



Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050

Le scelte da compiere ora per uno sviluppo sostenibile



Rapporto di Primavera 2024



Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050

Le scelte da compiere ora
per uno sviluppo sostenibile



Rapporto di Primavera **2024**

ESPERTE/ESPERTI ASviS

Iolanda Anselmo, Ugo Bardi, Alberto Bolognese, Gianni Bottalico, Gianluigi Bovini, Gabriella Calvano, Ilaria Caprioglio, Cecilia Cellai, Davide Ciferri, Anna Colombo, Antonino Costantino, Andrea Costi, Federica Daniele, Andrea Dari, Rosa De Pasquale, Riccardo Della Valle, Chiara Dipierri, Luigi Ferrata, Andrea Ferrazzi, Mario Fiumara, Luciano Forlani, Monica Frassoni, Stefano Furlan, Tiziana Gallo, Nina Gardner, Patrizia Giangualiano, Chiara Giovenzana, Filomena Maggino, Fausto Manes, Elio Manti, Giulio Marcon, Marco Mari, Carlo Maria Martino, Marina Migliorato, Adolfo Morrone, Patricia Navarra, Afsoon Neginy, Emanuele Negrenti, Ruggero Po, Pippo Ranci, Sabina Ratti, Gabriele Renzi, Vanni Rinaldi, Fausto Sacchelli, Pierluigi Sassi, Lorenzo Scheggi Merlini, Pietro Speroni Di Fenizio, Valeria Termini, Federico Testa, Michele Torsello.

COORDINATRICI/COORDINATORI ASviS

Fulvio Ananasso, Cesare Avenia, Stefania Bertolini, Francesca Bilotta, Valentino Bobbio, Gianfranco Bologna, Federico Brignacca, Silvia Brini, Raffaella Bucciardini, Gian Paolo Cesaretti, Maurizio D'Ago, Carla D'Angelo, Mara Vittoria Dalla Rosa Prati, Gianni Di Cesare, Paola Dubini, Toni Federico, Giordana Francia, Andrea Gavosto, Silvia Giannini, Marco Gioannini, Dora Iacobelli, Elena Jachia, Piero Lacorazza, Anna Luise, Alfredo Martini, Mikhail Maslennikov, Valter Menghini, Raffaella Milano, Giovanni Moraglia, Rossella Muroli, Liliana Occhini, Rosanna Oliva De Conciliis, Simone Ombuen, Maria Luisa Parmigiani, Carlo Antonio Pescetti, Maria Chiara Pettenati, Luca Raffaele, Angelo Riccaboni, Diva Ricevuto, Eleonora Rizzuto, Elisa Rotta, Filippo Salone, Antonio Sfameli, Silvia Stilli, Sara Teglia, Flavia Terribile, Francesco Timpano, Walter Vitali, Lorenzo Zardi.

TEAM ASviS

Raffaele Attanasio, Laura Baiesi, Flavia Belladonna, Maddalena Binda, Andrea Bonicatti, Manlio Calzaroni, Elisabetta Cammarota, Elisa Capobianco, Mariaflavia Cascelli, Giuliana Coccia, Carla Collicelli, Chiara Colucci, Andrea De Tommasi, Luigi Di Marco, Donatella Donato, Davide Fenuta, Cristina Fioravanti, Federica Florissi Peggio, Eleonora Gori, Niccolò Gori Sassoli, Camilla Sofia Grande, Luisa Leonzi, Katia Longo, Ivan Manzo, Cecilia Menichella, Luca Miggiano, Silvia Moriconi, Flavio Natale, Ottavia Ortolani, Lucilla Persichetti, Sofia Petrarca, Lorenzo Pompei, Fulvio Rossi, Giorgio Santini, Milos Skakal, Donato Speroni, William Valentini, Elis Viettone, Elita Viola.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

Presidenza: Marcella Mallen, Pierluigi Stefanini

Direzione Scientifica: Enrico Giovannini

Segreteria Generale: Giulio Lo Iacono

Senior Experts

Attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni

Comunicazione e redazione, responsabile progetto flagship Futura Network: Donato Speroni

Relazioni con i Comuni, le Città metropolitane e le Regioni: Giorgio Santini

Relazioni internazionali: Flavia Terribile

Relazioni istituzionali: Carla Collicelli

Responsabile del progetto "Ecosistema futuro": Luca Miggiano

Progetto flagship relazioni con associazioni imprenditoriale: Fulvio Rossi

Responsabili di Area

Responsabile attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni

Responsabile educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni: Mariaflavia Cascelli

Responsabile progetti di comunicazione e advocacy: Ottavia Ortolani

Responsabile progetti di partnership e accompagnamento: Elisabetta Cammarota

Responsabile rapporti istituzionali nazionali: Giulio Lo Iacono

Responsabile della redazione: Flavia Belladonna

Responsabile relazioni con i media: Niccolò Gori Sassoli

Responsabile Scuole ASviS e iniziative di alta formazione; Sviluppo e gestione delle risorse umane: Cristina Fioravanti

Responsabile Segreteria e Amministrazione: Lorenzo Pompei

Responsabile sviluppo della comunità degli Aderenti e supporto ai Gruppi di Lavoro: Lucilla Persichetti

Per l'elenco completo degli **Aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile** si rimanda a pagg. 128-129.

Il documento è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 24 aprile 2024.



Indice

Introduzione	5
Sintesi del Rapporto	6
1. Il cammino dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030: timidi progressi e limiti delle recenti politiche pubbliche	15
1.1 Introduzione	16
1.2 L'analisi della recente legislazione nazionale ed europea	19
1.3 L'effetto della Legge di Bilancio per il 2024 sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES)	45
2. Le strategie nazionali approvate nel 2023 e la revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): un'occasione da non perdere per trasformare l'Italia	49
2.1 Introduzione	50
2.2 Le strategie nazionali e i piani approvati nel 2023	51
2.2.1 La Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS)	51
2.2.2 Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)	53
2.2.3 Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC)	54
BOX Un esempio di incongruenza del PNIEC 2023: il caso del patrimonio edilizio privato	56
2.2.4 La Strategia Nazionale per l'Economia Circolare	57
2.2.5 La Strategia Italiana per la Biodiversità	57
2.2.6 La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)	58
2.3 La revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza	59
3. Scenari e proposte per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile	67
3.1 Introduzione	68
3.2 Guardare al futuro: rischi e opportunità	68
3.2.1 I rischi globali	68
3.2.2 Rischi e riforme per l'Unione europea	71

3.3	Scenari per l'Italia al 2050: costi e benefici di una transizione energetica accelerata	76
3.3.1	Una sfida difficile: i fattori decisivi sul piano economico	76
3.3.2	Scenari a confronto	77
3.3.3	I risultati per l'Italia nei diversi scenari	79
BOX	La stima dei danni fisici	83
3.3.4	Conclusione: accelerare per trasformare il sistema economico determina vantaggi economici e sociali, mentre rinviare le scelte aumenta i costi	83
3.4	I Manifesti delle forze politiche per la legislatura europea 2024-2029	85
3.5	Le proposte dell'ASviS per accelerare il cammino verso lo sviluppo sostenibile dell'Italia	95
3.5.1	Adottare un approccio sistemico per disegnare e attuare le politiche pubbliche	95
BOX	Il Documento di Economia e Finanza 2024	96
3.5.2	Alcuni interventi per accelerare il cammino verso lo sviluppo sostenibile e rispondere alle raccomandazioni dell'Unione europea	102
BOX	Quanto costerebbe attuare l'Agenda 2030? Un primo esercizio	103
BOX	Dichiarazione di La Hulpe del 16.4.2024: il futuro delle politiche sociali dell'UE	106
4.	Appendice: Goal e Target	115
	Aderenti all'ASviS	128

Introduzione

'Pianta alberi che daranno frutti per la generazione seguente' [...]¹

Cicerone, Tusculanae disputationes (1, 31)

È facile scoraggiarsi leggendo dei crescenti conflitti nel mondo, dei rischi legati alla crisi climatica e a quella della biodiversità, delle disuguaglianze in aumento anche in Italia. Non può che lasciare sgomenti sapere che la povertà assoluta nel nostro Paese è in crescita di 0,8 punti percentuali rispetto al 2021. Si tratta, così viene definita anche dal Segretario Generale dell'ONU, di una *policrisi*, un insieme di crisi e difficoltà interconnesse tra loro, e difficilmente trattabili in modo isolato. Queste difficoltà aumentano la polarizzazione nella nostra società, minando la fiducia nelle istituzioni democratiche, in un anno in cui 3 miliardi di persone sul Pianeta sono chiamate alle urne per scegliere il proprio governo.

Ma è proprio in questo contesto che appare sempre più evidente come il piano disegnato dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e dalla transizione energetica e digitale sia il più promettente per migliorare la qualità della vita delle persone e proteggere il pianeta.

Vorremmo parlare soprattutto alle giovani e ai giovani, che in Italia sono spesso isolati, schiacciati e non ascoltati, che spesso devono lasciare la propria regione o addirittura il Paese per realizzare una vita dignitosa, nella quale esprimere i propri talenti. In questo grande progetto di trasformazione, verso una società più prospera, in equilibrio con il Pianeta, c'è la speranza concreta di un futuro migliore.

Vorremmo anche parlare a chi ha responsabilità nel Governo, nel settore pubblico, nel mondo delle imprese, nella società civile: è necessario continuare a investire nello sviluppo sostenibile, in comunità resilienti, adottare uno sguardo di lungo-termine per il futuro, andare oltre le differenze politiche, costruire spazi per la partecipazione. L'ASviS sarà sempre al vostro fianco in questo percorso imprescindibile. Alle soglie delle importanti elezioni europee, è importante che l'Unione continui a investire sulla transizione, sostenendo un cambio di passo globale.

In Italia, come descritto dai precedenti Rapporti ASviS, questa strada è già iniziata, grazie all'impegno di istituzioni, imprese e milioni di persone. È però ora tempo di accelerare. La soglia di 1.5°C di riscaldamento globale sopra i livelli pre-industriali non è un target politico, ma un "confine" naturale. Oltre questo confine ci troveremo in un territorio inesplorato, con il rischio concreto di innescare processi irreversibili nella natura, come per esempio lo scioglimento definitivo dei ghiacciai sulle nostre montagne, o il riscaldamento delle acque nel Mediterraneo. Abbiamo già sperimentato il costo umano e materiale delle alluvioni o delle ondate di calore nel nostro Paese. È il costo - ancora del tutto ignorato in Italia - dell'inazione.

È con questo spirito di preoccupazione e speranza che abbiamo immaginato questo Rapporto, un documento che analizza lo stato della legislazione corrente e del quadro degli investimenti, ma che - per la prima volta - ha un intero capitolo dedicato agli scenari sul futuro. Un capitolo che coniuga previsioni scientifiche, analisi macroeconomiche e obiettivi dello sviluppo. È necessario che le politiche di sostenibilità siano al centro della politica economica del nostro Paese. O meglio, una politica economica che vuole accrescere il benessere delle persone e la vivacità dell'economia stessa non può oramai che operare nel quadro della sostenibilità.

Con questo Rapporto, così come con il lavoro costante dell'ASviS, ci auspichiamo di contribuire a spostare il dibattito politico e culturale in Italia dal breve al lungo-termine, da un approccio settoriale ad un approccio sistemico, dalle valutazioni ex-post alla programmazione ex-ante.

Come Alleanza, in questo Rapporto abbiamo identificato delle proposte trasformatrici, sostenute da un ampio elenco di raccomandazioni più dettagliate che abbracciano tutti gli aspetti dell'Agenda 2030. Ci mettiamo a disposizione delle istituzioni per aiutare il nostro Paese ad accelerare gli sforzi per disegnare un futuro migliore. Vogliamo ringraziare in particolare Enrico Giovannini che, come Direttore scientifico dell'Alleanza, ha guidato la stesura di questo Rapporto, indirizzando il lavoro di ricerca e ispirandone i contenuti, tutte e tutti i nostri Aderenti, Coordinatrici e Coordinatori, Esperte ed Esperti dei Gruppi di Lavoro e il Team ASviS senza cui questo Rapporto non sarebbe stato possibile.

Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini

Presidenti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

¹ "Serit arbores, quae alteri saeculo prosient" ut ait [Statius] in *Synephebis ergo arbores seret diligens agricola, quarum aspiciet bacam ipse numquam; vir magnus leges instituta rem publicam non seret? [...]*" *Tusc. 1, 31*

Sintesi del Rapporto

Se il Rapporto annuale di ottobre 2023 aveva documentato con chiarezza, sulla base degli indicatori statistici ufficiali, il grave ritardo dell'Italia rispetto al raggiungimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals - SDGs*) dell'Agenda 2030, questo "Rapporto di primavera" mostra con altrettanta chiarezza che **le politiche adottate nel corso degli ultimi 18 mesi non appaiono in grado di produrre quel cambio di passo prefigurato dalla nuova Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile**, adottata dal Governo il 18 settembre scorso. Infatti, se l'obiettivo è migliorare significativamente la condizione economica, sociale e ambientale del Paese e il funzionamento delle sue istituzioni, non si può non notare l'insufficienza e la contraddittorietà dei provvedimenti adottati, alcuni dei quali vanno nella direzione giusta, mentre altri allontanano il Paese dal sentiero indicato dalla Strategia. Peraltro, è lo stesso Governo, nella relazione inviata al Parlamento a marzo sull'impatto dell'ultima Legge di Bilancio sugli indicatori di "Benessere Equo e Sostenibile" a valutare come sostanzialmente irrilevante per il triennio 2024-2026 la manovra economica in termini di riduzione delle disuguaglianze tra ricchi e poveri, delle emissioni di gas climalteranti, della povertà, della mancata partecipazione al mercato del lavoro, del divario occupazionale di genere e della dispersione scolastica. In altri termini, il Governo stesso ritiene che, a meno di significativi cambi di rotta, all'inizio del 2027, cioè a soli quattro anni dalla scadenza dell'Agenda 2030, l'Italia continuerà a presentare una situazione decisamente insoddisfacente da molti punti di vista.

Le politiche pubbliche degli ultimi 18 mesi e la revisione del PNRR

Come rilevato dall'ASviS nei suoi Rapporti e nelle sue pubblicazioni, **interventi positivi sulle singole dimensioni dello sviluppo sostenibile adottati negli ultimi otto anni non sono stati inseriti all'interno di un progetto per il Paese di medio-lungo termine, il che ha impedito di avanzare in modo deciso verso i 17 SDGs. Purtroppo, questa carenza caratterizza anche la legislatura attuale.** Il primo Capitolo di questo Rapporto illustra, con l'usuale dettaglio e attenzione, le principali iniziative legislative assunte dal Governo e dal Parlamento a partire dall'inizio del 2023 riguardanti le diverse dimensioni dell'Agenda 2030. Il quadro che emerge è, come già notato, contraddittorio al suo interno e talvolta rispetto anche a quanto indicato dalla nuova Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS).

D'altra parte, nel corso dei 18 mesi di attività, il Governo ha approvato la SNSvS e altri documenti programmatici potenzialmente molto importanti per il futuro del Paese, quali la bozza del Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC), da rendere definitivo entro il 30 giugno di quest'anno, il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), la Strategia Nazionale per l'Economia Circolare e la Strategia Nazionale per la Biodiversità. Gli esperti e la società civile, compresa l'ASviS, hanno accolto con favore questi documenti, anche se è stata osservata la scarsa ambizione di alcuni di essi e la mancanza di risorse adeguate in grado di trasformare i piani in atti concreti.

Ma, come per la SNSvS, **i piani appaiono sganciati dall'attività normativa e, in alcuni casi, dai messaggi "culturali" che emergono dalla maggioranza nel corso del dibattito politico:** ad esempio, nel caso del PNACC, non sono stati ancora costituiti gli organismi che dovrebbero guidare l'esecuzione delle diverse azioni da esso previste; la bozza di PNIEC prevede un forte impegno verso la transizione energetica, anche se insufficiente per raggiungere gli obiettivi concordati in sede europea, mentre alcune forze politiche che sostengono il Governo propongono iniziative in contrasto con il Piano; l'impegno ad assicurare la coerenza delle politiche settoriali per il raggiungimento degli SDGs, uno dei punti qualificanti della SNSvS, non ha determinato alcun cambiamento concreto nel modo in cui decreti-legge e disegni di legge di iniziativa governativa vengono predisposti. **Il risultato è che l'Italia appare incerta e contraddittoria in termini di politiche energetiche, climatiche, sociali e istituzionali, nonostante gli impegni assunti a settembre 2023 in occasione del Summit ONU sull'attuazione dell'Agenda 2030, a dicembre 2023 in occasione della COP28 e nel corso del recente G7-ambiente a presidenza italiana.**

Il secondo Capitolo del Rapporto si sofferma sui contenuti dei suddetti piani e sulla **revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)** operata alla fine dell'anno scorso. Seguendo le indicazioni del-

l'Unione europea, la revisione del Piano ha aggiunto alle sei Missioni definite nel 2021 una settima missione dedicata alla transizione energetica (REPowerEU). Inoltre, il Governo ha deciso di defanziare diversi progetti ritenuti di difficile attuazione entro il 2026, aumentando significativamente i fondi europei dedicati al REPowerEU (2,9 miliardi di euro), che ora può contare su un totale di 11,2 miliardi, a fronte di 17 investimenti. Inoltre, tra le cinque riforme inserite in questa missione vanno segnalate l'adozione di quelle che prevedono la **predisposizione di un Testo unico per semplificare le procedure autorizzative in materia di energie rinnovabili e una progressiva riduzione dei Sussidi dannosi per l'ambiente (SAD) entro il 2030**, con un primo obiettivo volto a eliminare due miliardi di SAD nel 2026.

Il Rapporto illustra i principali interventi di rimodulazione del PNRR articolati secondo i 17 SDGs. Il quadro che emerge è variegato, ma purtroppo ancora parziale a causa della mancanza di informazioni dettagliate su una serie di interventi, che impedisce anche di comprenderne la destinazione territoriale. Ciò rende ancora difficile una valutazione del "nuovo" PNRR rispetto all'impegno per il riequilibrio delle disuguaglianze tra Nord e Sud del Paese, anche se il Governo ha promesso di usare altri fondi per finanziare gli investimenti soppressi, i quali comunque verranno realizzati dopo il 2026. Analogamente, le informazioni messe finora a disposizione non risultano sufficienti per valutare con precisione lo stato di avanzamento del Piano. Di conseguenza, **appare indispensabile uno sforzo "risolutivo" da parte del Governo e degli enti territoriali per assicurare la diffusione di informazioni dettagliate e tempestive sullo stato del PNRR.**

Da questo punto di vista, il Governo ha introdotto, attraverso il decreto legge approvato a fine aprile sulla riforma della politica di coesione 2021-2027, la previsione per le Amministrazioni regionali e centrali di individuare un elenco di interventi prioritari su cui concentrare le risorse nell'ambito di alcuni settori strategici (risorse idriche, infrastrutture per il rischio idrogeologico e la protezione dell'ambiente, rifiuti, trasporti e mobilità sostenibile, energia, sostegno allo sviluppo e all'attrattività delle imprese anche per le transizioni digitale e verde) secondo un approccio orientato al risultato e in piena coerenza e sinergia con quanto previsto nel PNRR: in questo modo è stata seguita l'impostazione suggerita dall'ASviS al Ministro Raffaele Fitto un anno fa, nel corso dell'edizione 2023 del Festival dello Sviluppo Sostenibile. D'altra parte, malgrado il limitato rifinanziamento del Fondo perequativo infrastrutturale (890 milioni di euro), si segnala con preoccupazione la forte riduzione delle risorse complessivamente destinate al recupero dei divari nei livelli essenziali di infrastrutturazione tra le diverse aree del Paese.

La legislazione europea per lo sviluppo sostenibile: un'accelerazione senza precedenti

Decisamente diversa è la situazione della nuova legislazione europea approvata nel corso di questa legislatura e specialmente nel 2023 e nei primi mesi del 2024. **L'Unione europea (UE), infatti, ha portato avanti un programma di iniziative legislative riferite esplicitamente all'attuazione dell'Agenda 2030 senza precedenti per numero e contenuti.** Pur se con tensioni politiche crescenti che hanno rallentato l'adozione di alcuni provvedimenti o ne hanno limitato la portata, le diverse Strategie, Direttive e Regolamenti hanno cercato di attuare quanto previsto dai quadri strategici del *Green Deal* europeo, del Pilastro europeo dei diritti sociali, del decennio digitale, oltre che di rispondere alle crisi degli ultimi quattro anni.

Anche **le nuove regole per il nuovo coordinamento delle politiche macroeconomiche e fiscali sono state disegnate per realizzare tali obiettivi**, oltre che per assicurare la stabilità finanziaria, prevedendo maggiori flessibilità temporali per la riduzione del debito pubblico sotto il vincolo che i governi nazionali prevedano investimenti per la duplice transizione verde e digitale, per la sicurezza energetica e il sostegno all'autonomia strategica aperta, per finalità sociali e per il rafforzamento della resilienza sociale ed economica. D'altra parte, alcuni atti legislativi europei importanti, quali la Direttiva sulla *due diligence* delle grandi imprese, sono stati ridimensionati in maniera significativa nell'ambito di applicabilità e altri o sono ancora da approvare, come il Regolamento per il ripristino della natura da parte del Consiglio, o sono stati ritirati, come quello per la riduzione dell'uso dei pesticidi, a causa dell'opposizione di particolari categorie sociali o di alcuni Stati membri.

Il terzo Capitolo del Rapporto illustra i Manifesti delle diverse forze politiche in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo. **Dall'analisi comparata dei testi finora disponibili appaiono forti differenze tra i gruppi politici europei in termini di proposte per la prossima legislatura e di visione del futuro dell'Unione.** Ad esempio, solo alcune forze politiche, pur prevedendo il rafforzamento del ruolo dell'UE su

certe tematiche (difesa, politica industriale, ecc.) immaginano di ricorrere al debito comune per finanziare le spese relative, mentre altre auspicano una forte riduzione dei poteri centrali a favore di quelli nazionali. Alcune, invece, propongono esplicitamente di andare verso un allargamento dei poteri dell'Unione rispetto agli Stati membri e di fare maggior ricorso a strumenti fiscali comuni, superando il potere di veto dei singoli Paesi su diverse materie. L'esito della prossima tornata elettorale sarà quindi cruciale per capire quali forze politiche europee saranno in grado di formare una maggioranza e per realizzare quali programmi.

Rinviare la transizione ecologica è una cattiva idea: investire nella mitigazione e nell'adattamento alla crisi climatica conviene anche economicamente

A fronte dei ritardi e delle contraddizioni della politica nazionale sulle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile, i **Rapporti delle organizzazioni internazionali ed europee continuano a segnalare la necessità di accelerare al massimo la transizione energetica e di prepararsi a fronteggiare danni crescenti a causa della crisi climatica.** Gli ultimi documenti dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), del Fondo Monetario Internazionale (FMI), dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) e della Commissione europea presentano un quadro drammatico degli impatti attuali e futuri del cambiamento climatico, il quale sta accelerando inesorabilmente, sul sistema economico e sociale, anche e soprattutto in Europa. In particolare, come documentato dall'AEA, negli scenari più ottimistici (cioè, quelli che prevedono un aumento di 1.5°C rispetto all'epoca preindustriale nella media globale) l'Italia potrebbe sperimentare una crescita della temperatura vicina ai 3°C entro il 2050, con un impatto devastante su agricoltura, salute, sistemi finanziari e assicurativi, spesa pubblica e entrate fiscali, senza considerare l'aumento degli eventi climatici estremi, come alluvioni e ondate di calore anomalo, che genereranno danni crescenti alla popolazione e alle imprese del nostro Paese, ben superiori ai 20 miliardi di euro del periodo 2013-2019.

Come indicato anche dall'OCSE e dal FMI, dovrebbe essere chiaro a tutti che i **“costi dell'inazione” sono enormemente maggiori dei “costi dell'azione”**, e questo vale anche per il sistema economico italiano. Appare quindi incomprensibile la posizione di chi, non potendo più negare il fenomeno del cambiamento climatico, ora sostiene la necessità di “rallentare” la transizione energetica ed ecologica in nome dei costi necessari a realizzarla, soprattutto per le fasce sociali più vulnerabili. In realtà, tutti gli studi mostrano che il **costo dell'inazione si scarica già oggi e si scaricherà ancor più nel futuro specialmente sui più poveri e vulnerabili**, proprio a causa della mancanza di mezzi economici a loro disposizione per fronteggiare i danni della crisi climatica: Deloitte stima, per esempio, che i costi dell'inazione possono raggiungere i 178 trilioni di dollari entro il 2070. Peraltro, l'OCSE e il FMI hanno mostrato come i costi maggiori verranno sopportati dai Paesi emergenti e in via di sviluppo, e non da quelli più sviluppati, contrariamente a quanto alcuni sostengono.

Gli scenari al 2030 e al 2050 per l'Italia e il mondo: trasformare la transizione energetica in una spinta all'innovazione a tutto campo

Le conclusioni delle organizzazioni internazionali sono chiaramente confermate dalle analisi svolte dall'ASviS in collaborazione con il centro di ricerca internazionale *Oxford Economics*. Confrontando cinque diversi scenari al 2030 e al 2050 per il mondo e per l'Italia (tendenziale, *Net Zero* al 2050, *Net Zero Transformation*, Transizione tardiva, Catastrofe globale) appare evidente il vantaggio di puntare su una transizione energetica affiancata da una profonda innovazione dei sistemi economici, nonostante gli ingenti costi/investimenti che essa comporterebbe. Infatti, la transizione verso un sistema economico *carbon neutral* comporterà profondi cambiamenti strutturali nei sistemi economici e sia il settore pubblico che quello privato dovranno investire molto nel progresso tecnologico per produrre più energia pulita e nella realizzazione delle infrastrutture che ne consentano un utilizzo efficiente. **Ma accelerare la transizione e disegnare politiche in grado di trasformarla in un'opportunità per modificare e migliorare il sistema socioeconomico produce risultati migliori per le persone e per il Pianeta**, in quanto genera una nuova ondata di innovazione, aumenta l'efficienza dei sistemi produttivi e distribuisce risorse a favore dei più deboli.

In particolare, **nello scenario di decarbonizzazione al 2050 (*Net Zero*)**, in cui si contiene l'aumento della temperatura al disotto di 1.6°C nel 2050 e di 1.5°C nel 2100, l'introduzione di misure come la tassa sul carbonio (indispensabile per cambiare nella direzione voluta le preferenze di famiglie e imprese) può com-

portare significativi costi economici a breve termine, distribuiti in modo disomogeneo nella popolazione. Senza politiche compensative e una forte spinta all'innovazione, i maggiori costi e l'aumento degli investimenti necessari per la transizione genererebbero significative pressioni inflazionistiche che ridurrebbero i redditi disponibili reali e la crescita economica, almeno nel breve periodo.

D'altra parte, **rinvviare a dopo il 2030 le politiche per la transizione** (Transizione tardiva), mantenendo l'obiettivo di raggiungere la neutralità carbonica nel 2050, obbligherebbe a introdurre una più aggressiva *carbon tax*, che stimolerebbe più forti tensioni inflazionistiche. Una minore produzione di energia rinnovabile e un tasso più elevato di ammortamento del capitale (dovuto al mancato sfruttamento del ciclo naturale degli investimenti) **provocherebbero danni economici significativi nel breve termine e più ingenti rispetto allo scenario *Net Zero* in cui la transizione comincia subito.**

Al contrario, una forte innovazione a tutto campo, compresa quella riguardante il funzionamento dei mercati, e politiche strutturali ben progettate sul lato dell'offerta come quelle ipotizzate nello **scenario *Net Zero Transformation*** possono non solo attenuare gli effetti depressivi, ma soprattutto trasformare la transizione energetica in un aumento del benessere collettivo.

Nel caso dell'Italia, confermando sul piano qualitativo le conclusioni dell'OCSE, la transizione energetica (se praticata anche a livello globale) avrebbe un effetto solo leggermente negativo (-0,97%) in termini di PIL cumulato tra il 2024 e il 2050, a fronte di una perdita maggiore (-1,2%) in caso di rinvio della transizione a dopo il 2030. Viceversa, **accompagnando la transizione energetica con politiche che stimolano l'innovazione** (cioè, andando nella direzione verso cui spinge anche la filosofia delle nuove regole fiscali europee, che privilegiano investimenti e riforme orientate a realizzare il *Green Deal*) **il risultato complessivo diviene positivo** in termini di PIL (+2,2%), il che produce effetti positivi anche sull'occupazione e sul debito pubblico, pur ipotizzando che le entrate derivanti da una *carbon tax* vengano trasferite alle famiglie. **Grazie alla crescita del PIL e dell'occupazione, in tale scenario diminuiscono le spese per gli ammortizzatori sociali e aumentano le entrate, riducendo significativamente (-15,9 punti percentuali) il rapporto debito/PIL anche rispetto a quello calcolato nello scenario *Net Zero* (-5,7 punti percentuali).**

Infine, nello **scenario in cui si rinuncia ad intervenire a livello globale** (Catastrofe climatica), l'aumento della domanda di combustibili fossili porta a livelli di emissioni più elevati e ad un aumento della temperatura di 2.3°C entro il 2050, degli eventi climatici estremi, dei danni fisici ed economici, con effetti molto negativi sulla popolazione, soprattutto sulle fasce più deboli. In questo caso, nel 2050 il PIL italiano sarebbe più basso del 30% rispetto alla previsione di base e la disoccupazione aumenterebbe fino al 17,4%. A fine secolo l'aumento della temperatura media globale si avvicinerebbe ai 5°C, portando all'annientamento economico (il PIL andrebbe a zero) e al crollo della società come oggi la conosciamo, con effetti catastrofici in termini di vite umane a causa di carestie e malnutrizione, eventi climatici estremi, conflitti e nuove malattie.

L'Italia e l'Europa davanti a un quadrivio

I risultati degli scenari analizzati rendono evidente che la lotta al cambiamento climatico è una vera e propria questione di sicurezza nazionale e **questo Rapporto arriva in un momento decisivo per la storia dell'Italia e dell'Europa, un momento nel quale è necessario prendere decisioni fondamentali per il nostro presente e futuro.** Scenari catastrofici, rinvio della transizione energetica, decarbonizzazione entro il 2050, decarbonizzazione associata ad una forte spinta all'innovazione a tutto campo: queste sono le quattro possibilità che abbiamo davanti, come Italia, come Unione europea e come mondo. E i conti sono chiari: **chi vuole rinviare la transizione in nome dei costi da subire nei prossimi anni per realizzarla successivamente in realtà punta a scaricare sui più deboli e sulle generazioni future i danni dell'inazione.** Esattamente quello che la recente modifica della Costituzione, promossa dall'ASviS, approvata nel 2022 con il voto unanime del Parlamento e che richiede di disegnare politiche e comportamenti anche per tutelare l'interesse delle generazioni future, ritiene contrario ai principi fondamentali su cui costruire l'Italia.

Di fronte a quel quadrivio si trovano le **forze politiche** che hanno il compito di proporre piattaforme serie e credibili per portare l'Italia sul sentiero dello sviluppo sostenibile. Sia quelle che erano in maggioranza nel 2015 e che hanno firmato, a nome dell'Italia, l'Agenda 2030, sia quelle che sono maggioranza oggi e

che a settembre scorso hanno confermato, a nome dell'Italia, l'impegno ad attuarla entro la fine di questa decade. Come indicato in questo e nei precedenti Rapporti, alla politica spetta disegnare politiche adeguate per garantire la giustizia ambientale e quella sociale, per stimolare l'innovazione e lo sviluppo economico nel rispetto dei limiti ambientali, per assicurare il rispetto dei diritti di tutte e di tutti, per ridurre le inaccettabili disuguaglianze tra ricchi e poveri, tra giovani e anziani, tra Nord e Sud, tra città e aree interne.

Davanti allo stesso quadrivio si trovano le **imprese**, motore fondamentale di progresso e sviluppo sostenibile. Ad esse è richiesto di investire con coraggio e lungimiranza sul futuro loro, dei loro lavoratori e del Paese stesso, di scegliere la via dell'innovazione per realizzare la transizione ecologica e digitale, come già molte di esse stanno facendo con risultati nettamente positivi, anche in termini di concorrenza internazionale. La sfida della trasformazione produttiva va però accompagnata con politiche e investimenti pubblici in grado di sostenere efficacemente chi vuole andare in questa direzione, come indicato anche dal *Next Generation EU* e dalle nuove regole fiscali europee.

Ma anche le singole **persone**, le **organizzazioni della società civile** e le **comunità locali** sono chiamate a scegliere quale strada imboccare. Non si tratta solo di decidere per chi votare alle prossime elezioni, ma di realizzare quell'impegno comune per la costruzione di un'Italia prospera, giusta, sostenibile e democratica, come non si stanca di ripetere il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Come titolari di scelte di consumo e di risparmio possiamo fare molto per spingere il sistema economico nella direzione giusta, ma ancora di più possiamo e dobbiamo fare come componenti della società italiana ed europea per orientare le prossime scelte verso uno sviluppo sostenibile. Per questo serve un forte investimento educativo e formativo lungo tutto l'arco della vita, per mettere tutte le persone in grado di comprendere la complessità del mondo in cui viviamo, i rischi e le opportunità da cogliere, ma anche di modificare comportamenti consolidati ma inadeguati per gestire con successo le grandi trasformazioni che stiamo vivendo e che vivremo nel prossimo futuro, nel rispetto dei principi fondamentali scritti nella nostra Costituzione.

Le proposte “trasversali” dell'ASviS per l'attuazione dell'Agenda 2030

Il terzo Capitolo del Rapporto presenta una serie di proposte elaborate dalle oltre 320 organizzazioni aderenti all'ASviS, proposte che si aggiungono a quelle contenute nel Rapporto di ottobre scorso e che il Governo potrebbe utilizzare nei prossimi mesi in vista della predisposizione del Piano fiscale a medio termine previsto dalle nuove regole fiscali europee. Le proposte riguardano, come d'abitudine, aspetti trasversali e interventi specifici: alcune vanno esattamente nella direzione indicata dalle “Raccomandazioni specifiche” rivolte all'Italia dall'Unione europea nel 2023 e all'inizio di quest'anno, alla cui attuazione andrebbero orientati gli investimenti e le riforme da inserire nel Piano fiscale a medio termine. Per dimostrare come il Governo dovrebbe muoversi nei prossimi mesi, a titolo di esempio sono presentate anche alcune stime dell'impegno finanziario necessario per raggiungere entro il 2030 alcuni degli obiettivi fissati dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile nel campo dell'educazione e della lotta al dissesto idrogeologico.

Per evitare un approccio schizofrenico alle politiche pubbliche, il Piano fiscale a medio termine dovrebbe essere finalizzato a avviare l'attuazione dello scenario **Net Zero Transformation** legandolo alla SNSvS, da aggiornare in base al “Piano di accelerazione” per il conseguimento degli SDGs che l'Italia si è impegnata a definire nell'ambito del Summit dell'ONU sull'Agenda 2030 del 18-19 settembre 2023. Proprio per dare coerenza e unitarietà alle politiche pubbliche, vanno poi previste:

- la **valutazione ex ante dell'impatto atteso dei nuovi atti legislativi sugli SDGs**;
- la **classificazione del bilancio pubblico rispetto ai diversi Obiettivi dell'Agenda 2030**;
- la **descrizione, nel futuro Piano fiscale a medio termine, di come le proposte in esso contenute possano contribuire al raggiungimento degli SDGs**;
- l'**attivazione del “nuovo” Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU)**, anche al fine di assicurare un coordinamento tra politiche nazionali relative alle città;
- una **modifica nella prassi finora adottata per la verifica di costituzionalità delle proposte di legge alla luce della modifica agli artt. 9 e 41 della Costituzione intervenuta nel 2022**, prevedendo un sistema di **valutazione ex-ante delle politiche alla luce del principio di giustizia intergenerazionale**. Per raffor-

zare tale impostazione, anche sul piano culturale, si propone anche di istituire la “**Giornata nazionale dello sviluppo sostenibile**”, che dovrebbe essere celebrata il 22 febbraio di ogni anno, data nella quale la Legge costituzionale n. 1/2022, che ha modificato gli artt. 9 e 41 della Costituzione italiana, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale;

- **la partecipazione di cittadine e cittadini ai processi decisionali attraverso modalità innovative**, come ad esempio le assemblee deliberative nazionali e regionali, in attuazione dell’impegno assunto dall’Italia in sede OCSE a novembre 2022 con la dichiarazione “Costruire fiducia e rafforzare la democrazia”.

Per la sua natura sistemica e trasformativa, in quanto impatta su tutti i settori dell’economia e della società italiana, la lotta alla crisi climatica richiede un quadro normativo di riferimento di carattere generale, cioè **una Legge sul clima**. La Legge dovrebbe: sancire l’obiettivo di neutralità climatica entro il 2050; stabilire una governance istituzionale efficace per raggiungere gli obiettivi; istituire un Consiglio Scientifico per il Clima; definire il percorso temporale per eliminare i sussidi e gli altri benefici pubblici che, rallentando l’uscita dai combustibili fossili, danneggiano l’ambiente e la salute umana; stabilire le modalità di partecipazione e coinvolgimento dei soggetti economici e sociali alla definizione e all’attuazione delle politiche climatiche. Il Parlamento ha recentemente avviato l’esame di alcuni disegni di legge in materia, il che vuol dire che **l’obiettivo di approvare un testo ampiamente condiviso entro la fine del 2024 potrebbe essere centrato**.

Come ampiamente riconosciuto dalle organizzazioni internazionali, **le politiche a favore di uno sviluppo sostenibile non possono non avere una forte connotazione territoriale**. Nel Rapporto Territori presentato dall’ASviS a dicembre del 2023 sono state avanzate numerose proposte finalizzate a potenziare e dare sistematicità alle politiche che riguardano le diverse aree territoriali del Paese nella prospettiva dell’Agenda 2030. Rinviando al Rapporto per gli approfondimenti, si segnalano alcuni degli interventi che potrebbero essere considerati nella preparazione del Piano di accelerazione e nel Piano fiscale a medio termine: prevenzione del rischio idrogeologico; pieno raccordo tra la politica di coesione e la SNSvS e le sue articolazioni regionali; il rilancio della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI); una forte attenzione al governo del territorio e alla rigenerazione urbana.

Vanno minimizzati i rischi che la proposta legislativa per l’autonomia differenziata determini una ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni ancora più complessa e frammentata su molte delle materie rilevanti per il conseguimento dell’Agenda 2030. Per garantire eguali diritti di cittadinanza ed equa parità di accesso delle persone a servizi pubblici di qualità, l’attribuzione delle competenze alle Regioni dovrà essere valutata accuratamente e in modo trasparente non solo per le materie sensibili sul piano dei diritti sociali e civili (a cominciare dall’istruzione e dalle funzioni aggiuntive in materia di sanità), ma anche per quegli ambiti di intervento per i quali assetti regolamentari differenziati sul territorio produrrebbero gravi inefficienze economiche per imprese e lavoratori, problemi di coordinamento delle politiche e rischi di sostenibilità finanziaria. Occorre definire con precisione i criteri e il meccanismo per l’attribuzione delle risorse alle Regioni in base agli effettivi fabbisogni e alle capacità fiscali (come previsto anche dalla Legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale finora inattuata), prevedendo la necessaria perequazione per quelle a minore capacità fiscale nella spesa corrente e nelle dotazioni umane e strumentali. D’altra parte, visto il suo rilievo, è indispensabile che l’attuazione della riforma proceda con gradualità e sia monitorata regolarmente, attraverso un approfondito dibattito pubblico e, soprattutto, con un ruolo forte del Parlamento nell’interesse dell’unità nazionale.

Infine, ma non meno importante, va riconosciuto che **non può esserci sviluppo sostenibile senza giustizia tra generazioni e senza una forte partecipazione dei giovani alla vita sociale e politica**, due condizioni che purtroppo mancano in Italia. Bisogna quindi: ridurre gli ostacoli alla partecipazione dei giovani alla vita politica, a partire dall’assicurare il voto a distanza (introdotto in via sperimentale nelle prossime elezioni europee per studenti e studentesse) per tutte le consultazioni elettorali e tutti gli aventi diritto che non abitano momentaneamente nel Comune di residenza; potenziare e rendere stabili i fondi per il Servizio Civile Universale; emanare le nuove Linee guida per l’educazione civica e rafforzare la formazione alla cittadinanza attiva delle giovani generazioni, con programmi e attività pratiche; promuovere la rappresentanza giovanile a tutti i livelli di governo, potenziando il lavoro del Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG) e superandone il ruolo meramente consultivo; far accedere le organizzazioni rappresentative dei giovani ai luoghi delle de-

cisioni, ad esempio, garantendo la partecipazione democratica giovanile in conferenza Stato-Regioni e nella cabina di regia del PNRR; introdurre la valutazione dell'impatto intergenerazionale delle nuove norme (*youth test*).

Uno dei passaggi fondamentali dei prossimi mesi sarà la **definizione della versione finale del Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC)**. Per essere efficace e in grado di rispondere alle necessità del Paese il PNIEC dovrà: essere adeguato al livello più alto d'ambizione rispetto agli impegni europei del pacchetto *Fit for 55* e quelli assunti dal Governo alla COP 28 di Dubai; tracciare obiettivi e percorsi per realizzare un piano industriale nazionale "trasformativo" che dovrà accompagnare il PNIEC valutando le opportunità, i rischi e le possibili misure di sostegno al settore privato (anche attraverso l'incentivazione fiscale), così da rendere la transizione energetica un'occasione di rafforzamento del sistema industriale del Paese; contribuire a colmare il gap nazionale in innovazione e ricerca, considerando oltre agli aspetti tecnologici anche la componente comportamentale, umana e sociale; considerare in maniera approfondita i benefici delle misure per la decarbonizzazione in sinergia con quelle di riduzione dell'inquinamento dell'aria, delle acque e dei suoli, quantificando esplicitamente i benefici economici e sociali della transizione energetica anche in termini di maggiore tutela della salute e di connessa riduzione delle spese sanitarie nelle città e nelle aree del Paese particolarmente colpite; valorizzare l'iniziativa intrapresa dalle nove città italiane *climate neutral* al 2030 come laboratori di sperimentazione, da allargare anche ad altre aree del Paese. **L'attuazione del PNIEC e il relativo monitoraggio dovrebbero essere affidate al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (CIPESS)**, organo esecutivo interministeriale della Presidenza del Consiglio, l'unico che può garantire l'integrazione della transizione energetica in tutte le politiche e il necessario sostegno finanziario e fiscale.

Gli obiettivi di economia circolare devono integrare gli obiettivi del PNIEC, considerando che il quadro di monitoraggio dell'economia circolare riveduto dalla Commissione europea a maggio del 2023 introduce la misurazione delle emissioni di gas a effetto serra delle attività di produzione; di conseguenza, il fabbisogno di materie prime (critiche e non solo) per la transizione energetica, i relativi aspetti di vulnerabilità del sistema nazionale dalle importazioni (con implicazioni geopolitiche), gli impatti ambientali e sociali sulla filiera di approvvigionamento, vanno affrontati anche attraverso il rafforzamento dell'economia circolare.

Le proposte su alcune tematiche specifiche

Per una decisa azione di riduzione delle disuguaglianze occorre rafforzare la progressività effettiva del sistema fiscale nel suo complesso, come indicato dall'art. 53 della Costituzione, anche per rendere possibile il finanziamento della spesa pubblica in settori come sanità e istruzione, a fronte di fabbisogni crescenti della popolazione e per accompagnare le fasce più deboli della popolazione nel percorso del Paese verso le transizioni ecologica e digitale. D'altra parte, per promuovere la crescita della produttività e la riduzione della tassazione sul lavoro, occorre valutare una progressiva riduzione del regime fiscale di favore per le rendite finanziarie e i trasferimenti di ricchezza (lasciti ereditari e donazioni) anche per rispondere alle prescrizioni delle nuove regole fiscali europee. Va rafforzato, e non indebolito, il contrasto all'evasione fiscale e contributiva anche per ridurre la concorrenza sleale alle imprese innovative e recuperare la fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e il rispetto dello Stato di diritto. A tal fine andrebbero introdotte misure di trasparenza e rendicontazione della spesa pubblica di facile comprensione e accessibilità, ampliando, ove possibile e compatibile con gli obiettivi di stabilità di bilancio, spazi di opzione fiscale del contribuente. Analogamente, va potenziato il ricorso a *green/social bond* nazionali e prevista una più ampia incentivazione della finanza privata ESG.

Va rafforzata la lotta alla povertà. È urgente superare le criticità derivanti dalla cancellazione del Reddito di Cittadinanza, che lascia scoperte larghe fasce della popolazione in condizione di povertà assoluta, e le iniquità prodotte con le due nuove misure create in sua sostituzione. Occorre dunque:

- estendere i requisiti di eleggibilità dell'Assegno di inclusione a tutte le famiglie in stato di disagio economico, indipendentemente dalle caratteristiche legate a età o salute, fino a quando persiste lo stato di bisogno, ferma restando la possibilità di istituire forme di supporto supplementari per quelle fasce che presentano difficoltà specifiche (famiglie numerose, famiglie con minori, disabili, anziani);

- modificare il requisito demografico dell'età (18-59 anni) per l'accesso al Supporto per la formazione e il lavoro, integrandolo con un criterio che tenga maggiormente conto della possibilità per le persone di trovare un lavoro (livello di istruzione, competenze, esperienze lavorative precedenti, durata della disoccupazione), e uniformare le soglie ISEE di eleggibilità. Una volta terminato il Supporto, le persone con scarse prospettive di occupabilità e sotto la soglia di povertà dovrebbero poter accedere all'Assegno di inclusione, cosa che oggi non succede con il rischio di aumentare il tasso di povertà tra la popolazione in età di lavoro;
- per aumentare gli incentivi al lavoro, consentire di cumulare l'Assegno di inclusione con i redditi da lavoro oltre l'attuale soglia dei 3mila euro lordi annui, senza che questo comporti una riduzione del 100% del sostegno per ogni euro guadagnato oltre la soglia.

Per rispettare il diritto alla salute sancito all'art. 32 della Costituzione sono necessarie riforme e investimenti di natura "trasformativa" in tre aree:

- il potenziamento delle risorse e dei servizi sanitari e il coordinamento pubblico-privato, compensando le carenze di personale sanitario, assicurando l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA), colmando le disuguaglianze territoriali e l'equa accessibilità a servizi di qualità, realizzando una pianificazione che consideri il progressivo invecchiamento della popolazione;
- maggiori interventi per il trattamento del disagio psichico, la promozione di stili di vita sani, la prevenzione delle dipendenze e della violenza familiare e sociale, con particolare attenzione ai giovani;
- la prevenzione dell'impatto sulla salute dei cambiamenti climatici e del deterioramento degli ecosistemi, nell'ottica *One Health*, attraverso una strategia finalizzata ad assicurare ambienti sicuri e sani secondo principi di equità e di sostenibilità, attuando il principio "salute in tutte le politiche".

Per assicurare un'istruzione di qualità universalmente accessibile è necessario dedicare al settore maggiori risorse finanziarie e cogliere gli stimoli che provengono dalle organizzazioni internazionali su come affrontare i ritardi del nostro sistema educativo. In particolare, bisogna concentrarsi sulla valorizzazione delle istituzioni scolastiche e il riconoscimento del ruolo sociale degli insegnanti, sull'aumento della sicurezza scolastica, prevedendo mense gratuite e scuole aperte tutto il giorno nelle aree di maggior disagio, sull'educazione da 0 a 6 anni e sul sostegno alla genitorialità. Infine, ma non meno importante, **devono essere allocate adeguate risorse per la formazione delle persone lungo tutto l'arco della vita**, anche per favorire un'adeguata transizione ai "nuovi lavori", con misure d'incentivazione fiscale per lavoratori e imprese che investono sulla formazione continua all'interno di una "visione di sistema" che dovrebbe caratterizzare le politiche occupazionali.

Per perseguire il lavoro dignitoso, anziché la sola occupazione, obiettivo strumentale alla riduzione della povertà, all'aumento della resilienza economica, del benessere delle persone e della società, è necessario che il Governo metta in pratica le raccomandazioni emanate dal Consiglio europeo nel 2023, così da considerare tutti i profili della dignità del lavoro, inclusa la salute e la sicurezza dei lavoratori, e il welfare di prossimità. È indispensabile definire politiche industriali di medio-lungo termine per le transizioni verde e digitale, rafforzare i servizi pubblici per l'impiego e le Agenzie per il Lavoro. Va definita al più presto una Strategia nazionale per l'occupazione giovanile e un piano per aumentare significativamente l'occupazione femminile entro il 2030. Per migliorare l'occupazione femminile devono essere assicurati servizi e condivisione del lavoro di cura e vanno prevenute le discriminazioni multiple. L'investimento avviato con il PNRR per gli asili nido e servizi economicamente accessibili e di qualità per l'infanzia va rafforzato sul piano quantitativo e migliorato su quello qualitativo. Inoltre, va promossa concretamente un'effettiva parità di cura, con l'introduzione di un congedo di paternità pienamente retribuito, significativo e non simbolico.

Deve essere valorizzato il potenziale offerto dagli immigrati nel coprire la domanda di lavoro e il bilanciamento della crisi demografica del Paese e della futura spesa previdenziale. Deve essere affrontato in maniera strutturale e rigoroso il problema del lavoro irregolare, agendo soprattutto nei settori economici dove l'irregolarità e la precarietà rappresentano un elemento endemico, attuando percorsi concertati di risanamento sociale di questi settori. Il lavoro dignitoso e il rispetto dello Stato di diritto sono condizioni essenziali per l'inclusione nella vita sociale e politica del Paese degli immigrati e delle categorie sociali più vulnerabili. In questa direzione, occorre superare la logica dell'emergenza e promuovere un sistema

diffuso di accoglienza che favorisca la regolarizzazione degli immigrati e la loro integrazione sociale, soprattutto dei minori stranieri non accompagnati.

È inoltre necessario riprendere il percorso di riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti, avviato con la legge delega ma rinviato con il recente decreto attuativo, per promuovere una governance multilivello organica e attuare il nuovo sistema di valutazione multidimensionale delle condizioni dell'anziano, sulla cui base predisporre azioni pubbliche integrate e appropriate.

Per essere in grado di percorrere lo scenario *Net Zero Transformation* l'Italia deve **progettare un sistema industriale più resiliente e pronto a reagire proattivamente agli shock futuri, e in grado di realizzare in modo accelerato la transizione ecologica e quella digitale**. Per perseguire il modello dell'Industria 5.0 occorre riprogettare i modelli di business delle aziende, con le relative catene di valore e di fornitura; sviluppare nuove forme di collaborazione per il recepimento delle politiche industriali da parte delle imprese; potenziare ricerca e innovazione, assicurando un elevato livello di coerenza verticale e orizzontale delle politiche tra tutti i livelli di governo. Si tratta di investire con forza nei settori trainanti della transizione, come energie rinnovabili, economia circolare e innovazione digitale, creando nel frattempo le condizioni perché start-up, piccole e medie imprese innovative possano attrarre investimenti su soluzioni all'insegna della sostenibilità, vincendo così la sfida dei mercati.

Per favorire, incentivare e premiare, anche nel settore ICT, i progetti orientati alla sostenibilità, **la politica industriale va orientata al perseguimento di alcuni macro-obiettivi della transizione ecologica**, quali la progettazione di prodotti sostenibili e le soluzioni per il recupero dei prodotti; di conseguenza, il credito d'imposta per attività di ricerca, sviluppo, innovazione e design andrebbe orientato alle imprese residenti o alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti, come consentito dalle nuove regole europee sugli Aiuti di Stato. In questa prospettiva va affrontato con coraggio e lungimiranza anche il tema della **trasformazione dei Sussidi Dannosi per l'Ambiente (SAD) in Sussidi Favorevoli (SAF)**. Tale trasformazione progressiva, prevista ora anche da una delle riforme del PNRR, sarebbe in grado di riorientare il nostro sistema economico alla transizione energetica, all'economia circolare, alla protezione dell'ambiente, realizzando un modello di produzione più ecologico e socialmente ed economicamente più vantaggioso.

In questo contesto, occorre **recepire rapidamente la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e la Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)**. Il Governo ha posto in consultazione la bozza del decreto di recepimento della prima Direttiva, che ci si augura possa essere finalizzato quanto prima cogliendo il suo spirito profondamente innovativo e non cercando, come fatto nel 2016 in occasione del recepimento della prima Direttiva europea in materia, di minimizzarne l'ambito di applicazione o ridurre la portata. L'applicazione della seconda Direttiva sarà progressiva a partire dal 2027 e imporrà l'obbligo di identificare, mitigare e rendere conto degli impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente (allineando l'impresa con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi di limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C) lungo tutta la filiera. Come nel caso precedente, la Direttiva dovrà essere recepita dall'Italia con un atto normativo, ma in questo caso la sfida per il tessuto produttivo italiano è ancora maggiore, ma lo è anche l'opportunità per migliorarlo da molti punti di vista nella logica dell'Industria 5.0 e dell'aumento della competitività internazionale.

Ovviamente, sarà opportuno che il Governo accompagni questi importanti cambiamenti nei sistemi di gestione e rendicontazione delle aziende investendo in strumenti informativi e formativi, da realizzare in collaborazione con le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali e gli esperti del settore, individuando adeguate misure integrative di supporto con particolare riferimento alle PMI.

Enrico Giovannini

Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

1.

**Il cammino dell'Italia verso
l'attuazione dell'Agenda 2030:
timidi progressi e limiti
delle recenti politiche pubbliche**



1. Il cammino dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030: timidi progressi e limiti delle recenti politiche pubbliche

1.1 Introduzione

Questo capitolo presenta un'analisi della principale legislazione adottata in Italia nel 2023 e nei primi mesi del 2024, nonché di quella concordata a livello europeo a partire da ottobre 2023¹, lette alla luce dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals* - SDGs) dell'Agenda 2030. Inoltre, vengono valutati i contenuti della "Relazione sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES)"² pubblicata a marzo di quest'anno, nella quale il Governo ha misurato l'impatto della Legge di Bilancio su 12 indicatori comunque connessi alle diverse dimensioni dell'Agenda 2030.

A otto mesi dall'approvazione della Strategia di Sviluppo Sostenibile 2022³, **le modifiche del quadro legislativo nazionale e i finanziamenti aggiuntivi orientati al raggiungimento degli SDGs appaiono decisamente timidi e inadeguati** per invertire le tendenze negative che, come messo in luce dal Rapporto ASviS di ottobre 2023, si riscontrano per la gran parte degli SDGs. Infatti, si evidenziano peggioramenti rispetto al 2010 per la povertà (Goal 1), i sistemi idrici e igienico-sanitari (Goal 6), la qualità degli ecosistemi terrestri e marini (Goal 14 e 15), la governance (Goal 16) e la partnership (Goal 17); una sostanziale stabilità per gli aspetti legati al cibo (Goal 2), alle disuguaglianze (Goal 10) e alle città sostenibili (Goal 11); miglioramenti molto contenuti (inferiori al 10% in 12 anni) per sei Obiettivi (istruzione, parità di genere, energia rinnovabile, lavoro dignitoso, innovazione e infrastrutture, lotta al cambiamento climatico) e aumenti di poco superiori per due (salute ed economia circolare). In termini di disuguaglianze territoriali, sui 14 Goal per cui sono disponibili dati regionali solo per due (10 e 16) si evidenzia una loro riduzione, per tre (2, 9 e 12) una stabilità e per i restanti nove un aumento, in contraddizione con il principio chiave dell'Agenda 2030 di "non lasciare nessuno indietro".

Al di là dei singoli interventi attuati attraverso provvedimenti approvati nel corso del 2023, la Legge di Bilancio per il 2024, come già anticipato dall'ASviS

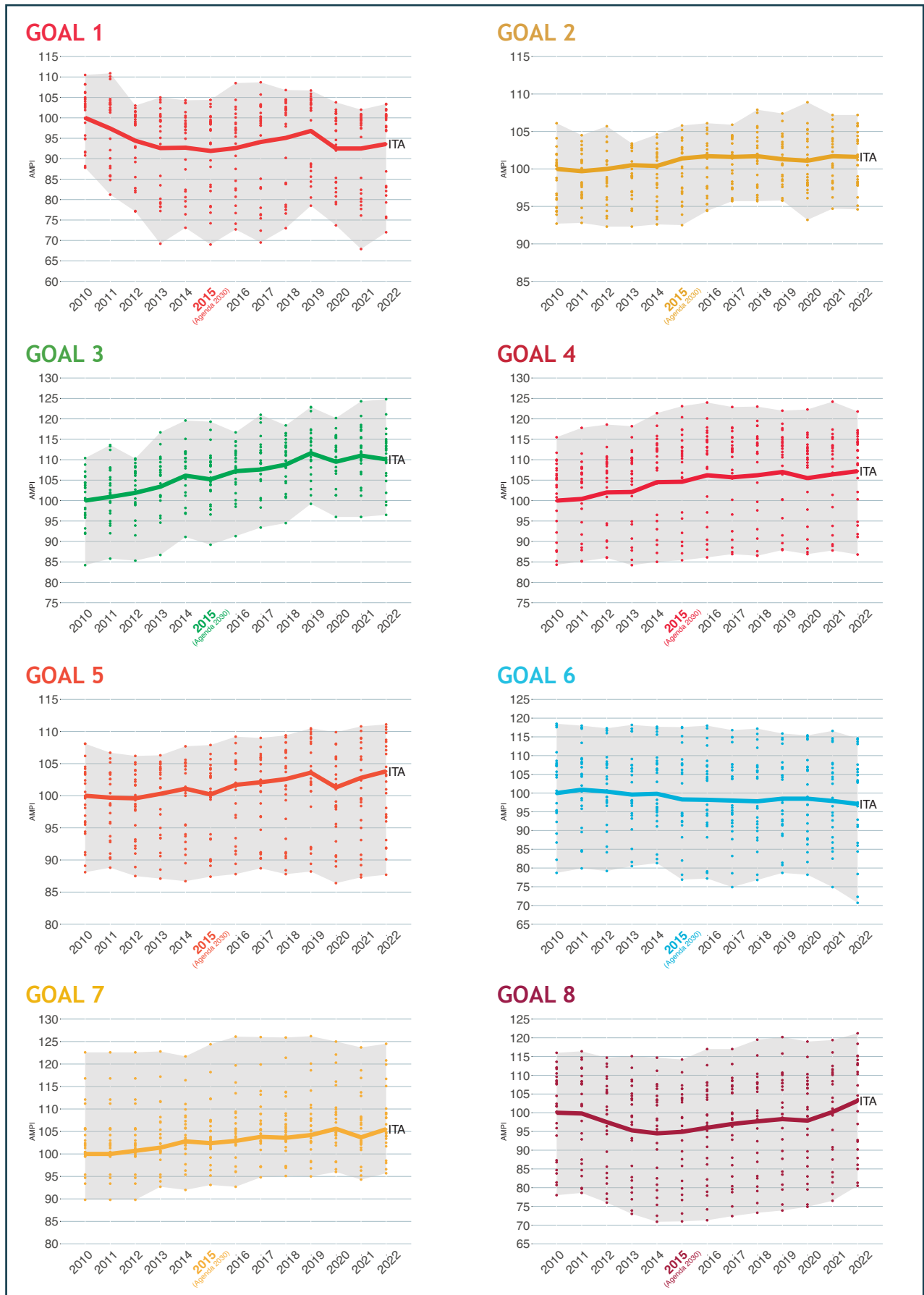
in un Policy Brief dedicato⁴ e come appare chiaramente anche dalla Relazione sugli indicatori BES, contribuisce limitatamente all'attuazione dell'Agenda 2030. Colpisce, in particolare, **l'assenza di una strategia per una crescita sostenibile di medio-lungo termine e una visione sistemica capace di collegare la Legge di Bilancio con le altre linee di intervento pubblico.**

Nel complesso, le risorse stanziare con la Legge di Bilancio ammontano a 33,7 miliardi di euro per il 2024, a 17,7 miliardi per il 2025 e 17,0 miliardi per il 2026, con un aumento del deficit rispetto a quello tendenziale pari allo 0,7% del PIL nel 2024 e a 0,2% nel 2025, e una diminuzione dello 0,2% nel 2026⁵. Peraltro, gran parte delle misure espansive sono di carattere temporaneo.

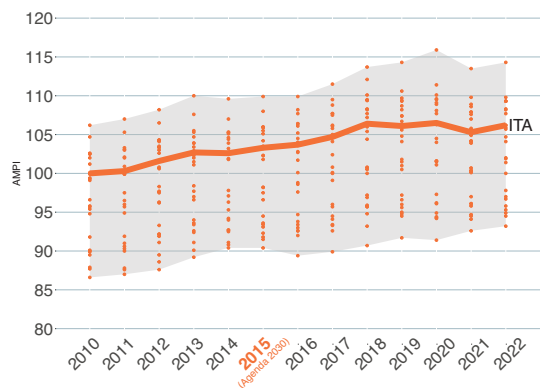
Decisamente diversa è la situazione della nuova legislazione europea approvata nel 2023 e nei primi mesi del 2024. L'Unione europea (UE) ha portato avanti, pur se con tensioni politiche crescenti che hanno rallentato l'adozione di alcuni provvedimenti o ne hanno limitato la portata, il suo programma di iniziative legislative nei quadri strategici del *Green Deal* europeo, del Pilastro europeo dei diritti sociali, del decennio digitale. Parallelamente, il coordinamento delle politiche macroeconomiche realizzato attraverso il cosiddetto "Semestre europeo" è stato confermato quale veicolo per monitorare e promuovere i progressi verso gli SDGs. Le nuove norme del Patto di Stabilità e Crescita prevedono maggiori flessibilità temporali per il rientro dell'eccesso di debito pubblico al fine di consentire ai bilanci nazionali di poter meglio rispondere alle necessità d'investimento per la duplice transizione verde e digitale, per la garanzia della sicurezza energetica e il sostegno all'autonomia strategica aperta, per le sfide poste dai cambiamenti demografici, per il rafforzamento della resilienza sociale ed economica.

Come già notato, alcuni atti legislativi europei importanti, quali la direttiva sulla *due diligence* delle grandi imprese, sono stati ridimensionati in maniera significativa nell'ambito di applicabilità, mentre altri, come i regolamenti per il ripristino

Andamento Goal dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile in Italia



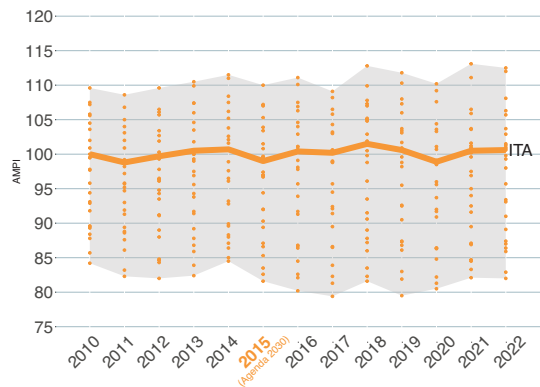
GOAL 9



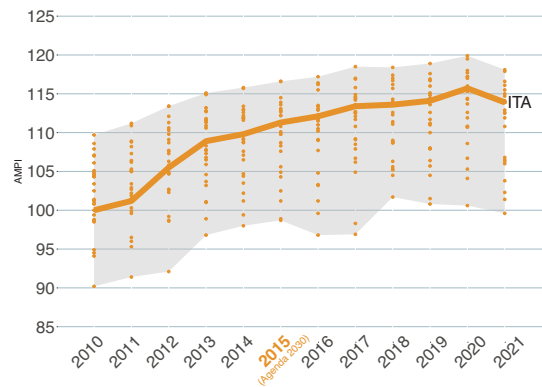
GOAL 10



GOAL 11



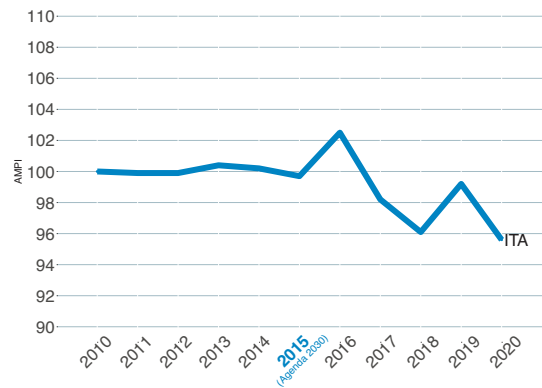
GOAL 12



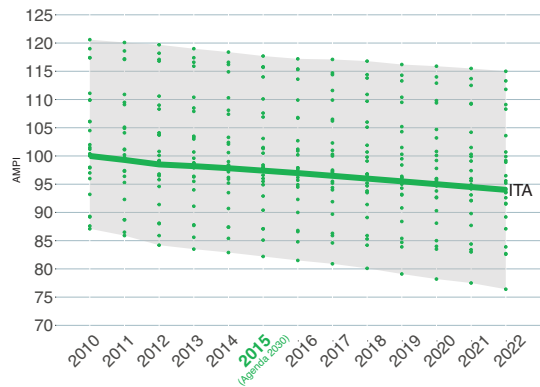
GOAL 13



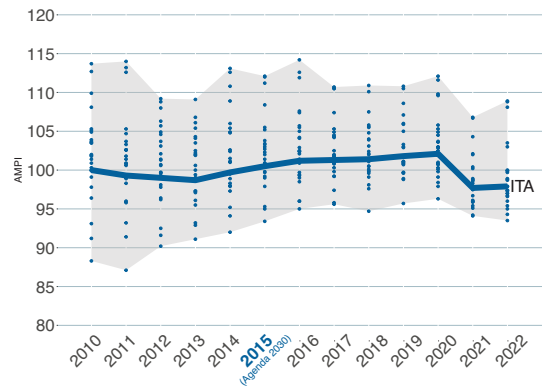
GOAL 14

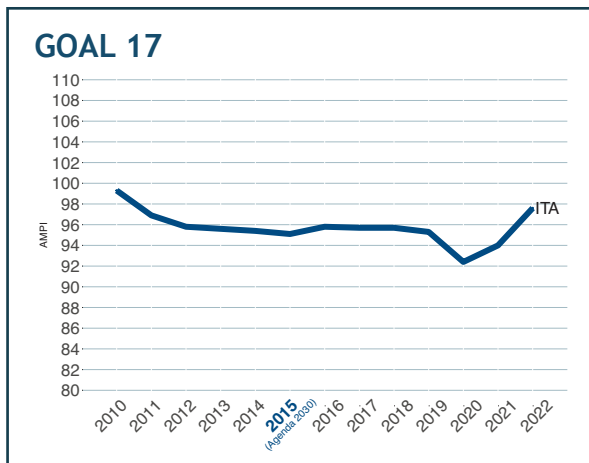


GOAL 15



GOAL 16





della natura e per la riduzione dell'uso dei pesticidi, sono stati ritirati o sono ancora in discussione a causa dell'opposizione di particolari categorie sociali o di alcuni Stati membri (tra cui l'Italia).

Nel corso del 2023 il Governo ha proceduto anche alla revisione del PNRR, con significative implicazioni su numerosi SDGs, le quali saranno illustrate nel Capitolo 2. Da segnalare poi per il loro potenziale effetto sistemico su molti aspetti del funzionamento delle politiche economiche, sociali e ambientali, sia la presentazione del disegno di legge costituzionale sul cosiddetto "premierato" sia l'approvazione in prima lettura da parte del Senato, avvenuta il 23 gennaio 2024, del disegno di legge sull'autonomia differenziata⁶, il quale ha lo scopo di regolare le modalità di attribuzione e di finanziamento delle funzioni aggiuntive richieste dalle Regioni a statuto ordinario (art. 116, comma 3, della Costituzione). Su ambedue gli aspetti si tornerà nel Capitolo 5, ma non si possono non ricordare qui le osservazioni critiche formulate su entrambe le proposte da autorevoli istituzioni ed esperti⁷.

1.2 L'analisi della recente legislazione nazionale ed europea

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Nel 2023 5,7 milioni di persone erano in condizioni di povertà assoluta (il 9,8% della popolazione residente, in crescita di 0,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente e di 0,8 punti rispetto al 2021)⁸. Si tratta di individui che non dispongono di risorse mensili sufficienti ad acquistare un paniere di beni e servizi essenziali per vivere in condizioni dignitose. La povertà assoluta continua a colpire i giovanissimi in modo marcato, con 1,3 milioni di minorenni (il 14%, valore più alto dal 2014) che vivono in famiglie in povertà assoluta.

Con l'abolizione dal 1° gennaio 2024 del Reddito di Cittadinanza (RDC) l'Italia non ha più una misura universale di contrasto alla povertà, come hanno invece buona parte degli altri Paesi dell'Unione europea. Le due nuove misure create (Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro) non sono di carattere universale e contengono requisiti di esigibilità che limitano la capacità di raggiungere larghe fasce della popolazione in povertà assoluta⁹. A tale proposito va notato che il Consiglio dell'UE ha adottato, il 30.1.2023, una specifica raccomandazione agli Stati membri per l'istituzione di un "reddito minimo" che garantisca l'inclusione attiva, mentre la Commissione europea ha adottato gli indirizzi per valutare l'impatto distributivo delle politiche degli Stati membri (COM(2022) 494 finale del 28.9.2022), con particolare riferimento alle politiche fiscali, ai contributi di sicurezza sociale, alle riforme del mercato del lavoro e dei sistemi previdenziali.

Gli interventi sul sistema tributario

Le norme varate dal Governo italiano nel corso dell'ultimo anno non sono in grado di redistribuire il carico fiscale dai redditi da lavoro ad altre basi imponibili e non riequilibrano in modo strutturale il peso relativo tra imposte dirette e indirette. La categorialità di molti interventi e l'aumento dell'area di esenzione fiscale per alcuni contribuenti accrescono le iniquità orizzontali, mentre è assente un'efficace azione di accertamento della ricchezza sommersa e una reale lotta all'evasione fiscale.

Sul fronte delle politiche fiscali, la Legge di Bilancio prevede due misure principali di carattere temporaneo: la decontribuzione per i lavoratori dipendenti e la modifica della struttura dell'Irpef. In particolare, viene confermata la proroga al 2024 del taglio del cuneo fiscale-contributivo (riduzione del 7% per i redditi fino a 25mila euro l'anno, 6% per i redditi fino a 35mila euro) già introdotta per il 2023, e si attua l'unificazione dei primi due scaglioni dell'Irpef con un'unica aliquota al 23% per i redditi fino a 28mila euro (anche questo intervento solo per il 2024). Al contempo, diverse imposte vengono innalzate, con un impatto negativo sulle fasce più vulnerabili della popolazione: aumento dell'Iva dal 5% al 10% sui beni di prima infanzia (pannolini, alimenti per bambini, seggiolini auto) e sui prodotti per l'igiene femminile, delle accise su sigarette e tabacco, e della tassa di soggiorno. Anche nel contrasto alla povertà abitativa, su cui l'Italia da sempre investe molto poco rispetto ai partner europei, è stato fatto un passo indietro: la Legge di Bilancio (analogamente a quella dello scorso anno) non ha finanziato né il Fondo per il sostegno all'affitto per gli inquilini che pagano canoni di locazione elevati rispetto ai loro redditi, né quello sulla morosità incolpevole, destinato alle famiglie sfrattate.

L'assistenza agli anziani non autosufficienti

L'approvazione della Legge delega per la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti (L. n. 33 del 23 marzo 2023), prevista dal PNRR e potenzialmente riguardante 3,8 milioni di anziani con disabilità di natura fisica e/o mentale, aveva segnato un passo importante nella direzione di un sistema di welfare unitario e integrato. Purtroppo, **il Decreto legislativo n. 29 del 15 marzo 2024 non ha avviato il necessario riordino del settore, cristallizzando la frammentazione esistente tra servizi sanitari, interventi sociali e trasferimenti monetari dell'Inps.** Infatti, la programmazione integrata si limita ai servizi e agli interventi sociali e non considera in modo unitario tutte le misure pubbliche per la non autosufficienza. Viene inoltre cancellata la riforma dell'assistenza domiciliare, che prevedeva l'introduzione di un servizio domiciliare pubblico specifico alla condizione di non autosufficienza insieme alla necessaria dotazione di personale per assistere gli anziani presso il loro domicilio per periodi anche lunghi. Il tema impor-

tante delle case di riposo è stato invece rimandato ad atti successivi.

L'attuazione della riforma non presta attenzione alla differenziazione di contesto e tessuto sociale e territoriale in cui gli anziani autosufficienti sono inseriti. Infatti, i servizi di assistenza e cura sono maggiormente critici nelle aree rurali e più marginali, dove il numero di abitanti diminuisce, la popolazione è mediamente più anziana e gli anziani vivono in condizioni di maggiore fragilità e isolamento. Invecchiamento attivo, inclusione sociale e prevenzione della fragilità, così come assistenza e cura della fragilità e della non autosufficienza, richiederebbero prestazioni e modalità differenziate a livello territoriale.

Inoltre, se nel Decreto prevale una visione degli anziani come costo da gestire, in un'ottica territoriale si potrebbe cogliere meglio il contributo che essi possono dare alla collettività. Ad esempio, le iniziative di welfare di comunità attivate nelle aree interne dimostrano come gli anziani possono trasformarsi da problema in opportunità di rivitalizzazione economica e sociale delle aree marginali (creazione di posti di lavoro e di indotto economico, riqualificazione del patrimonio abitativo, ecc.). **Sarebbe quindi necessario riprendere il percorso di riforma avviato con la Legge delega** per promuovere una governance multilivello organica e attuare il nuovo sistema di valutazione multidimensionale delle condizioni dell'anziano, sulla cui base predisporre risposte pubbliche integrate e appropriate.

Infine, va segnalato che la revisione dell'indennità di accompagnamento prevista dalla Legge delega, con il passaggio da una somma fissa (531 euro mensili) a importi proporzionati ai bisogni assistenziali dell'anziano e la possibilità di utilizzarli per servizi alla persona, è stata cancellata. Il Decreto legislativo si limita a stanziare risorse aggiuntive per due anni (2025 e 2026) e solo per gli anziani ultraottantenni con ISEE fino a 6.000 euro, che riceveranno una maggiore indennità (si stima che meno del 2% degli attuali beneficiari riceverà 1.380 euro).

Le misure a favore dei migranti e l'assistenza alle persone in condizioni di vulnerabilità

Con la Legge di Bilancio è stato finanziato il Fondo per l'accoglienza dei migranti per circa 172 milioni di euro nell'anno 2024, circa 269 milioni di

euro per l'anno 2025 e 185 milioni di euro per l'anno 2026. Inoltre, è stata autorizzata la spesa di 300 milioni per il 2024 (rispetto a 180 milioni del 2023), per la prosecuzione delle attività connesse allo stato di emergenza dichiarato in Italia a seguito della guerra in Ucraina, per l'esigenza di assicurare soccorso e assistenza, nel territorio nazionale, alla popolazione ucraina.

Questi provvedimenti non appaiono rispondere all'esigenza di una strategia adeguata per affrontare strutturalmente il problema delle migrazioni, sempre più condizionate da guerre, squilibri socio economici e crisi climatiche. Occorre superare la logica dell'emergenza e promuovere un sistema diffuso di accoglienza che favorisca l'integrazione sociale degli immigrati, soprattutto dei minori stranieri non accompagnati.

In tema di immigrazione e di protezione internazionale il D.L. 5 ottobre 2023, n. 133 (convertito nella legge n. 176/2023) ha modificato il quadro normativo preesistente, introducendo **criteri più stringenti per l'accoglimento delle domande di protezione internazionale e nuove procedure di gestione dell'espulsione**. In particolare, sui minori stranieri non accompagnati, il combinato disposto di queste modifiche e di quelle introdotte dal D.L. 145/2023, che ha ridotto le risorse per l'accoglienza dei minori, rischiano di compromettere il quadro normativo a loro tutela¹⁰. Anche nel caso del sistema di accoglienza, come per l'assistenza agli anziani, i migranti sono visti come costi da gestire e non anche come opportunità di rivitalizzazione dei territori marginali, nel rispetto delle storie e delle progettualità personali¹¹.

Un passo avanti è stato fatto nel settore agricolo, caratterizzato da una presenza ormai strutturale della manodopera straniera, attraverso l'introduzione della condizionalità sociale nel Piano Strategico della PAC 2023-2027, che rappresenta un elemento centrale della nuova programmazione. Tale principio traduce l'impegno degli Stati membri ad operare per favorire l'inclusione e il rispetto degli obblighi civili ed etici in tema di lavoro e risorse umane impegnate nel settore agricolo, dove permangono ancora forme di sfruttamento e scarse tutele soprattutto a carico dei lavoratori migranti.

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

La Legge di Bilancio per il 2024 dispone "Misure per il sostegno degli indigenti e per gli acquisti di

beni di prima necessità", prevedendo distinti finanziamenti, per l'anno 2024, relativi:

- al Fondo destinato all'acquisto di beni alimentari di prima necessità, di carburanti ed abbonamenti a mezzi di trasporto pubblico, già istituito presso il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (MASAF), per un importo complessivo di 600 milioni di euro;
- all'autorizzazione di spesa per il 2024 per due milioni di euro, a valere sulle risorse del predetto Fondo, per consentire al MASAF di continuare ad avvalersi della stipula di convenzioni con concessionari di servizi pubblici ai fini dell'erogazione dei contributi;
- al Fondo per la distribuzione delle derrate alimentari alle persone indigenti (50 milioni di euro).

Viene così confermato l'approccio basato sulla carta prepagata ricaricabile "Dedicata a te", la quale ha l'obiettivo di fornire un contributo un tantum per aiutare le famiglie a basso reddito a coprire le spese per beni di prima necessità. La carta è destinata ai nuclei familiari composti da almeno tre persone, con un ISEE pari o inferiore a 15.000 euro e residenti in Italia. Tuttavia, i nuclei con componenti nati tra il 2023 e il 2009 hanno priorità nella graduatoria, mentre i beneficiari del Reddito di Cittadinanza, di Inclusione, della Naspi o di altre indennità sono esclusi dal beneficio. La carta può essere utilizzata esclusivamente per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità e per l'acquisto di benzina e abbonamenti ai mezzi pubblici, con un'assegnazione individuale. È accettata presso i negozi di generi alimentari. Le imprese che fanno parte delle Associazioni di categoria che hanno aderito al protocollo d'intesa con il MASAF si sono impegnate a concedere uno sconto del 15% sui prodotti acquistati attraverso la carta.

Per quanto riguarda la produzione agricola, nella Legge di Bilancio è prevista:

- la concessione da parte dell'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare (ISMEA) di prestiti cambiari per l'ortofrutta, il cui ammontare può arrivare a un massimo di 30.000 euro, pari al 50% dei ricavi registrati nel 2022;
- l'istituzione di un Fondo per le emergenze destinato a situazioni di crisi, con una dotazione di 100 milioni di euro all'anno per gli anni 2024, 2025 e 2026. Attraverso uno o più decreti del MASAF, saranno definite le condizioni di crisi, i beneficiari e le modalità di erogazione delle risorse del Fondo.

Per contro, non è stata rinnovata la norma che ha permesso dal 2017 al 2023 di non pagare l'Irpef sui redditi dominicali e agrari, e quella che prevedeva la decontribuzione di due anni per i giovani agricoltori iscritti per la prima volta alla gestione previdenziale (che vuol dire che l'agricoltore iscritto dal primo gennaio 2024 pagherà i contributi standard).

Il Reddito Alimentare

Nel 2023, con il Decreto ministeriale n. 78 del 26 maggio 2023, è stato istituito il Reddito Alimentare, mentre il 27 dicembre 2023, con un apposito Decreto direttoriale sono state impegnate le risorse per il triennio 2023-2025 e identificate le quattro città dove sperimentare la misura (Genova, Firenze, Napoli e Palermo). Al di là del possibile contributo alla riduzione degli sprechi alimentari (Target 12.3 dell'Agenda 2030), **la misura non appare in grado di contrastare in modo efficace la povertà alimentare**. A dispetto del termine utilizzato, il "Reddito Alimentare" non è un reddito, ma una distribuzione di prodotti alimentari. Inoltre, la misura non è ancorata a una definizione chiara di "povertà alimentare", necessaria per raggiungere in modo mirato le fasce della popolazione più bisognose e per verificare l'efficacia dell'intervento.

In particolare, il recupero di eccedenze alimentari non garantisce né quantità adeguate e continue, poiché soggetto a forti oscillazioni dipendenti da numerose variabili di tipo stagionale, commerciale, economico ecc., né cibo nutriente adatto a garantire una vita sana, in quanto l'invenduto alimentare presenta caratteristiche estremamente variabili.

Il Decreto non prevede alcuna misura di monitoraggio e verifica dell'efficacia dell'azione proposta, la quale sarebbe indispensabile viste le criticità dello strumento, quali le modalità di distribuzione del pacco alimentare (secondo alcuni osservatori, infatti, sarebbe stato meglio incentivare il coinvolgimento di "empori solidali" o social market). Infine, poiché nella maggior parte dei casi è possibile solo una distribuzione di alimenti secchi e non freschi, c'è il rischio di escludere quella fascia di persone che non ha la possibilità di cucinare, come le persone senza fissa dimora o quelle in povertà estrema che non posseggono una cucina o hanno subito il distacco delle utenze domestiche.

L'adattamento al cambiamento climatico

L'agricoltura è uno dei settori più vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici, al punto che alcune stime indicano una possibile riduzione del valore della produzione aggregata pari a 12,5 miliardi di euro nel 2050¹². Anche l'allevamento risente del cambiamento climatico a causa degli impatti negativi diretti su processi fisiologici e comportamentali dell'animale, il maggior rischio di contaminazione per gli alimenti e il maggior rischio di circolazione di malattie. In sintesi, i cambiamenti climatici pongono il reale rischio di una diminuzione della produzione oltre che un peggioramento nelle caratteristiche qualitative dei prodotti.

Con il "Decreto siccità" del 14 aprile 2023, convertito con legge 13 giugno 2023 n.68, si è puntato ad **introdurre alcune misure volte a incrementare la resilienza dei sistemi idrici**, tra cui: la semplificazione delle procedure per la progettazione e realizzazione delle infrastrutture idriche; interventi per l'utilizzo di vasche e invasi per uso agricolo; le semplificazioni per la realizzazione di impianti di desalinizzazione; il riutilizzo di acque reflue depurate per uso irriguo.

Inoltre, con il DM 20 dicembre 2023 n. 696735 è **stato adottato il "Piano d'azione nazionale per la produzione biologica e i prodotti biologici 2024-2026"** (art. 7, L. 23/2022) che definisce la strategia nazionale per il settore. Attraverso il Fondo per lo sviluppo della produzione biologica saranno finanziati: l'adozione di un marchio nazionale; il Piano delle sementi biologiche; il Piano di ricerca e innovazione. Le procedure relative all'istituzione del marchio nazionale per i prodotti biologici e per l'elaborazione del Piano sementiero sono in fase di definizione, mentre è stata redatta e presentata al MASAF, da parte del CREA, la proposta del Piano di ricerca e innovazione per l'agricoltura biologica.

Nel complesso, le misure funzionali alla sostenibilità ambientale appaiono in linea con i principi della transizione ecologica. Tuttavia è importante notare che la loro applicazione può porre delle problematiche per le piccole e medie imprese (PMI) agricole, che potrebbero trovarsi ad affrontare un vertiginoso aumento dei costi e, dunque, rischiare di uscire dal mercato, il che avrebbe un impatto negativo sul tasso di occupazione e, potenzialmente, sulla produttività dello stesso. **È fondamentale, dunque, sostenere le piccole e**

medie imprese garantendo loro gli strumenti necessari per preservare la propria redditività e salvaguardare la propria competitività sul mercato, oltre che per tenere conto del proprio impatto ambientale e sociale.

Un'opera di informazione potrebbe essere sicuramente funzionale alla divulgazione di informazioni riguardo i fondi assegnati dall'Unione europea e le agevolazioni fiscali per PMI sostenibili. Il Decreto 15 maggio 2023, ad esempio, supporta gli investimenti delle PMI in linea con il Piano "Transizione 4.0", finanziando fino al 75% delle spese ammissibili. Inoltre, un punto importante da tenere in considerazione, e che potrebbe apportare un sostegno concreto alle PMI, è l'aumento delle collaborazioni all'interno della filiera in un'ottica di partnership pubblico-privato e privato-privato.

La promozione della sostenibilità sociale

L'agroindustria è stata riconosciuta come settore strategico per il Made in Italy. Il relativo Tavolo di lavoro istituito sul tema ha avviato lo sviluppo di una strategia comune tra imprese e governo per l'investimento in innovazioni di processo e di prodotto volte a migliorare la competitività delle imprese del settore.

In attesa di tale strategia, la Legge 27 dicembre 2023, n. 206 ha disposto i seguenti interventi:

- la creazione di un fondo presso il MASAF, con la dotazione di un milione di euro per ciascuno degli anni 2024-2025, per sostenere le iniziative dei Comuni per il ripristino, la manutenzione e la valorizzazione delle infrastrutture di interesse storico e paesaggistico percorse dagli animali negli spostamenti per la transumanza, la monticazione, l'alpeggio e altre pratiche tradizionali locali;
- l'istituzione di un fondo presso il MASAF (2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024-2025) a favore dei "distretti del prodotto tipico italiano", ovvero dei sistemi produttivi locali caratterizzati dalla sinergia tra soggetti che si aggregano per la produzione di uno specifico prodotto agricolo o agroalimentare avente valenza fortemente territoriale;
- lo stanziamento di 30 milioni di euro per promuovere la ricerca applicata, lo sviluppo e l'utilizzo della tecnologia blockchain per la tracciabilità e la valorizzazione della filiera del Made in Italy.

Le misure legislative europee introdotte nel quadro della Strategia biodiversità al 2030 e della Strategia *Farm to Fork*, specificamente il Regolamento europeo per il ripristino della natura e quello per la riduzione dell'uso dei pesticidi, sono state respinte invocando il prevalere di un principio di sussidiarietà da parte di alcuni Stati membri. Peraltro, gli stessi impegni previsti dalle normative comunitarie sono stati assunti dall'Italia nel quadro internazionale della COP15 di Kunming-Montreal. Pertanto, in assenza di strumenti legislativi europei, dovranno essere adottate norme e misure di sostegno a livello nazionale.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

L'allocazione delle risorse relative al settore sanitario rispecchia un momento di forte incertezza, che si traduce sostanzialmente nel tentativo di confermare l'approccio universalistico del Servizio Sanitario Nazionale ma, come già evidenziato nel Rapporto ASviS 2023, con una disponibilità di risorse economiche e umane insufficienti, e soprattutto senza definire una linea strategica innovativa, che sappia far fronte alle esigenze del settore in maniera adeguata. Infatti, come previsto anche dalle Missioni 5 e 6 del PNRR, **il sistema di welfare sanitario necessita di una ridefinizione delle priorità e di una riorganizzazione dei servizi, che tenga conto anche del principio *One Health***, di quanto stabilito nei nuovi articoli della Costituzione (9 e 41), nonché dell'esigenza da più parti reclamata di migliorare l'equità del sistema, in particolare per quanto riguarda l'accesso alle cure sanitarie.

In assenza di un quadro definito di integrazione, anche la questione dell'esternalizzazione dei servizi sanitari e delle relative risorse risulta irrisolta, come pure appaiono gravemente assenti l'analisi e la quantificazione dei bisogni sanitari e socio-sanitari, che dovrebbero costituire il riferimento principale della allocazione delle risorse.

Nel quadro delle politiche europee sulla salute, l'Italia dovrebbe poi dare seguito alla Raccomandazione del Consiglio agli Stati membri dell'8.12.2022 relativa all'accesso a un'assistenza a lungo termine di alta qualità e a prezzi accessibili, nonché cogliere l'indicazione della Comunicazione della Commissione (COM(2023) 298 final) di integrare la salute mentale in tutte le politiche, dare seguito all'iniziativa sullo spazio europeo dei dati sanitari e attuare il pacchetto dei regolamenti europei relativi alla strategia farmaceutica.

Il finanziamento del Sistema Sanitario Nazionale

Come già indicato nel citato Policy Brief dell'ASviS sui provvedimenti in materia previsti dalla Legge di Bilancio, questi non modificano in modo determinante le difficoltà dell'accesso alle cure per la popolazione, né in generale la capacità del Sistema Sanitario Nazionale di programmare e monitorare una equa distribuzione dell'offerta sanitaria. Ad esempio, è rinviata all'emanazione di linee guida da parte del Ministero della Salute l'uniformità dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA) su tutto il territorio nazionale.

Nonostante l'aumento del Fondo sanitario nazionale rispetto a quanto previsto nella precedente Legge di Bilancio, rispetto al PIL si registra una riduzione dell'incidenza della spesa sanitaria dal 6,6% del 2023 al 6,2% per il 2024 e il 2025, e al 6,1% nel 2026. La Legge definisce anche le quote del Fondo destinate a consentire l'aggiornamento dei LEA: si tratta di 50 milioni di euro per l'anno 2024 e di 200 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025 a valere sul livello del finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard.

Per garantire l'implementazione degli standard organizzativi, quantitativi, qualitativi e tecnologici previsti dal PNRR per il potenziamento dell'assistenza territoriale vengono assegnati 250 milioni di euro aggiuntivi per l'anno 2025 e 350 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026. Per gli immobili destinati alle strutture sanitarie e per l'ampliamento della rete sanitaria territoriale potranno essere destinate parte delle risorse finanziarie dell'INAIL, mentre per la Regione Siciliana è incrementato rispetto al 2023 l'importo della compartecipazione regionale alla spesa sanitaria (dal 42,50% al 49,11%)¹³.

Il potenziamento del Servizio Sanitario Nazionale e dell'assistenza territoriale prevede l'incremento delle risorse nella misura di 240 milioni di euro per l'anno 2025 e di 310 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026. Infine, è incrementato di 10 milioni di euro il Fondo per le cure palliative.

Il problema della carenza del personale è affrontato con misure dirette ad aumentare le risorse della remunerazione del personale e a favorire il prolungamento in servizio dei sanitari, ma manca una reale quantificazione del personale necessario e una appropriata programmazione per formarlo.

L'incremento delle risorse per la contrattazione collettiva del pubblico impiego per il triennio 2022-2024 riguarderanno anche il personale sanitario, mentre per il suo reclutamento la spesa massima è incrementata di 250 milioni di euro per l'anno 2025 e di 350 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026. Infine, si prevede che medici e infermieri potranno rimanere in servizio fino ai 70 anni di età.

Per l'abbattimento delle liste di attesa sono stati previsti incrementi per le prestazioni aggiuntive di medici e infermieri nei limiti di una quota definita (non superiore al 0,4% del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale standard) che le Regioni potranno utilizzare, coinvolgendo anche le strutture private accreditate.

Il tetto della spesa farmaceutica per acquisti diretti (distribuzione ospedaliera) è rideterminato nella misura dell'8,5% a decorrere dall'anno 2024 (+0,2 punti percentuali rispetto alla disciplina previgente) e il tetto della spesa farmaceutica convenzionata (distribuzione dalle farmacie con un sistema di remunerazione costituito da una quota variabile e da quote fisse) nel valore del 6,8% a decorrere dal medesimo anno (-0,2 punti percentuali rispetto alla disciplina previgente).

Per quanto riguarda la salute mentale, oltre alla proroga del Bonus Psicologo come previsto dalla Legge di Bilancio per il 2023, che prevedeva un fondo complessivo di 8 milioni di euro a decorrere dal 2024, è incrementato il Fondo per l'Alzheimer e le demenze di 4,9 milioni di euro per l'anno 2024 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026.

Nell'ambito della prevenzione è confermato il Fondo per i test di *Next-Generation Sequencing* sia per la diagnosi delle malattie rare (con una dotazione pari a un milione di euro per l'anno 2024) che per il rifinanziamento del Fondo dei test di profilazione genomica per i tumori per i quali sono disponibili farmaci prescrittibili con significativi livelli di evidenza e appropriatezza (in misura pari a un milione di euro per l'anno 2024). Inoltre, è istituito un Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga con una dotazione di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024, 2025 e 2026.

Per contrastare il consumo di tabacco è previsto l'aumento delle accise, degli oneri fiscali e dell'aliquota dell'imposta di consumo per alcuni prodotti di tabacco nonché per prodotti succedanei dei prodotti da fumo. È autorizzata la spesa di 18

milioni di euro per l'anno 2024 in favore della società Sport e salute S.p.a. (Società dello Stato e la struttura operativa del Governo per la promozione dello sport e dei corretti stili di vita) al fine di assicurare l'adeguamento alle prescrizioni tecnico-scientifiche dell'Agenzia mondiale antidoping per l'acquisto, la riqualificazione e l'allestimento della sede per l'effettuazione dei controlli antidoping.

Dal 1° gennaio 2024 è istituito il Fondo per l'inclusione delle persone con disabilità con una dotazione - decisamente insufficiente - di 0,5 milioni di euro per l'anno 2024 e di 0,2 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025. Viene poi previsto un contributo di un milione di euro, a decorrere dall'anno 2024, in favore dell'Istituto Nazionale per la Promozione della Salute delle Popolazioni Migranti ed il Contrasto delle Malattie della Povertà (INMP).

Il Decreto Milleproroghe

Il Decreto Milleproroghe integra alcuni provvedimenti della Legge di Bilancio relativamente sia al reclutamento del personale sia ad alcuni aspetti dell'assistenza e della ricerca. In sintesi, esso prevede: l'estensione a tutto il 2024 dello scudo penale per gli operatori sanitari; la possibilità di rimanere in servizio nel SSN fino a 72 anni per medici, sanitari e docenti universitari senza la possibilità di mantenere o subentrare in ruoli apicali; la possibilità di conferire gli incarichi provvisori o di sostituzione di medici di medicina generale per i medici abilitati e di pediatri di libera scelta convenzionati per gli specializzandi di pediatria; la proroga al 31 dicembre 2024 per gli incarichi semestrali di lavoro autonomo per medici e operatori socio sanitari in pensione; il proseguimento della sperimentazione della farmacia dei servizi.

Per il 2024 sono incrementati di 400mila euro gli stanziamenti per l'assistenza ai bambini affetti da malattia oncologica, il Bonus Psicologo di due milioni di euro, ed è finanziato il Fondo per il contrasto dei disturbi della nutrizione e dell'alimentazione (10 milioni di euro). È poi prorogato l'importo di un milione di euro per la ricerca di nuove strategie terapeutiche per malattie neurodegenerative, del neurosviluppo e per altri gravi disturbi del sistema nervoso, a favore della Fondazione European Brain Research Institute (EBRI).

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

La Legge di Bilancio per il 2024 dedica uno spazio decisamente limitato alla scuola. A parte il capitolo sul rinnovo dei contratti, le poche misure presentate non hanno carattere di novità e dispongono di risorse residuali. Per i rinnovi dei contratti della pubblica amministrazione 2022-24, il Governo ha previsto 5 miliardi (più altri 2,5 miliardi per il personale medico sanitario), di cui una parte cospicua - ma non ancora quantificata - è destinata alla scuola, che è il più ampio comparto di lavoro pubblico.

Limitate risorse aggiuntive rispetto a quelle previste da DL n. 123/23 ("Decreto Caivano") sono destinate all'Agenda Sud per il contrasto alla dispersione scolastica e ai divari territoriali: 50 milioni per la proroga dei contratti temporanei del personale ATA, 13 milioni per il potenziamento dell'organico docente nelle scuole selezionate (3 per il 2024, 10 per il 2025) e 40 milioni per la prosecuzione dei progetti a contrasto dei divari territoriali. Purtroppo, **non sono integrazioni tali da modificare il giudizio insufficiente su provvedimenti che riguardano alcune fra le più gravi criticità dell'istruzione in Italia**, in quanto non appaiono dettati da una visione sistematica e sembrano più che altro "misure bandiera".

Analogo ragionamento vale per l'incremento di 42 milioni nel 2024-25 (rispetto al fondo iniziale di 150 milioni) per le figure dei tutor e degli orientatori istituito dalla legge 197/22 (si veda anche il DM 63/2023, che ne ha definito la ripartizione delle risorse e il loro utilizzo). Per il momento l'intervento - comunque utile - è limitato al triennio delle secondarie di I grado, mentre ancora più urgente e importante sarebbe dedicare idee e risorse all'orientamento sin dalla scuola primaria e certamente dalla secondaria di I grado (come previsto dalle Linee guida sull'orientamento (DM 328/22), in un'ottica di reale prevenzione dell'abbandono scolastico e di contrasto alla crescita della dispersione implicita, fenomeno che si palesa nella scuola superiore.

Da valutare positivamente, anche se si tratta di un intervento limitato rispetto alle necessità di rafforzamento della partecipazione ai servizi educativi per l'infanzia nella fascia 0-2, è il potenziamento delle misure di sostegno economico per il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido (240 milioni per il 2024), con un incremento fino a 2.100 euro all'anno per le famiglie con almeno due figli e un ISEE fino a 40.000 euro.

In sostanza, la Legge di Bilancio 2024 non ha modificato la condizione del sistema scolastico, di quello universitario e della ricerca, il quale però beneficia delle ampie risorse che il PNRR destina a questo settore. Ad esempio, essa non contiene misure per incrementare la ricerca pubblica e stimolare la ricerca privata orientate all'innovazione necessaria per accelerare le transizioni ecologica e digitale, così come mancano misure per lo sviluppo delle competenze necessarie a queste ultime e indispensabili per attrarre e trattenere il capitale umano di qualità.

Il Decreto Milleproroghe

Alcune novità relative alla scuola sono derivate, direttamente o indirettamente, dal Decreto Milleproroghe (DL n. 215/2023), approvato dal Parlamento. Per il dimensionamento delle reti scolastiche è consentito alle Regioni di adottare, per il solo anno scolastico 2024/2025, strumenti di flessibilità nell'organizzazione della rete con particolare riferimento agli accorpamenti, grazie ai quali incrementare il numero delle autonomie scolastiche fino a un massimo del 2,5% rispetto al contingente degli organici dei dirigenti scolastici definiti per gli anni scolastici 2025/2026 e 2026/2027. Anche perché temporanea, non si tratta di una misura tale da eliminare il timore che la linea scelta dal Governo per la relativa riforma prevista dal PNRR porti a serie difficoltà organizzative e didattiche laddove i dirigenti si trovino a gestire istituzioni scolastiche di grandi dimensioni, con un elevato numero di plessi in ampie aree territoriali.

Un emendamento proposto al Decreto Milleproroghe, inoltre, prevedeva deroghe al vincolo per i docenti neoassunti di restare almeno tre anni nella stessa scuola. Nonostante la bocciatura dell'emendamento, tali deroghe - molto ampie - sono ora consentite dall'accordo integrativo del Contratto collettivo nazionale di lavoro firmato a fine febbraio. **C'è quindi il rischio concreto che l'indebolimento del vincolo di permanenza triennale provochi danni per la continuità didattica, in modo accentuato per gli allievi con disabilità e bisogni educativi speciali.**

Il Consiglio dell'UE ha espresso con diverse raccomandazioni agli Stati membri indicazioni su come riformare i sistemi educativi e rafforzarne l'inclusione sociale a cui è necessario dare adeguato seguito. Tra queste le principali sono le

Raccomandazioni del 16.6.2022 sull'apprendimento per la transizione verde e lo sviluppo sostenibile, del 28.11.2022 sui percorsi per il successo scolastico, del 2.12.2022 sui principi guida per la valorizzazione delle conoscenze dell'8.12.2022 sulla revisione degli obiettivi di Barcellona in materia di educazione e cura della prima infanzia, e del 24.11.2020 sull'istruzione e formazione professionale.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

Negli ultimi anni, come riportato anche nel Rapporto ASviS 2023¹⁴, si è registrata una tendenza a moltiplicare gli strumenti diretti di finanziamento delle politiche di genere, mediante la creazione di nuovi fondi gestiti da diverse amministrazioni, con un'eccessiva frammentazione che va a discapito dell'obiettivo della promozione organica della parità di genere e dell'*empowerment* femminile¹⁵.

La Legge di Bilancio per il 2024 conferma la frammentarietà delle misure e non appare coerente rispetto alla dichiarata volontà di supporto alla natalità, come nel caso dell'aumento dell'Iva sui pannolini dal 5% al 10% e quella sui seggiolini, passata al 22%. Inoltre, sorprende la mancata previsione di misure specifiche a favore delle donne nell'ambito del nuovo Fondo unico per l'inclusione delle persone con disabilità.

Tra le misure che potrebbero contribuire a migliorare la condizione delle donne e a mitigare il fenomeno della denatalità si segnalano:

- la riduzione del carico fiscale per le donne lavoratrici con almeno tre figli, attraverso lo sgravio totale della quota dei contributi previdenziali per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti a carico della lavoratrice fino al mese di compimento del diciottesimo anno di età del figlio più piccolo;
- l'incremento del bonus per la frequenza agli asili nido;
- la valorizzazione della genitorialità con la previsione di un ulteriore mese di congedo parentale, retribuito al 60%, per i genitori con figli fino ai 6 anni.

Si tratta di misure positive, ancorché insufficienti dal punto di vista delle risorse e del numero delle beneficiarie. Inoltre, sono escluse le migliaia di lavoratrici che hanno contratti a tempo determinato. Positive sono anche le misure volte ad agevolare i nuclei familiari più in difficoltà, come il

rifinanziamento del Fondo di garanzia “prima casa” (282 milioni per il 2024) e il contributo straordinario per il “caro energia” per sostenere le fasce più deboli della popolazione, che è stato prorogato anche per il primo trimestre 2024 con un finanziamento di 200 milioni di euro.

Grazie all'accordo con le opposizioni è stato incrementato di 40 milioni il Fondo contro le discriminazioni e la violenza di genere per sopperire, sia pure parzialmente, al mancato finanziamento dei provvedimenti introdotti con la Legge n. 168/2023 che il Parlamento ha approvato all'unanimità il 24 novembre. La Legge mira a prevenire i reati-spia, che possono degenerare in fatti più gravi, e a rafforzare le misure di protezione delle vittime. Si prevede anche l'arresto in flagranza differita, la revoca del provvedimento di allontanamento solo dopo tre anni, l'obbligo del braccialetto elettronico, una provvisoria a titolo di ristoro anticipato e l'accreditamento degli enti che organizzano percorsi di recupero per gli autori di violenza.

Per sopperire alla mancata previsione nella citata legge dell'educazione al rispetto, i ministri della Famiglia e delle Pari Opportunità, dell'Istruzione e del merito e della Cultura hanno sottoscritto un protocollo per iniziative rivolte in particolare a studenti e studentesse delle scuole secondarie di primo e secondo grado.

Nel quadro europeo si evidenziano le iniziative legislative più recenti, da recepire nell'ordinamento nazionale, in particolare la **Direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica**, la Direttiva del 23.11.2022 sull'equilibrio di genere nei consigli di amministrazione delle imprese, e la Direttiva del 10.5.2023 volta a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne.

Si segnala come elemento positivo, ancorché insufficiente, la **riclassificazione del bilancio dello Stato per evidenziare la spesa che promuove la parità di genere**. Introdotto nel 2023, questo approccio è finalizzato a migliorare le informazioni sull'allocazione delle risorse del bilancio dello Stato e, di conseguenza, sul legame tra queste ultime e gli obiettivi delle politiche pubbliche.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Con l'approvazione, ad agosto 2023, della Strategia Nazionale Biodiversità al 2030 (SNB) e, a dicembre 2023, del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) sono stati approvati due atti fondamentali per la tutela e il ripristino della natura, per promuovere la resilienza degli ecosistemi marini e terrestri e preservare la risorsa acqua¹⁶. Purtroppo, la SNB indica obiettivi di ripristino della natura che non si allineano ai target che l'Italia ha sottoscritto a dicembre 2022 alla COP 15 di Kunming-Montreal. Di conseguenza, essa dovrebbe essere rivista ben prima della revisione programmata per il 2026.

Inoltre, per assicurare una visione integrata delle diverse politiche, in coerenza con il Programma d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAC PCSD), inserito nella Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, sarebbe necessario che anche il PNACC evidenziasse le misure che integrano gli obiettivi della COP 15 di Kunming-Montreal e che nella SNB si rendessero evidenti le azioni che contribuiscono al PNACC, oltre a definire quadri settoriali in cui mettere a sistema e incrociare le diverse misure della SNB e del PNACC con altre pianificazioni in relazione, ad esempio, alla produzione agricola (nel relativo Piano Nazionale per la PAC), energia (nel PNIEC) e salute (nel Piano Nazionale Prevenzione per la Salute).

Da questi atti dovrebbero discendere misure e azioni concrete, anche attraverso strumenti normativi nazionali integrativi di quelli europei. In particolare, visto l'esito negativo degli iter di approvazione dei regolamenti europei sul ripristino degli ecosistemi e sulla riduzione nell'uso dei pesticidi, per rispettare gli accordi di Kunming-Montreal il Governo dovrà adottare misure, anche legislative, in linea con il nuovo quadro determinato dalla modifica degli artt. 9 e 41 della Costituzione. Su questo si segnala la necessità di intervenire anche per una transizione alimentare, che va favorita con politiche di supporto alla transizione da allevamento intensivo a pratiche estensive (dove gli animali sono in densità ridotte e al pascolo/all'aperto).

Nell'ultimo anno gli atti legislativi adottati a livello nazionale hanno riguardato, in particolare, la risposta alle situazioni di emergenza relativi alla siccità. Con il DL n. 39 del 14.4.2023 (convertito nella Legge 13.6.2023, n.68) “Disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il

potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche", sono state disposte misure specifiche legate all'emergenza, senza porre le basi per strutturare una risposta di medio-lungo termine basate su una visione sistemica, riguardanti gli invasi, la desalinizzazione, l'utilizzo di acque reflue e misure straordinarie amministrative per la progettazione e realizzazione di infrastrutture idriche.

In risposta all'alluvione in Emilia-Romagna è stato anche adottato il DL n. 61 del 1° giugno 2023 (convertito nella Legge 31.7.2023, n. 100), il quale, come il precedente, risponde alle sole necessità emergenziali, disponendo misure di sostegno sociale e amministrative anche per la definizione delle misure di governance per la ricostruzione.

La necessità di un approccio diverso è stata ampiamente sottolineata nel Policy Brief dell'ASviS dedicato al contrasto al dissesto idrogeologico. Si tratta di un tema chiave per un Paese dove il 93,9% dei Comuni è a rischio frane, alluvioni o erosione costiera. Peraltro, tra il 2013 e il 2019 sono stati investiti solo 2 miliardi in prevenzione, contro i 20 per le emergenze¹⁷.

Tra le altre novità normative e attuative dei quadri strategici, importante ricordare il Piano Strategico per la PAC (PSP), approvato il 23 ottobre 2023, in cui sono stati previsti specifici interventi per la tutela delle risorse idriche in risposta alle esigenze individuate che riguardano sia la quantità - efficientare e rendere sostenibile l'uso delle risorse idriche in agricoltura, sia la qualità - tutelare le acque superficiali e profonde dall'inquinamento. Ad esempio, il PSP finanzia impegni in materia di ambiente e clima per incentivare l'adozione di sistemi per l'ottimizzazione dei volumi idrici da distribuire al campo e impegni per l'adozione di sistemi di irrigazione di precisione. Inoltre, viene fornito il supporto agli investimenti aziendali ed extra-aziendali per il miglioramento dell'efficienza irrigua, nonché finalizzati allo stoccaggio e al riuso.

Si segnala inoltre che Il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, di concerto con il Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e il Ministro delle Imprese e del Made in Italy, ha ultimato i lavori del Gruppo di Lavoro interministeriale per l'elaborazione del DM ex art. 111 del D.Lgs. 152/2006. Tale Decreto, di prossima emanazione, individua i criteri relativi al contenimento dell'impatto sull'ambiente derivante dalle attività di acquacoltura al fine di assicurare la tutela delle acque in coerenza con il raggiungimento o il mantenimento degli obiettivi

di qualità ambientale, compresa la naturale capacità di depurazione dei corpi idrici, nonché la capacità di sostenere comunità animali e vegetali ampie e ben diversificate.

In generale sul Goal 14 ribadiamo quanto riportato nel Rapporto ASviS 2023 "I territori e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile": nessuna delle 20 Regioni italiane ha presentato dati di avanzamento per il Goal 14 che, fra tutti e 17 gli Obiettivi, appare quello meno attenzionato.

Nel quadro del Green Deal europeo, a parte il blocco dei due citati regolamenti cardine per il ripristino della natura e per la riduzione nell'uso dei pesticidi, diversi sono stati gli strumenti legislativi approvati o per i quali l'iter d'approvazione è in corso. Tra questi, si segnala la proposta di Direttiva relativa al trattamento delle acque reflue urbane (su cui è stato raggiunto l'accordo Consiglio-Parlamento il 29.1.2024), mentre ancora in corso è la discussione della proposta di Direttiva sulla protezione delle acque superficiali e sotterranee presentata dalla Commissione europea il 10.10.2022 (approvata in prima lettura dal Parlamento il 24.4.2024), la quale assume particolare rilevanza in quanto amplia l'elenco dei contaminanti riconosciuti dannosi per l'ambiente e la salute umana, tra cui i PFAS, il bisfenolo A e alcuni pesticidi.

Per contrastare la pesca eccessiva, il 22.11.2023 è stato pubblicato il Regolamento europeo che disciplina le relative misure di controllo, mentre nel pacchetto di misure legislative sulla sicurezza marittima del 1.6.2023 è stata inserita la proposta di Direttiva finalizzata a ridurre l'inquinamento provocato dalle navi, sulla quale è stato raggiunto un accordo Consiglio-Parlamento il 15.2.2024. Infine, si segnala che sull'argomento della tutela penale dell'ambiente, si è chiuso l'iter di approvazione di una nuova Direttiva alla quale il Consiglio, in data 26.3.2024, ha dato il via libera finale.

Per la rendicontazione richiesta dalla Strategia Europea per la Biodiversità sono state adottate dalla Commissione le modifiche al Regolamento dei conti economici ambientali (posizione del Parlamento assunta in data 10.4.2024) per misurare il contributo dato dall'ambiente all'economia e l'impatto dell'economia sull'ambiente sulla base delle più recenti norme statistiche internazionali della Commissione statistica della Nazioni Unite. Ancora da discutere tra Consiglio e Parlamento è invece la proposta di Direttiva sul monitoraggio del suolo e la resilienza presentata dalla Commissione europea il 5.7.2023 (approvata dal Parlamento in prima lettura il 10.4.2024).

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il Paese presenta comportamenti incerti e contraddittori nello sviluppo della legislazione e della pianificazione rispetto agli obiettivi consolidati nel negoziato internazionale sul clima dopo l'Accordo di Parigi. Altri Paesi camminano a velocità maggiore e l'Italia paga il costo dell'inazione, nonostante abbia votato le diverse dichiarazioni internazionali in materia.

In particolare, il nostro Paese ha aderito, nel corso della COP 28 di Dubai, alla *Coalition for High Ambition Multilevel Partnerships (CHAMP) for Climate Action*¹⁸, che prevede un impegno a rafforzare la cooperazione in materia di pianificazione, realizzazione e valutazione delle strategie nazionali e sub-nazionali sul clima, confermando l'impegno a rimanere sotto la soglia di 1.5°C di riscaldamento globale, e a migliorare capacità di adattamento e resilienza. Tra i punti più rilevanti c'è l'obiettivo di creare dei processi istituzionali e informali anche a livello locale che siano realmente inclusivi, integrando dati locali, target e azioni per tutti i settori e le industrie; e l'obiettivo di costruire delle valutazioni dei progressi nazionali e locali attraverso processi inclusivi.

Se invece si guarda alle politiche nazionali la situazione appare decisamente insoddisfacente. Ad esempio, la possibilità di recuperare preziose risorse per sostenere la decarbonizzazione e la riconversione dei settori industriali superati è stata accantonata, con il risultato di rallentare la necessaria transizione ecologica. Si considerino, ad esempio, il finanziamento a sostegno dell'autotrasporto al quale la Legge di Bilancio per il 2024 destina 1,5 miliardi di euro senza accennare alla necessaria riforma del settore trasportistico, o la promozione di "grandi opere" come il Ponte di Messina, in contrasto col principio del *Do not significant harm* introdotto a livello di Unione europea.

Sono sicuramente segnali positivi la pubblicazione di piani ministeriali per la mitigazione e l'adattamento al cambiamento climatico, come il Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC) e il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)¹⁹, ma occorre certamente un "salto politico" che dia una dimensione unitaria alla transizione ecologica, come sarebbe l'approvazione di una Legge sul clima,

come è stato fatto dagli altri grandi Stati europei (si veda il Capitolo 3).

Analoga osservazione vale rispetto agli indirizzi della politica europea della decarbonizzazione (*net zero*) per il 2050 e all'ampio pacchetto delle proposte legislative del *Fit for 55* e *REPowerEU* che hanno sostanzialmente chiuso nei tempi e con successo l'iter d'approvazione in sede europea. Infatti, né all'interno dei provvedimenti dell'ultimo anno, né nella manovra di bilancio per il 2024 si ritrovano segnali chiari di definizione di una strategia per il loro conseguimento. Al contrario, la Legge di Bilancio taglia i fondi al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, non promuove la *green economy* e non contempla risorse per la mitigazione della crisi climatica o per l'adattamento ad essa. Si segnala inoltre l'assenza di specifiche misure di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico per il settore agroalimentare e politiche di sostegno a produzioni e consumi alimentari maggiormente sostenibili, ovvero basati maggiormente su proteine vegetali.

Stesso discorso vale, come già accennato, per la lotta al dissesto idrogeologico, considerando che, secondo alcune stime, per mettere in sicurezza il territorio nazionale servirebbe un investimento di 26 miliardi di euro.

Positivi appaiono l'imposizione dell'obbligo di assicurazione contro gli eventi catastrofici da parte delle imprese, da stipulare entro il 31 Dicembre 2024, e la creazione di un Fondo per il finanziamento di un "Programma di mitigazione strutturale della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici" con una dotazione di 45 milioni di euro per l'anno 2024. Tali misure andrebbero però accompagnate dalla definizione di piani a livello nazionale e territoriale per la prevenzione della calamità, così da adeguare urgentemente i Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI).

Altrettanto mancano interventi per la transizione del settore agroalimentare e in particolare zootecnico, con visione verso un modello estensivo, che tenga conto di impatti ambientali e climatici e dell'evoluzione delle sensibilità dei consumatori e conseguentemente dei consumi di alimenti di origine animale.

Come già indicato, **nella Legge di Bilancio sono assenti interventi sulla transizione energetica e la decarbonizzazione, o di supporto alla costruzione di una filiera industriale per l'economia circolare.** In tal modo l'industria nazionale non è sostenuta nel cogliere l'opportunità del Green Deal

europeo in termini di crescita degli investimenti e dell'occupazione. Risulta "dormiente" anche la questione della "giusta transizione": le recenti polemiche sulla componentistica *automotive* italiana mettono in luce, più che il rischio occupazionale, la mancanza di un piano industriale e il disinteresse o l'incapacità di offrire ai lavoratori percorsi di transizione capaci di rispondere a una domanda crescente di professionalità, sempre più inesa.

La Legge 11/24 e il Decreto MASE-GSE sulle Comunità energetiche (CER)

La Legge n. 11 del 2 febbraio 2024²⁰ recante "Disposizioni urgenti per la sicurezza energetica del Paese, prevede alcune novità riguardanti la promozione del ricorso alle fonti rinnovabili di energia, il sostegno alle imprese a forte consumo di energia e in materia di ricostruzione nei territori colpiti dagli eccezionali eventi alluvionali verificatisi a partire dal 1° maggio 2023". Il provvedimento attiva 27,4 miliardi di euro di interventi e introduce novità in materia di sicurezza energetica, promozione delle fonti rinnovabili, sostegno alle imprese a forte consumo di energia e ricostruzione nei territori colpiti dai recenti eventi alluvionali, semplificando anche alcune procedure previste dal PNRR per l'approvvigionamento energetico e l'accesso alle agevolazioni. Vengono inoltre stanziati 350 milioni di euro l'anno fino al 2032 per misure di riequilibrio ambientale a fronte dell'installazione di impianti rinnovabili in aree idonee.

D'altro canto, la Legge 11 presenta alcune criticità:

- non chiude la disputa sul problema delle aree disponibili regionalmente (idonee) per lo sviluppo delle fonti rinnovabili, e non si coordina col PNIEC, soprattutto in vista dell'incentivazione delle fonti rinnovabili;
- mette gli incentivi all'autoproduzione per settori energivori a carico degli oneri generali di sistema;
- rilancia la produzione nazionale di altro gas naturale con deroghe per aree marine e costiere protette e semplificazioni per la sperimentazione della cattura e stoccaggio della CO₂ nei siti profondi, anche in violazione esplicita del principio *Do Not Significant Harm* (DNSH);
- esclude la possibilità alle grandi imprese di essere membri o soci di una comunità energetica.

La Legge 11 contiene anche norme, piuttosto limitative, per lo sviluppo dell'eolico *off shore*, norme per le infrastrutture della rete elettrica e perfino regole per avanzare le autocandidature per il mai

realizzato sito di stoccaggio dei rifiuti radioattivi.

La Legge dovrebbe avere un ruolo fondamentale nel velocizzare e semplificare la realizzazione di grandi impianti fotovoltaici ed eolici in Italia, definendo chiaramente cosa rende una zona idonea attraverso procedure semplificate. La Conferenza delle Regioni, nel gennaio 2024, aveva espresso una serie di riserve ed emendamenti in vista della conversione in legge, con oltre un anno di ritardo, del Decreto Aree Idonee Rinnovabili 181, che contiene le nuove quote di *burden sharing*, ovvero della distribuzione regionale dell'obiettivo nazionale delle Fonti di Energia Rinnovabile entro il 2030. Le 19 regioni italiane e le due province autonome di Trento e Bolzano dovranno condividere l'obiettivo di realizzare 80 GW di nuova capacità rinnovabile entro la fine del decennio.

Infine, il Fondo Italiano per il Clima è rifinanziato dalla Legge 11 in misura pari a 200 milioni di euro per l'anno 2024.

Il Decreto ministeriale CER

La prima regolamentazione delle CER risale all'Art. 8 del DL 199 del 2021. Con un anno e mezzo di ritardo, il 23 gennaio scorso, il MASE ha pubblicato il Decreto ministeriale (DM) 414 del 7 dicembre 2023 (Decreto CER), che promuove **lo sviluppo delle Comunità energetiche e dell'autoconsumo diffuso**, dando applicazione anche al finanziamento PNRR. Lo stesso MASE ha approvato poi, su proposta del GSE, soggetto gestore della misura, le regole operative che dovranno disciplinare gli incentivi.

Le CER rappresentano una importante opportunità per il nostro Paese, dalle grandi città ai piccoli Comuni, un nuovo modello sociale basato su democrazia energetica e transizione ecologica che nasce da processi di partecipazione dal basso. Per l'incentivazione delle fonti rinnovabili e dell'autoconsumo il provvedimento individua due strade: un contributo a fondo perduto fino al 40% dei costi ammissibili, finanziato dal PNRR con 2,2 miliardi di euro ai Comuni sotto i 5000 abitanti, che supporterà lo sviluppo di 2 GW e la produzione di 2,5 TWh al 2026, e una tariffa incentivante per tutto il territorio nazionale con altri 3,5 G€. I due benefici sono tra loro cumulabili ma non potranno finanziare più di 5 GW complessivi al 2027.

Restano alcune difficoltà per un gruppo di cittadini che vuole avviare una CER. Ne possono far parte infatti solo gli impianti nuovi o quelli già

realizzati purché in esercizio successivamente alla data del 16 dicembre 2021 (data di entrata in vigore del D. Lgs. 199/2021) e comunque successivamente alla costituzione della CER.

Più facile risulta il ricorso alle CER da parte delle aziende che si pongono come soggetti puramente commerciali, realizzatori di impianti e rivenditori di energia alle comunità. Al di là di un sentimento generale più che favorevole, i numeri dicono che alla fine del 2022 al GSE risultavano 46 configurazioni di autoconsumo collettivo e 21 CER per una potenza di 1,4 MW. Secondo Legambiente su 100 comunità energetiche mappate in Italia fino a giugno 2022, appena 16 sono riuscite ad arrivare a completare l'iter di attivazione presso il GSE e di queste solo 3 hanno ricevuto i primi incentivi. Secondo il WWF, nonostante l'importanza strategica delle CER, manca ancora ad oggi la predisposizione di meccanismi che garantiscano una ponderata interazione tra pubblico e privato, nella prospettiva di valorizzarne i potenziali benefici sociali connessi come la tutela dei soggetti in condizioni di vulnerabilità e/o povertà energetica, facendo finalmente uso della miniera di tetti pubblici inutilizzati.

La Direttiva EPBD (Energy Performance of Buildings Directive)

La revisione della Direttiva EPBD, nota anche come Direttiva “case green”, è stata approvata definitivamente il 12 aprile scorso dal Consiglio europeo. Si tratta del principale strumento giuridico per promuovere la decarbonizzazione del patrimonio immobiliare in Europa, che in Italia determina circa il 20% delle emissioni nazionali di gas climalteranti.

Gli Stati membri dell'Unione dovranno garantire una riduzione dell'energia primaria media utilizzata negli edifici residenziali di almeno il 16% entro il 2030 e di un ammontare compreso tra il 20% e il 22% entro il 2035. L'obiettivo finale è un parco immobiliare a emissioni zero entro il 2050. Gli edifici storici sono esplicitamente esclusi, mentre gli edifici nuovi dovranno essere a emissioni zero a partire dal 2030 (per quelli di proprietà pubblica la scadenza è fissata al 2028).

Per quanto riguarda le ristrutturazioni, almeno il 16% rispetto al 2020 degli edifici pubblici con le peggiori prestazioni andrà ristrutturato entro il 2030 e il 26% entro il 2033. La priorità è intervenire sulle unità più energivore (classi G, F ed E)

che secondo i dati disponibili attualmente costituiscono il 70% degli immobili residenziali²¹ e circa il 59% di quelli non residenziali. L'obbligo di installare i pannelli solari riguarderà i nuovi edifici pubblici e sarà progressivo, dal 2026 al 2030.

Gli Stati membri dell'Unione avranno due anni di tempo per adeguare la legislazione nazionale e dovranno presentare un piano nazionale di ristrutturazione, con una tabella di marcia per centrare gli obiettivi di efficientamento. Il Governo italiano dovrà anche aggiornare, prima dell'approvazione finale, il Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC, si veda il Capitolo 2) recependo gli obiettivi stabiliti dalla Direttiva europea, quantificando con precisione i nuovi impegni e proponendo un quadro di incentivi e detrazioni fiscali che permettano di raggiungere i risultati richiesti, sostenendo in particolare le fasce più deboli della popolazione.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Nel 2023 è continuato il trend positivo del mercato del lavoro italiano (anche in conseguenza dei progetti PNRR), che ha portato il tasso di occupazione in età 15-64 anni al 61,5%, con un costante svantaggio per le donne (52,5% rispetto al 70,4% degli uomini). Nonostante il miglioramento avvenuto negli ultimi due anni, però, il nostro Paese rimane il fanalino di coda nell'Ue e si discosta di quasi 10 punti percentuali rispetto alla media europea.

Nel 2023 non sono state varate politiche significative per la creazione di lavoro, ma si è proseguito ad adottare una logica basata sulla decontribuzione e su bonus temporanei.

La riduzione del carico fiscale sul lavoro e il rinnovo dei contratti del pubblico impiego

La Legge di Bilancio per il 2024 ha confermato, anche per l'anno in corso, la riduzione del cuneo contributivo per la parte a carico dei lavoratori dipendenti già in vigore dal luglio 2023, pari al 6% (per le retribuzioni mensili imponibili fino a 2.692 euro) e al 7% (per quelle inferiori e fino a 1.923 euro). Questo intervento, che comporta un costo di circa 10 miliardi di euro, pone un'importante ipotesi sui bilanci futuri, poiché se non venisse ulteriormente prorogato comporterebbe, a partire

dal prossimo anno, un'automatica riduzione del reddito netto in busta paga.

È stata anche prevista la detassazione di elementi retributivi aggiuntivi quali *fringe benefits* (fino a 1.000 euro per tutti e fino a 2.000 euro per i lavoratori/lavoratrici con figli). Inoltre, è stato mantenuto il regime agevolato, con un'imposizione del 5% in luogo dell'aliquota Irpef ordinaria, per i premi di produzione (fino a 3.000 euro lordi) percepiti da lavoratori dipendenti del settore privato con un reddito annuo non superiore a 80.000 euro. Altri provvedimenti temporanei sono stati previsti per specifiche categorie di lavoratori, come la detassazione del lavoro notturno e festivo per i dipendenti di strutture turistico-alberghiere, per il triennio 2024-2026 la decontribuzione per lavoratrici a tempo indeterminato con tre o più figli, fino al diciottesimo anno di età da parte del figlio più piccolo, estesa per il solo 2024 anche alle lavoratrici madri con due figli, di cui il più piccolo di età inferiore ai 10 anni.

Contestualmente alla Legge di Bilancio è stato emanato il primo Decreto legislativo (n. 216/2023) di attuazione della delega fiscale (Legge n. 111/2023), il quale prevede, tra l'altro, un primo modulo di riforma dell'Irpef, con la riduzione da quattro a tre degli scaglioni, con l'accorpamento dei primi due. Ciò comporta il fatto che fino a 28mila euro l'aliquota sarà del 23%²². **Anche questo intervento, dal costo di circa 4,2 miliardi, è però finanziato per un solo anno.** Inoltre, non viene trattato, né sembra essere nell'agenda del Governo, il tema dell'erosione dell'imponibile Irpef, che andrebbe invece affrontato con decisione per garantire l'equità orizzontale e verticale del sistema.

Un intervento permanente ha riguardato l'abolizione dell'Aiuto per la Crescita Economica (ACE). Al solo scopo di recuperare in modo permanente gettito (circa 4,8 miliardi nel 2025), si è sacrificata una componente strutturale del sistema di imposizione delle imprese (sia società di capitali, che imprese soggette all'Irpef) il cui obiettivo era quello di rafforzare la crescita e la capitalizzazione, tanto più necessarie nel contesto italiano in cui la fragilità competitiva delle imprese è spesso legata alle loro dimensioni, troppo piccole, e ai loro debiti, troppo elevati.

Infine, sono stati stanziati **3 miliardi per il 2024 e 5 miliardi dal 2025 per i rinnovi dei contratti della pubblica amministrazione**, risorse insufficienti per recuperare il potere di acquisto dei lavoratori e delle lavoratrici. Per la sanità è previsto un finanziamento aggiuntivo pari a 3 miliardi nel

2024, 4 miliardi nel 2025 e 4,2 miliardi dal 2026 (su questi aspetti si veda pag. 23-25).

La sicurezza sul lavoro

Nel 2023 in Italia sono stati denunciati oltre 585mila infortuni di cui 1.041 con esito mortale²³. Il tragico infortunio sul lavoro accaduto in un cantiere edile a Firenze nel febbraio scorso, con la morte di cinque operai, ha indotto il governo ad inserire, in modo un po' improprio, nel DL 19/2023 (Decreto PNRR) alcune **norme per la prevenzione e il contrasto degli infortuni sul lavoro**, tra cui²⁴ quelli finalizzati:

- al rafforzamento e all'aggravamento del regime sanzionatorio in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro, nonché di prevenzione e contrasto al lavoro irregolare con l'inasprimento delle sanzioni amministrative in materia di contrasto al lavoro sommerso in edilizia e in agricoltura;
- all'introduzione, a partire dal 1° ottobre 2024, di un nuovo sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi ("patente a crediti"), per le imprese e i lavoratori autonomi che operano nell'ambito dei cantieri edili. La "patente a crediti" parte da un punteggio iniziale di 30 crediti che vengono decurtati in seguito all'adozione di provvedimenti di carattere sanzionatorio. I crediti possono essere riacquisiti attraverso la partecipazione a corsi di formazione concernenti la salute e sicurezza;
- al rafforzamento del sistema di salvaguardia delle imprese che operano correttamente nel mercato;
- all'assunzione di ulteriore personale ispettivo, amministrativo e tecnico, dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro e del contingente dell'Arma dei Carabinieri al fine di rafforzare le attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e contrasto del lavoro sommerso.

La devastante esplosione nella centrale elettrica di Bologna, l'incertezza dei processi in corso del Governo e delle parti sociali, evidenziano come la sicurezza sul lavoro richieda un impegno indifferibile di tutte le attività utili per migliorare l'efficacia delle norme.

Il sistema pensionistico

Sul fronte pensionistico, la Legge di Bilancio non ha modificato sostanzialmente la "Legge Fornero",

ma introduce qualche aggiustamento che ricalibra le tante soluzioni che consentono un'uscita anticipata, rispetto al pensionamento di vecchiaia. In particolare:

- è stata prevista l'introduzione della "Quota 103" con ricalcolo interamente contributivo dell'assegno pensionistico e limitazioni all'accesso anticipato alla pensione;
- l'Ape Sociale è stata prorogata sino al 31 dicembre 2024, ma con un più elevato requisito anagrafico: in luogo dei precedenti 63 anni si potrà accedere allo strumento con almeno 63 anni e cinque mesi. Inoltre, viene previsto che questa prestazione sia incumulabile con i redditi da lavoro dipendente o autonomo, ad eccezione del lavoro occasionale entro un massimo di 5.000 euro annui.

Politiche attive del lavoro

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha effettuato una riorganizzazione della governance delle funzioni di programmazione delle politiche del lavoro e della gestione dei relativi fondi comunitari. In tale contesto, a partire dal 1° marzo 2024 l'Anpal è stata soppressa ed è stata istituita l'agenzia Sviluppo Lavoro Italia Spa, con il compito di assumere un ruolo di facilitatore e acceleratore nello sviluppo e nell'attuazione delle politiche attive sia a livello nazionale che regionale. Non resta che augurarsi che questo nuovo intervento superi lo scarso coordinamento degli attori coinvolti e sia un segnale di maggiore attenzione alle specifiche esigenze dei diversi territori, con un rafforzamento quantitativo e qualitativo dei servizi pubblici e privati finalizzato al superamento del *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro.

Gli orientamenti per le politiche occupazionali dell'UE

Con il ciclo del Semestre europeo vengono annualmente formulate raccomandazioni del Consiglio agli Stati membri per le politiche occupazionali. I punti essenziali delle ultime raccomandazioni ribadiscono necessario il rilancio della domanda di lavoro sostenendo gli investimenti nella creazione di posti di lavoro di qualità, sfruttando anche il potenziale legato alle transizioni digitale e verde. **La tassazione dovrebbe essere trasferita dal lavoro ad altre fonti di imposizione più favorevoli all'occupazione e alla crescita inclusiva e in**

linea con gli obiettivi climatici e ambientali, tenendo conto dell'effetto redistributivo del sistema fiscale. Inoltre bisognerebbe: potenziare l'offerta di forza lavoro e migliorare l'accesso all'occupazione e l'acquisizione permanente di abilità e competenze in collaborazione con le parti sociali, gli erogatori di istruzione e formazione, le imprese; migliorare il dialogo sociale; ridurre ed evitare la segmentazione all'interno dei mercati del lavoro, contrastare il lavoro non dichiarato e il lavoro autonomo fittizio e favorire la transizione a forme di lavoro a tempo indeterminato, fornendo ai disoccupati adeguate prestazioni di disoccupazione.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Il nuovo Codice dei contratti

Il Codice dei Contratti Pubblici²⁵ approvato nel 2023 costituisce un importante fattore "di contesto" per lo sviluppo del Paese, in grado di influenzare in modo significativo la realizzazione di infrastrutture sostenibili e resilienti. Ciò vale sia rispetto all'attuale momento storico, caratterizzato dalla necessità di raggiungere gli obiettivi indicati nel PNRR, sia in prospettiva. Nel suo insieme siamo di fronte a un *corpus* normativo in cui la presenza numerica del termine "sostenibilità" è rimasta invariata rispetto al precedente Codice (11 volte), mentre sul piano dei contenuti si notano luci e ombre. **Accanto a norme che sembrano contribuire a creare delle condizioni di favore a sostegno della sostenibilità delle infrastrutture se ne accompagnano altre che risultano contrastanti, così come si riscontrano alcune assenze di una certa rilevanza.**

Dalla lettura del nuovo Codice dei Contratti va evidenziato, in senso positivo, il recepimento delle innovazioni intervenute sul fronte della progettazione delle opere pubbliche, soprattutto con l'adozione delle Linee guida per il Progetto di Fattibilità Tecnico-Economica (PFTE), con la sola inspiegabile eccezione dell'assenza di ogni riferimento "alla adattabilità e flessibilità dell'opera rispetto ai potenziali sviluppi tecnologici futuri, con particolare attenzione ai temi della resilienza e della sostenibilità ambientale e sociale". Analogamente, là dove si richiama la Relazione di sostenibilità non viene più prevista l'analisi di resilienza, ovvero la capacità dell'infrastruttura di resistere e

adattarsi con relativa tempestività alle mutevoli condizioni che si possono verificare sia a breve che a lungo termine a causa dei cambiamenti climatici, economici e sociali.

Con l'approvazione e l'entrata in vigore del sopracitato Nuovo Codice degli Appalti Pubblici, e con la comunicazione dell'Anac del 19 dicembre 2023, che annuncia ufficialmente la validità della sola documentazione digitale negli appalti pubblici a partire dal 1° gennaio 2024, **l'anno trascorso segna un salto in avanti straordinario sul tema della digitalizzazione delle norme e della documentazione di gara.** Si tratta di un obiettivo storico, importante e ambizioso per tutto il sistema produttivo (non solo italiano): raggiungerlo significa dare un grande impulso verso l'ottimizzazione e la razionalizzazione di molti processi, che potrebbero diventare molto più veloci e meno costosi.

Il particolare, le stazioni appaltanti dovranno obbligatoriamente dotarsi di piattaforme interoperabili (ACDAT - Ambiente di Condivisione Dati secondo la UNI 11337, o CDE - *Common data environment* secondo la terminologia anglosassone), in grado di gestire indifferentemente dati, modelli 3D e documenti. Ovviamente, si tratta del primo passo nel percorso verso una completa digitalizzazione dei processi, soprattutto per il mondo delle costruzioni: infatti, digitalizzare i documenti vuol dire eliminare l'obbligo della produzione dei supporti cartacei, ma per una gestione automatizzabile dei processi occorre poter estrarre dai documenti i dati che in essi sono trattati (ad esempio i numeri di un computo metrico da un *file.pdf*, o il modello 3D di un edificio dalle sue piante e sezioni). C'è poi un problema di interpretazione delle norme che, per essere declinate in modo automatico, devono contenere regole algoritmiche o comunque formati computabili.

A questo proposito, nel 2023 ha preso corpo il progetto di norma UNI 1611687, che mira ad aggiungere un apposito nuovo capitolo alla già citata norma UNI 11337, sul tema della digitalizzazione delle norme e dei presupposti per l'automazione dei processi di verifica, approvazione e autorizzazione delle istanze progettuali. È questo un tema (spesso trattato a livello internazionale con il termine *e-permit*) di grande rilevanza e complessità, ma sul quale è possibile già da subito tracciare delle linee guida di semplificazione, standardizzazione e gestione razionale dei processi, rendendoli sempre più automatizzabili.

Nel frattempo, avanza a grandi passi anche l'intelligenza artificiale, con capacità di interpretazione

del "linguaggio naturale", e quindi potenzialmente anche delle norme e dei documenti di gara, che potranno aprire in un futuro prossimo altre strade verso un'ulteriore riduzione di tempi e costi di questi processi. Proprio per questo, va segnalato che, per quanto riguarda le disposizioni del Codice relative a "Metodi e strumenti di gestione informativa digitale delle costruzioni" non fanno mai esplicitamente riferimento all'acronimo Bim (*building information modeling*) preferendo la definizione più generica, e mutuata in parte della Direttiva europea del 2014, "metodi e strumenti di gestione informativa". Si ritiene che utilizzare una dicitura differente da quella in uso e ormai usuale tra le committenze e gli operatori economici possa ingenerare confusione e soprattutto evidenziare un non completo coordinamento delle varie parti del testo che dovrebbe essere risolto. È stato inoltre omesso un tema importante e innovativo in materia di gestione degli appalti pubblici, il citato *e-permit* cioè la verifica digitale dei progetti, controllo digitale delle pratiche, in sostanza il "Permesso di costruire" digitale.

Le maggiori perplessità relative al nuovo Codice (al di là degli aspetti sociali citati a pag. 40) riguardano il ridimensionamento del Dibattito Pubblico rispetto alla versione precedente contenuta nel D. Lgs. n. 50/2016 sulla quale già ci si poteva interrogare in merito alla reale capacità di attivazione in termini di *stakeholder engagement*. In particolare, sollevano molti dubbi:

- la soppressione della Commissione Nazionale per il Dibattito Pubblico che si proponeva quale modello di democrazia partecipativa relativamente agli interventi infrastrutturali di maggiore rilevanza nel Paese e garanzia del rispetto dei principi di informazione e di coinvolgimento di cittadini e *stakeholder*;
- l'indicazione che la decisione di indire o meno il Dibattito Pubblico (a parte i casi in cui esso sia obbligatorio, rimasti invariati rispetto alla precedente disciplina) è rimessa alla discrezionalità della stazione appaltante ed è quest'ultima a decidere se procedere alla pubblicazione della relazione contenente il progetto dell'opera e l'analisi di fattibilità;
- l'assenza di una qualsiasi figura indipendente e neutrale a garanzia del rispetto dei principi che presiedono al dibattito, la cui osservanza è essenziale perché questo possa effettivamente coinvolgere le collettività locali e conseguire i suoi obiettivi.

Le norme europee sull'autonomia strategica e la transizione digitale

A livello europeo è in attesa di approvazione formale da parte del Consiglio il Regolamento per l'industria net-zero che mira a creare nell'UE condizioni di contesto favorevoli per attrarre investimenti nelle tecnologie per la transizione energetica. Il Regolamento va di pari passo con quello sulle materie prime critiche (si veda pag. 38) finalizzato a perseguire la cosiddetta "autonomia strategica aperta" dell'UE e con quello, già approvato, per la produzione dei semi-conduttori nell'UE con l'obiettivo di coprire attraverso la produzione interna il 20% della domanda mondiale di semiconduttori e così ridurre la vulnerabilità del mercato unico europeo dalle importazioni da altre aree del mondo.

È in attesa di approvazione formale da parte del Consiglio la Legge europea sull'intelligenza artificiale (IA) la quale definisce norme di processo atte a prevenire i rischi derivanti dall'uso dell'IA per i diritti fondamentali e la vita delle persone. Con riferimento alla rivoluzione digitale, va anche segnalato che la Commissione europea, valutando i progressi finora compiuti nell'attuazione del PNRR, a settembre del 2023 ha espresso alcune raccomandazioni all'Italia per accelerare lo sviluppo delle competenze digitali (rilevando che solo il 46% ne è in possesso, contro il 54% della media UE) e stimolare l'imprenditorialità nei settori digitali, sostenendo, in particolare, lo sviluppo e la diffusione di tecnologie avanzate, quali l'intelligenza artificiale e i big data.

Investimenti prioritari per le Infrastrutture idriche - la Legge n. 68 del 13.06.2023 (cd. decreto siccità)

Con la Legge n. 68 del 13.06.2023 (conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 2023, n. 39, recante disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche), entrata in vigore il 14.06.2023, sono delineate nuove forme di coordinamento tra gli Enti competenti in materia di risorsa idrica con l'istituzione della Cabina di Regia (art. 1 del decreto legge) e del Commissario Straordinario Nazionale per l'adozione di interventi urgenti connessi al fenomeno della scarsità idrica (ai sensi dell'art. 3 del medesimo decreto e nominato con DPCM del 04.05.2023, in carica fino al 31.12.2024).

Tra i compiti della Cabina di Regia, la ricognizione delle opere e degli interventi di urgente realizzazione per far fronte nel breve termine alla crisi idrica, su cui eventualmente dirottare le risorse ministeriali, non ancora impegnate, già destinate al finanziamento di interventi nel settore idrico ritenuti non urgenti. In occasione della prima seduta della Cabina di Regia per la crisi idrica (5 maggio 2023), è stato stabilito di dare priorità agli interventi che contribuiscano alla risoluzione dei problemi più urgenti.

Il Commissario, istituito e nominato per provvedere alla mitigazione dei danni connessi alla scarsità idrica e per gestire al meglio l'utilizzo della risorsa idrica evitando i conflitti d'uso, collabora con le Regioni, supportandole nell'esercizio delle relative competenze in materia, nonché con gli altri Commissari (in precedenza nominati, quali i Commissari delegati per gli interventi urgenti per la gestione della crisi idrica del 2022). Inoltre, provvede, in via d'urgenza, alla realizzazione degli interventi di cui sia incaricato dalla Cabina di Regia.

Ad agosto 2023 e a marzo 2024 il Commissario ha presentato due relazioni alla Cabina di Regia. Nella seconda²⁶ relazione sono individuati gli interventi strutturali, anche per l'approvvigionamento idrico primario, ritenuti strategici per il contrasto della scarsità idrica. La ricognizione è stata effettuata con le Autorità di bacino distrettuali, con lo scopo di definire gli interventi coerenti con la pianificazione Distrettuale, da finanziare prioritariamente con le risorse del Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza del Settore Idrico (PNISSI)²⁷ di competenza MIT. In totale sono stati segnalati 127 interventi prioritari (di cui 27 in Sicilia) per un totale di 3.671 milioni di euro (di cui 829 per la Sicilia, seconda solo al Distretto Po che segnala 887 milioni di fabbisogno per 22 opere strategiche) sul totale delle 562 complessivamente presentate dalle Regioni al Ministero delle Infrastrutture per il PNISSI.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rigenerazione urbana e politiche abitative

Nel 2023 sono state adottate varie misure in ambito di rigenerazione urbana e politiche abitative. In particolare, con la Legge di Bilancio per

il 2024 è stato istituito un Fondo per il finanziamento del Programma di mitigazione strutturale della vulnerabilità sismica degli edifici pubblici, con una dotazione complessiva per il periodo 2024-2028 pari a 285 milioni di euro. Si tratta di una misura utile, anche se il programma “Casa Italia” per la messa in sicurezza sismica degli edifici pubblici e privati a partire dalle zone più vulnerabili è stato attuato in minima parte e con enorme lentezza.

Il Governo ha anche annunciato un “Piano casa” a partire dal 2025, ma le norme finora approvate e l’entità degli stanziamenti appaiono ancora inadeguate. Infatti, è stato istituito un Fondo per il disagio abitativo di 100 milioni di euro da distribuire in parti uguali tra il 2027 e il 2028, sulla base di future linee guida per la sperimentazione di modelli innovativi di edilizia residenziale pubblica. **Non ci sono invece finanziamenti per il Fondo sociale per l’affitto e quello per la morosità incolpevole**, mentre l’utilizzo del Fondo di garanzia per l’acquisto della prima casa (282 milioni di euro) è stato prorogato fino al 31 dicembre 2024, con l’80% di garanzia massima sulla quota capitale dei mutui destinati alle categorie prioritarie, comprese le famiglie numerose. Infine, l’aliquota per le locazioni brevi in caso di cedolare secca è stata aumentata dal 21% al 26% (tranne che per una unità immobiliare individuata dal contribuente), mentre non è stata prevista una regolamentazione del settore che è invece sempre più urgente.

Il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne

È stata istituita presso la Presidenza del Consiglio una Cabina di regia con il compito di approvare il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (L. n. 162/2023) e di sovrintendere alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) per il nuovo ciclo di programmazione delle politiche di coesione 2021-2027. Si tratta di un passo positivo, ma è auspicabile che nel prossimo futuro si recuperi il protagonismo degli attori locali e il metodo *place-based* per la selezione degli investimenti, che aveva caratterizzato l’esperienza precedente, e si coordini in modo efficace la SNAI con gli investimenti previsti dal PNRR e dall’attuale ciclo di programmazione dei Fondi strutturali europei.

Infine, il Consiglio dei Ministri del 23 ottobre 2023 ha approvato in via preliminare il disegno di legge per il riconoscimento e la promozione delle zone

montane, riprendendo il lavoro che si era interrotto alla fine della scorsa legislatura.

La riduzione dell’inquinamento atmosferico

Per assicurare l’esecuzione delle sentenze della Corte di giustizia europea, la Legge n. 155/2023 ha previsto che le Regioni del bacino padano (Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto) aggiornino i propri Piani della qualità dell’aria entro sei mesi, beneficiando del progetto *LIFE PrepAIR*, recentemente prorogato fino a dicembre 2024, un importante strumento di collaborazione scientifica e operativa. Nel frattempo, è avanzata la discussione sulla proposta di revisione della Direttiva sulla qualità dell’aria, con l’accordo provvisorio tra Consiglio e Parlamento europeo del 20.2.2024, che abbassa le soglie di tolleranza per renderle più aderenti agli orientamenti dell’Organizzazione Mondiale della Sanità. Dalle valutazioni della Commissione europea, infatti, le nuove norme potranno portare alla riduzione di oltre il 75% in dieci anni dei decessi dovuti ai livelli del principale inquinante dell’aria identificato con il Pm 2,5.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

L’ultimo anno è stato caratterizzato da un’intensa attività normativa europea, che ha introdotto e aggiornato diverse misure relative alla responsabilità delle imprese e alla politica dei consumatori. A livello nazionale, i progressi appaiono legati alla definizione di una serie di piani e strategie nazionali su cui si tornerà nel Capitolo 2⁸ i quali appaiono sottovalutare l’importanza del tema della sostenibilità sociale.

La Legge di Bilancio per il 2024 presenta interventi poco sistematici e sganciati da una visione sistemica e di lungo periodo rispetto ai temi della responsabilità della produzione e del consumo. In particolare, mancano misure volte alla costruzione di una filiera industriale di supporto alla transizione energetica ed ecologica e per il potenziamento dell’economia circolare. In questo modo, non si sostiene l’economia nazionale nello sforzo di cogliere le opportunità del Green Deal europeo in termini di crescita degli investimenti e dell’occupazione. Ad esempio, non risulta una chiara scelta per allinearsi al Piano europeo per l’industria *net zero*, che prevede anche nuove possibilità di aiuti di Stato.

In termini di attenzione a consumo e produzione responsabili e all'economia circolare le uniche misure rilevanti sono quelle a favore delle imprese, in materia di imposte, e le garanzie concesse dalla SACE S.p.A. a condizioni di mercato e garanzia *green*. Di contro, il già citato aumento di diverse imposte a partire dal 2024 ha un impatto specialmente sui consumi delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Green/Social Procurement

I criteri ambientali e sociali applicati agli acquisti sia delle pubbliche amministrazioni sia delle aziende private sono ormai entrati nella pratica, seppur con evidenti limitazioni. Ad esempio, il *Green/social public procurement* non rappresenta ancora una prassi consolidata, nonostante il fatto che l'adozione di Criteri ambientali minimi (CAM) negli appalti pubblici sia obbligatoria per le forniture, i servizi e i lavori di qualsiasi importo. A frenarne la diffusione nelle gare d'appalto sono le scarse competenze per la stesura dei bandi, la mancanza di formazione del personale dipendente e la complessità delle procedure, che vedono spesso richieste di certificazioni sui prodotti che non sono obbligatorie a livello europeo, senza quindi uno standard comune a livello UE.

In questo contesto, il nuovo Codice dei contratti pubblici (D.Lgs n. 36/2023) mantiene pressoché intatto l'impianto normativo del precedente Codice relativamente al Green Public Procurement. Il nuovo Codice, infatti, stabilisce regole aggiornate in particolare nei seguenti quattro articoli: l'articolo 57 sui criteri ambientali e sociali, obbligatori e premianti; l'articolo 79 Allegato II 5 Parte II A sulle Specifiche tecniche; l'articolo 113 sulle Clausole contrattuali; l'articolo 41 relativo alla progettazione in materia di lavori pubblici e l'Allegato I7.

Il Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica di concerto con il Ministro delle Imprese e del Made in Italy e con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, n. 259 del 3 agosto 2023, contiene la nuova edizione del **"Piano d'azione nazionale per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione"** (PAN GPP 2023), il quale prevede delle azioni specifiche per diffondere e rafforzare l'uso dei CAM.

Il MASE, con il Decreto Direttoriale del 31 marzo 2023, ha pianificato le categorie di appalti e con-

cessioni per le quali verrà proseguita o terminata, nell'anno in corso e in quelli a venire, l'attività di definizione dei CAM. In particolare, nel 2023 sono stati approvati i CAM per i servizi di progettazione di parchi giochi, la fornitura e la posa in opera di arredo urbano ed arredi per esterni (DM 7 febbraio 2023) e per i Servizi di ristoro e distributori automatici (DM 6 novembre 2023). Tali CAM presentano però criticità legate alle limitazioni all'impiego di oli e grassi vegetali nelle forniture di alimenti.

Fondamentale in questo ambito, a supporto del raggiungimento degli obiettivi ambientali, sociali ed economici, è la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio COM (2023) 161 che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo di produzione di prodotti tecnologici a zero emissioni nette (*Net Zero Industry Act*). Questa proposta prevede che "Per stimolare ulteriormente la domanda su larga scala di prodotti a zero emissioni nette, possono avere un ruolo importante diverse forme di azione pubblica, come gli appalti pubblici, le concessioni e gli incentivi alle imprese e agli utilizzatori finali affinché usino tecnologie a zero emissioni nette basate sulla sostenibilità e sulla circolarità".

Le autorità pubbliche dell'UE spendono circa il 14% del PIL (circa 2.000 miliardi di euro all'anno) per l'acquisto di servizi, opere e prodotti. Le politiche degli appalti e altri tipi di sostegno pubblico possono quindi contribuire a massimizzare il rendimento della spesa pubblica nell'interesse comune, promuovendo, nel contempo, la sicurezza dell'approvvigionamento attraverso la diversificazione delle fonti. A tal fine, la Commissione dovrebbe definire le caratteristiche di sostenibilità ed eventuali requisiti per i prodotti a zero emissioni nette, utilizzando gli strumenti giuridici disponibili e le norme tecniche dell'UE esistenti, allo scopo di stimolare una domanda più prevedibile e uniforme di soluzioni a zero emissioni.

Responsabilità delle imprese

Per quanto riguarda la responsabilità delle imprese, i principi *Environment, Social and Governance* (ESG) sono da tempo al centro dell'attività normativa dell'UE; un'importante accelerazione di questo lavoro è stata possibile grazie alla direttiva sul *Corporate Sustainability Reporting (CSRD)*, che ha ampliato la platea di aziende obbligate a redigere una reportistica non finanziaria. La CSRD è entrata

in vigore il 5 gennaio 2023 e dovrà essere recepita dagli Stati membri entro luglio 2024 per essere parzialmente applicabile a partire dagli esercizi finanziari aventi inizio il 1° gennaio 2024²⁹.

È poi rilevante la Legge 27 dicembre 2023, n. 206, riguardante “Disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del made in Italy”, che prevede, tra l’altro, lo sviluppo, a cura del MIMIT, di linee guida volte a stabilire criteri per la misurazione del livello qualitativo dei prodotti, compresi gli aspetti relativi alla sostenibilità, da valutare da parte delle stazioni appaltanti, nonché lo stanziamento di fondi per:

- investimenti nei processi di produzione di fibre di origine naturale o da riciclo;
- la promozione di investimenti per la transizione ecologica e digitale nel settore tessile, della moda e degli accessori;
- l’erogazione di contributi alla nautica da diporto finalizzati alla sostituzione di motori endotermici alimentati da carburanti fossili con motori ad alimentazione elettrica;
- le iniziative dei Comuni per il ripristino, la manutenzione e la valorizzazione delle infrastrutture di interesse storico e paesaggistico percorse dagli animali negli spostamenti per la transumanza, la monticazione, l’alpeggio e altre pratiche tradizionali locali;
- lo sviluppo dei “distretti del prodotto tipico italiano”, ovvero dei sistemi produttivi locali caratterizzati dalla sinergia di soggetti che si aggregano per la produzione di uno specifico prodotto agricolo o agroalimentare avente valenza fortemente territoriale;
- la ricerca applicata, lo sviluppo e l’utilizzo della tecnologia *blockchain* per la tracciabilità e la valorizzazione della filiera del made in Italy.

Viene poi prevista l’istituzione di un Fondo sovrano con finalità di sostegno alla crescita, al rafforzamento e al rilancio delle filiere strategiche nazionali, nonché del liceo del “Made in Italy” e di una specifica Giornata nazionale da celebrare il 15 aprile. Si evidenzia tuttavia il ritardo nella emanazione dei decreti attuativi, in particolare con riferimento ai fondi di cui agli artt.10 e 11 della L.206, e che dovranno necessariamente tenere conto dell’evoluzione dell’industria dei Next-Gen Materials nella moda per una migliore competitività delle imprese italiane impegnate nella ricerca industriale, nello sviluppo sperimentale o nella produzione di materiali sostenibili di nuova generazione.

Materie prime critiche

Assume un’importanza sempre maggiore anche per la sicurezza energetica il tema delle materie prime critiche. Il 12 dicembre 2023 il Parlamento europeo ha dato il via libera al **Regolamento *Critical Raw Materials Act (CRMA)***, che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche in termini di:

- capacità estrattiva UE tale da consentire l’estrazione di minerali necessari a coprire almeno il 10% del consumo annuo di materie prime strategiche;
- capacità di trasformazione UE tale da consentire la copertura di almeno il 40% del consumo annuo di materie prime strategiche;
- capacità di riciclaggio UE tale da consentire la copertura di almeno il 25% del consumo annuo di materie prime strategiche;
- diversificazione delle importazioni di materie prime strategiche UE per garantire che, entro il 2030, il consumo annuo di ciascuna materia prima strategica possa contare sulle importazioni da diversi Paesi terzi, nessuno dei quali copra più del 65% del consumo annuo.

Per raggiungere tali obiettivi ciascun Governo (in particolare il MASE) dovrà produrre una “Strategia Nazionale delle Materie Prime Critiche”.

Il Regolamento afferma che: “La trasparenza in merito alla relativa impronta delle materie prime critiche immesse sul mercato dell’Unione potrebbe anche consentire l’adozione di altre politiche a livello dell’Unione e nazionale, come incentivi o criteri per gli appalti pubblici verdi, favorendo la produzione di materie prime critiche aventi un impatto ambientale inferiore”. Viene poi previsto di “aumentare l’uso di materie prime critiche secondarie nella fabbricazione, anche, se del caso, tenendo conto del contenuto riciclato nei criteri di aggiudicazione relativi agli appalti pubblici”.

Due Diligence

Nel corso dell’ultimo anno è stato apprezzabile l’impegno dell’UE anche rispetto al tema della *due diligence*, al centro di diverse proposte normative e di un acceso dibattito, in particolare attorno all’approvazione della *Corporate Sustainability Due Diligence (CSDD)*, tra i primi strumenti di questo tipo al mondo.

Tale politica prevede che l'impresa debba farsi carico di valutare l'impatto della propria attività - incluso quello della catena del valore - sui diritti umani e sull'ambiente. Non mancano le criticità, come l'esclusione delle piccole e medie imprese dai destinatari di tali obblighi, ma anche la scelta di allocare i costi relativi alla messa in atto dei processi di adeguamento in capo a realtà imprenditoriali - spesso estremamente fragili - al termine delle catene di fornitura, oltre che l'esclusione della responsabilità per danni in capo alle imprese che abbiano adempiuto a procedure formali di gestione del rischio. Inoltre, nella proposta della Commissione e nella posizione del Consiglio, appare assente l'aspetto della rendicontazione degli impatti ambientali, spesso non disgiunti da quelli sociali.

Il 2024 ha visto un'intensa discussione sulla *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDDD), approvata da parte del Consiglio europeo a metà marzo. Si è quindi scongiurato il rischio, dopo il rinvio di febbraio, di non raggiungere la maggioranza qualificata dei governi necessaria all'approvazione. Il dibattito ha dimostrato i timori di una parte dei produttori europei di fronte alla transizione ecologica e alla costruzione di un'economia sostenibile in grado di mettere finalmente al centro la persona e la sua dignità.

Il negoziato ha determinato cambiamenti sostanziali nel testo, rispetto al precedente accordo: una significativa riduzione del numero di imprese a cui è chiesto di rispettare la direttiva (le circa 5500 imprese europee con oltre 1000 impiegati e un bilancio annuale di 450 milioni di euro); piena applicazione della normativa a partire dal 2027, 2028 e 2029 a seconda delle dimensioni dell'impresa; una riduzione degli obblighi di controllo sull'impatto downstream; una visione meno ambiziosa sulla possibilità della società civile di sostenere le vittime di abusi da parte delle aziende. La direttiva deve essere formalmente approvata in via definitiva dal Consiglio a seguito dell'approvazione del Parlamento avvenuta in data 24.4.2024.

Consumo sostenibile

In tema di politica dei consumatori, dopo l'approvazione del Parlamento europeo a gennaio, il 20 febbraio 2024 la Direttiva ECGT (*Empowering consumers for the green transition*) ha raccolto il via libera del Consiglio UE. La Direttiva rafforza i diritti dei consumatori modificando la Direttiva sulle

pratiche commerciali sleali (UCPD) e la Direttiva sui diritti dei consumatori, adattando entrambe alla transizione verde e all'economia circolare per contrastare greenwashing e informazioni ingannevoli. Saranno aggiunte all'elenco UE delle pratiche commerciali vietate una serie di strategie di marketing legate al greenwashing e all'obsolescenza precoce dei beni. Viene vietato l'uso di indicazioni ambientali generiche come "rispettoso dell'ambiente", "rispettoso degli animali", "verde", "naturale", "biodegradabile", "a impatto climatico zero" o "eco" se non supportate da prove per rendere la pubblicità più chiara e attendibile. I produttori e i consumatori dovranno essere più attenti alla durata dei prodotti. Le informazioni sulla garanzia dovranno essere più visibili e verrà creato un nuovo marchio armonizzato per dare maggiore risalto ai prodotti con un periodo di garanzia più esteso. Sono vietate le indicazioni infondate sulla durata, gli inviti a sostituire i beni di consumo prima del necessario e le false dichiarazioni sulla riparabilità di un prodotto. La proposta di Direttiva era stata presentata il 30 marzo 2022 e rappresenta una delle iniziative previste dalla nuova agenda dei consumatori 2020 della Commissione e dal Piano d'azione per l'economia circolare 2020, dando seguito al Green Deal europeo.

È inoltre all'ultima fase di emendamenti la Direttiva "gemella" sui *Green claims*, che impegnerebbe i produttori a un'attenta verifica delle dichiarazioni relative ai prodotti e a un più esteso controllo della catena di fornitura, con il rischio di pesanti sanzioni. Il Parlamento ha approvato il testo in prima lettura il 12.3.2024, deve essere chiuso l'iter da parte del Consiglio.

Il 21 novembre 2023 è stato poi pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il Regolamento delegato 2023/2486 del 27.6.23 che integra il Regolamento (UE) 2020/852 fissando i criteri di vaglio tecnico tassonomico ambientale che consentono di determinare a quali condizioni si possa considerare che un'attività economica contribuisce in modo sostanziale all'uso sostenibile e alla protezione delle acque e delle risorse marine, alla transizione verso un'economia circolare, alla prevenzione e alla riduzione dell'inquinamento o alla protezione e al ripristino della biodiversità e degli ecosistemi e se non arreca un danno significativo a nessun altro obiettivo ambientale. Inoltre, il 30 novembre 2023 sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea è stato pubblicato il Regolamento (UE) 2023/2631 del 22 novembre 2023 sulle

obbligazioni verdi europee e sull'informativa volontaria per le obbligazioni commercializzate come obbligazioni ecosostenibili e per le obbligazioni legate alla sostenibilità.

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Sicurezza, contrasto a violenza, criminalità, frodi e corruzione

Il Parlamento ha approvato la legge 4 marzo 2024, n. 25 che interviene sul tema della **violenza esercitata dagli studenti, ma anche dai loro familiari, nei confronti del personale scolastico**. L'obiettivo principale delle nuove norme è quello di tutelare il personale scolastico da atti di violenza e minaccia, rafforzando la sicurezza all'interno delle scuole. Si dispone, infatti, un incremento significativo delle pene detentive in caso di aggressione e oltraggio. La Legge prevede anche percorsi formativi di sensibilizzazione, la costituzione di un Osservatorio nazionale sulla sicurezza del personale scolastico e istituisce la Giornata nazionale di educazione e prevenzione contro la violenza nei confronti del personale scolastico, da celebrarsi ogni anno il 15 dicembre.

Con riferimento alla proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla lotta contro la corruzione si segnala che la XIV Commissione della Camera dei Deputati (Politiche dell'Unione europea) ha redatto un "parere motivato" esponendo le ragioni per le quali si ritiene che la Direttiva non sia conforme al principio di sussidiarietà e di proporzionalità. Il parere negativo della Commissione Politiche dell'UE è stato confermato dall'aula della Camera, che ha cassato definitivamente la proposta.

Si segnalano con una certa preoccupazione le modifiche disposte dal nuovo Codice appalti 2023 (D.Lgs. 31 marzo 2023, n. 36) relative al cosiddetto "subappalto a cascata", ossia la possibilità per i subappaltatori di ricorrere a loro volta al subappalto. La disposizione si adegua ai rilievi della Corte di Giustizia e della Commissione UE che aveva ritenuto troppo limitante per la libertà di impresa il precedente Codice. Tuttavia, è molto rischioso lasciare una crescente discrezionalità di subappalto, aumentando l'opportunità di assegnazione diretta con una consultazione informale di pochi operatori economici selezionati

dallo stesso funzionario. Si ritiene dunque che tale propensione all'esternalizzazione possa precludere un adeguato ed efficace controllo delle attività di cantiere (luoghi di lavoro), e delle condizioni di lavoro e di salute e sicurezza dei lavoratori. Inoltre, potrebbe essere più difficoltoso per le autorità preposte prevenire, tracciare e perseguire le infiltrazioni criminali.

Si segnala anche la presentazione alle Camere dello schema di Decreto legislativo recante "Disposizioni in materia di riordino del settore dei giochi, a partire da quelli a distanza" in attuazione della Legge 9 Agosto 2023, n. 111, che prevede forme di tutela per i minori e i soggetti maggiormente vulnerabili relativamente alla prevenzione dei fenomeni di disturbi da gioco d'azzardo. Tale intervento normativo, che rinvia ad un decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze la definizione di un programma di contrasto al gioco illegale, è finalizzato a proteggere il comparto legale e alla prevenzione del gioco illegale che sovente è gestito da mafie e criminalità. Tuttavia, è da evidenziare che le disposizioni approvate presentano una forte criticità, cioè la sostanziale eliminazione del divieto di pubblicità del gioco, utile a contenere forme di dipendenza e disagio.

Giustizia, stato di diritto e libertà fondamentali

Il cosiddetto "Decreto Caivano" (D.l. 15 settembre 2023, conv. con modif. in legge 13 novembre 2023, n. 159), seppure mosso dall'obiettivo di contrastare la violenza giovanile, con particolare riferimento alle crescenti azioni di bullismo delle cd. "baby-gang", ha introdotto una serie di misure che, inasprendo le pene detentive per i minori coinvolti in attività di reato e nei fenomeni di violenza, potrebbero generare effetti distorsivi sul sistema della giustizia minorile, sia in termini di aumento del ricorso alla detenzione cautelare, in assenza di processo, che di qualità dei percorsi rieducativi di recupero per i giovani autori di reato (si veda il VII Rapporto Antigone).

L'approvazione in prima lettura al Senato del Disegno di legge n. 808-AS-A intitolato "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale, all'ordinamento giudiziario e al codice dell'ordinamento militare", altrimenti noto come "riforma Nordio" della giustizia penale, prevede l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio e il restringimento del campo di applicazione del reato di

traffico di influenze illecite. A tale proposito, se da un lato si segnalano possibili criticità nell'affievolirsi di meccanismi penali di contrasto ai fenomeni corruttivi nella Pubblica Amministrazione, anche con riferimento alla persistente mancanza di una disciplina regolatoria adeguata su conflitto di interessi, lobby e rappresentanza di interessi, dall'altro si estendono positivamente alcuni diritti di libertà propri del principio costituzionale del garantismo e del giusto processo.

Il DDL introduce anche alcune modifiche alla disciplina delle intercettazioni al fine di rafforzare la tutela del terzo estraneo al procedimento rispetto alla circolazione delle comunicazioni intercettate. È previsto il divieto di pubblicazione, anche parziale, del contenuto delle intercettazioni in tutti i casi in cui quest'ultimo non sia riprodotto dal giudice nella motivazione di un provvedimento o utilizzato nel corso del dibattimento. Anche in materia di misure cautelari sono da segnalare positivamente la previsione dell'interrogatorio preventivo della persona sottoposta alle indagini preliminari e della decisione collegiale per l'adozione dell'ordinanza applicativa della custodia in carcere nel corso delle indagini preliminari. Infine, il DDL prevede l'incremento del ruolo organico della magistratura nelle funzioni giudicanti di primo grado.

Sempre nell'ambito della giustizia penale, si segnala il DDL 893, approvato dalla Camera dei Deputati, che modifica il sistema della prescrizione. Viene nuovamente sbloccato il decorso del tempo di prescrizione dopo la sentenza di primo grado, prevedendo la sospensione di soli 24 mesi dopo la sentenza di condanna di primo grado e di 12 mesi dopo la conferma della condanna in Appello.

In materia di libertà di stampa è da segnalare l'approvazione di un emendamento alla legge di delegazione europea 2023, che modifica l'articolo 114 del Codice di procedura penale e vieta di pubblicare in forma «integrale o per estratto» il testo dell'ordinanza di custodia cautelare fino al termine dell'udienza preliminare. Inoltre, il Disegno di legge AS 466, attualmente all'esame del Senato, riforma il reato di diffamazione a mezzo stampa, prevedendo per i giornalisti rei una serie di sanzioni pecuniarie e obblighi di smentita/rettifica in conseguenza di cui viene prevista l'eliminazione della pena detentiva.

A livello europeo sono in fase di chiusura l'approvazione della Legge europea per la libertà dei media (via libera finale del Consiglio adottato il

26.3.2024), che intende rispondere alle preoccupazioni crescenti in merito alla politicizzazione dei media e alla mancanza di trasparenza della proprietà dei media e dell'allocatione di fondi per la pubblicità statale ai fornitori di servizi di media. A questa si collegano anche la proposta di Direttiva contro le azioni legali strategiche tese a bloccare la partecipazione pubblica (Direttiva anti-SLAPP), proteggere giornalisti e difensori dei diritti umani da procedimenti giudiziari infondati o abusivi (via libera finale del Consiglio adottato il 26.3.2024), nonché la raccomandazione della Commissione che offre orientamenti operativi agli Stati membri perseguendo gli stessi scopi della proposta di Direttiva.

Il 5.7.2023, con la relazione sullo stato di diritto nell'Unione europea, sono state presentate anche raccomandazioni specifiche per l'Italia in cui la Commissione prescrive di:

- proseguire gli sforzi volti a migliorare il livello di digitalizzazione dei procedimenti dei tribunali penali e delle procure;
- adottare norme complessive sui conflitti di interessi e regolamentare il lobbying istituendo un registro operativo delle attività dei rappresentanti di interessi, compresa un'impronta legislativa;
- affrontare efficacemente e rapidamente la pratica di incanalare le donazioni attraverso fondazioni e associazioni politiche e introdurre un registro elettronico unico per le informazioni sul finanziamento dei partiti e delle campagne;
- completare il processo di riforma e introdurre garanzie per il regime della diffamazione e la protezione del segreto professionale e delle fonti giornalistiche, tenendo conto delle norme europee in materia di protezione dei giornalisti;
- proseguire gli sforzi per costituire un'istituzione nazionale per i diritti umani, tenendo conto dei principi di Parigi delle Nazioni Unite.

Governance responsabile e trasparente. Partecipazione, inclusione e cittadinanza

Con riferimento al principio di apertura e partecipazione del processo decisionale il 5 dicembre 2023 è stato approvato del Consiglio dei Ministri un Disegno di legge-delega per la semplificazione normativa collegato alla Legge di Bilancio per il 2024, la cui approvazione è attesa entro giugno

2024, che prevede la “Valutazione di Impatto Generazionale delle leggi” (VIG) consistente nell’esame preventivo dei Disegni di legge del Governo in relazione agli effetti ambientali, sociali o economici ricadenti sui giovani e sulle generazioni future. Questo è sicuramente un primo passo positivo che va consolidato, a partire dall’approvazione parlamentare.

Ancora con riferimento alla partecipazione democratica delle giovani generazioni è da segnalare positivamente la disposizione, contenuta nel DL 29 gennaio 2024, n. 7 in materia di consultazioni elettorali, che consente il voto, in occasione delle elezioni europee 2024, agli studenti fuori sede, ovvero di esercitare il loro diritto di voto nell’ambito del Comune-Regione in cui risultano domiciliati, qualora diverso da quello in cui hanno la residenza. Tale misura va incontro alle proposte formulate dall’intergruppo parlamentare per le politiche giovanili costituito nel 2023 per favorire un maggior coinvolgimento dei giovani nei processi democratici.

Da segnalare, infine, il **progetto di riforma all’esame del Parlamento che incide sulla governance istituzionale e sulla forma di governo**. Con il combinato disposto del Disegno di legge governativo sul cosiddetto “Premierato” (AS n. 935) e le disposizioni in materia di autonomia differenziata si rischierebbe, da un lato, un rilevante accentramento del potere esecutivo, depauperando anche i poteri sostanziali del Presidente della Repubblica, dall’altro un netto squilibrio territoriale dovuto alla concentrazione di risorse finanziarie nelle Regioni con redditi più alti (che in base alla riforma deterrebbero parte significativa delle entrate tributarie), il che determinerebbe una progressiva crescita delle già inaccettabili disuguaglianze economiche, sociali e culturali.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

La nuova Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile ha assunto pienamente l’Obiettivo 17 dell’Agenda 2030 sulla Partnership internazionale e indica alcuni impegni del Governo rispetto ai diversi target in esso contenuti. La Strategia fa esplicito riferimento al documento triennale di programmazione e indirizzo della cooperazione allo sviluppo 2021-2023, documento attualmente in fase di revisione anche alla luce del lancio del Piano Mattei. Ciò significa che la Strategia do-

vrebbe essere aggiornata annualmente in considerazione dei cambiamenti delle politiche di cooperazione, che a sua volta non può non tenere conto di un contesto internazionale in rapido mutamento (si pensi al conflitto tra Israele e Hamas in Gaza).

Gli indicatori della nuova Strategia fanno riferimento al documento triennale e alla fonte rappresentata dall’OCSE/DAC, ma esclude alcuni target, come quello (17.3) che impone di “mobilitare ulteriori risorse economiche per i Paesi in via di sviluppo da più fonti, e a tutti quelli relativi alla tecnologia e al commercio per lo sviluppo sostenibile”, tema di grande importanza per favorire relazioni eque con i Paesi a basso e medio reddito. Inoltre, per rafforzare la Strategia e garantire la coerenza delle politiche pubbliche è importante collegarla con le azioni previste dalla Strategia Nazionale per l’Educazione alla Cittadinanza Globale, che non è ancora stata formalmente assunta dalla Presidenza del Consiglio, nonostante sia stata approvata dal Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo che opera presso il MAECI.

Il Consiglio UE, coerentemente agli impegni assunti, successivamente all’High Level Political Forum (HLPF) dell’ONU di settembre 2023, ha adottato il 21.11.2023 conclusioni per una transizione sociale, verde e digitale, offrendo nuove indicazioni per l’attuazione dell’Agenda 2030 attraverso la cooperazione internazionale, con l’approccio unitario e coerente degli Stati membri attraverso il cosiddetto “Team Europa” e l’iniziativa quadro europea *Global Gateway* per la cooperazione avviata a fine 2021, che prevede una mobilitazione di circa 300 miliardi di euro per la connettività, la transizione ecologica ed energetica, la salute, l’istruzione, la riduzione delle disuguaglianze e la promozione di pace, giustizia, istituzioni forti, *empowerment* della società civile, comprese le organizzazioni per i diritti delle donne.

Aiuto pubblico allo sviluppo

Il target 17.2 dell’Agenda 2030 prevede una percentuale dello 0,7% del Reddito Nazionale Lordo (RNL) da investire per l’aiuto pubblico allo sviluppo (APS), ma i recenti dati OCSE/DAC mostrano che il valore rilevato per l’Italia è pari allo 0,27%³⁰. Inoltre, analizzando il dato appare evidente come un terzo delle risorse classificate come APS siano spese per la prima accoglienza dei

migranti arrivati nel nostro Paese e non per progetti realizzati nei Paesi in via di sviluppo. A questo si aggiunge il fatto che negli ultimi anni una parte importante dell'APS è andata all'Ucraina.

Purtroppo, **le numerose crisi esistenti (compresa quella di Gaza) stanno assorbendo o assorbiranno risorse crescenti, il che, a meno di un aumento dei fondi per l'APS, determinerà una ulteriore diminuzione degli investimenti per lo sviluppo sostenibile a medio e lungo periodo.** Per questo, se l'Italia vuole giocare un ruolo di primo piano a livello internazionale (ricordiamo che attualmente ha la presidenza del G7), non può non investire di più nella cooperazione allo sviluppo, rafforzando le iniziative di diplomazia per la pace e la giustizia climatica, piuttosto che in armi. A tale proposito, va notato che la Legge di Bilancio per il 2024 non prevede un aumento dell'APS, che anche nei prossimi anni resterà ben inferiore allo 0,7% del Rnl.

In questo contesto, si valuta positivamente il **rinnovo del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo**, che prevede gruppi di lavoro specifici sui vari temi. Questo strumento di consultazione ha vissuto fasi alterne, per questo si auspica un suo rafforzamento anche per garantire il partenariato collegato al Piano Mattei.

Politica migratoria e di integrazione

In materia di politica migratoria e di integrazione è da segnalare che con la Legge n.176/2023 del 1° dicembre 2023 sono state apportate modifiche al DL n. 133/2023 (“Decreto Caivano”), **con il quale il Governo ha disposto un ulteriore irrigidimento in materia di immigrazione in chiave repressiva.** Alcune disposizioni hanno sollevato questioni riguardanti i diritti umani, la protezione del diritto di asilo dei migranti e specialmente la gestione dei minori non accompagnati, per i quali le disposizioni appaiono eccessivamente rigorose, quale quella che prevede l'espulsione come sanzione sostitutiva in caso di condanna per il reato di falsa dichiarazione sull'età.

Si ritiene questa impostazione preoccupante e infruttuosa, in quanto tali disposizioni, cui si affianca l'entrata in vigore dell'accordo Italia-Albania sui migranti, approvato dal Governo e ratificato il 15 febbraio 2024 dal Senato in via definitiva, non sembrano in grado di impostare una strategia efficace e organica per il contrasto all'immigrazione clandestina e di garantire una gestione sostenibile del

fenomeno migratorio e, di conseguenza, delle politiche di integrazione. In particolare, la decisione di delegare parte della politica migratoria a uno Stato estero, nel caso particolare l'Albania, al fine di contenere le partenze verso le coste italiane e la prima gestione di parte dei flussi, conferma la volontà di indebolire strutturalmente i percorsi di integrazione nel nostro Paese.

Nel luglio del 2023 il Governo ha inoltre convocato una conferenza su “Migrazioni e Sviluppo” per lanciare il cosiddetto “Processo di Roma” con i Paesi del mediterraneo ed africani, in collegamento con il Piano Mattei. Mentre è certamente positiva la visione che guarda alle migrazioni nell'ambito dello sviluppo sostenibile, perché ha una prospettiva più lungimirante e aperta, le conclusioni della Conferenza sono state improntate ad un approccio securitario. Occorrerebbe invece un quadro comprensivo volto a offrire canali regolari per le migrazioni, senza scaricare sui Paesi terzi il contenimento dei flussi.

A tal riguardo si rileva **l'esigenza del rispetto dei diritti umani negli accordi che il governo italiano ha siglato con alcuni Paesi, dalla Libia alla Tunisia e alla rotta Balcanica, fino al recente accordo con l'Albania.** Si registra che il carattere autoritario di alcuni di questi governi continua a determinare detenzioni, degrado e torture ai danni dei migranti, contravvenendo i valori e le convenzioni internazionali.

Inoltre, il decreto-legge 5 ottobre 2023, n. 133 su immigrazione e sicurezza riduce ulteriormente i diritti dei migranti, mentre quello sui flussi per motivi di lavoro, sebbene sia positivamente di carattere pluriennale, mostra una scarsa efficacia a causa dei vincoli posti dalla Legge Bossi-Fini, specialmente per la regolarizzazione di quanti sono già sul nostro territorio. Si registra, infine, la creazione del Coordinamento nazionale delle Diaspore per la Cooperazione allo Sviluppo, sostenuto dal MAECI con AICS e OIM, che apre ad una nuova rappresentanza politica dei migranti. A livello europeo sono in attesa di formale adozione da parte del Consiglio dell'UE i diversi regolamenti del pacchetto migrazione e asilo approvati dal Parlamento in via definitiva il 10.4.2024. Le misure incluse nel pacchetto hanno determinato una forte polarizzazione tra le forze politiche, in particolare tra quanti hanno ritenuto che le stesse non rispettino diritti fondamentali e principi di solidarietà.

Risoluzione dei conflitti

Con riferimento alle politiche di cooperazione internazionale e all'accrescimento della capacità diplomatica per la risoluzione pacifica dei conflitti è da segnalare negativamente il Disegno di legge presentato dal Governo e approvato al Senato (AS n. 855) per la modifica della Legge n. 185/90 in materia di export militare. Le disposizioni ivi previste potrebbero rendere meno incisivi i meccanismi di decisione e controllo del fenomeno, affievolendo molti degli strumenti di trasparenza oggi esistenti. Il crescente export italiano di armamenti verso Paesi esteri, anche in teatri e situazioni di conflitto presidiate da regimi autoritari, è una fattispecie molto preoccupante e delicata, suscettibile di generare effetti negativi sulla pace, la sicurezza comune e il rispetto dei diritti umani.

Piano Mattei e Conferenza Italia-Africa

Il Governo ha avviato la fase attuativa del "Piano Mattei" con un decreto sulla sua governance e con la citata Conferenza Italia-Africa. Sono state indicate cinque priorità tematiche e una disponibilità di risorse pari a 5,5 miliardi di euro, di cui due derivanti dai fondi APS e 3,5 dal Fondo Clima. È da notare che **questi finanziamenti non derivano da un aumento delle risorse, ma attingono da stanziamenti già esistenti**, che vengono ora concentrati sui Paesi africani e su programmi per lo sviluppo sostenibile relativi a sistemi alimentari, energie, acqua, salute, istruzione e formazione (anche come preparazione di migranti per il mercato del lavoro italiano attraverso canali regolari). Si prevedono partenariati non predatori che coinvolgano tutto il "sistema Italia" della cooperazione allo sviluppo, il commercio e gli investimenti esteri, in connessione con il *Global Gateway* dell'Unione europea.

Le ambizioni del Piano Mattei sono elevate e gli attori della società civile che partecipano alla governance hanno dato la loro disponibilità a contribuire alla sua attuazione, nonostante le scarse risorse finora previste. Tuttavia, **occorre vigilare attentamente affinché le relazioni siano realmente non predatorie**, considerata l'attuale corsa dei Paesi europei ad accaparrarsi fonti energetiche (ancora fossili) per diversificare il loro approvvigionamento, e materie prime strategiche per la transizione ecologica. Fondamentale, quindi, sarà la partecipazione attiva della società civile africana nei processi di selezione dei pro-

getti. Purtroppo, a tutt'oggi, nella Cabina di Regia del Piano Mattei non sono invitate le rappresentanze delle Diaspore africane presenti in Italia, elemento di garanzia nella mediazione con i Paesi di origine per il protagonismo delle comunità locali nella costruzione di una partnership bilaterale efficace e trasparente.

Inoltre, il Piano Mattei non ha finora posto attenzione sulla "trasversalità" nei programmi del tema di genere: le donne africane sono da sempre attrici primarie della tenuta della coesione sociale delle comunità, avendo un ruolo centrale nella cura delle persone fragili e nella salvaguardia di un'economia sostenibile, a partire dall'agricoltura familiare e comunitaria. La garanzia di disegnare programmi con un focus particolare sull'*empowerment* di genere deve essere un obiettivo specifico e prioritario del Piano Mattei, come chiedono le Organizzazioni della società civile e il mondo cooperativo e dei medio-piccoli produttori italiani.

Riguardo i partenariati non predatori grande attenzione dovrebbe essere dedicata alle filiere commerciali e tecnologiche (anche tenendo conto di quanto dettato dai target 17.6, 7 e 8; i target 17.10, 11 e 12 dell'Agenda 2030), in modo che prevedano la creazione di valore aggiunto e di capacità tecniche e sociali a livello locale nei Paesi partner. Mentre si rileva l'esigenza di approvare definitivamente la Direttiva europea sulla *due diligence* per applicarla concretamente alle imprese, va sottolineata l'importanza del nuovo Regolamento europeo sulle materie prime strategiche e degli investimenti volti a trasformare il mix energetico dalla produzione di gas alle rinnovabili.

Impegni sul clima e presidenza del G7

Sono stati approvati gli indirizzi e il piano attività di Cassa Depositi e Prestiti (CDP), che però, a tutt'oggi, non sono ancora noti. Il tema è particolarmente importante alla luce dell'elusione registrata negli ultimi anni dell'impegno italiano sottoscritto a Glasgow di non finanziare più con risorse pubbliche l'estrazione di idrocarburi. Un cambiamento in questo campo consentirebbe all'Italia di accrescere la propria credibilità politica nella comunità internazionale rispetto all'impegno nella direzione dello sviluppo sostenibile e della transizione energetica.

A proposito di rispetto degli impegni assunti a livello globale, si segnala che **nella Legge di Bilan-**

cio per il 2024 non vi è traccia dei 100 milioni di euro promessi dal Governo italiano in occasione della COP28 per il nuovo Fondo “perdite e danni” destinato ai Paesi in via di sviluppo.

Infine, la presidenza italiana del G7 ha rimarcato il proprio impegno sulle tematiche sopra indicate, specialmente il partenariato con l’Africa e il governo delle migrazioni, ma anche la gestione dei conflitti in essere, la transizione ecologica e la riforma dell’architettura finanziaria internazionale, (debito, finanza per il clima, tassazione, ecc.), tutti temi fondamentali per orientare la politica globale nella direzione dello sviluppo sostenibile. A tal proposito, la società civile ha presentato una prima dichiarazione che chiede al G7 di contribuire al rafforzamento del multilateralismo per lo sviluppo sostenibile, quale ambito di Partenariato internazionale prioritario³¹.

1.3 L’effetto della Legge di Bilancio per il 2024 sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES)

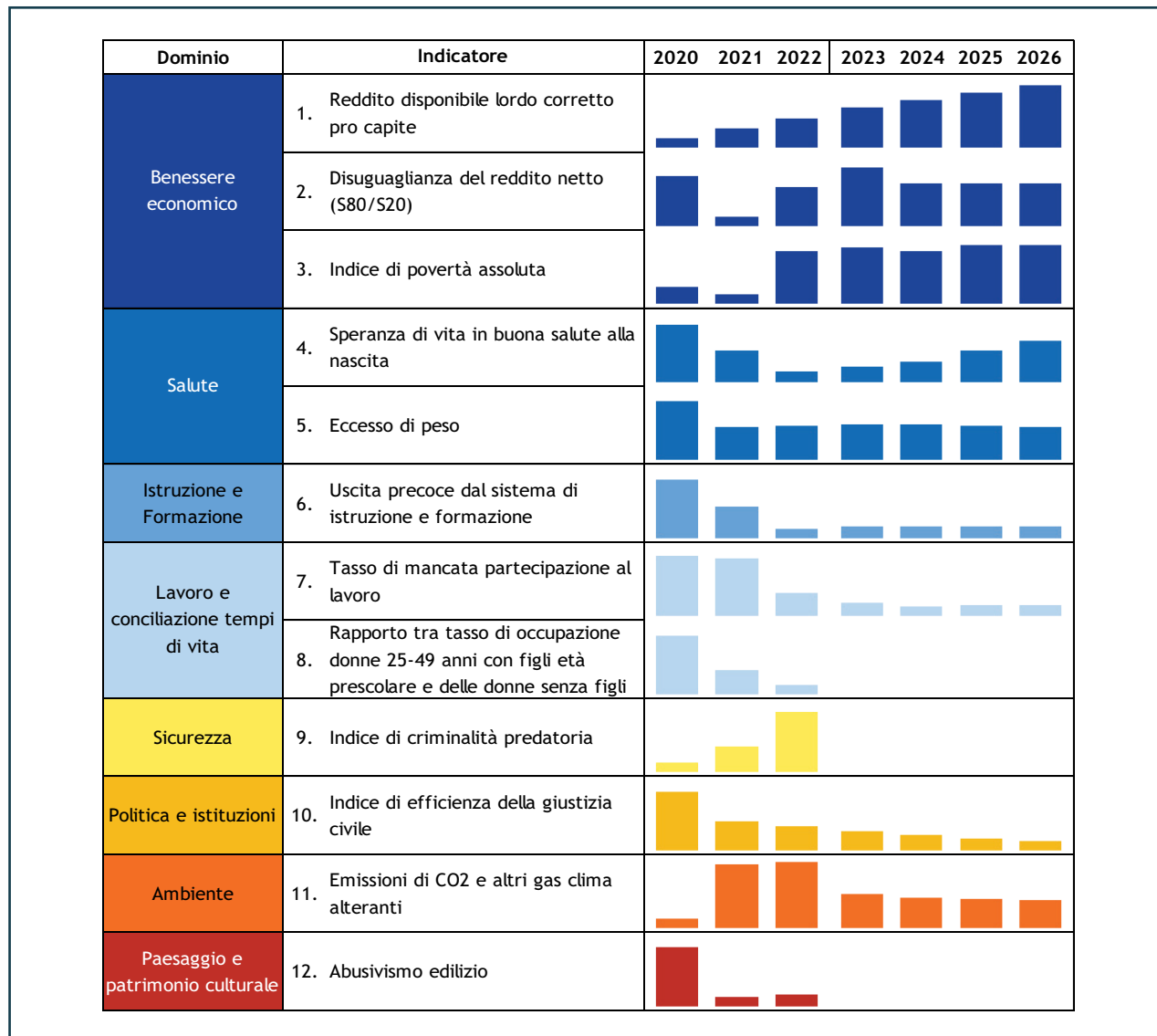
A marzo 2024 è stata presentata la Relazione sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Relazione BES)³², quest’anno alla settima edizione. La relazione, presentata alle Camere dal Ministro dell’Economia e delle Finanze ai sensi dell’articolo 10, comma 10-ter, della Legge n. 196 del 2009 (come modificata dalla Legge n. 163 del 2016), aggiorna la previsione dei 12 indicatori BES selezionati e rappresentativi di diverse dimensioni del benessere per il triennio 2024-2026 alla luce degli effetti della Legge di Bilancio per il 2024.

La Relazione nel complesso non registra passi in avanti significativi nel benessere in Italia né per il 2024, né negli anni successivi, a parte una positiva dinamica sul mercato del lavoro, il che conferma pienamente quanto l’ASviS aveva indicato nel Policy Brief di novembre 2023 e in questo Rapporto. In particolare³³:

- **il Reddito Disponibile Lordo Corretto (RDLC)** pro capite nominale (che fornisce una misura sia delle risorse monetarie che dei benefici in natura a disposizione delle famiglie) segue un debole percorso di crescita, in parte significativamente eroso dall’inflazione. Ad esempio, nel 2023, rispetto al 2019, si stima una crescita di quattro punti percentuali per il dato nominale e di solo un punto per quello reale (cioè, al netto della variazione dei prezzi), mentre nel 2026 il reddito pro capite reale sarà sostanzialmente uguale a quello del 2023;
- il rapporto fra l’ammontare del reddito disponibile equivalente del quinto di popolazione con il reddito più alto e quello del quinto con il reddito più basso, che misura la **diseguaglianza di reddito netto (S80/S20)**, pari a 5,6 nel 2021, a 5,8 nel 2022 e a 5,9 nel 2023, resterà sostanzialmente invariato (5,8) per il periodo 2024-2026, nonostante le diverse misure analizzate nella Relazione. In altri termini, le politiche di natura fiscale adottate finora non alterano in maniera sostanziale il grado di diseguaglianza, ma va considerato che risulta difficile valutare al momento l’impatto delle nuove misure a sostegno del reddito e dell’inclusione (Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro) che dal 2024 in avanti sostituiscono pienamente il RDC;

- **l'incidenza della povertà assoluta**, il terzo indicatore del dominio 'Benessere economico' del BES, ha raggiunto nel 2022 i livelli più elevati dal 2014: 8,3% a livello familiare (+2,1 punti percentuali) e 9,7% a livello individuale (+2,8 punti percentuali), valori che dovrebbero essere confermati anche per il 2023. Alla luce delle misure adottate finora, gli scenari di previsione del Governo per il triennio 2024-2026 prospettano una stabilità per l'anno in corso e un lieve peggioramento della povertà nel 2025, la cui incidenza dovrebbe salire all'8,4%;
- nel 2023 la **speranza di vita in buona salute**, primo indicatore del dominio 'Salute', risulta pari a 60,2 anni, con una riduzione di 0,5 anni rispetto a quella registrata nell'anno precedente. Ciononostante, la speranza di vita in buona salute risulta nel 2022 superiore di 1,6 anni rispetto a quella del 2019. Nei prossimi anni si stima che questo indicatore cresca progressivamente fino a raggiungere il valore di 60,7 anni;
- per l'indicatore **eccesso di peso standardizzato**, dopo la riduzione registrata tra il 2020 (45,9%) e il 2022 (44,5%), il Governo stima una sostanziale stabilità del fenomeno intorno ai livelli attuali (44,4% nel 2026);
- più negativa appare la situazione dell'indicatore di **uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione**. Dopo la significativa riduzione dal 14,2% all'11,5% registrata tra il 2020 (dato però fortemente influenzato dalla pandemia) e il 2022 (livello più basso registrato dal 2018), per il periodo 2023-2026 si prevede un aumento dell'indicatore di 0,2 punti percentuali, in netta controtendenza rispetto agli obiettivi europei e dell'Agenda 2030. Questi dati non includono il potenziale effetto positivo delle misure di policy incluse nel PNRR su questi temi, il che conferma la sostanziale assenza di investimenti ordinari sul sistema scolastico;
- il **tasso di mancata partecipazione (TMP)**, primo indicatore del dominio 'Lavoro e conciliazione dei tempi di vita' registra nel 2022 un valore pari al 16,2% (19,6% e 13,5%, rispettivamente, per le donne e per gli uomini), con un miglioramento di 3,7 punti percentuali rispetto al 2019 e una riduzione del gap di genere di 0,8 punti percentuali a livello nazionale, pur in presenza di grandi differenze tra Nord e Mezzogiorno. Nel 2023 si stima un ulteriore calo di 0,9 punti rispetto all'anno precedente, mentre nel triennio 2024-2026 la contrazione rispetto a quest'ultimo dato sarebbe molto contenuta e pari solo a 0,3 punti;
- per il rapporto tra il **tasso di occupazione delle madri tra i 25 e i 49 anni con almeno un figlio in età prescolare e l'occupazione delle madri senza figli della stessa fascia d'età**, nel 2022 si conferma la tendenza al peggioramento che ha caratterizzato il biennio pandemico, sebbene con intensità più ridotta. I tassi di occupazione delle madri (a prescindere dall'età dei figli) sono significativamente più bassi rispetto a quelli delle donne senza figli nella stessa fascia di età, con forti differenze e tendenze disomogenee sul piano territoriale. Per questo indicatore la Relazione non formula previsioni per il triennio 2024-2026;
- per ciò che concerne l'indice di **criminalità predatoria**, nel 2022 si conferma la tendenza al peggioramento avviata nel 2021 (13,3 vittime ogni 1.000 abitanti, due in più rispetto all'anno precedente). Ciononostante, l'indicatore appare nettamente inferiore a quello rilevato nel 2019 (-3,3 vittime), il quale a sua volta era più basso di oltre 8 punti rispetto al valore massimo del 2014. Anche in questo caso, la Relazione non contiene previsioni per i prossimi anni;
- la **durata media effettiva in giorni dei procedimenti civili definiti nei tribunali ordinari**, dopo l'aumento registrato nel biennio 2020-2021 dovuto agli effetti della crisi pandemica, è tornato sul livello del 2019 (778 giorni), in presenza di una significativa riduzione dell'anzianità dei procedimenti pendenti. La Relazione presenta alcune previsioni, anche sulla base delle azioni previste dal PNRR, dell'indicatore di efficienza della giustizia civile per il periodo 2024-2026, il quale dovrebbe migliorare del 14,8% nell'ultimo anno considerato rispetto al 2022;
- per le **emissioni di CO2 e di altri gas climalteranti pro capite**, nel 2021 si è verificato un aumento (da 6,6 a 7,2 tonnellate equivalenti) dovuto alla fine delle chiusure per la pandemia, mentre nel 2022 si è registrata una sostanziale stabilità (7,3). Nel 2023 si stima invece una riduzione a 6,9 tonnellate pro capite, ma nel triennio 2024-2026 le emissioni dovrebbero restare sostanzialmente invariate (6,8 nel 2026), pur a fronte di riduzioni delle emissioni in valore assoluto;

Figura 1 - Andamento degli indicatori BES negli ultimi tre anni e previsione, ove disponibile, per il periodo 2023-2026 - Fonte: Relazione BES 2024



- l'indice di abusivismo edilizio, ottenuto come rapporto tra le abitazioni costruite legalmente e quelle illegali, presenta una marginale crescita tra il 2022 e il 2021 (+0,1 punti), la quale è da attribuire alla variazione del numero di abitazioni illegali (la cui crescita, pari al 9,1% rispetto all'anno precedente, risulta la più ampia registrata dal 2008) e interrompe la tendenza decrescente che tra il 2017 e il 2021 aveva prodotto una contrazione complessiva dell'indicatore pari a 4,9 punti percentuali. Anche per questo indicatore la Relazione non fornisce previsioni per il triennio 2024-2026.

NOTE

- ¹ Si rinvia al Rapporto ASviS 2023 per l'illustrazione di quella adottata nei primi mesi dell'anno scorso. Su questo si veda anche il Quaderno ASviS "Obiettivi di sviluppo sostenibile e politiche europee: Verso il patto sul futuro". https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Quaderno_ASviS_Europa_240311.pdf
- ² Si veda https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_progammazione/documenti_programmatici/Relazione-BES-2024_finale.pdf
- ³ Si veda <https://www.mase.gov.it/pagina/la-snsvs>
- ⁴ Si veda ASviS_PolicyBrief4.pdf
- ⁵ Si veda Relazione-BES-2024_finale.pdf (mef.gov.it)
- ⁶ "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione", A.C. n. 1665.
- ⁷ Ufficio parlamentare di bilancio (2023, 2024): https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2023/06/Audizione-UPB-autonomia_differenziata.pdf; <https://www.upbilancio.it/audizione-sulla-determinazione-e-sullattuazione-dei-lep-concernenti-i-diritti-civili-e-sociali/>; Commissione europea (2023), Country Report Italy; Banca d'Italia (2023): <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/memorie/memorie-2023/Memoria-19.06.2023-disegno-di-legge-AS-615.pdf>; Svimez (2024) "Un Paese, due cure. I divari Nord-Sud nel diritto alla Salute".
- ⁸ https://www.istat.it/it/files//2024/03/STAT_TODAY_POVERTA-ASSOLUTA_2023_25.03.24.pdf
- ⁹ Si veda il Rapporto ASviS 2023.
- ¹⁰ Cfr. UNICEF, La frontiera dei diritti. Minori migranti e rifugiati e l'intervento dell'UNICEF in Italia, 2023.
- ¹¹ Anche in questo caso ci sono esempi positivi di progetti e iniziative in aree interne e marginali (tra cui anche le cooperative di comunità) che hanno coniugato i percorsi di accoglienza e integrazione con la riqualificazione del patrimonio abitativo e la rivitalizzazione di centri minori oramai pressoché disabitati.
- ¹² McCallum et al. (2013). *Support to the development of the EU Strategy for Adaptation to Climate Change: Background to the Impact Assessment, Part I - Problem definition, policy context and assessment of policy options*. Environment Agency Austria, Vienna, citato in https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/clima/PNACC_versione_dicembre2022.pdf
- ¹³ <https://www.regione.sicilia.it/la-regione-informa/regione-anno-governo-schifani-aumentano-entrate-si-riduce-disavanzo>
- ¹⁴ <https://asvis.it/rapporto-2023>
- ¹⁵ Per quelli riferiti al triennio 2021-2023 si ricordano: il Fondo a sostegno dell'impresa femminile, per promuovere e sostenere l'avvio e il rafforzamento dell'imprenditoria femminile; il Fondo per il sostegno della parità salariale di genere; il Fondo contro le discriminazioni e la violenza di genere; il Fondo per le attività di formazione propedeutiche all'ottenimento della certificazione della parità di genere; il Fondo per promuovere il professionismo negli sport femminili ed estendere alle atlete le condizioni di tutela previste dalla normativa; il Fondo per la formazione personale delle casalinghe e dei casalinghi.
- ¹⁶ Si veda il Capitolo 2.
- ¹⁷ Si veda: https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2024/PolicyBriefASviS_dissestoidrogeo.pdf
- ¹⁸ Si veda: https://www.globalcovenantofmayors.org/wp-content/uploads/2023/12/COP28_CHAMP_Pledge_FINAL.pdf
- ¹⁹ Su questo si veda il Capitolo 2.
- ²⁰ Legge di conversione del D.L. n° 181/2023, pubblicata nella GU del 7 febbraio 2024, n. 31.
- ²¹ <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/direttiva-case-green-via-libera-definitivo-degli-stati-membri-ue/>
- ²² Per una analisi più dettagliata cfr. <https://lavoce.info/archives/102526/intervento-sullirpef-limitato-e-temporaneo/>
- ²³ <https://www.inail.it/cs/internet/comunicazione/sala-stampa/comunicati-stampa/com-stampa-open-data-2023.html>
- ²⁴ <https://www.lavoro.gov.it/priorita/pagine/decreto-legge-pnrr-le-misure-materia-di-lavoro>
- ²⁵ <https://www.gazzettaufficiale.it/anteprema/codici/contrattiPubblici>
- ²⁶ La prima Relazione riporta lo stato del clima e delle risorse idriche passato, attuale e futuro in Italia, dalla scala nazionale alla scala di Distretto idrografico, redatta con il supporto degli Enti Meteo nazionali e dell'Agenzia ItaliaMeteo.
- ²⁷ D.M. del MIT n. 350 del 25/10/2022, finalizzato alla programmazione di interventi nel settore dell'approvvigionamento idrico primario, anche ad uso plurimo, compresa la realizzazione di nuovi serbatoi per l'accumulo e la regolazione di risorsa idrica, nonché di interventi relativi alle reti idriche di distribuzione.
- ²⁸ Tra questi il Piano per la transizione ecologica (PTE); il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC); la Strategia nazionale per l'economia circolare (SEC); il Programma Nazionale di Gestione dei Rifiuti (PNGR); la Strategia nazionale per la biodiversità; la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile; il Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee; il Piano Nazionale Adattamento Climatico (PNACC).
- ²⁹ Il 16 febbraio 2024 il MEF ha reso disponibile, per la consultazione pubblica lo Schema del decreto che recepisce la Direttiva.
- ³⁰ <https://www.oecd.org/dac/ODA-summary-2023.pdf> e <https://www.info-cooperazione.it/2024/04/nel-2023-laiuto-allo-sviluppo-italiano-cala-del-155/>
- ³¹ https://civil7.org/wp-content/uploads/2024/01/C7_GCAP_Policy-Brief-as-Contribution-to-the-discussion.pdf
- ³² Relazione-BES-2024_finale.pdf (mef.gov.it)
- ³³ Ibidem.

2.

Le strategie nazionali approvate nel 2023 e la revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): un'occasione da non perdere per trasformare l'Italia



2. Le strategie nazionali approvate nel 2023 e la revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR): un'occasione da non perdere per trasformare l'Italia

2.1 Introduzione

Il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 richiede l'attivazione di sistemi di coordinamento delle politiche pubbliche in modo da renderle coerenti e integrate. Le strategie nazionali, che si aggiungono a quelle definite a livello europeo o le declinano per il nostro Paese, assumono quindi un ruolo centrale definendo obiettivi, indicatori e processi per la loro attuazione sui territori.

Questo capitolo presenta un'analisi delle Strategie nazionali e dei piani approvati nel 2023, nonché una valutazione della recente revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) nella prospettiva dell'Agenda 2030¹. La trasformazione di questi strumenti programmatori in azioni concrete può rappresentare un'occasione unica per trasformare l'Italia nella direzione della transizione ecologica e digitale "giusta", che non lasci nessuno indietro, che riduca il gap infrastrutturale nel Paese, e che ne migliori la competitività internazionale.

Le strategie e i piani approvati nel 2023 rappresentano non solo un'opportunità per conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e migliorare la qualità di vita di milioni di cittadine e di cittadini, ma anche per rispondere adeguatamente ai grandi cambiamenti climatici, ambientali, economici, tecnologici, demografici, che attraversano il mondo, mettendo in sicurezza l'Italia del futuro. L'orizzonte è quello delle strategie europee, a partire dal *Green Deal* europeo, che l'Italia ha contribuito a definire nel corso degli anni.

In questo quadro, mentre è certamente positiva l'approvazione di numerose strategie nel corso del 2023, si registra un evidente scollamento tra esse e la Legge di Bilancio per il 2024 illustrata nel Capitolo 1, in quanto quest'ultima non prevede risorse adeguate per attuarle. Inoltre, in alcuni casi appare evidente l'assenza di un quadro legislativo ambizioso (per esempio, una Legge per il Clima) che traduca gli impegni internazionali, europei e nazionali in un vero e proprio cambiamento di sistema.

Sul PNRR rimane necessario un più accurato, tempestivo e trasparente monitoraggio sui modi e sui tempi con cui si realizzano gli investimenti e le riforme, che va accompagnato da una valutazione della coerenza sistemica delle varie azioni intraprese in relazione ai 17 Obiettivi dell'Agenda 2030. È quanto mai urgente dotarsi di un sistema di governance efficace per assicurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, come configurato dalla nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, basata sulla valutazione ex ante dell'impatto dei nuovi atti legislativi sugli SDGs e la classificazione del bilancio pubblico rispetto agli Obiettivi dell'Agenda 2030.

2.2 Le strategie nazionali e i piani approvati nel 2023

2.2.1 La Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS)

Lo strumento di coordinamento nazionale dell'attuazione dell'Agenda 2030 è rappresentato dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS)², che definisce il quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione delle politiche necessarie per conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. La prima Strategia, entrata in vigore nel 2018, prevedeva un aggiornamento triennale a cura dell'attuale Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) e richiedeva una relazione annuale circa la sua attuazione. **La nuova Strategia approvata a settembre 2023 è quindi in netto ritardo rispetto a quanto previsto dalla norma, ma resta comunque un passo avanti importante per l'Italia.**

Nella nuova Strategia vengono confermati i quattro principi guida della versione precedente (integrazione, universalità, inclusione e trasformazione) e le aree di intervento, corrispondenti alle "5P" dell'Agenda 2030 (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership), ciascuna delle quali contiene obiettivi strategici per l'Italia correlati ai 17 SDGs. A tali dimensioni è stata aggiunta un'area dedicata ai "vettori per la sostenibilità", cioè i fattori necessari a innescare autentici percorsi trasformativi all'interno delle amministrazioni centrali e territoriali e della società.

La nuova SNSvS presenta l'importante novità di includere un set di indicatori e, dove previsti da norme e pianificazioni vigenti, i relativi "valori obiettivo" per monitorare l'attuazione della Strategia. Si tratta di 55 indicatori (definiti di "primo livello") che costituiscono il nucleo principale per il monitoraggio periodico e integrato delle Scelte Strategiche Nazionali (SSN), e di ulteriori 190 indicatori (definiti di "secondo livello") che garantiscono un monitoraggio complementare. Tuttavia il dettaglio delle politiche e delle misure necessarie per l'attuazione degli Obiettivi risulta spesso non aggiornato e circostanziato. Temi importanti, come la promozione della pace, il contrasto alla proliferazione degli armamenti, o la risoluzione diplomatica dei conflitti sono assenti. Su questo aspetto è necessario che le politiche

nazionali di cooperazione allo sviluppo e le posizioni dell'Italia nei consessi internazionali integrino in maniera strategica e strutturale pace e prevenzione dei conflitti, prendendo a riferimento le proposte della nuova agenda per la pace presentata dal Segretario generale dell'ONU Guterres.

La Strategia si impegna a rafforzare la governance per la definizione e valutazione delle politiche, comprese quelle territoriali, anche alla luce del positivo crescente interesse sul tema da parte di Regioni, Città metropolitane e Comuni. Per sostenere questo coinvolgimento, all'inizio del 2024 il MASE ha pubblicato un avviso pubblico dedicato al supporto delle amministrazioni locali in materia di attuazione della Strategia.

Al di là dell'attuazione della Strategia, **il Governo deve dare seguito agli impegni assunti nell'ambito del Summit dell'ONU sull'Agenda 2030 del 18-19 settembre 2023, cioè la predisposizione di un "Piano di accelerazione trasformativa" finalizzato a conseguire quegli obiettivi per i quali gli indicatori sugli SDGs mostrano tendenze stagnanti o negative (per l'Italia, la maggioranza).** In base all'accordo raggiunto, il Piano dovrà essere basato sull'evidenza scientifica, al fine di identificare gli ostacoli alla trasformazione desiderata e dovrà essere sviluppato attraverso un significativo coinvolgimento della società civile e delle realtà regionali e locali, individuando leve d'azione che sostengano un processo decisionale inclusivo e "dal basso verso l'alto". **Purtroppo, il Governo non sembra aver attivato alcun processo finalizzato a definire questo "Piano di accelerazione trasformativa".**

Come anticipato, la nuova Strategia include per la prima volta un'analisi dei "vettori per la sostenibilità" come dimensioni abilitanti per una piena integrazione della sostenibilità nelle politiche pubbliche, descritti di seguito. Si tratta di una novità importante che può contribuire in modo decisivo all'attuazione della Strategia.

La coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile

Il primo vettore mira ad assicurare l'integrazione e la coerenza delle politiche pubbliche per la sostenibilità sui diversi livelli di governance e si compone di tre ambiti di azione: visione, valutazione e monitoraggio. L'ambito della "visione" racchiude le azioni volte a rafforzare il ruolo della

SNSvS e delle strategie regionali, metropolitane e locali a essa collegate come quadri di riferimento strategici per la sostenibilità e la coerenza di politiche, piani, programmi e azioni.

Il secondo ambito è dedicato alla “valutazione” *ex-ante*, *in itinere* ed *ex-post* della sostenibilità dello sviluppo del Paese e della coerenza di politiche, piani e programmi, attraverso la **predisposizione di una serie di strumenti di valutazione utili a monitorare l'integrazione e la compatibilità delle politiche rispetto agli obiettivi della SNSvS.**

L'ultimo ambito riguarda il “monitoraggio” integrato della Strategia e l'azione di rendicontazione e di restituzione dei risultati raggiunti al fine di garantire la disponibilità, l'accesso e la messa in rete dei dati e delle informazioni. Tale attività dovrebbe essere realizzata tramite una piattaforma per il monitoraggio integrato degli obiettivi di sostenibilità, la quale dovrebbe anche contenere un set di indicatori di contesto e di performance che possa progressivamente colmare i fabbisogni informativi e assicurare coerenza, tra gli altri, con gli indicatori del PNRR e del Piano della Transizione Ecologica (PTE).

Si tratta quindi di un risultato in linea con il lavoro, a partire dal 2020, in tema di Coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile (*Policy Coherence for Sustainable Development - PCSD*) culminato con l'approvazione del Programma d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD), che costituisce parte integrante della SNSvS. La PCSD è individuata nella Strategia quale strumento fondamentale per realizzare i principi di integrazione e trasversalità degli SDGs, poiché evidenzia le interdipendenze tra i settori di intervento e quindi tra le politiche, bilanciando l'impatto e gli effetti delle stesse anche sui Paesi terzi, e dando conto dell'impatto sulle generazioni future. Anche in questo caso, **non sembra che il MASE abbia attivato azioni concrete per elevare la valutazione e il dibattito sulla coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile a livello di Governo** (ad esempio, coinvolgendo il CIPESS in tale attività), vista la natura sistemica e non settoriale dello sviluppo sostenibile. Solo così, infatti, sarebbe possibile integrare in maniera efficace le varie misure - dalla politica economica a quella industriale, dal welfare al bilancio, alla politica estera - che insieme definiscono il percorso di sostenibilità di un Paese.

Tra gli strumenti più importanti menzionati dal PAN PCSD ci sono le “matrici di coerenza”, sviluppate a livello nazionale e territoriale per valutare

quanto e come singole politiche pubbliche contribuiscono agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Come documentato anche nel Rapporto Territori dell'ASviS, Regioni, Province autonome e Città metropolitane hanno intrapreso un percorso di messa in coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile, rafforzando la governance interna tramite Cabine di regia e sviluppando quadri di riferimento unitari per l'integrazione delle politiche e la declinazione degli obiettivi di sostenibilità.

La cultura per la sostenibilità

Il secondo vettore ha lo scopo di promuovere la cultura dello sviluppo umano e sostenibile. Il primo ambito di azione di questo vettore è denominato “educazione e formazione” e mira a: qualificare il sistema dell'educazione; sviluppare le competenze per la sostenibilità; promuovere la formazione per lo sviluppo sostenibile lungo tutto l'arco della vita; rafforzare l'educazione e la formazione per lo sviluppo sostenibile puntando sulle sinergie tra gli attori e gli strumenti.

Il secondo ambito, definito “informazione e comunicazione”, pone l'attenzione sullo sviluppo di linguaggi, strumenti e luoghi condivisi per informare e comunicare la sostenibilità. Si riconosce quindi che la cultura per la sostenibilità, nelle sue componenti di educazione, formazione, comunicazione e informazione, costituisce l'elemento fondante di tutte le ipotesi trasformative alla base della sostenibilità dello sviluppo.

La nuova Strategia rafforza il tema delle politiche di educazione e formazione per lo sviluppo sostenibile e integra ulteriormente i fabbisogni emersi dai territori nel processo di attuazione e revisione. In linea di principio in coerenza con il quadro europeo delle competenze per la transizione ecologica *Green Comp*³, mette in risalto la relazione fra globale e locale, che è alla base di un approccio alla sostenibilità fondato sulla sfera valoriale prima che su quella cognitiva. Inoltre, lo sviluppo e la condivisione di un linguaggio comune sono individuati dalla Strategia come strumenti fondamentali per la costruzione di un dialogo capace di favorire la collaborazione tra istituzioni e società e per la sperimentazione di nuove pratiche e narrazioni, di facile accesso e comprensione, che possano orientare all'azione e facilitare i processi di consapevolezza e cambiamento dei comportamenti.

Per raggiungere tali obiettivi, sulla base della precedente Strategia, nel gennaio 2023 il MASE ha fi-

nanziato numerose iniziative progettuali incentrate sulla promozione della cultura per la sostenibilità. Parallelamente, a livello di pubbliche amministrazioni centrali e locali sono state realizzate attività di formazione destinate ai funzionari pubblici e ai formatori, nonché attività di educazione non formale dedicate agli istituti scolastici, agli studenti e ai docenti.

Numerose sono state anche le iniziative per favorire la conoscenza e la diffusione degli obiettivi strategici e delle azioni realizzate, con l'intento di creare nuove reti e collaborazioni e condividere il percorso intrapreso con tutta la comunità educante. A livello nazionale, va menzionata la collaborazione avviata tra il MASE e l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) per l'integrazione fra educazione per lo sviluppo sostenibile e l'Educazione alla cittadinanza globale (ECG), nonché il Protocollo d'intesa tra il MASE e il Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale, per la realizzazione del "Servizio civile ambientale", finalizzato a sviluppare una programmazione operativa ispirata a specifici obiettivi dell'Agenda 2030⁴.

La partecipazione per lo sviluppo sostenibile

Il vettore "partecipazione" promuove la collaborazione come metodo di lavoro per dare concretezza all'attuazione della Strategia. Si compone di due ambiti di azione: il primo prevede la mappatura e l'abilitazione degli attori istituzionali e di quelli non statali, mentre il secondo promuove la collaborazione e supporta la creazione di partenariati innovativi tra soggetti pubblici e privati.

La partecipazione è un elemento fondante dell'Agenda 2030, ripreso dall'Italia nell'ambito della Strategia, il cui processo di definizione e attuazione ha visto il coinvolgimento dei soggetti istituzionali e della società civile e degli attori non statali, ai diversi livelli territoriali. Il MASE si è adoperato nel tempo per facilitare la partecipazione istituzionale, favorendo la nascita di tavoli di confronto con le amministrazioni centrali e territoriali e lo sviluppo di processi di scambio orizzontale e *peer learning*. La partecipazione della società civile e degli attori non statali si realizza attraverso le attività del Forum nazionale per lo sviluppo sostenibile, che conta oggi 212 organizzazioni.

Parallelamente, Regioni, pubblica amministrazione e Città metropolitane hanno istituito e resi opera-

tivi, nell'ambito delle proprie Strategie, strumenti e meccanismi volti a favorire la partecipazione della società civile e degli attori non statali ai processi decisionali e alla realizzazione di azioni concrete e condivise. Sono stati definiti Forum territoriali e i protocolli di intesa tra gli attori pubblici e privati interessati, per la definizione di reciproci impegni per la costruzione e attuazione delle Strategie regionali e urbane per lo sviluppo sostenibile. A livello di Città metropolitane le attività realizzate per favorire la partecipazione sono state più eterogenee e hanno visto il coinvolgimento o il rafforzamento di reti già presenti, o forme di collaborazione con Comuni e con altri soggetti pubblici. Al fine di rafforzare il dialogo tra tutti gli attori sociali e con le istituzioni, nel corso dell'ultimo biennio il MASE ha portato avanti un progetto pilota, in collaborazione con il Dipartimento per la funzione pubblica (DFP), nell'ambito del 5° Piano d'azione nazionale per il governo aperto 2022-2023, per contribuire alla definizione e sperimentazione di forme innovative di partecipazione. Il progetto pilota ha riguardato la creazione, anch'essa partecipata, di uno spazio virtuale dedicato al Forum per lo sviluppo sostenibile nell'ambito della piattaforma ParteciPA30.

Per una partecipazione efficace ed effettiva l'Italia deve attuare il "Piano d'azione per il rafforzamento della partecipazione e l'apertura dello spazio civico" collegato alla Dichiarazione ministeriale "Costruire fiducia e rafforzare la democrazia" sottoscritto a novembre 2022 da 39 Stati membri dell'OCSE, tra cui l'Italia.

2.2.2 Il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)

Nel contesto della Strategia europea di adattamento ai cambiamenti climatici, parte del *Green Deal* europeo (2019) e nella disciplina della Legge europea sul clima (Reg. (UE) 2021/1119 del 30 giugno 2021), nel Dicembre 2023 il governo italiano ha adottato il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)⁵. Dopo anni di attesa, il nostro Paese ha finalmente uno strumento fondamentale per integrare a livello nazionale e locale le politiche di contrasto agli impatti della crisi climatica.

Il Piano fa seguito alla Strategia Nazionale di Adattamento adottata nel 2014 e rappresenta lo strumento di pianificazione nazionale per le azioni di adattamento in diversi ambiti settoriali e ai diversi

livelli di governo, alla luce della crescente vulnerabilità del nostro Paese agli impatti del cambiamento climatico. Il Piano, suddiviso in sei capitoli⁶ e quattro allegati⁷, risponde a una duplice esigenza:

- realizzare compiutamente un'azione di sistema dell'adattamento attraverso l'istituzione di un'apposita struttura di governance nazionale;
- produrre un documento di indirizzo, attraverso la definizione di specifiche misure volte al rafforzamento della capacità di adattamento a livello nazionale e alla definizione di azioni efficaci nei territori.

Il Piano è ancorato all'evidenza scientifica e se ne condividono le impostazioni di principio, le analisi e le valutazioni che confermano la necessità di adottare con estrema urgenza misure adeguate di prevenzione e di risposta agli effetti dei cambiamenti climatici in atto e, prevedibilmente, agli effetti che attendono i nostri territori nel futuro, come sottolineato dall'ASviS nel Policy Brief di marzo 2023 e nel Position Paper su PNACC e insediamenti urbani di novembre 2023⁸.

Gli eventi catastrofici determinati dal cambiamento climatico sono purtroppo destinati nel nostro Paese ad aumentare per frequenza e intensità, a fronte di poche risorse investite nelle politiche di prevenzione e contrasto al dissesto idrogeologico⁹. In un'ottica di resilienza trasformativa, è quindi importante **moltiplicare gli investimenti su questo tema e approvare quanto prima un testo unico legislativo in materia di mitigazione del rischio idrogeologico**. Rimangono inoltre urgenti l'**approvazione di una legge contro il consumo di suolo e per la rigenerazione urbana** - e di relativi regolamenti - in un contesto di continua cementificazione del nostro territorio (-2.4 m² al secondo)¹⁰.

Anche per l'attuazione del PNACC è necessario organizzare in modo istituzionale e permanente l'ascolto e il coinvolgimento delle società civile, nonché accrescere l'accessibilità digitale al Piano e alle azioni conseguenti.

2.2.3 Il Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC)

Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC)¹¹ è lo strumento fondamentale per definire la politica energetica e ambientale del nostro Paese verso la decarbonizzazione ed è lo strumento con cui gli Stati membri identificano le politiche e le misure per il raggiungimento degli Obiettivi al 2030

dedicati all'energia e al clima. Il Piano, la cui bozza è stata predisposta dal MASE a giugno 2023, affronta alcune questioni chiave, come l'efficienza energetica, lo sviluppo delle energie rinnovabili, i trasporti sostenibili, l'integrazione con l'adattamento ai cambiamenti climatici ove pertinente, l'innovazione tecnologica e la governance energetica. La versione definitiva del Piano deve essere trasmessa alla Commissione europea entro il 30 giugno prossimo, dopo una consultazione pubblica conclusasi a marzo 2024, e una procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) promossa dal MASE.

La Commissione europea ha pubblicato una valutazione della bozza di PNIEC a dicembre del 2023 nella quale si evidenzia che **nessuno dei target chiave europei verrebbe raggiunto con le misure previste nel Piano**. Nelle raccomandazioni per la predisposizione della versione finale la Commissione indica, tra l'altro, la necessità di:

- prevedere misure ulteriori nei settori edilizia, trasporti, agricoltura, considerando anche i gas-serra diversi dalla CO₂;
- integrare le valutazioni con nuove analisi relative ai rischi climatici;
- legare meglio gli obiettivi dell'Unione dell'energia con le misure di adattamento ai cambiamenti climatici;
- definire le misure amministrative per facilitare il conseguimento degli obiettivi per le energie rinnovabili, per aumentare l'efficienza energetica e per concretizzare il principio di priorità all'efficienza energetica, oltre che misure per garantire la resilienza del sistema energetico e stimolare investimenti in ricerca e innovazione.

Viene poi richiesto all'Italia di **adottare misure aggiuntive e urgenti per allineare le riduzioni delle emissioni di gas serra previste e le proiezioni con l'obiettivo della neutralità climatica**, e di migliorare il coordinamento tra i diversi livelli di governance (nazionale/regionale/locale) per allineare gli strumenti di pianificazione e favorire interventi coordinati finalizzati alla trasformazione "sistemica".

Limiti del testo attuale

L'ASviS ha partecipato al dibattito preparatorio del PNIEC presentando delle raccomandazioni nel giugno 2023¹². In molti casi, le osservazioni formulate non sono state recepite nel testo attuale, in particolare quelle riguardanti:

- la mancanza di coerenza con obiettivi e tempistiche europee in materia, specialmente per

ciò che concerne l'efficienza energetica (si veda il box a pag. 56)

- la poca coerenza con PNACC e SNSvS, strumenti che dovrebbero costituire la base per una Legge sul Clima, analogamente a quelle approvate da altri Paesi europei;
- la necessità di una migliore definizione di ruoli e compiti delle diverse istituzioni che fanno parte del processo decisionale;
- la necessità di individuare gli eventuali ostacoli allo sviluppo delle rinnovabili e il superamento delle attuali difficoltà;
- la mancanza di programmi specifici e finanziamenti coerenti con gli obiettivi del Green Deal e del programma REPowerEU;
- la trattazione superficiale delle tematiche della giusta transizione;
- l'apertura a gas naturale e a tecnologie di *Carbon Capture Storage* (CCS), nonostante queste siano ancora lontane da essere testate e considerate praticabili;
- la necessità di rendere pubbliche le basi informative e le metodologie di calcolo utilizzate per dimensionare gli interventi previsti e le ambizioni vantate;
- la necessità di rettificare i calcoli esposti, correggendo gli errori e le inesattezze riportate;
- la necessità di identificare le capacità di riduzione delle emissioni realisticamente raggiungibili attraverso gli interventi di retrofitting sul patrimonio edilizio;
- la necessità di definire i provvedimenti attuativi e le modalità di erogazione degli incentivi per l'efficientamento, anche per dare risposte alle richieste pressanti del settore edilizio, entrato in una fase di riduzione del fatturato;
- la necessità di dare più attenzione al tema dell'efficientamento del patrimonio ERP (Edilizia Residenziale Pubblica), al fine di ridurre per quanto possibile il numero delle persone afflitte da povertà energetica.

In generale, è necessario allinearsi al livello minimo d'ambizione del pacchetto europeo "Fit for 55", verificandone la coerenza con gli impegni assunti dal nostro Governo alla COP28 di Dubai di triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale e raddoppiare il tasso medio annuo di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030. Questo permetterebbe di rimanere in linea con quanto indicato dall'Italia

in sede di Consiglio dell'UE il 16 ottobre 2023 e con quanto indicato dalla Commissione europea nello scenario decarbonizzazione dell'UE al 2040 adottato il 6 febbraio 2024, nonché con il principio di tutela dell'ambiente anche nell'interesse delle future generazioni introdotto, con la modifica del febbraio 2022 dell'art. 9, nella Costituzione.

A questo proposito risulta assente la previsione di misure per favorire e accompagnare la transizione alimentare, e la contestuale trasformazione necessaria del settore zootecnico, ancora non adeguatamente riconosciuto dalla politica tra i principali responsabili del cambiamento climatico.

Il nuovo documento, al fine di creare una sinergia significativa tra l'economia circolare e tutti gli strumenti strategici e finanziari di sviluppo sostenibile - tenendo in considerazione le specificità del nostro Paese - impone di prestare particolare attenzione ad alcuni settori strategici, tra cui: quello manifatturiero, alimentare, tessile, delle costruzioni e della mobilità.

Il settore delle costruzioni era già attenzionato nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) del 2019, tuttavia, nel testo attuale sembra essere maggiormente approfondita la materia; infatti, tra i vari temi strategici per l'economia circolare, definiti anche sulla base delle interlocuzioni con la Commissione europea, il documento individua proprio: la gestione dei rifiuti, l'implementazione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM), la strumentazione finanziaria a supporto dell'Economia Circolare, l'end of waste, le materie prime critiche, lo sviluppo di un mercato delle materie prime seconde e la simbiosi industriale.

Sebbene l'elaborato faccia una importante ricognizione di tutti gli strumenti attualmente in vigore e quelli che sono in fase di implementazione, mancano misure che siano realmente incisive e concrete.

Occorrono soluzioni efficienti e innovative, al fine di investire in interventi mirati sui temi più strategici - come l'utilizzo di materiali recuperati e delle materie prime seconde - che siano realmente in grado di traghettare il nostro Paese lungo il percorso verso la transizione sostenibile.

È auspicabile, quindi, la previsione di un sistema di incentivi adeguato (ad esempio, crediti di imposta), che crei le condizioni per favorire concretamente il ricorso ai materiali recuperati in sostituzione di quelli naturali.

Solo in questo modo si può dare attuazione all'economia circolare.

UN ESEMPIO DI INCONGRUENZA DEL PNIEC 2023: IL CASO DEL PATRIMONIO EDILIZIO PRIVATO

Confrontando i PNIEC 2019 e 2023 con riferimento agli interventi di risparmio energetico sul patrimonio edilizio privato (figure 1 e 2) si nota che, senza alcuna particolare spiegazione, si passa da una stima di 18,15 Mtep nella prima versione in termini di valore cumulato al 2030, ad una di 32,5 Mtep nella seconda. In entrambi i grafici la previsione prevede una crescita media dei risparmi di 0,33 Mtep/anno, mentre il PNIEC 2019 partiva da un valore di 0,33 nel 2021 per arrivare al 2023 a 0,99, nel PNIEC 2023 si parte da un valore di 2,25 nel 2023 come se tale valore fosse già acquisito, il che non è quanto i dati mostrano. Ad esempio, l'ENEA, nella sua pubblicazione annuale sui bonus edilizi, certifica che gli interventi ammessi ad ecobonus realizzati nel 2022 hanno prodotto risparmi energetici per un totale di 2.135,8 Gwh/anno, pari a poco più di 0,18 Mtep/anno, un dato ben lontano dal valore di 0,33 dichiarato come ambizione. Non si capisce, quindi, come il PNIEC 2023 possa indicare per il 2022 il raggiungimento di 0,87 Mtep/anno, valore cinque volte più alto di quello certificato dall'ENEA.

Figura 1 - Risparmi di energia finale previsti per le detrazioni fiscali (Mtep)
Fonte: PNIEC 2019

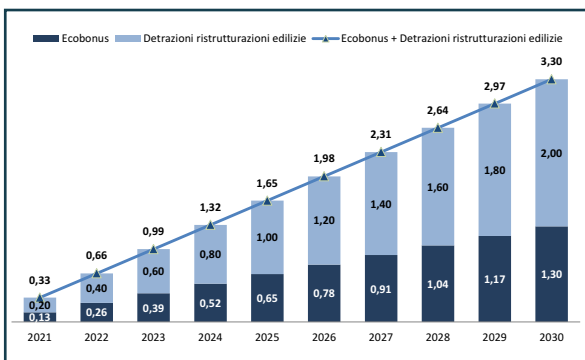
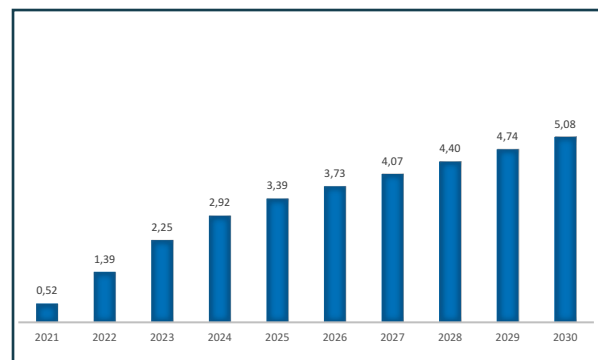


Figura 2 - Risparmi di energia finale previsti per le detrazioni fiscali (Mtep)
Fonte: PNIEC 2023



Peraltro, l'ISPRA riporta una sostanziale stabilità dei consumi del settore residenziale nel periodo 2018-2021, attorno ai 32 Mtep/anno: quindi, il taglio di 5,08 Mtep al 2030 sarebbe equivalente ad una riduzione dei consumi del 15,8%, coerente con gli obiettivi al 2030 fissati dall'UE. Purtroppo, questo obiettivo appare difficile da raggiungere.

Infatti, l'ENEA ha indicato che, a fine febbraio 2024, sono stati ammessi interventi su 121.776 condomini (con una dimensione media di 9 alloggi stimata dall'Istat) e su 359.049 altri edifici o singole unità, per un totale stimato di circa 1.455.000 alloggi, cioè il 4,2% del totale (35.271.829 secondo il censimento del 2021). A parità di intensità di risparmio, per arrivare a produrre ulteriori 2,83 Mtep di risparmio annuo occorrerebbero interventi su altri 1.830.000 alloggi entro il 2030, cioè 261.000 l'anno. Visto che dal 2020 al 2023 gli interventi hanno riguardato 363.000 alloggi l'anno, l'obiettivo al 2030 potrebbe essere raggiunto, ma solo con politiche adeguate. Secondo tali previsioni al 2030 avremmo quindi efficientato 3.285.000 alloggi, pari al 9,3% del totale, e con tali interventi avremmo abbattuto i consumi totali del 15,8%.

Il problema è che, per risparmiare 5.080.000 Tep l'anno, i 3.285.000 alloggi efficientati dovrebbero risparmiare ciascuno 1,546 Tep, pari a 1.855 mc di gas, mentre ARERA stima i consumi familiari annui medi totali di gas in 1.440 mc. Di conseguenza, un risparmio del 129% è manifestamente impossibile, fermo restando che nessun appartamento soggetto a retrofitting potrebbe ridurre i propri consumi del 100%, tenuto conto che un intervento di efficientamento, con la promozione di due classi, produce mediamente una riduzione dei consumi del 29%.

2.2.4 La Strategia Nazionale per l'Economia Circolare

Nel 2023 l'Italia ha consumato la sua porzione di risorse prodotte dal pianeta in poco più di quattro mesi¹³. La Strategia Nazionale per l'Economia Circolare pubblicata nel 2022 ha lo scopo di far crescere il sistema del riciclo, il cui ruolo è decisivo ai fini della decarbonizzazione e della riduzione dell'impronta materiale del nostro Paese.

Il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti (PNGR) rappresenta uno dei pilastri strategici e attuativi della Strategia e una delle riforme previste dal PNRR. Sarà attuato monitorando i piani regionali per la gestione dei rifiuti, incentivando la preparazione per il riutilizzo, le attività di riciclo e l'utilizzo delle materie prime secondarie e sostenendo gli enti locali nel miglioramento dei processi di raccolta differenziata e la valorizzazione degli scarti, anche attraverso l'attuazione della riforma del sistema di Responsabilità Estesa del Produttore e la sua applicazione a nuovi settori/materiali.

A tal proposito, è in corso il "trilogo" sulla Direttiva 94/62/CE relativa alla gestione degli imballaggi e dei rifiuti d'imballaggio, mentre tra le azioni relative alla Strategia a giugno 2023 è stato pubblicato il decreto per l'entrata in vigore del nuovo Registro Elettronico Nazionale per la Tracciabilità dei Rifiuti¹⁴. Oltre ad assicurare l'attività di controllo sui rifiuti, il nuovo sistema intende mettere a disposizione di imprese e settore pubblico dati, servizi e informazioni per promuovere l'economia circolare e il recupero di materia.

Le bozze di decreti ministeriali in tema di *Extended Producer Responsibility* (EPR) sono attualmente soggetti a nuove consultazioni con gli stakeholder a fronte delle difficoltà che il MASE sta incontrando.

Con il DM 10 gennaio 2024, n. 7, il MASE ha approvato l'atto di indirizzo concernente l'individuazione delle priorità politiche del Ministero per l'anno 2024 e per il triennio 2024-2026. Tra le priorità indicate dal MASE rientra lo sviluppo di una Strategia Nazionale per la Plastica, con l'obiettivo di "prevenire la dispersione delle plastiche, incentivare la raccolta delle varie frazioni, garantire il raggiungimento degli obiettivi europei di riciclo e favorire lo sviluppo tecnologico del riciclo meccanico e chimico delle plastiche. Verrà inoltre sostenuto lo sviluppo tecnologico della filiera delle bioplastiche"¹⁵.

Per la transizione del sistema economico verso modelli circolari, risulta urgente l'avvio di una riflessione concreta per stimolare un più forte impegno per accelerare l'adozione dei principi legati al consumo e alla produzione responsabile. Urgente è anche investire nella riduzione dei rifiuti (grazie a servizi e beni che utilizzano una quantità minore di risorse naturali) e nel riuso, allungando il ciclo di vita dei prodotti invece che gettarli via o sostituirli per minimi segni di usura.

2.2.5 La Strategia Italiana per la Biodiversità

La Strategia Italiana per la Biodiversità¹⁶ costituisce lo strumento attraverso il quale l'Italia intende contribuire all'obiettivo internazionale di garantire che entro il 2050 tutti gli ecosistemi del Pianeta siano ripristinati, resilienti e adeguatamente protetti¹⁷, in quanto non è possibile avere un clima stabile e costruire società prospere se si continua a distruggere la natura¹⁸. La Strategia nazionale è lo strumento che mira a tradurre a livello nazionale gli obiettivi della Strategia Europea per la Biodiversità al 2030 adottata nel 2020 e gli impegni internazionali relativi alla convenzione sulla diversità biologica.

In questo contesto, successivamente all'adozione della nuova Strategia nazionale, con la COP 15 di Kunming-Montreal del dicembre 2022 sono stati definiti nuovi target da integrare nelle pianificazioni nazionali valutando l'adozione di strumenti legislativi e correlate misure d'accompagnamento integrative che colmino il gap normativo europeo con gli obiettivi della COP 15.

La Strategia è stata adottata nell'agosto del 2023 e sarà sottoposta a verifica nel 2026, con l'intento di valutare la validità della sua impostazione e l'eventuale necessità di adeguamento. Un Comitato di gestione è stato istituito al MASE per discutere e valutare iniziative, atti, provvedimenti e documenti tecnico-scientifici da sottoporre al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, sede di decisione politica per l'attuazione e l'aggiornamento della Strategia stessa.

Nella Strategia si prevedono una serie di obiettivi specifici che traducono su scala nazionale le priorità europee e gli impegni definiti in ambito internazionale, declinati all'interno di alcuni ambiti tematici di intervento, come le aree protette, l'agricoltura, le foreste, le acque interne, il mare.

Per ciascun obiettivo vengono individuate azioni specifiche e indicatori specifici per verificarne il raggiungimento.

Nell'ambito dell'obiettivo strategico "Rispristinare gli ecosistemi terrestri e marini", alla biodiversità urbana è dedicato l'obiettivo specifico B.10 il quale contiene alcune azioni, in linea con gli obiettivi europei, finalizzate a piantare tre miliardi di alberi entro il 2030 e a definire Piani di inverdimento urbano nelle città e negli agglomerati con più di 20.000 abitanti. Si tratta di obiettivi importanti, visto che, come mostrato nel Position Paper dell'ASviS del 19 dicembre 2023¹⁹, a dieci anni dalla Legge n. 10 del 2014 sugli spazi verdi urbani la disponibilità di verde pubblico procapite è aumentata solo del 3,8% tra il 2014 e il 2021.

2.2.6 La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) costituisce una delle linee strategiche di intervento per la gestione dei Fondi strutturali europei relativi ai cicli di programmazione 2014-2020 e 2021-2027, definite nell'ambito dell'Accordo di Partenariato per l'Italia, adottato con Decisione di esecuzione della Commissione C(2022) 4787 del 15 luglio 2022. Tale Decisione conferma la SNAI all'interno delle più complessive strategie territoriali collegate prevalentemente all'Obiettivo strategico di policy 5 "Un'Europa più vicina ai cittadini". Gli indirizzi operativi della SNAI 2021-2027 sono stati definiti con la delibera CIPESS 2 agosto 2022, n. 41.

La SNAI rappresenta un'azione diretta al sostegno della competitività territoriale sostenibile, al fine di contrastare, nel medio periodo, il declino demografico che caratterizza talune aree del Paese, definite come quelle aree più lontane dai poli di servizio essenziale primario e avanzato. Come già osservato nel Rapporto Territori 2023 dell'ASviS²⁰ non è mai stata condotta alcuna valutazione compiuta sulla sperimentazione 2014-2020.

Nella sua nuova formulazione, la Strategia è stata sostanzialmente regionalizzata, mentre i Comuni classificati come "aree interne" ricevono risorse cospicue da una molteplicità di fonti finanziarie. Ad esempio, sono beneficiari del PNRR, per il potenziamento dei servizi sociali e le farmacie rurali, e del Piano Nazionale Complementare (PNC) per la viabilità, di investimenti PNRR per il con-

trasto al dissesto idrogeologico e del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC) per la lotta agli incendi. Altre provvidenze sono distribuite a pioggia con interventi settoriali su piccoli Comuni, Comuni montani e borghi, oltre che sviluppo economico (Comuni marginali) e turismo.

Oltre alle 43 aree finanziate con risorse nazionali e regionali, anche ulteriori 13 aree individuate dalle Regioni beneficeranno di risorse dei programmi europei. Per il nuovo ciclo di programmazione 2021-2027, in attuazione del DL n. 77 del 31 maggio 2021, si è stabilita una nuova governance mediante la Delibera CIPESS n. 41 del 2022. In ultimo, il DL n. 124 del 19 settembre 2023, in corso di conversione alla Camera, ha ancora radicalmente innovato la governance della SNAI, istituendo una Cabina di regia interministeriale presieduta dal Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione. La Cabina di regia ha il compito di approvare il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI), che individua gli ambiti di intervento e le priorità strategiche cui destinare le risorse del bilancio dello Stato già stanziato e disponibili allo scopo.

È decisamente auspicabile che il nuovo Piano sia elaborato tenendo conto dell'esperienza della SNAI e recuperando il protagonismo degli attori locali e il metodo *place-based* per la selezione degli investimenti, con un'attenzione particolare al coordinamento con gli investimenti previsti dal PNRR e dall'attuale ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei.

2.3 La revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

Il Consiglio Ecofin dell'8.12.2023 ha approvato, a seguito della proposta del Governo italiano presentata ad agosto, la revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Con l'approvazione delle modifiche, la dotazione finanziaria complessiva del nuovo PNRR aumenta da 191,5 miliardi a 194,4 miliardi di euro. Le sovvenzioni ammontano a 71,8 miliardi di euro (in aumento di 2,9 miliardi per effetto del contributo a fondo perduto assegnato all'Italia per l'iniziativa REPowerEU e della rivalutazione del PIL); mentre i prestiti, rimasti invariati, sono pari a 122,6 miliardi di euro. L'Italia rimane il principale beneficiario del Dispositivo di Ripresa e Resilienza, seguita da Spagna (163 miliardi), Francia (41,9 miliardi) e Polonia (59 miliardi).

A seguito della revisione, alle sei Missioni del PNRR approvato nel 2021 si aggiunge quella legata al REPowerEU (11,2 miliardi di euro, Missione 7, in cui sono presenti 5 riforme e 17 investimenti), finalizzato a porre fine alla dipendenza dell'Unione europea dai combustibili fossili della Russia e affrontare la crisi climatica attraverso l'accelerazione della transizione energetica. Dopo le modifiche, le diverse Missioni includono nel complesso 216 misure, di cui 66 riforme, sette in più rispetto a quelle presenti nel Piano originario, e 150 investimenti. Le nuove misure e quelle modificate sono complessivamente 145.

Tra le nuove riforme introdotte, anche se ancora da definire nei dettagli attuativi, quella sulla politica di coesione ha l'obiettivo di accelerarne l'attuazione, promuovendo sinergie e complementarità con il PNRR (Missione 1, Componente 1, Riforma 1.9.1). Una seconda riforma consiste nella revisione e razionalizzazione degli incentivi nazionali alle imprese (Missione 1, Componente 2, Riforma 3). Tra le cinque riforme più rilevanti del nuovo Capitolo REPowerEU è prevista l'adozione di un Testo unico che semplificherà le procedure autorizzative in materia di energie rinnovabili e una progressiva riduzione dei Sussidi Dannosi per l'Ambiente (SAD) da attuare attraverso un'ampia consultazione degli stakeholder con un primo obiettivo volto a ridurre due miliardi di SAD nel 2026 e un percorso di loro graduale riduzione fino al 2030.

Come si osserva nella Quarta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR²¹, le modifiche abbrac-

ciano un gran numero di misure, sia in termini di revisione degli obiettivi quantitativi e delle loro scadenze, sia in termini di modifica (in aumento o in diminuzione, fino al definanziamento integrale di alcuni interventi) delle risorse finanziarie assegnate. Tali modifiche sono riconducibili in prevalenza a quattro circostanze, come previsto dal Regolamento UE 2021/241: l'aumento dei costi dovuto all'inflazione; le strozzature nelle catene di approvvigionamento dei materiali; i problemi inattesi di natura tecnica o legale; l'individuazione di alternative migliori per conseguire gli obiettivi di alcune misure.

La gran parte delle modifiche al Piano originale comporta una riduzione dei risultati quantitativi da raggiungere o l'allungamento dei tempi di attuazione. La spesa totale sostenuta al 23 dicembre 2023 si attesta, infatti, a circa 43 miliardi di euro, il che vuol dire che le risorse finanziarie ancora da spendere nei prossimi due anni sono molto significative e pari a 151,4 miliardi di euro. Nel giudicare tali dati va però ricordato che queste informazioni si riferiscono alla spesa effettuata dai soggetti attuatori come riscontrabile dalla piattaforma gestionale ReGIS e potrebbero risultare incomplete qualora le amministrazioni non avessero provveduto a registrare le singole operazioni di spesa. D'altra parte, le informazioni pubblicate sui siti istituzionali non sono ritenute sufficienti ai fini del monitoraggio dei singoli progetti del PNRR e manca ancora una piattaforma organica in grado di condividere dati dettagliati e quindi consentire con continuità e trasparenza la tracciabilità dei progetti del Piano, tema sul quale associazioni come Openpolis e Osservatorio civico PNRR stanno continuando a porre all'attenzione del decisore pubblico.

Il Decreto-legge per il finanziamento del PNRR rivisto (DL n. 19/2024, attualmente in discussione alla Camera) opera una riprogrammazione finanziaria complessiva (e anche assai complessa) del Piano, con il finanziamento di nuovi investimenti, il definanziamento delle misure escluse, il reintegro della copertura originaria per i progetti "in essere" tenendo conto degli impegni giuridicamente già assunti dalle amministrazioni titolari.

Malgrado un quadro informativo ancora incompleto sulle fonti di finanziamento relative alle singole misure del Piano, le coperture finanziarie necessarie sono complessivamente stimate in oltre 15 miliardi di euro²². Di conseguenza, la riprogrammazione finanziaria comporta una ridu-

zione di risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC, 4,9 miliardi nel triennio 2024-2026, risorse in gran parte provenienti dalla programmazione 2021-2027) e l'avvio di una prima revisione di investimenti del Piano Nazionale Complementare (PNC, 4,5 miliardi di euro nel biennio 2024-2026). I progetti di competenza delle Regioni e dei Comuni assorbono in modo significativo la rimodulazione, con tagli agli investimenti, ma anche alle risorse ordinarie e all'FSC, quest'ultimo caratterizzato per una destinazione di almeno l'80% al Mezzogiorno.

Di seguito si offre un primo quadro di sintesi delle principali revisioni al PNRR riguardanti alcuni degli Obiettivi dell'Agenda 2030.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

Le modifiche introdotte con la revisione del PNRR lasciano invariato l'importo complessivamente destinato alla Missione Salute, operando una riallocazione di risorse tra alcune misure²³. Tuttavia, a causa dell'aumento dei costi, la revisione ha previsto un generalizzato ridimensionamento degli interventi, formalizzato con la riduzione dei target a risorse invariate per diverse misure, tra cui le Case della comunità (ridotte da 1.350 a 1.308), gli Ospedali di Comunità (da 400 a 307) e quelle relative all'ammodernamento del parco tecnologico ospedaliero (riduzione dei posti aggiuntivi in terapia intensiva da 7.700 a 5.920) e alla sicurezza degli ospedali (riduzione degli interventi antisismici da 109 a 84).

Per il finanziamento dei maggiori costi degli interventi originariamente coperti dal PNRR, si prevede la possibilità per le Regioni (titolari della programmazione e attuazione degli interventi) di attingere, con una apposita procedura, al Fondo per gli investimenti di edilizia sanitaria di cui all'art 20 della Legge 11 marzo 1988 n. 67. Si prevede inoltre che a carico dello stesso Fondo, per un importo di circa 1,2 miliardi, passino i progetti *Verso un ospedale sicuro e sostenibile*, originariamente finanziati dal PNC per 1,45 miliardi di euro²⁴.

L'utilizzo del Fondo di edilizia sanitaria per la copertura di interventi originariamente finanziati da PNRR e PNC è stato oggetto di osservazione critica da parte della Corte dei Conti²⁵, oltre che dei Presidenti di alcune Regioni, in quanto lo spostamento, oltre a ridurre le risorse complessivamente disponibili per investimenti in sanità, determina

uno slittamento nei tempi di realizzazione degli interventi²⁶ che potrebbe non essere compatibile con lo stato di attuazione di progetti già avviati. È pertanto da auspicare che in fase di conversione del DL n. 19/2024 si trovi un'altra soluzione per le coperture che non penalizzi eccessivamente i necessari investimenti in sanità.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Per questo settore la modifica più significativa introdotta con la revisione del PNRR riguarda il *Piano per asili nido e scuole per infanzia*. Con la decisione comunitaria di dicembre è stato rivisto l'importo della misura (che nella Quarta Relazione al Parlamento si attesta sui 3,2 miliardi, con una riduzione del 30% circa rispetto ai 4,6 miliardi originari), escludendo le risorse originariamente destinate alla gestione e quelle destinate a interventi già selezionati relativi a riqualificazione di strutture esistenti che non creano nuovi posti. Inoltre, tenendo conto anche dell'aumento dei costi delle materie prime, si riduce di circa il 40% (da 264.480 a 150.480) il target relativo ai posti creati nelle strutture per l'infanzia.

Si segnala tuttavia che la riduzione delle risorse non pregiudica la realizzazione di interventi per la creazione dei posti nido non più previsti, perché si tratta di risorse classificate come "progetti in essere" che hanno conservato la copertura con fonti ordinarie preesistenti al PNRR. A ciò si aggiunga che con l'articolo 11 del DL 15 settembre 2023, n. 123 (convertito, con modificazioni, nella Legge 13 novembre 2023, n. 159) si autorizza un nuovo "Piano nidi" da realizzare con successivi decreti del Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) con le economie degli interventi del PNRR e risorse ancora disponibili su altre fonti, nazionali e comunitarie. Ciononostante, non si può ancora valutare se le risorse complessive del nuovo Piano Nidi saranno sufficienti per assicurare la creazione dei posti non più previsti dal PNRR e se le modalità di riparto e di attuazione supereranno le criticità rilevate negli avvisi finora emanati dal MIM²⁷, consentendo una allocazione delle risorse che tenga maggiormente conto dei fabbisogni e consenta l'avvicinamento ai LEP su tutto il territorio nazionale.

Altre modifiche introdotte dal DL 19/2024 per le misure relative al Goal 4 riguardano l'edilizia scolastica. Infatti, gli enti locali interessati agli interventi previsti dal PNRR potranno utilizzare le

economie di gara derivanti dai ribassi d'asta, mentre i soggetti attuatori possono procedere all'affidamento diretto per servizi e forniture (anche di ingegneria e architettura) entro un determinato importo (inferiore a 215mila euro). Alla luce degli importanti aumenti nei costi delle opere intervenuti in questi anni, queste due misure appaiono abbastanza rilevanti, poiché possono consentire di intervenire su un numero più ampio di edifici. Viene poi prevista l'accelerazione delle procedure per le scuole "innovative" previste da progettualità PNRR, affidando ai vincitori del concorso di progettazione la direzione dei lavori con procedura negoziata.

Il DL n. 19/2024 rafforza le misure riguardanti l'istruzione tecnico-pratica e la formazione continua degli insegnanti, mentre per favorire il "rientro dei cervelli" in Italia viene introdotto un esonero contributivo a favore delle imprese che partecipano al finanziamento delle borse di dottorato innovativo e che assumono personale in possesso del titolo di dottore di ricerca. Inoltre, al fine di assicurare la realizzazione di nuovi posti letto destinati agli studenti universitari viene prevista la nomina di un Commissario e altre misure volte ad accelerare e snellire le procedure. Infine, sono state approvate semplificazioni per il riconoscimento dei crediti formativi e in materia di istruzione post-universitari.

Rilevante è anche l'intervento orientato a dare piena attuazione alla riforma del sistema di orientamento prevista dal PNRR valorizzando il "consiglio di orientamento" rilasciato dalle istituzioni scolastiche agli alunni della classe terza della scuola secondaria di primo grado a supporto della scelta del successivo percorso di istruzione e formazione. Con decreto del Ministro dell'Istruzione e del Merito deve essere adottato un modello nazionale di "consiglio di orientamento", da integrare nell'E-Portfolio previsto dalle Linee guida per l'orientamento, come dal DM 22 dicembre 2022, n. 328.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Come noto, almeno il 37% del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF) europeo che finanzia i PNRR e ha una durata di 6 anni (723,8 miliardi di

euro tra prestiti e sovvenzioni) deve essere destinato a investimenti green a sostegno del Green Deal. Nel febbraio 2022, per fare fronte alle conseguenze geopolitiche dell'invasione della Russia in Ucraina, la Commissione ha pubblicato il Piano REPowerEU che, modificando il pacchetto *Fit for 55* del 2021, si pone l'obiettivo dell'autonomia energetica dalla Russia entro il 2027 (queste misure dovranno essere integrate nei nuovi PNIEC attesi per giugno 2024).

Con il REPowerEU gli investimenti dell'RRF sono stati aumentati di 20 miliardi di euro, di cui 2,76 per l'Italia a fondo perduto, cui si aggiungono 147 milioni di euro derivanti dalla *Brexit Adjustment Reserve* e del 7,5% dei Fondi per lo sviluppo rurale e del Fondo di Coesione e Sociale europeo, per un totale non superiore a 5 miliardi di euro. **Per la realizzazione del REPowerEU sono state introdotte alcune deroghe al Principio DNSH, ma tutti gli investimenti nei fossili finanziabili attraverso il REPowerEU dovranno essere operativi entro il 2026 e non dovranno impedire il raggiungimento degli obiettivi climatici al 2030.** A conferma di questa impostazione rigorosa, nel febbraio del 2024 la Commissione europea, anche per tener conto degli esiti e delle indicazioni della COP 28 di Dubai del dicembre 2023, ha fissato l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 90% entro il 2040 rispetto al 1990.

In merito al PNRR adottato nel 2021, alcune analisi (per esempio il rapporto pubblicato da ECCO²⁸) hanno mostrato che la quota del 37% di investimenti green è formalmente rispettata, ma che, del 40% di progetti classificati come tali, solo il 16% erano realmente green. Inoltre, troppi pochi progetti in efficienza energetica, mobilità elettrica ed energie rinnovabili, pari a solo 4,2 GW in quattro anni, rispetto agli almeno 8 GW necessari per la decarbonizzazione. Inoltre, troppo pochi i progetti erano orientati al potenziamento della rete e agli accumuli, mentre le comunità energetiche erano finanziate solo per i piccoli Comuni.

Le modifiche sono state giustificate con la necessità di investire maggiormente nel REPowerEU, che potrà disporre di oltre 11 miliardi di euro, e di fronteggiare l'aumento dei prezzi delle costruzioni. Il nuovo piano concede larghi spazi all'energia fossile, segnatamente al gas, ponendo in evidenza una visione quantomeno incerta della transizione. La parte dei fondi destinati alle reti elettriche e alle *smart grid* mostra una visione dello sviluppo elettrico di tipo prevalentemente

infrastrutturale. Per esempio, sono previsti: un doppio cavo sottomarino di 970 km per collegare Sardegna, Sicilia e Campania; l'interconnessione elettrica transfrontaliera tra Italia e Paesi confinanti; il collegamento elettrico a corrente continua tra la Sardegna, la Corsica e la Penisola.

Per l'efficientamento energetico il Piano si concentra sulla filiera nazionale delle energie rinnovabili e sulla riduzione della domanda di energia. Esso include 10 investimenti per 15 miliardi di euro, tra cui quelli per la produzione di biocarburanti che ENI realizzerebbe mediante la riconversione delle sue raffinerie di petrolio. I progetti tagliati per l'idrogeno vengono ripresi, ma non solo per l'idrogeno *green*. Ci sarebbe spazio per un nuovo ciclo di bonus per l'efficientamento energetico delle abitazioni, ma unicamente diretto alle categorie sociali a basso reddito.

Da segnalare positivamente l'inserimento nel nuovo PNRR di un percorso di abbattimento dei SAD per due miliardi entro il 2025, che deve poi proseguire entro il 2030. Si sottolinea però che un livello d'ambizione più alto e la trasformazione dei SAD in SAF (Sussidi Ambientalmente Favorevoli) sarebbe più coerente con gli obiettivi di una più rapida transizione energetica. Questo aspetto dovrebbe essere approfondito nel PNIEC.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Infrastrutture e incentivi alle imprese

La rimodulazione del PNRR riduce le risorse finanziarie per infrastrutture a favore di un aumento degli incentivi alle imprese, che ricevono nuove risorse per oltre 11 miliardi di euro, compresi i 6,3 miliardi legati al nuovo piano Transizione 5.0 (capitolo REPowerEU) destinato a promuovere la transizione dei processi produttivi verso metodi di produzione più sostenibili. In continuità con il precedente piano Transizione 4.0, anche la nuova misura è strutturata come un credito d'imposta a valere sulle spese effettuate dalle imprese italiane in beni strumentali 4.0, materiali e immateriali, e formazione del personale da effettuare nel biennio 2024-2025.

L'importo del credito è proporzionato alla riduzione finale del consumo energetico ottenuta con l'investimento e prevede diversi livelli di intensità di aiuto, ma **va segnalato che si tratta di incentivi automatici "a domanda" che tendono a di-**

stribuirsi a livello territoriale sulla base della densità del tessuto imprenditoriale, con un effetto di polarizzazione nelle aree più forti del Paese, il che determinerà un probabile aumento delle disuguaglianze territoriali.

Nell'ambito degli investimenti infrastrutturali, tra le modifiche più rilevanti si segnala il definanziamento per 2,4 miliardi di progetti originariamente assegnati ad opere ferroviarie, in parte riorientati a tratte ferroviarie alternative o altri investimenti. In particolare, registrano un definanziamento i *Collegamenti ferroviari ad Alta Velocità con il Mezzogiorno per passeggeri e merci* (Napoli-Bari, con una riduzione di 146 milioni di euro; Palermo-Catania per 641 milioni); i *Collegamenti diagonali* (Roma-Pescara, esclusa dal PNRR e poi rifinanziata con 720 milioni di euro dal CIPESS; Orte-Falconara e Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia, con una riduzione pari a 36 milioni), *Linee di collegamento ad Alta Velocità con l'Europa nel Nord* (Verona-Brennero, integralmente definanziata per 930 milioni). Aumentano invece le risorse per le *Linee di collegamento ad alta velocità con l'Europa nel Nord* (Brescia-Verona-Vicenza-Padova 800 milioni; Liguria-Alpi circa 290 milioni) e i *Collegamenti interregionali* (nuova misura di 203 milioni).

Si dimezzano, infine, le risorse per le stazioni ferroviarie nel Sud (345 milioni di euro in meno), mentre aumentano quelle per il *Potenziamento del parco ferroviario regionale per il trasporto pubblico con treni a zero emissioni e servizio universale* (REPowerEU, per un importo pari a un miliardo) e per la *Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti* (per circa un miliardo di euro).

Nonostante la conferma dell'impianto concettuale contenuto nel PNRR originario per ciò che concerne il settore delle infrastrutture idriche e per la mobilità, le modifiche introdotte riducono l'impegno del Piano per la riduzione delle disuguaglianze territoriali in termini di accessibilità e qualità dei servizi (con il PNRR del 2021 era stata valutata una riduzione delle disparità territoriali in termini di accessibilità ferroviaria del 38%). Per quanto riguarda, ad esempio, i *Collegamenti ferroviari ad alta velocità verso il Sud per passeggeri e merci*, entrambe le tratte Napoli-Bari e Palermo-Catania registrano una significativa revisione al ribasso dei target finali che prefigurano un rinvio del loro completamento ben oltre

il 2026. Gli investimenti ferroviari sono anche uno degli ambiti oggetto di rifinanziamento del DL 19/2024 che assegna a un decreto interministeriale la rimodulazione delle fonti di finanziamento relative agli interventi della Missione M3C1 (soggetto attuatore RFI) e la ricognizione delle risorse utilizzabili nell'ambito del prossimo aggiornamento del Contratto di programma 2024.

Nel recente passato la situazione delle infrastrutture nel nostro Paese ha portato alla luce una serie di carenze e sub-ottimalità, dimostrando la loro inadeguatezza alle sfide della sostenibilità. Occorre pertanto sfruttare al massimo le potenzialità del PNRR, malgrado un allungamento dei tempi di attuazione proprio su importanti progetti ad elevato impatto. Purtroppo, come osservato dalla Corte dei Conti, nell'ambito della riprogrammazione del PNC (DL n. 19/2024) derivano rinvii di spesa per 1,2 miliardi di interventi infrastrutturali, di cui 410 milioni sulle linee ferroviarie regionali, 440 milioni sul programma di messa in sicurezza di ponti e viadotti, 100 milioni sulle infrastrutture portuali, 10 milioni sul progetto "Ultimo e penultimo miglio", 170 milioni sull'elettrificazione delle banchine. Inoltre, il sostanziale accentramento amministrativo-decisionale sta rivelando limiti attuativi, specialmente per i progetti e le iniziative a forte valenza territoriale, che dovrebbero richiedere una forte condivisione con gli enti e attori locali.

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Disuguaglianze territoriali e clausola del 40% al Sud

La riduzione delle disuguaglianze territoriali è una componente fondamentale del NGEU e del PNRR, il quale prevede che almeno il 40% delle risorse del Piano e del PNC allocabili territorialmente sia destinato alle Regioni del Mezzogiorno (circa 82 miliardi nel Piano 2021). **La clausola del 40% non è tuttavia stata considerata vincolante in sede di revisione del PNRR** e non vi sono ancora stime ufficiali per le varie misure e le diverse Amministrazioni sulla distribuzione territoriale delle risorse relative alle misure modificate²⁹.

La Quarta Relazione sullo stato di attuazione del PNRR e il DL n. 19/2024 forniscono informazioni sulle misure modificate, ma manca un quadro finanziario dettagliato misura per misura per valutare come il nuovo Piano e le diverse fonti di finanziamento impattano sulla ripartizione terri-

toriale delle risorse. In base ad alcune valutazioni, gli effetti delle modifiche potrebbero essere significativi a causa del taglio di alcuni rilevanti investimenti al Sud e della nuova allocazione a favore degli incentivi. Ad esempio, stime della Svimez mostrano un impatto più forte per il Sud dei vari definanziamenti, il che determinerebbe un ampliamento delle disuguaglianze territoriali³⁰.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rigenerazione urbana e politiche abitative

Con la revisione di dicembre, sono state eliminate o in parte definanziate importanti misure di competenza del Ministero dell'Interno: *Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni* (definanziamento integrale dal PNRR per 6 miliardi di euro, ma in quanto "progetti in essere" mantengono la loro copertura originaria); *Investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale* (da 3,3 miliardi di euro a 2,0 miliardi); *Piani urbani integrati - progetti generali* (da 2,5 miliardi di euro a 900 milioni). Per queste misure, il DL n. 19/2024 ripristina il quadro giuridico delineato al momento della loro introduzione o individua altre fonti ordinarie, in particolare il Fondo per gli investimenti comunali destinato al rilancio per lo sviluppo sostenibile e infrastrutturale del Paese (Legge di bilancio per il 2020, art. 1, commi 44 e 45), che subisce un taglio di circa un miliardo di euro³¹.

Da segnalare, invece, che nel Capitolo REPowerEU, circa 1,4 miliardi di euro sono stati destinati all'efficientamento energetico dei grandi condomini di edilizia pubblica, anche residenziale (ERP), e delle abitazioni di famiglie a basso reddito e vulnerabili.

Aree interne e montagna

A seguito della revisione, è stata definanziata la misura *Aree interne - Potenziamento servizi e infrastrutture di comunità* (725 milioni di euro rifinanziati per 500 milioni con il DL n. 19/2024) con un impegno a portare a compimento tutti i progetti ammessi (circa 700 accordi sottoscritti con i soggetti attuatori) ricorrendo a risorse nazionali.

Tra i principali progetti in corso di attuazione, per la misura *Green communities* (135 milioni di

euro), la Terza relazione al Parlamento sull'attuazione del PNRR di maggio 2023 riferiva che risultavano avviate attività per 33 interventi su 39, per un totale di 195 progetti su 525, con un'ampia partecipazione dei diversi territori, soprattutto di quelli montani. È stata invece defanziata la misura *Strategia Nazionale Aree Interne - Miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza delle strade* (300 milioni di euro) per il mancato conseguimento del target che prevedeva l'avvio dei lavori entro il secondo semestre del 2023.

Infrastrutture verdi

Nel nuovo PNRR è stata parzialmente defanziata la misura *Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano* (da 330 a 210 milioni di euro) destinata alle Città metropolitane per "impossibilità oggettive" a raggiungere l'obiettivo, assumendo anche in questo caso l'impegno all'individuazione di un'altra copertura finanziaria. Nella Terza relazione al Parlamento sull'attuazione del PNRR era stato riconosciuto che il target di 6,6 milioni di alberi da piantare entro il 31 dicembre 2024 "era in corso di conseguimento", il che dimostra una scarsa trasparenza sul tema, visto che i finanziamenti dovrebbero essere estesi anche ai territori non metropolitani.

Mobilità urbana

Il PNRR include numerose e importanti misure in questo campo. Per il progetto *Mobility as a service (Maas) for Italy* (40 milioni di euro) è stato pubblicato il bando per estendere la sperimentazione alle Regioni e Province autonome (16 milioni di euro), mentre per quello destinato al *Rafforzamento della mobilità ciclistica* (il finanziamento passa da 600 milioni di euro a 466,6 milioni di euro). In quest'ultimo caso, è stato approvato il DM che assegna le risorse ai Comuni per la costruzione di almeno 200 km aggiuntivi di piste ciclabili urbane e metropolitane.

Per lo *Sviluppo trasporto rapido di massa (metropolitane, tram, autobus)* (3,6 miliardi di euro), la Terza relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del PNRR informava che circa il 40% dei soggetti attuatori aveva già provveduto alla pubblicazione del bando di gara, mentre nel caso dello *Sviluppo infrastrutture di ricarica elettrica* (741 milioni di euro), sono stati individuati oltre 4.700 progetti per realizzarle nei centri urbani, ma poche proposte hanno riguardato le autostrade.

Per il *Potenziamento del parco autobus regionale per il trasporto pubblico con veicoli a zero emissioni* (2,4 miliardi di euro), circa il 50% dei bandi di gara era stato pubblicato a maggio 2023, mentre a maggio 2023. Per il **Potenziamento del parco ferroviario regionale per il trasporto pubblico con treni a zero emissioni e servizio universale tutti gli appalti sono stati aggiudicati e nel nuovo PNRR sono state previste risorse aggiuntive**, portando il finanziamento complessivo da 800 a 962 milioni di euro. Infine, per la misura destinata allo *Sviluppo di una leadership internazionale, industriale e di ricerca e sviluppo nel campo degli autobus elettrici* il finanziamento è stato ridotto da 300 a 100 milioni di euro.

Da segnalare anche che il nuovo capitolo REPowerEU include due nuove misure: *Potenziamento del parco ferroviario regionale per il trasporto pubblico con treni a zero emissioni e servizio universale* (per un miliardo di euro) e *Sovvenzionamento dello sviluppo di una leadership internazionale, industriale e di ricerca e sviluppo nel campo degli autobus elettrici* (per 100 milioni di euro).

NOTE

- ¹ Il capitolo non include un'analisi indipendente dello stato di attuazione del PNRR in quanto il Governo ha recentemente pubblicato un'apposita relazione, dalla quale emergono sia le numerose realizzazioni sia i ritardi accumulati. Si veda: Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR, *Quarta relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, ai sensi dell'art. 2, comma 2, lettera e) del decreto-legge 31 maggio 2021, n.77, convertito, con modificazioni della legge 29 luglio 2021, n.108, 22 febbraio 2024: https://www.affarieuropei.gov.it/media/7411/iv_relazione_al_parlamento_sezi.pdf
- ² https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf
- ³ https://joint-research-centre.ec.europa.eu/greencomp-european-sustainability-competence-framework_en
- ⁴ Su questi temi il Rapporto ASviS 2023 illustra le azioni avviate nelle università e nelle scuole, anche grazie alle attività dell'Alleanza.
- ⁵ https://www.mase.gov.it/sites/default/files/PNACC_DOCUMENTO_DI_PIANO.pdf
- ⁶ Il quadro giuridico di riferimento; Il quadro climatico nazionale; Impatti dei cambiamenti climatici in Italia e vulnerabilità settoriali; Misure e azioni del PNACC; Finanziare l'adattamento ai cambiamenti climatici; Governance dell'adattamento.
- ⁷ Metodologie per la definizione di strategie e piani regionali di adattamento ai cambiamenti climatici; Metodologie per la definizione di strategie e piani locali di adattamento ai cambiamenti climatici; Impatti e vulnerabilità settoriali; Database delle azioni.
- ⁸ https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/PolicyBriefASviSPNACC_FINAL23marzo2023.pdf
- ⁹ https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2024/PolicyBriefASviS_dissestoidrogeo.pdf
- ¹⁰ <https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/2023/10/presentazione-rapporto-201cconsumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici201d>
- ¹¹ https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/pniec_finale_17012020.pdf
- ¹² https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/ASviS_PolicyBrief3.pdf
- ¹³ <https://www.overshootday.org/newsroom/country-overshoot-days/>
- ¹⁴ <https://www.rentri.gov.it/>
- ¹⁵ L'iniziativa fa seguito all'impegno, assunto il 2 marzo 2022 da 175 nazioni all'Assemblea Onu per l'ambiente di Nairobi, a sviluppare un accordo giuridicamente vincolante per porre fine all'inquinamento da plastica e stendere un accordo internazionale legalmente vincolante entro il 2024.
- ¹⁶ https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/2_SNB_2030_03-23.pdf
- ¹⁷ <https://www.cbd.int/gbf>
- ¹⁸ <https://time.com/6215338/cant-have-a-stable-climate-if-we-keep-destroying-nature/>
- ¹⁹ <https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/PositionPaper/2023/PositionpaperASviSinfrastruttureVerdiDEF.pdf>
- ²⁰ <https://asvis.it/rapporto-territori-2023-/>
- ²¹ Ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR, *Quarta Relazione sullo stato di attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza*, 22 febbraio 2024, <https://www.affarieuropei.gov.it/it/ministro/comunicati-stampa/22-feb-2024/>
- ²² Corte dei Conti, "Memoria della Corte dei conti per l'esame del decreto-legge 2 marzo 2024", n. 19, recante ulteriori disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, A.C. 1752; Rizzo L., Secomandi R., Zanardi A. (2024), "Chi paga la revisione del PNRR", *lavoce.info*, <https://lavoce.info/archives/104204/chi-paga-la-revisione-del-pnrr/>
- ²³ Vi è infatti una riallocazione di 750 milioni dalla misura relativa alla sicurezza degli ospedali (per la parte relativa ai "progetti in essere" che mantengono dunque la copertura originaria), alla misura relativa all'assistenza domiciliare e in particolare alla sub-misura relativa all'assistenza domiciliare agli anziani non autosufficienti (250 milioni) e a quella relativa alla telemedicina (500 milioni), con aumento dei relativi target (rispettivamente da 800 mila a 842 mila anziani assistiti a domicilio e da 200 mila a 300 mila pazienti assistiti in telemedicina).
- ²⁴ Sono escluse dal passaggio le risorse ripartite a Campania e Province Autonome.
- ²⁵ Memoria della Corte dei conti per l'esame del Decreto Legge n. 19_2024.pdf
- ²⁶ La Corte al proposito precisa che "Se è vero (...) che al 31 dicembre 2023 le risorse non ancora utilizzate attribuite all'articolo 20 sono pari a 9,9 miliardi e che esse sono state ripartite tra le regioni, il loro utilizzo effettivo è subordinato alla indicazione in bilancio di importi spendibili compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica".
- ²⁷ Si vedano a proposito le analisi dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio <https://www.upbilancio.it/pubblicato-il-focus-n-9-2022-piano-asili-nido-e-scuole-dellinfanzia-prime-evidenze-dallanalisi-delle-graduatorie/> e di Svimez <https://lnx.svimez.info/svimez/il-pnrr-non-colmerai-i-divari-territoriali-su-asili-nido-e-infrastrutture-scolastiche/>
- ²⁸ https://eccoclimate.org/wp-content/uploads/2023/02/Pnrr-per-lenergia_17febbraio2023.pdf
- ²⁹ La terza relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione alle regioni del Mezzogiorno di almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente - solo recentemente pubblicata sul sito del Dipartimento per le Politiche di Coesione e il Sud - fa riferimento al 31/12/2022: https://politichecoesione.governo.it/media/tdxmydh2/terza-relazione-destinazione-mezzogiorno-risorse-pnrr_dati_al_31_12_2022.pdf
- ³⁰ L. Bianchi, F. Ferrara, C. Petraglia, "La coesione nel nuovo PNRR", Informazioni Svimez, febbraio 2024, https://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2024/02/informazioni_svimez_02_feb_2024_ter.pdf

³¹ Con il DL 19/2024 il rifinanziamento delle nuove misure non più finanziate, in tutto o in parte, con risorse del PNRR riguarda: Piani urbani integrati - progetti generali con circa 1,6 miliardi di euro; utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate con 1 miliardo; Aree interne - potenziamento servizi e infrastrutture di comunità con 500 milioni; Valorizzazione beni confiscati alle mafie, con 300 milioni; Progetto Cinecittà 30 milioni; Servizi digitali 19 milioni.

3.

Scenari e proposte per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile



3. Scenari e proposte per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile

3.1 Introduzione

I primi due capitoli di questo Rapporto hanno illustrato le difficoltà dell'Italia in materia di sviluppo sostenibile, segnalando anche le incertezze e i timidi progressi di investimenti e riforme realizzate nel corso del 2023 e dei primi mesi del 2024. In questo capitolo, volgiamo lo sguardo al futuro, interrogandoci su come recuperare il terreno perduto per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro il 2030 e realizzare una transizione energetica “giusta”, che porti a un'Italia decarbonizzata al massimo entro il 2050.

Ovviamente, ogni scelta politica, aziendale e personale deve tenere presente il fatto che il quadro internazionale appare in continua e rapidissima evoluzione. Per questo, il capitolo è strutturato in quattro parti. La prima presenta una sintesi di alcuni studi di “previsione strategica” (*foresight*) che individuano rischi e opportunità per la società umana nella sua totalità e per le diverse aree del mondo. La seconda parte descrive analoghi esercizi condotti dalle istituzioni europee e illustra le proposte di riforma della governance europea e delle nuove regole comuni per le politiche fiscali.

Nella terza parte vengono presentati alcuni scenari, elaborati in collaborazione con *Oxford Economics*, sul futuro dell'economia globale e dell'Italia alla luce di diverse ipotesi sulle politiche di transizione energetica, verso la decarbonizzazione. Nella quarta parte vengono analizzati i Manifesti delle forze politiche per la legislatura europea 2024-2029. La parte finale del capitolo è invece dedicata all'illustrazione di alcune proposte dell'ASviS per accelerare il passo verso il conseguimento degli SDGs per il nostro Paese.

3.2 Guardare al futuro: rischi e opportunità

3.2.1 I rischi globali

Il *Global Risks Report* del World Economic Forum

Come ogni anno, il *Global Risks Report* del World Economic Forum (WEF)¹ illustra la valutazione degli esperti e del mondo delle imprese sui rischi globali² nel breve periodo (2 anni) e nel medio termine (10 anni). Il Rapporto si basa su un'indagine a cui rispondono quasi 1.500 esperti da tutto il mondo (*Global Risks Perception Survey*), su una rilevazione del *sentiment* di circa 11.000 leader del settore privato in 113 Paesi (*Executive Opinion Survey*), e sul contributo di esperti del WEF e di esperti esterni.

Il Rapporto identifica quattro forze strutturali che stanno cambiando in profondità la nostra società:

- il riscaldamento globale e le conseguenze per i sistemi naturali della Terra;
- i cambiamenti nella dimensione, crescita e struttura delle popolazioni nei vari Paesi del mondo;
- lo sviluppo e l'accelerazione tecnologica;
- l'evoluzione della concentrazione di potere a livello internazionale.

Il Rapporto segnala sia la profonda incertezza geopolitica, con le guerre in Ucraina, Sudan e Gaza, sia l'intensificarsi della crisi climatica. Lo scontento sociale è palpabile in molti Paesi e produce proteste, instabilità e violenza diffusa, in un anno, il 2024, che vede una parte significativa del mondo andare al voto per le elezioni nazionali (circa tre miliardi di persone).

Il Rapporto illustra un quadro previsivo prevalentemente negativo, con il 54% degli intervistati che anticipa, per il prossimo biennio, qualche forma di instabilità e un rischio moderato di catastrofi globali, mentre il 30% si aspetta condizioni ancora più turbolente. Nel breve periodo, l'infla-

zione e possibili recessioni economiche sono un rischio condiviso, ma con modulazioni differenti per Paesi ad alto reddito e Paesi a basso reddito, con i primi meno preoccupati. I partecipanti all'indagine temono poi un'ulteriore frammentazione del quadro internazionale, dei centri di potere, e della distanza tra Nord e Sud del mondo, con crescenti difficoltà per le istituzioni internazionali.

Come indicato nella figura 1, nel breve periodo i rischi maggiori riguardano disinformazione (cioè, la diffusione involontaria di informazioni inesatte, condivise in buona fede da chi non è consapevole di trasmettere falsità) e disinformazione (informazione che non solo è imprecisa, ma ha anche lo scopo di ingannare e viene diffusa per arrecare danno), polarizzazione, insicurezza digitale e conflitti tra Stati. Nel medio periodo, invece, i rischi maggiori sono tutti relativi alla rottura dell'equilibrio della nostra società con il Pianeta: eventi climatici estremi, cambiamenti critici al sistema Terra, perdita della biodiversità e collasso degli ecosistemi, carenza di materie naturali. Si tratta di rischi sistemici, con un impatto esistenziale sulle nostre società ed economie, e non di semplici rischi ambientali.

Da sottolineare anche che questi rischi sono percepiti come immediati (2 anni) dalle generazioni più giovani, dal settore pubblico e dalla società civile, e come rischi di medio periodo (10 anni) dalle generazioni più anziane e dal settore privato. Peraltro, il Rapporto suggerisce che proprio questa dissonanza potrebbe essere alla radice dell'incapacità dei governi di agire più velocemente. Nel breve periodo (2 anni), ma anche nel medio termine, i rischi di polarizzazione sociale e di crisi

economica sono percepiti tra i più alti e sono considerati profondamente interconnessi tra di loro, e quindi molto rilevanti per il sistema nel suo complesso. In altre parole, le tensioni sociali e geopolitiche sono tra le leve più influenti della nostra società, con un impatto percepito su disinformazione e possibile interruzione di infrastrutture critiche, nonché di catene del valore strategiche. **La disinformazione, la messa in discussione del metodo scientifico, e in generale la contestazione della realtà sono anche identificate come categorie che aumentano il rischio che la temperatura media globale si alzi di oltre 3°C e che si superino i cosiddetti "punti di non ritorno",** identificati dagli scienziati come possibili cause scatenanti di fenomeni irreversibili e forieri di danni devastanti per l'umanità.

D'altra parte, **alcuni studi recenti³ hanno confermato che la società umana ha superato sei dei nove "confini planetari":** il clima, la perdita di biodiversità, il livello di fosforo e azoto, l'uso del suolo, il consumo di acqua dolce, e la presenza di "specie nuove", tra cui plastica e altri inquinanti, in natura.

Aver superato questi limiti ci pone, collettivamente, oltre il cosiddetto "spazio operativo sicuro" di equilibrio nei rapporti con il Pianeta, un territorio inesplorato con effetti potenzialmente drammatici. Ad esempio, l'aumento della temperatura globale pari a 1,2°C rispetto ai livelli preindustriali ha già determinato un aumento degli eventi climatici catastrofici e della loro frequenza, e un impatto sui Paesi e sulle fasce della popolazione più vulnerabili, rendendo più complicato il raggiungimento degli SDGs⁴.

Figura 1 - Rischi globali per grado di severità nel breve e nel medio termine
Fonte: World Economic Forum Global Risks Perception Survey 2023-2024 (traduzione ASviS)



Nel caso del clima, un aumento compreso tra gli 1.5 e i 2°C può accelerare il cambiamento dei sistemi della Terra, mettendo a rischio la stessa possibilità di vivere su vaste porzioni del Pianeta, per gran parte della popolazione mondiale⁵. Per esempio, lo scioglimento dei ghiacci della Groenlandia e dell'Antartide porterebbe al lento, ma progressivo innalzamento delle acque anche di vari metri. Un innalzamento di 3°C non solo aumenterebbe gli eventi climatici estremi per tutti, ma renderebbe sostanzialmente invivibile il clima per circa un terzo della popolazione mondiale.

La transizione energetica negli scenari di lungo termine dell'OCSE

Il rispetto dei *confini planetari* è assunto come riferimento anche nella visione a lungo termine dell'UE al 2050 "di vivere bene entro i confini planetari". In particolare, l'8° Programma d'azione per l'ambiente dell'UE in vigore dal 2 maggio 2022 quale agenda comune per le politiche ambientali al 2030 e condizione necessaria per il conseguimento degli SDGs, ha confermato questo obiettivo a lungo termine⁶.

La necessità di contenere l'aumento della temperatura all'interno di 1,5°C è stata sottolineata anche dall'OCSE, che ha recentemente analizzato⁷ vari scenari di lungo termine, compreso quello di una transizione energetica capace di rispettare tale limite. In un primo scenario, definito come *business-as-usual*, si ipotizza che i Paesi OCSE e le altre economie parti del G20 non introducano significative modifiche alle politiche attuali. Inoltre, si presuppone che i vari Paesi si impegnino, a partire dal 2026, a realizzare un graduale aggiustamento fiscale sufficiente a stabilizzare il debito pubblico in percentuale PIL al livello previsto per il 2025.

Nello scenario *business-as-usual* (che non considera i danni sull'attività economica derivanti dal peggioramento delle condizioni dell'ambiente) la crescita del PIL mondiale rallenta dal 3% attuale all'1,7% del 2035 e all'1,3% del 2060, determinando anche un rallentamento della crescita del PIL pro-capite (con le eccezioni di Argentina, Brasile e Sud Africa). D'altra parte, la necessità di mantenere welfare e servizi pubblici al livello attuale, determinerebbe una notevole crescita della pressione fiscale su imprese e cittadini. La tendenza a realizzare miglioramenti contenuti e lineari nell'efficientamento energetico

e nella decarbonizzazione farebbero sì che le emissioni globali di CO₂ non diminuirebbero, e si fallirebbe l'obiettivo di Parigi di non superare la soglia dei 1.5°C di riscaldamento globale.

Nel secondo scenario, quello della transizione energetica accelerata, tutti i Paesi OCSE e del G20 accelerano il processo di decarbonizzazione, eliminando totalmente l'uso del carbone a partire dal 2050, e riducono l'uso di petrolio e di gas nel proprio mix energetico (al 5% e 10% rispettivamente). In questo caso, si centrerebbe l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura entro 1.5°C.

Questo scenario, che avrebbe i vantaggi - non quantificati - di ridurre i danni economici del cambiamento climatico, valuta l'effetto di uno "shock negativo" sull'offerta, che determinerebbe un rallentamento della crescita del PIL compreso tra 0,2 punti percentuali annui (all'inizio della transizione) e 0,6 punti (alla fine). Il rallentamento della crescita sarebbe più modesto nell'area OCSE e più acuto nelle economie emergenti parte del G20, che attualmente usano più carbone.

Entro il 2050, i costi cumulati della transizione sarebbero pari al 3,7% del PIL nei Paesi OCSE e all'11% nelle economie emergenti. L'investimento iniziale sulla transizione energetica ridurrebbe i consumi di circa 0,2-0,3 punti percentuali nei primi dieci anni, mentre la capacità di produzione elettrica da energie rinnovabili dovrebbe crescere di circa 10 volte entro il 2050. Gli investimenti in nuova capacità dovrebbero quindi essere pari ad almeno l'1% del PIL nei Paesi OCSE e al 2,5% del PIL nelle economie emergenti per il periodo fino al 2050, il che eserciterebbe una forte pressione sul debito pubblico nella misura in cui essi fossero finanziati interamente dal governo.

In questo scenario, la riduzione in emissioni viene raggiunta con l'aumento del costo della CO₂ da circa 200 euro nel 2026 a 500 euro nel 2050, o attraverso sistemi equivalenti non basati sul prezzo. Questo porterebbe a una crescita della pressione fiscale pari a circa il 3,2% del PIL tra il 2025-2030. Secondo i ricercatori dell'OCSE, queste entrate potrebbero essere usate per ridurre le tasse sul lavoro (o misure simili come il supporto ai servizi per i bambini 0-6 anni) rendendo più accettabile e politicamente facile la transizione. **Si potrebbero in questo modo alleviare le difficoltà dei primi dieci anni della transizione, che vedrebbero un calo della produzione, consentendo di raggiungere già nel 2035 un reddito pro-capite superiore a quello dello scenario di base.**

L'OCSE segnala anche che, al di là dell'utilizzo delle tasse ambientali, i governi potrebbero anche compensare i costi della transizione con riforme strutturali che stimolino la crescita economica. Ad esempio, ipotizzando una graduale liberalizzazione dei mercati dei prodotti in linea con quanto registrato dai primi cinque Paesi OCSE in materia (Danimarca, Germania, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito), e un analogo impegno degli altri Paesi del G20 in termini di rispetto delle regole e della liberalizzazione dei mercati, **per i Paesi OCSE l'effetto negativo sul PIL della transizione energetica verrebbe completamente annullato**, mentre per gli altri Paesi G20 questi ultimi sarebbero ancora superiori ai benefici fino al 2050, per poi diventare superiori. In questo terzo scenario, la maggiore crescita del PIL porterebbe ad un livello di CO₂ superiore a quello tipico del secondo scenario, il che obbligherebbe ad aumentare leggermente lo sforzo per conseguire la piena decarbonizzazione.

In conclusione, le simulazioni prodotte dall'OCSE mostrano che, al netto dei danni che diversi livelli di emissioni genererebbero sul PIL (ovviamente maggiori nel caso dello scenario *business-as-usual*), su un piano strettamente economico la transizione determinerebbe un costo non insignificante in termini di PIL e di PIL pro-capite tra il 2025 e il 2050, più ridotto per i Paesi OCSE e maggiore per gli altri Paesi del G20. D'altra parte, una politica fiscale che aumenti il prezzo del carbonio e usi i relativi proventi potrebbe "compensare", soprattutto nel periodo 2025-2035, gli effetti negativi della transizione sulle disuguaglianze e sul PIL, mentre a partire dal 2035 il reddito pro-capite aumenterebbe rispetto allo scenario di mancata transizione. **Se poi si adottassero ulteriori politiche volte a migliorare l'efficienza dei mercati, l'effetto netto della transizione sarebbe positivo, soprattutto per le economie emergenti a partire dal 2040.**

3.2.2 Rischi e riforme per l'Unione europea

Il *Climate Risk Assessment* dell'Agenzia Europea dell'Ambiente

A marzo 2024 è stato pubblicato il primo *European Climate Risk Assessment*⁸ dell'Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA), che presenta gli scenari climatici in Europa e ne discute l'impatto su società ed economia. Secondo il Rapporto, i Paesi europei

dovrebbero prepararsi a uno scenario, al 2050, di un aumento di almeno 3°C delle temperature medie sul continente rispetto ai valori preindustriali, in quanto il nostro continente è quello in cui il riscaldamento sta avvenendo ad una velocità circa doppia di quella media. **Nello scenario più ottimistico, quindi, quello in cui gli sforzi globali riescono a limitare il riscaldamento globale a 1.5°C rispetto ai livelli preindustriali, l'Europa dovrà imparare a convivere con un aumento di circa 3°C e, di conseguenza, a far fronte a un aumento esponenziale di ondate di calore e altri fenomeni meteorologici estremi, con gravi effetti diretti e indiretti su salute, agricoltura, attività produttive, con conseguente diminuzione delle entrate fiscali e aumento della spesa pubblica, peggioramento del rating per il credito e conseguente aumento del costo del denaro.**

Per fronteggiare una situazione di questo tipo, andrebbero messe in atto azioni urgenti per mettere in sicurezza il territorio, le infrastrutture, gli stabilimenti industriali, il sistema agricolo, ecc. e predisporre una capacità di assorbire gli effetti della crisi climatica sul sistema finanziario e assicurativo. Purtroppo, secondo l'AEA **le politiche e le azioni di adattamento dell'Europa non stanno tenendo il passo con la gravità della situazione e i rischi crescenti.** Interventi progressivi di adattamento non sono più sufficienti, ma serve una vera e propria trasformazione.

Alcune regioni dell'Europa, tra cui l'Europa meridionale e l'Italia, devono essere considerati dei veri e propri *hotspot* di rischi climatici multipli, dagli incendi alle ondate di calore, alla siccità, agli impatti sulla salute, soprattutto per chi lavora all'aperto. Malattie tipicamente tropicali, come il Virus del Nilo Occidentale o la dengue, potrebbero diventare più comuni in Europa meridionale.

Per l'Italia, i rischi per la popolazione e per l'economia dovuti alla sola siccità vengono classificati come "critici" nel medio periodo (2041-2060) e "catastrofici" nel lungo periodo (2081-2100), mentre i rischi per la salute umana, in particolare a causa delle ondate di calore, sono considerati già critici oggi (2021-2040) e catastrofici a partire dal 2041.

Il Rapporto offre una valutazione estremamente interessante dei rischi a livello settoriale. Ad esempio i rischi per gli ecosistemi europei sono per la maggior parte classificati come critici o catastrofici: in particolare, alluvioni, erosione e intrusione dell'acqua marina colpiranno le aree

costiere con più forza e frequenza. In tema di sistemi del cibo, i rischi vengono classificati come critici e sostanziali, ma diventano catastrofici nella seconda parte del secolo per l'Europa meridionale, se si considera la produzione agricola.

In tema di salute, le conseguenze delle ondate di calore e l'incidenza di incendi sono attualmente considerati critici, mentre diventano catastrofici già a metà secolo. L'Europa meridionale è un *hot-spot* climatico per i lavoratori all'aperto già ora in modo sostanziale e in modo critico negli anni a venire. In tema di infrastrutture, i rischi sono sostanziali e critici a causa di alluvioni e interruzioni dei sistemi energetici, particolarmente nell'Europa meridionale. Da segnalare, in particolare, i rischi catastrofici per le zone costiere in situazioni di innalzamento del livello del mare causato dal riscaldamento globale.

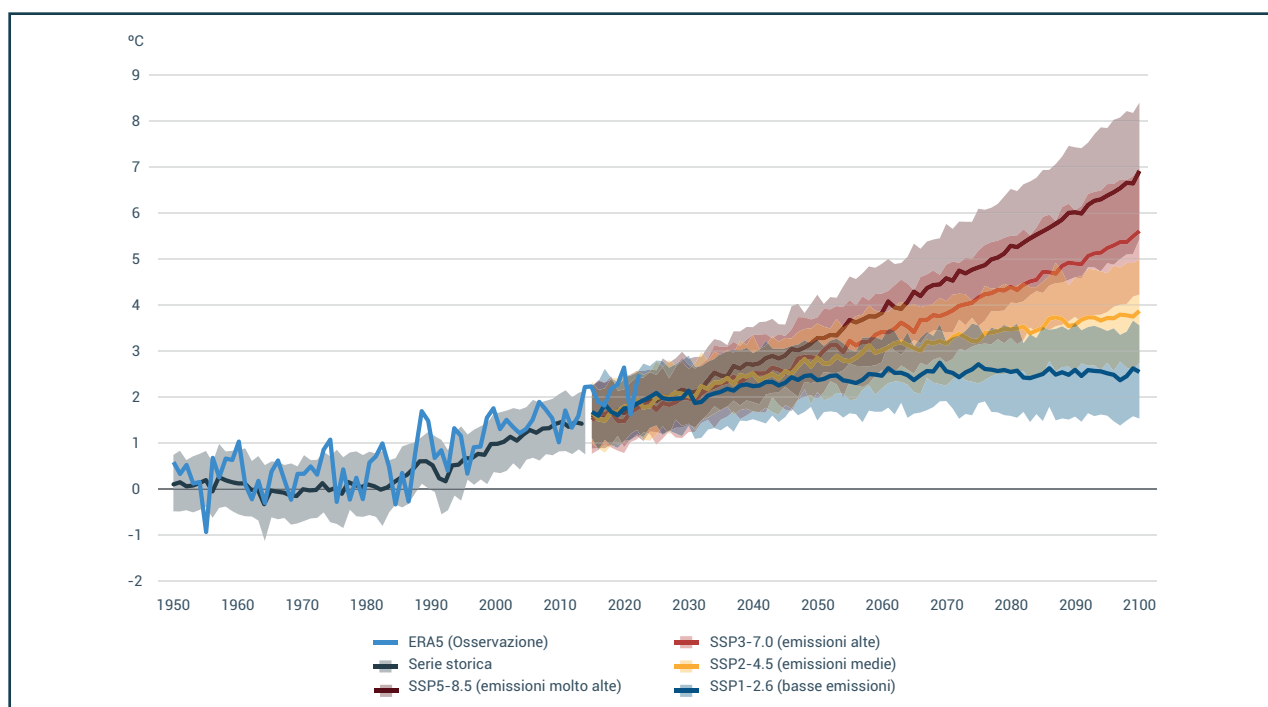
I dati presentati nel Rapporto concordano nel sottolineare i rischi sostanziali per il sistema economico e finanziario europeo. La volatilità e gli estremi climatici tenderanno a tradursi in minori entrate dal sistema fiscale, maggiore spesa, *rating* finanziari più bassi e maggiori costi dei prestiti, come già accaduto in termini di conseguenze fiscali delle recenti alluvioni in Germania (2021) e in Slovenia (2023). La stessa possibilità di ricorrere a fondi di solidarietà delle istituzioni europee è già minacciata dall'aumento della frequenza e

intensità degli eventi climatici estremi. I mercati immobiliari e delle assicurazioni affronteranno rischi crescenti, con premi crescenti, con difficoltà crescenti per una larga parte della popolazione a basso reddito di accedere a schemi assicurativi.

Le istituzioni finanziarie sono già esposte al rischio crescente di default e da una possibile perdita di valore dei loro asset, mentre i settori agricoli, manifatturieri e dei servizi vedranno crescere il rischio di interruzione delle proprie catene del valore, con possibili conseguenze per la popolazione in tema di accesso al cibo, alla sanità, all'energia, alle comunicazioni, ecc.

Se non si compie un'azione decisiva ora - compresa la ricostituzione delle aree naturali terrestri e marine - la maggior parte dei rischi identificati potrebbero raggiungere un livello critico o anche catastrofico entro la fine del secolo. Centinaia di migliaia di persone morirebbero e le perdite economiche per le sole alluvioni sulle coste europee potrebbero essere più di 1 trilione di euro l'anno. Data la gravità della situazione, proprio richiamando i risultati del *Climate Risk Assessment* dell'AEA, la Commissione europea ha adottato il 12 marzo 2024 la COM(2024) 91 final "Gestire i rischi climatici: proteggere le persone e la prosperità"⁹, in cui ha rimarcato la necessità di investire subito per ridurre la vulnerabilità ai rischi climatici. In assenza di interventi, **la Commissione ricorda che,**

Figura 2 - Aumento delle temperature osservato e previsto sulla massa continentale europea (EEA. 2024. Traduzione ASviS).



secondo le stime più prudenti, i danni connessi alla crisi climatica potrebbero ridurre il PIL dell'UE del 7% circa entro la fine del secolo.

Al riguardo la Commissione individua quattro assi d'intervento:

- rafforzare la governance multilivello per la risposta ai rischi individuando, in ciascuno Stato membro, un "titolare dei rischi" al fine di garantire un coordinamento verticale e orizzontale tra i livelli nazionale, regionale e locale, il quale dovrebbe disporre delle capacità e delle risorse necessarie per gestire i rischi climatici;
- potenziare gli strumenti per responsabilizzare i titolari dei rischi, includendo decisori politici, imprese e investitori;
- fare leva sulle politiche strutturali, comprese quelle europee, dalla pianificazione del territorio alla definizione di meccanismi di solidarietà;
- creare le giuste condizioni per i finanziamenti a favore della resilienza ai cambiamenti climatici, integrando la resilienza ai cambiamenti climatici nei criteri per l'affidamento degli appalti pubblici, e attraendo e agevolando investimenti privati.

L'esercizio di *Strategic Foresight* dell'Unione europea

Nel luglio del 2023 la Commissione europea ha pubblicato il suo Rapporto di *Strategic Foresight*¹⁰ (previsione strategica) incentrato sulla sostenibilità e sul benessere dei cittadini, da considerare come fulcro dell'autonomia strategica aperta europea. In un contesto di fragilità del sistema multilaterale e incertezza geopolitica, la Commissione sottolinea che la scelta a favore della sostenibilità rappresenterà un'importante fonte di vantaggio competitivo a lungo termine dell'Unione europea. Infatti, "evitare la compromissione di sistemi naturali critici, come il ciclo dell'acqua, rispettare i confini planetari e arrestare la perdita di biodiversità" sono presupposti essenziali per costruire società resilienti ed economie sostenibili in grado di gestire la fitta rete di interdipendenze tra economia, ambiente e bisogni sociali.

La Commissione sottolinea il rischio rappresentato dalla messa in discussione di politiche di transizione alla sostenibilità. D'altra parte, lo "stato di smarrimento, crescente malcontento e mancanza di un'agenda positiva" si combina con "l'erosione della fiducia nelle istituzioni pubbliche, la pola-

rizzazione e una maggiore attrattività dei movimenti estremisti, autocratici e populistici". In tale ambito, viene evidenziato come la polarizzazione del dibattito politico sia alimentata e amplificata dalla disinformazione, dalle dinamiche dei social media e dai pregiudizi inseriti volutamente negli algoritmi che ne regolano il funzionamento.

Al fine di rispondere alle sfide del nostro tempo, la Commissione indica **10 aree di intervento chiave**:

1. definire un nuovo contratto sociale europeo, con politiche di welfare rinnovate e servizi sociali di qualità elevata;
2. approfondire il mercato unico per promuovere un'economia a zero emissioni nette;
3. promuovere l'offerta dell'UE sulla scena mondiale, per rafforzare la cooperazione;
4. sostenere i cambiamenti della produzione e del consumo verso la sostenibilità ricorrendo alla regolamentazione e promuovendo stili di vita sostenibili;
5. progredire verso una "Europa degli investimenti" con interventi pubblici per catalizzare flussi finanziari da destinare alle transizioni;
6. adeguare i bilanci pubblici ai fini della sostenibilità;
7. focalizzare ulteriormente gli indicatori strategici ed economici sul benessere sostenibile e inclusivo, adeguando il PIL in base a fattori diversi;
8. fare in modo che tutti gli europei possano contribuire alla transizione;
9. rafforzare la democrazia ponendo l'equità generazionale al centro dell'elaborazione delle politiche per rafforzare il sostegno alla transizione;
10. integrare la protezione civile con la "prevenzione civile".

Nelle sue conclusioni, la Commissione evidenzia la necessità di sviluppare una visione positiva e preservare il senso di opportunità e ottimismo come fattore fondamentale per costruire un ampio sostegno democratico per i cambiamenti necessari: "ciò significherà, per le generazioni attuali e future europee, vivere in modo più sano e più a lungo, trovare una realizzazione privata e professionale e avere maggiore voce in capitolo nel futuro che desiderano".

L'esercizio della Commissione europea mette "a sistema" diverse iniziative già avviate nella legi-

slatura europea 2019-2024 proiettando nel tempo i benefici per l'Unione dello sviluppo del *Green Deal* europeo, del Piano d'azione del Pilastro europeo dei diritti sociali, le diverse iniziative incluse nel piano del decennio digitale 2021-2030. D'altra parte, **le crisi geopolitiche attuali rafforzano la necessità e l'urgenza di adottare un principio di "autonomia strategica aperta" nelle politiche energetiche e industriali**, come sviluppato nei pacchetti legislativi inclusi nel *fit-for-55* e nei nuovi regolamenti, tra cui quelli riguardanti l'industria *net-zero*, le materie prime critiche e i microprocessori. Le indicazioni del Rapporto si ritrovano anche nei contenuti nell'Analisi annuale di crescita sostenibile 2024, che illustra le raccomandazioni generali agli Stati membri nel ciclo del "Semestre europeo".

Le proposte per la riforma della governance europea

Dando seguito alle proposte della Conferenza sul futuro dell'Europa, il 22.11.2023 il Parlamento europeo in sessione plenaria ha approvato la risoluzione sulla modifica dei Trattati europei. Il Parlamento spiega nelle premesse come tale modifica sia necessaria per rimodellare l'UE in modo da rafforzarne la capacità di azione, nonché la legittimità democratica e l'assunzione di responsabilità anche al fine di far fronte più efficacemente alle sfide geopolitiche attuali e future.

Come evidenzia il Parlamento, l'inadeguatezza del processo decisionale dell'Unione appare evidente specialmente in seno al Consiglio, composto oggi da 27 Stati membri ognuno dei quali, su molte materie rilevanti, ha il diritto di veto. In particolare, **il Parlamento considera inevitabile una riforma a favore del voto a maggioranza anche nella prospettiva di futuri allargamenti ad altri Stati**, che potrebbero complicare ulteriormente l'efficacia e la rapidità di risposta dell'Unione nell'assumere decisioni.

Le riforme proposte dal Parlamento europeo riguardano aspetti di alta rilevanza sul funzionamento della democrazia dell'Unione, prevedendo, tra l'altro:

- maggiori poteri al Parlamento europeo, conferendogli un pieno diritto di iniziativa legislativa;
- ampia estensione del ricorso al voto a maggioranza qualificata nel Consiglio e pubblicizzazione delle posizioni degli Stati membri su questioni legislative, per garantire una maggiore trasparenza del processo decisionale;

- revisione della composizione della Commissione europea (rinominata "esecutivo europeo") la cui presidenza diviene di nomina del Parlamento con l'approvazione del Consiglio (invertendo l'attuale modalità);
- possibilità che il Presidente della Commissione scelga i propri Commissari in base alle preferenze politiche, tenendo conto dell'equilibrio geografico e demografico;
- riduzione del numero dei Commissari (non più di 15), introducendo un criterio di rotazione nella scelta tra rappresentanti dei diversi Stati membri;
- creazione di meccanismi di partecipazione diretta dei cittadini e rafforzamento del ruolo dei partiti politici europei.

Per quanto riguarda le competenze dell'Unione, secondo il Parlamento europeo **l'Unione dovrebbe avere competenza esclusiva per l'ambiente, la biodiversità e i negoziati sui cambiamenti climatici. Andrebbe poi prevista una competenza concorrente tra l'UE e gli Stati membri sui temi di sanità pubblica, affari esteri, sicurezza esterna e difesa. Inoltre, andrebbe rafforzato il ruolo della Corte di Giustizia europea sul rispetto dello Stato di diritto e controllo preventivo sulle norme.**

Alla risoluzione adottata dal Parlamento europeo dovrebbe seguire l'apertura da parte del Consiglio della Convenzione per discutere la modifica dei Trattati. Da questo punto di vista va ricordato che, nel giugno del 2022, il Consiglio europeo, prendendo atto delle proposte contenute nella relazione sui risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa, indicava che le istituzioni devono garantire un seguito efficace alla relazione, ciascuna nell'ambito delle rispettive competenze e conformemente ai Trattati.

Successivamente alla risoluzione del Parlamento, **il 20 marzo 2024 la Commissione europea ha adottato una Comunicazione sulle riforme e sulle revisioni strategiche pre-allargamento.** La Commissione specifica che, pur avendo espresso sostegno per la modifica dei Trattati "se e laddove necessario", ritiene che la governance dell'UE possa essere migliorata rapidamente sfruttando appieno il potenziale dei Trattati attuali, attraverso anche le cosiddette "clausole passerella" che consentono il passaggio dal voto all'unanimità al voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio in settori chiave.

Le nuove regole per il coordinamento delle politiche macroeconomiche e fiscali dell'UE

Il dibattito sul processo di riforma del cosiddetto “Patto di Stabilità e Crescita” nel quadro della governance economica dell'UE è stato avviato dalla Commissione europea a febbraio 2020, dunque subito prima dello scoppio della pandemia, ponendo come obiettivo la definizione di nuove regole che consentano di perseguire gli obiettivi ambientali e sociali europei, salvaguardando nel lungo termine la stabilità di bilancio.

Il 21 dicembre 2023 le nuove regole sono state concordate tra gli Stati membri in sede di Consiglio, modificando in modo significativo le proposte della Commissione europea. Il 10.2.2024 il testo è stato poi rivisto ulteriormente a seguito dell'accordo con i negoziatori del Parlamento europeo. **Esso prevede, in estrema sintesi, che i valori di riferimento del 3% e del 60% del PIL per il disavanzo e il debito pubblico rimangano invariati rispetto alle norme vigenti, consentendo però una gradualità nel tempo per il rientro nei parametri attraverso l'adozione di uno specifico “Piano” fiscale a medio termine.**

Il processo di definizione del “Piano” prevede le seguenti fasi:

- trasmissione da parte della Commissione di una “traiettoria tecnica specifica” per ciascun Paese, espressa in termini di spesa netta pluriennale, agli Stati membri in cui il debito pubblico supera il valore di riferimento del 60% del PIL o il cui disavanzo pubblico supera il valore di riferimento del 3% del PIL;
- predisposizione da parte degli Stati membri di piani strutturali nazionali di bilancio a medio termine di durata quadriennale o quinquennale (estensibile con proroga a massimo sette anni), per tenere conto dell'eterogeneità delle posizioni di bilancio e del debito pubblico di ciascun Paese, rispettando il principio della parità di trattamento;
- accordo della Commissione e del Consiglio sui piani strutturali a medio termine. In particolare, il Consiglio adotterà una raccomandazione che definirà il percorso della spesa netta di ciascuno Stato membro, sulla base dei rispettivi piani strutturali nazionali di bilancio a medio termine, valutando l'assunzione d'impegni di riforma e di investimento che giustifichino una proroga eventuale del periodo di aggiustamento.

Gli Stati membri potranno beneficiare di percorsi di aggiustamento più lunghi se si impegnano a realizzare riforme e investimenti che assicurino (attraverso la crescita del PIL potenziale) la “crescita sostenibile” e la realizzazione della duplice transizione verde e digitale equa, contribuiscano alla sicurezza energetica, a un'autonomia strategica aperta, rispondano alle sfide del cambiamento demografico, rafforzino la resilienza sociale ed economica, e attuino “la bussola strategica per la sicurezza e la difesa”.

3.3 Scenari per l'Italia al 2050: costi e benefici di una transizione energetica accelerata

Nel corso degli ultimi mesi sono stati pubblicati vari studi sugli scenari a lungo termine, anche alla luce della crisi climatica, come quello dell'OCSE già descritto. Al di là delle singole valutazioni, è ormai chiaro che la transizione necessaria per raggiungere emissioni nette uguali a zero entro il 2050 (o anche "ben prima del 2050" secondo il più recente indirizzo espresso dal Consiglio dell'UE a ottobre del 2023) per l'Unione europea richiede e richiederà una trasformazione economica molto complessa. **La mitigazione del cambiamento climatico comporterà conseguenze significative sul PIL, sull'occupazione, sull'inflazione e sulle finanze pubbliche, e ognuno di questi fattori influenzerà a sua volta la fattibilità e la tempistica della transizione energetica ed ecologica.**

La macroeconomia di questa transizione verso energie pulite è altamente incerta. Ad esempio, se vari studi hanno mostrato che gli investimenti necessari per la transizione stimoleranno la crescita, l'innovazione e il progresso tecnologico, altre ricerche evidenziano i rischi di uno shock negativo sull'offerta accelerato dall'obsolescenza del patrimonio esistente e da una significativa riallocazione delle risorse. In questa sede, grazie alla collaborazione stabilita dall'ASviS con *Oxford Economics*, vengono analizzati alcuni fattori "chiave" da considerare nella transizione energetica e se ne valutano le conseguenze economiche. In particolare, **sono stati generati diversi scenari utilizzando il *Global Economic Model* che delineano ipotesi alternative in termini di investimenti verdi, prezzi del carbonio, innovazione, ammortamento del capitale e danni ambientali ed economici**¹¹. Inoltre, rispetto alle analisi dell'OCSE, i risultati qui presentati inglobano una stima dei "danni" causati dall'aumento delle temperature e dai fenomeni meteorologici estremi.

3.3.1 Una sfida difficile: i fattori decisivi sul piano economico

Gli investimenti in tecnologie a basse emissioni di carbonio sono valutati in vari studi¹² come elementi positivi per la crescita, attraverso l'aumento della domanda interna e la riduzione delle importazioni di combustibili fossili. Se però l'offerta aggregata rimanesse rigida, maggiori inve-

stimenti potrebbero generare un significativo aumento dell'inflazione, con effetti negativi sul reddito e l'occupazione. L'impatto economico degli investimenti dipende principalmente dalla disponibilità di risorse sottoutilizzate nel capitale o nella forza lavoro. In mancanza di tali risorse, si corre il rischio di "spiazzamento" di altri investimenti, fermo restando che ci si aspetta che quelli aggiuntivi legati alla transizione energetica facilitino l'innovazione, rendendo quindi l'offerta aggregata capace di rispondere alla modifica della domanda aggregata verso prodotti a bassa intensità di carbonio.

Gli studi esistenti concordano sul fatto che è necessario introdurre e rafforzare segnali di prezzo con l'estensione dell'*Emission Trading System* (ETS) e misure di *carbon tax*. Tali interventi si ritengono necessari per incentivare la decarbonizzazione e generare entrate che i governi possano investire nella transizione, così come fatto dall'UE con le misure previste dal pacchetto *Fit-for-55*. Ovviamente, queste misure possono comportare un temporaneo aumento del costo dell'energia, con conseguente pressione inflazionistica, che può essere comunque contenuta attraverso un insieme di azioni che includano la velocizzazione del processo di transizione, adeguati strumenti di politica monetaria, regolamentazione del mercato dell'energia, misure di sostegno per le situazioni di maggior disagio economico e sociale¹³.

L'introduzione di una tassa sul carbonio determinerebbe anche una variazione nei prezzi relativi a favore di produzioni e prodotti decarbonizzati: d'altra parte, per gli Stati fortemente dipendenti dalle importazioni come l'Italia, ciò comporterebbe una minore vulnerabilità geopolitica ed economica, stimolando dinamiche d'investimento nazionali con effetti moltiplicatori positivi per l'economia in generale e per la finanza pubblica, il che offrirebbe strumenti aggiuntivi per compensare lo sforzo richiesto per realizzare la transizione energetica.

In estrema sintesi, la maggiore inflazione dovuta al movimento del sistema economico verso un nuovo "equilibrio ottimale", nel quale i **costi associati alle esternalità precedentemente scaricate sulla collettività vengono internalizzati nei prezzi di mercato e quindi nelle scelte degli operatori, è destinata nel breve termine a causare riduzioni (o minor crescita) del PIL fino a quando il capitale ad alta intensità di carbonio non viene sostituito e non vi è una transizione**

verso un'energia più pulita e meno costosa. Di conseguenza, in assenza di adeguate politiche pubbliche redistributive, le tasse sulle emissioni di carbonio potrebbero aumentare le disuguaglianze. Secondo alcuni studi, poiché le famiglie con reddito più basso spendono una percentuale maggiore delle loro risorse nell'energia rispetto alle famiglie con entrate più alte, le prime potrebbero sopportare un onere da 1.4 a 4 volte superiore rispetto alle famiglie appartenenti al 20% più ricco della popolazione¹⁴.

Un fattore importante da considerare nello scenario di transizione energetica è legato alla svalutazione del capitale esistente dovuto a quest'ultima (si pensi alla dismissione di impianti energetici o produttivi basati sui combustibili fossili realizzati negli ultimi anni), fenomeno che tende a determinare una riduzione del prodotto potenziale e della crescita economica. Di conseguenza, **anticipare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio consentirebbe di ottimizzare la tempistica dell'ammortamento del capitale e sfruttare il ciclo naturale degli investimenti.**

Da questo punto di vista, come mostrano alcuni studi, i costi economici dovuti al ritardo delle politiche di riduzione delle emissioni possono diventare ingenti. Essi si andrebbero ad aggiungere a quelli dovuti alla mancata o inadeguata risposta agli effetti dei cambiamenti climatici sui territori e sulle filiere di produzione (che richiedono politiche di adattamento), mentre la transizione verso un sistema economico globale decarbonizzato comporterebbe diversi e fortissimi benefici, come la riduzione della frequenza di fenomeni meteorologici estremi.

Per calcolare i danni associati a quest'ultimi esistono approcci *top-down* o basati su modelli a "forma ridotta", che coprono implicitamente tutti i fattori correlati con il cambiamento climatico: questi modelli forniscono una stima più completa e facilmente verificabile rispetto a quelli *bottom-up*, che sommano gli impatti di singoli canali di trasmissione, come la produttività del lavoro e l'innalzamento del livello del mare. Tuttavia, **rimane molta incertezza intorno alla quantificazione dell'impatto economico negativo, più probabilmente sottostimato che sovrastimato, del riscaldamento globale:** infatti, se si dovessero superare alcune soglie critiche (*tipping points*), ciò causerebbe cambiamenti di grande portata, con effetti non lineari (qui non considerati) tali da provocare trasformazioni irreversibili.

3.3.2 Scenari a confronto

L'ASviS non dispone di un proprio modello attraverso il quale simulare l'effetto di politiche alternative. Lo sviluppo di modelli di questo tipo richiede anni di lavoro e la disponibilità di professionalità specifiche, altamente qualificate. Di conseguenza, in questa sede si presentano i risultati basati sul modello disponibile presso *Oxford Economics* relativi a un insieme di scenari costruiti con l'obiettivo di valutare l'impatto macroeconomico delle politiche climatiche e del riscaldamento globale sull'economia mondiale e su quella italiana. Si sottolinea, a tale proposito, che la valutazione riguarda principalmente gli aspetti economici della transizione energetica verso un sistema globale decarbonizzato, mentre non si prendono in considerazione aspetti legati alla "transizione ecologica" in senso più generale.

In questa sede si confrontano nel dettaglio gli scenari "*Net Zero*" e "*Net Zero Trasformazione*" a confronto con quelli "Transizione tardiva" e "Catastrofe climatica", tutti sono messi a confronto con uno scenario "Tendenziale". Le ipotesi assunte nei diversi scenari sono così sintetizzabili¹⁵:

- **Previsione di base:** tiene conto del contesto politico attuale, includendo solo gli impegni politici supportati da misure concrete. Pur in presenza di impegni verso la decarbonizzazione entro il 2050, in questo scenario il mix energetico globale continua a dipendere da fonti fossili (carbone, petrolio e gas). Ciò conduce a un aumento di 1.9°C della temperatura media globale entro il 2050.
- **Net Zero:** grazie a investimenti e innovazioni realizzati a livello globale si raggiunge la neutralità carbonica in Italia e nel resto del mondo nel 2050. L'introduzione di una *carbon tax* e consistenti investimenti coordinati a livello globale orientano i sistemi economici verso la decarbonizzazione.
- **Net Zero Trasformazione:** vengono introdotte riforme economiche strutturali mirate a incentivare gli investimenti "verdi" che contribuiscono ad azzerare le emissioni di CO₂ entro il 2050. L'economia mondiale si muove verso un nuovo tasso di crescita di equilibrio grazie a uno shock che inverte la tendenza alla "staginazione secolare" sperimentata in questi anni e prevista per il futuro.
- **Transizione tardiva:** le politiche globali di mitigazione cominciano ad essere attuate a partire dal 2030, il che impone successivamente

interventi rafforzati da realizzare in tempi più stretti per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050.

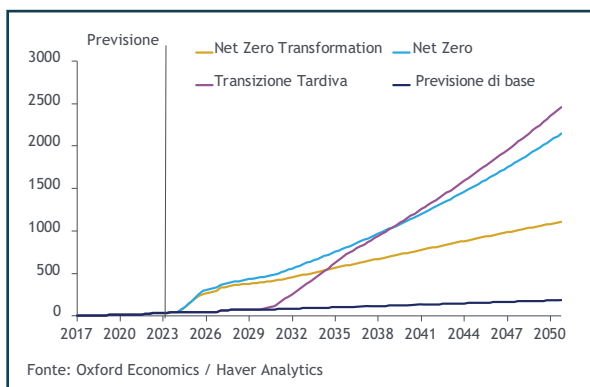
- **Catastrofe climatica:** i governi falliscono nel contenere l'aumento della temperatura e le emissioni di gas climalteranti continuano ad aumentare, portando l'aumento della temperatura a 2.3°C nel 2050.

I tre scenari che prevedono politiche "attive"¹⁶ aiutano a valutare i rischi e i benefici della transizione derivanti dal passaggio a sistemi di produzione e consumo dell'energia che permettono di ridurre le emissioni di gas serra, mentre lo scenario catastrofico valuta i danni economici derivanti dal verificarsi di quei fenomeni naturali estremi causati dal cambiamento climatico. Gli scenari differiscono per vari fattori, ma tre elementi assumono un ruolo decisivo: l'introduzione di tasse sul carbonio, l'ammontare di investimenti per la transizione energetica e l'innovazione.

L'introduzione di tasse sul carbonio

Negli scenari *Net Zero* e *Net Zero Trasformation* le tasse sul carbonio sono introdotte a livello globale immediatamente, mentre nello scenario di *Transizione tardiva* sono implementate dal 2030, ma crescono più velocemente per recuperare i danni causati negli anni precedenti. In Italia, come mostrato in figura 3, nel 2050, il prezzo ombra della tassa sul carbonio negli scenari *Net Zero* e *Transizione tardiva* raggiunge i 2.000 USD per tonnellata di CO₂ emessa (900 USD in termini reali), mentre è attorno ai 1.100 USD nello scenario *Net Zero Trasformation*, in quanto i progressi tecnologici ipotizzati in tale scenario riducono i costi dell'abbattimento delle emissioni di carbonio¹⁷. L'introduzione di una *carbon tax* non è prevista nello scenario *Catastrofe climatica*.

Figura 3 - Italia: Tassa sul carbonio (carbon tax), prezzo effettivo della CO₂ ponderato per la quota di emissioni (valori nominali)

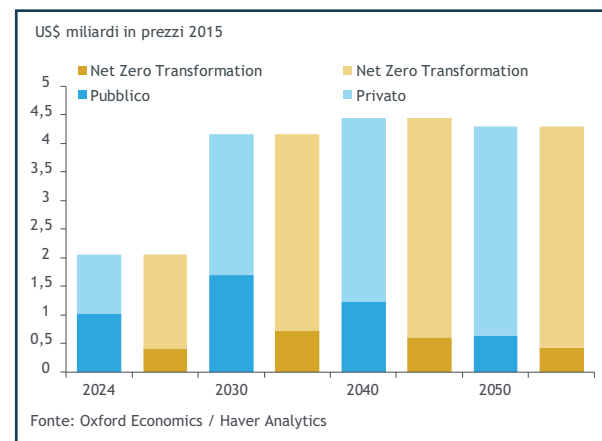


Gli investimenti nella transizione energetica

In linea con le valutazioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA), si assume che gli investimenti energetici globali raddoppino entro il 2030 rispetto ad oggi. Questi ultimi sono principalmente indirizzati al miglioramento dell'efficienza energetica e alla creazione di un sistema elettrico in grado di gestire un flusso energetico volatile e poco prevedibile con capacità di stoccaggio e in grado di adattarsi alla crescente capacità produttiva della produzione dell'energia rinnovabile.

Come evidenziato nella figura 4, nello scenario *Net Zero*, il 50% dell'aumento degli investimenti energetici globali proviene inizialmente dal settore privato. Nel corso del tempo, questa quota aumenta fino a superare il 70% nel 2050. L'ipotesi è la stessa nello scenario *Transizione tardiva*, ma il totale della spesa è spalmato su due decenni, anziché su tre.

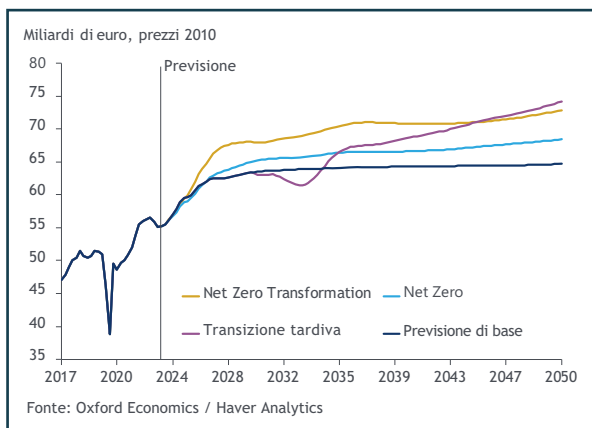
Figura 4 - Investimento mondiale in energia (dati annuali)



Nello scenario *Net Zero Transformation*, invece, i governi finanziano solo il 30% dell'investimento richiesto all'inizio dello scenario, mentre il restante 70% proviene dai privati. Si ipotizza, infatti, che i governi introducano riforme strutturali volte ad incentivare l'investimento privato riducendo i vincoli burocratici, diversificando le fonti di approvvigionamento per l'investimento privato, concedendo maggiore libertà di mercato e competizione nel settore delle energie rinnovabili e adottando un sistema di incentivi e disincentivi.

La *carbon tax*, così come un sistema di scambio di quote di emissione di gas a effetto serra, può agire come un "disincentivo" alle produzioni che usano combustibili fossili, internalizzando le esternalità

Figura 5 - Italia: Investimento privato (valori reali)



negative e cambiando il rendimento relativo sugli investimenti *green*. La regolamentazione mirata e politiche come garanzie contro i rischi, crediti d'imposta per la R&S o il cofinanziamento, fungono invece da "incentivi" per stimolare gli investimenti, aumentandone il rendimento assoluto.

In entrambi gli scenari di azzeramento delle emissioni nette si ipotizza che l'azione di contrasto al cambiamento climatico inizi oggi, in modo da trarre vantaggio dal ciclo naturale degli investimenti. Pertanto, se da un lato si suppone che prima del 2030 i nuovi investimenti sostituiscano solo il capitale che viene dismesso, dal 2030 si ipotizza che gli investimenti aggiuntivi necessari per la transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette inizino a contribuire allo stock di capitale. Nello scenario *Transizione tardiva*, infine, il capitale esistente viene immediatamente sostituito, mentre non viene ipotizzato alcun aumento degli investimenti nello scenario *Catastrofe climatica*.

L'innovazione

Nello scenario *Net Zero* e *Transizione tardiva* si assume che gli investimenti non apportino capacità inutilizzata all'economia, né vengono quantificati i benefici associati all'innovazione, mentre l'aumento dell'offerta aggregata derivante dagli investimenti *green* e l'innovazione sono le ipotesi che rendono "superiore" lo scenario *Net Zero Transformation*, in quanto permettono all'economia di crescere ad un nuovo tasso di equilibrio. L'innovazione, insieme alle economie di scala e al *learning by researching and doing*, sono infatti necessarie per l'implementazione di tecnologie a minore intensità energetica, a basso costo e su vasta scala.

3.3.3 I risultati per l'Italia nei diversi scenari

Qual è il costo del raggiungimento del Net Zero?

Nello scenario *Net Zero*, la domanda di combustibili fossili in Italia si contrae pesantemente in seguito all'introduzione delle tasse sulle emissioni di carbonio che ne disincentivano il consumo e la produzione. Come si nota nella figura 6, il petrolio viene quasi completamente sostituito da fonti rinnovabili, mentre resta ancora una quota residua di consumo di gas e l'uso del carbone si azzerava. Si può anche notare una riduzione nel consumo finale di energia che ne denota il disaccoppiamento (*decoupling*) con la crescita economica.

Storicamente, questo fenomeno è stato in gran parte associato al processo di terziarizzazione dell'economia, con la riduzione del peso dell'industria a favore del settore dei servizi, nonché a progressi tecnologici. Nello scenario, esso è dovuto, per esempio, all'aumento delle automobili a basso consumo di carburante fossile accompagnato dall'aumento della quota di rinnovabili nell'*energy mix*, agli interventi di efficienza energetica negli edifici, alla riduzione degli spostamenti dovuta allo *smart working* e ai collegamenti video, ai progressi tecnici nell'efficienza degli elettrodomestici e all'avanzamento dell'economia circolare.

Nello scenario *Net Zero*, il prezzo dell'elettricità inizialmente cresce, in seguito alle pressioni inflazionistiche causate dall'introduzione della *carbon tax*. L'aumento è relativo alla quota di elettricità che viene generata dai combustibili fossili. In Italia, dove nel 2024 la quota di elettricità prodotta dalle fonti non rinnovabili è ancora at-

Figura 6 - Italia: Mix energetico

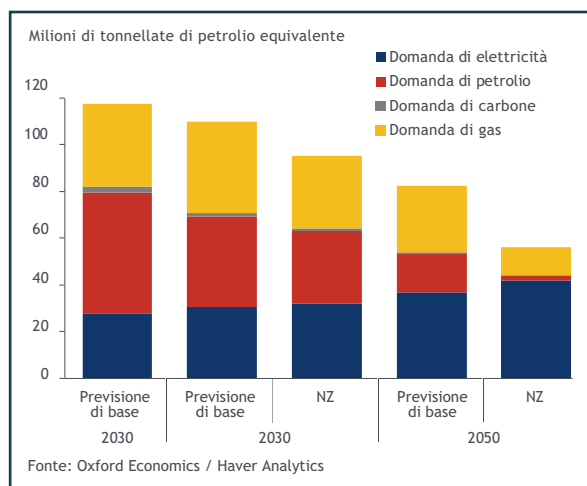
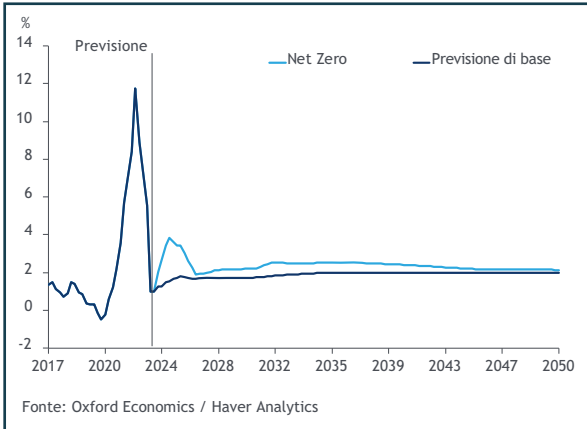


Figura 7 - Italia: Indice dei prezzi al consumo



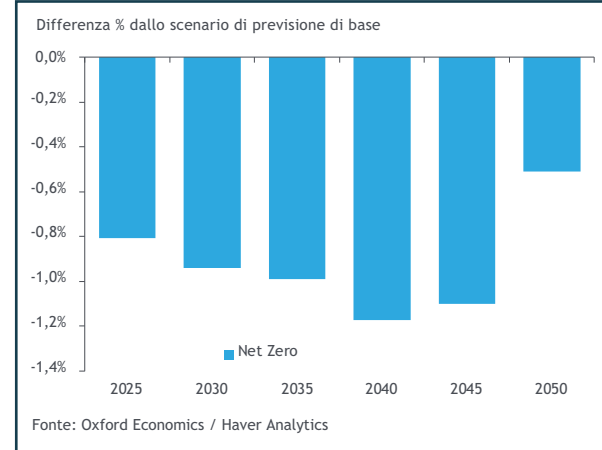
torno al 40%, nello scenario tendenziale il prezzo dell'elettricità cresce molto inizialmente, pur restando al di sotto del prezzo dei combustibili fossili. Le pressioni inflazionistiche si riducono (figura 7) a mano a mano che le fonti rinnovabili sostituiscono quelle fossili nella produzione di elettricità. Nel 2050, le prime costituiscono più del 95% della generazione di elettricità. Inoltre, una volta che il mercato ha investito a sufficienza nei costi fissi delle tecnologie rinnovabili, i costi marginali diminuiscono, riducendo i costi medi nel lungo periodo, offrendo energia pulita e a prezzi più accessibili, come previsto dall'SDG7.

Una maggiore efficienza energetica, il passaggio verso fonti energetiche a basso contenuto di carbonio e una riduzione dei consumi pro-capite di energia fanno diminuire significativamente le emissioni di anidride carbonica a livello globale. In combinazione con misure di sequestro e stoccaggio e con un maggiore ricorso all'economia circolare, esse si azzerano entro il 2050, limitando il riscaldamento globale a 1.6°C nel 2050 e a 1.5°C nel 2100, rispetto ai livelli preindustriali.

Anche a livello globale, dal punto di vista macroeconomico, tasse più elevate e domanda dei combustibili fossili inizialmente inelastica causano significative pressioni inflazionistiche che incidono sui profitti e sul reddito reale dei consumatori. Nello scenario *Net Zero* il PIL mondiale si riduce del 3,4% rispetto ai livelli stimati nello scenario di base nel 2030.

L'Italia performa relativamente meglio rispetto alle altre economie globali, specialmente a Cina e Stati Uniti, attualmente più dipendenti dai combustibili fossili. Come è possibile notare nella figura 8, nello scenario *Net Zero*, nel 2030 il livello del PIL Italiano è dello 0,9% inferiore a quello dello scenario di base.

Figura 8 - Italia: Prodotto Interno Lordo (valori reali)



D'altra parte, gli investimenti e le temperature medie più basse stimolano la produttività verso la fine del periodo preso in considerazione, quando le aziende sono in grado di sfruttare il ciclo di investimenti naturale e lo stock di capitale inizia ad aumentare perché gli asset ad alta intensità di carbonio sono sostituiti. **Già nel 2050 il PIL mondiale risulta inferiore dell'1,1% rispetto allo scenario di base (quello italiano solo dello 0,4%), mentre nel periodo post-2050 la situazione continua a migliorare rispetto allo scenario di base.**

La transizione ecologica può stimolare la crescita economica?

Una delle ragioni per il limitato progresso verso il conseguimento degli obiettivi climatici è che attualmente i mercati non offrono incentivi e certezze sufficienti per gli investimenti nelle tecnologie a bassa intensità di carbonio e nei progetti infrastrutturali a lungo termine. Tuttavia, a livello globale non esiste attualmente una mancanza di risparmio privato a cui attingere per finanziare la trasformazione, ma esso appare "congelato" e ciò determina ciò che viene definito come il rischio di una "stagolazione secolare"¹⁸.

Figura 9 - Investimento mondiale privato (valori reali)

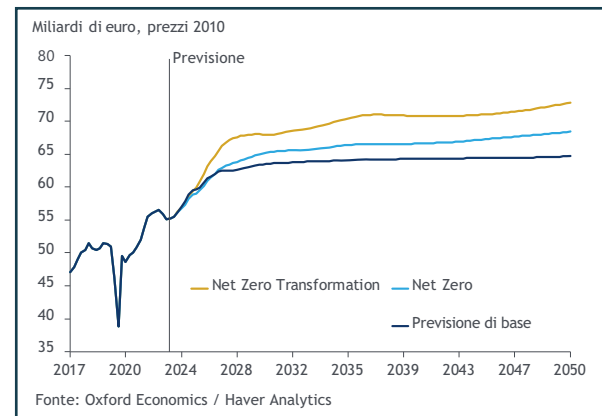


Figura 10 - Prodotto Interno Lordo mondiale nel 2050

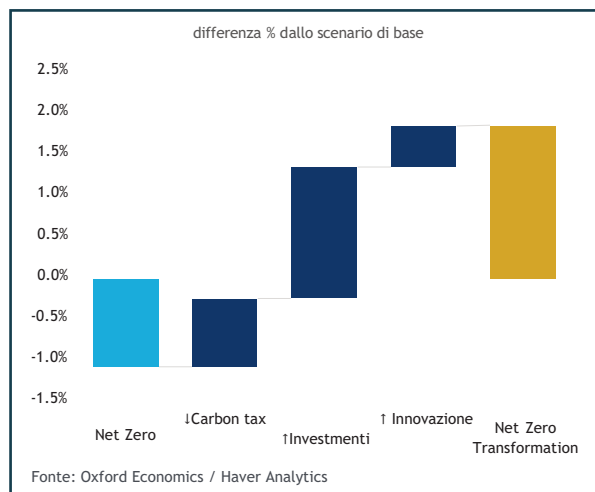


Figura 12 - Italia: Tasso di disoccupazione

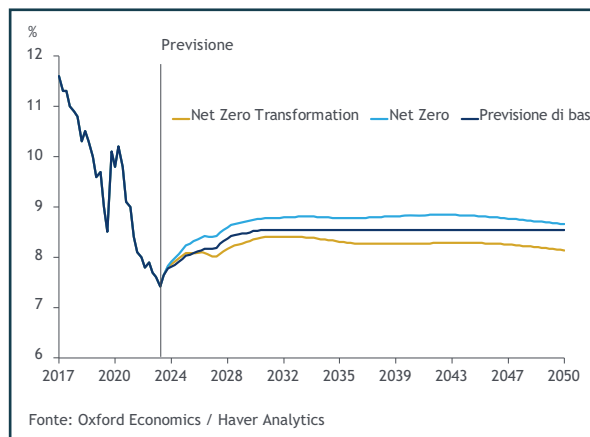
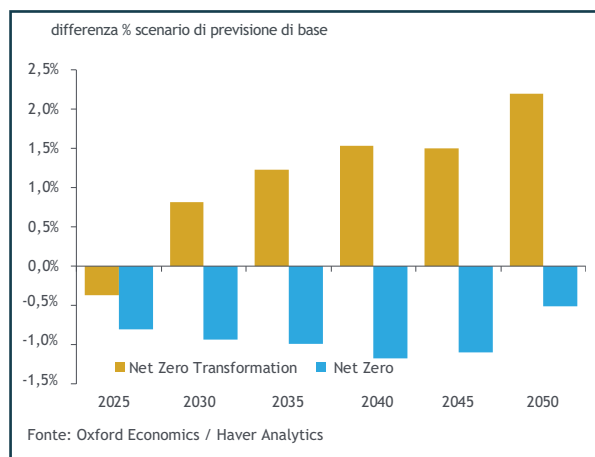


Figura 11 - Italia: Prodotto Interno Lordo (valori reali)



Nello scenario *Net Zero Transformation* (così come in quello *Net Zero*) le emissioni nette di anidride carbonica vengono azzerate entro il 2050, ma in esso si può valutare il potenziale positivo della transizione energetica per la crescita economica. In particolare, si ipotizza che i governi introducano delle riforme strutturali con lo scopo di facilitare (riducendo la burocrazia) e incentivare (modificando i rendimenti) gli investimenti *green* così da investire, grazie all'internalizzazione nei conti delle imprese delle esternalità negative delle emissioni di gas serra, la tendenza per la quale il settore privato investe ancora in tecnologie ad alta intensità di energia e basate sui combustibili fossili. Ipotizziamo, inoltre, che lo stock di risparmio sia molto ampio, il che rende improbabile lo "spiazzamento" degli investimenti tradizionali. Di conseguenza, una maggiore spesa *green* stimola la domanda aggregata con uno "shock keynesiano" nel breve termine e aumenta la produttività a lungo termine, il che determina

da sola un PIL globale nel 2050 superiore del 1,6% rispetto allo scenario di base (figura 10).

Ipotizzando che gli investimenti *green* siano analoghi a quelli in Ricerca e Sviluppo, e che quindi il tasso di innovazione aumenti e contribuisca all'aumento della produttività, questo stimolerebbe un'ulteriore aumento dello 0,5% del PIL mondiale. In questo modo, i progressi tecnologici ridurrebbero i costi di abbattimento delle emissioni di carbonio, il che vuol dire che il gettito della *carbon tax* necessario per raggiungere le emissioni nette sarebbe la metà di quello necessario nello scenario *Net Zero*. Le entrate fiscali potrebbero quindi essere re-investite attraverso sgravi fiscali e misure di redistribuzione che contribuirebbero a ridurre la povertà e le disuguaglianze (SDG1 e SDG10), con benefici per diversi Goal sociali dell'Agenda, quali l'istruzione (SDG4), il lavoro dignitoso (SDG8) e la riduzione del fenomeno NEET e del divario occupazionale di genere (SDG5).

In questo scenario, dunque, anche se l'introduzione della *carbon tax* produce un aumento dell'inflazione nei primi anni, questa diminuisce rapidamente a causa di una traiettoria più bassa del prezzo del carbonio e dei benefici sul lato dell'offerta derivanti da investimenti e innovazione (SDG 9) portando i livelli del PIL reale mondiale nel 2050 ad un livello superiore dell'1,9% rispetto allo scenario di base.

Nello scenario *Net Zero Transformation*, anche il quadro in Italia è decisamente più positivo: il prezzo dell'elettricità scende al di sotto delle previsioni dello scenario di base a partire dal 2045, riflettendo l'evoluzione più favorevole dei prezzi internazionali e la diffusione dell'innovazione e dell'energia rinnovabile. Nel 2050 il PIL italiano è superiore del 2,2% rispetto a quello dello scenario di base e il

tasso di disoccupazione si riduce di 0,4 punti percentuali. Le tendenze positive continuano anche dopo il 2050, quando si intensificano i benefici in termini di produttività derivanti da investimenti più elevati, temperature più basse e innovazione.

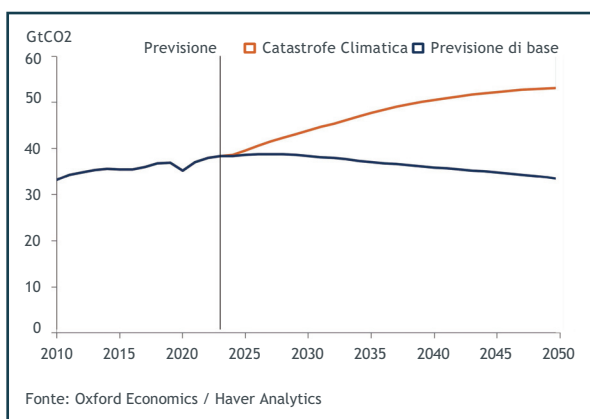
E se aspettassimo?

Lo scenario Transizione tardiva, come si evince dal nome, prevede che le politiche di mitigazione comincino ad essere implementate a partire dal 2030 e che siano più stringenti per riuscire comunque ad azzerare le emissioni di CO₂ entro il 2050. Questo ritardo comporta sforzi più intensi e impattanti sull'economia, con l'introduzione, dopo tale anno, di una *carbon tax* più elevata e che cresce rapidamente, il che genererebbe pressioni inflazionistiche più forti rispetto agli altri scenari di transizione.

Nonostante la quantità complessiva di investimenti necessari sia uguale agli altri scenari¹⁹, essa dovrebbe essere concentrata solo nei due decenni successivi, a causa del ritardo nella transizione. Di conseguenza, il tasso di deprezzamento del capitale sarebbe più elevato rispetto allo scenario *Net Zero*, poiché il ritardo impedirebbe di sfruttare appieno il ciclo naturale degli investimenti.

Questa situazione porta la traiettoria del PIL reale a discostarsi in senso negativo da quella dello scenario base di quasi il 3%, a causa dell'inflazione che incide sui redditi reali e di un tasso di disoccupazione più alto. Anche se lo scenario prevede l'azzeramento delle emissioni di anidride carbonica entro il 2050, ciò avviene a un costo maggiore rispetto ad altri scenari e raggiungendo comunque una temperatura più alta (1.7°C), al di là della soglia indicata come auspicabile dagli scienziati del clima. I benefici netti di questa transizione ritardata si manifestano solo nella seconda metà del secolo.

Figura 13 - Emissioni nette di CO₂ globali

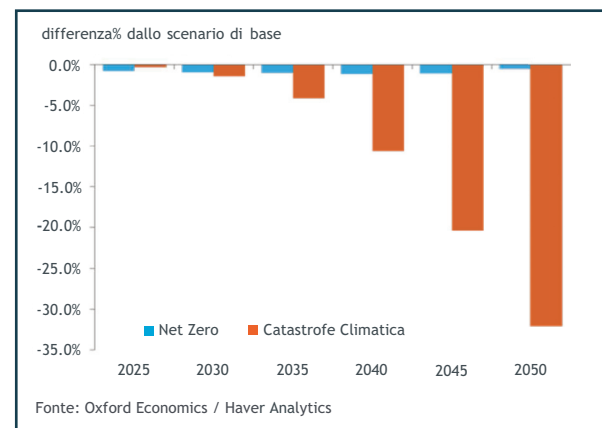


E se non intervenissimo?

Gli scettici e i negazionisti del cambiamento climatico ritengono che sia inutile o comunque preferibile non adottare misure di mitigazione e/o di adattamento. Altri ancora non riescono a comprendere o a mettere al fuoco il concetto che i costi dell'inazione siano più alti dei costi dell'azione, come dichiarato in diversi consessi internazionali (di recente, ad esempio, al G20 di New Delhi di settembre 2023). In tal modo, verrebbe meno quella capacità di visione sistemica e integrata degli aspetti ambientali, economici e sociali, senza la quale la sfida climatica diventa un rebus irresolubile.

Abbiamo quindi valutato l'ipotesi di mancato rispetto degli impegni dichiarati da parte dei governi e l'intensificazione del livello di emissioni dovuto al peggioramento delle tecnologie industriali e dei comportamenti dei consumatori. Nello scenario "Catastrofe climatica" l'aumento della domanda di combustibili fossili porta a livelli di emissioni più alti rispetto alla previsione di base raggiungendo una temperatura di 2.3°C al di sopra del livello preindustriale entro il 2050. Livelli più elevati e maggiori volatilità delle temperature porterebbero un aumento degli eventi climatici estremi, con conseguente crescita dei danni fisici ed economici, ed effetti catastrofici sulla popolazione, soprattutto sulle fasce più deboli, visto che una parte significativa della Terra diventerebbe inabitabile. **In questo scenario, nel 2050 il PIL italiano si riduce del 30% rispetto alle previsioni di base e la disoccupazione raggiunge il 17,4%, 9 punti percentuali in più rispetto allo scenario di base.**

Figura 14 - Italia: Prodotto Interno Lordo (valori reali)



LA STIMA DEI DANNI FISICI

Negli scenari dove vengono analizzati i rischi di transizione (*Net Zero*, *Net Zero Transformation* e Transizione tardiva) per la stima dei danni viene adottato un approccio *top-down* basato su una relazione non lineare tra produttività e temperatura. La crescita del reddito pro-capite è vista aumentare fino a una temperatura media (ponderata per la popolazione) di poco meno di 15°C, il cosiddetto *sweet spot* del rapporto temperatura-crescita. I benefici globali di un riscaldamento globale più lento sono quindi principalmente concentrati nella seconda metà del secolo, quando più Paesi superano questo *sweet spot* della temperatura.

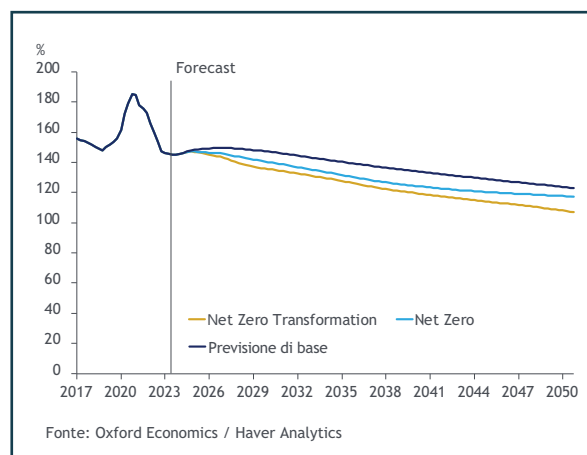
Per analizzare i danni nello scenario più pessimistico (Catastrofe climatica) è stata utilizzata una *damage function* sviluppata da *Oxford Economics*. In essa, i Paesi più freddi non beneficiano inizialmente di modesti aumenti della temperatura media e quindi i danni globali sono maggiori. Questo risultato deriva dalla relazione non-lineare tra produttività e anomalie di temperatura rispetto alle medie storiche, valutata tenendo anche conto della volatilità delle temperature e della frequenza di eventi estremi associati al clima. Fino ad un paio di decenni fa, infatti, le temperature sono rimaste stabili e le società hanno organizzato la propria economia in relazione al clima del Paese. Le deviazioni da queste temperature hanno quindi conseguenze economiche più rilevanti rispetto al cambiamento dei livelli di temperatura medi.

L'impatto dei diversi scenari sulle finanze pubbliche dell'Italia

Negli scenari *Net Zero* e *Net Zero Transformation*, il rapporto tra debito pubblico e PIL è inferiore alla previsione di base, principalmente grazie agli introiti derivanti dalla *carbon tax*. Inoltre, il *fiscal drag* derivante dalla elevata pressione inflazionistica che fa lievitare i redditi imponibili contribuisce ad incrementare il gettito fiscale e, con una politica monetaria accomodante, tiene sotto controllo il pagamento degli interessi. Per quanto riguarda la spesa, la metà delle entrate generate dalla *carbon tax* viene restituita ai consu-

matori attraverso sgravi fiscali per compensare la natura regressiva della *carbon tax* e l'impatto sulle famiglie più povere. Inoltre, il Governo supporta la transizione con notevoli investimenti "verdi", mentre con l'impatto negativo della transizione sul PIL e l'aumento del tasso di disoccupazione, aumentano le spese per gli stabilizzatori automatici e il welfare. Nonostante ciò, le entrate sono sufficienti a ricoprire la spesa e l'indebitamento cala marginalmente rispetto alla previsione di base.

Figura 15 - Rapporto debito pubblico/PIL italiano (valori percentuali)



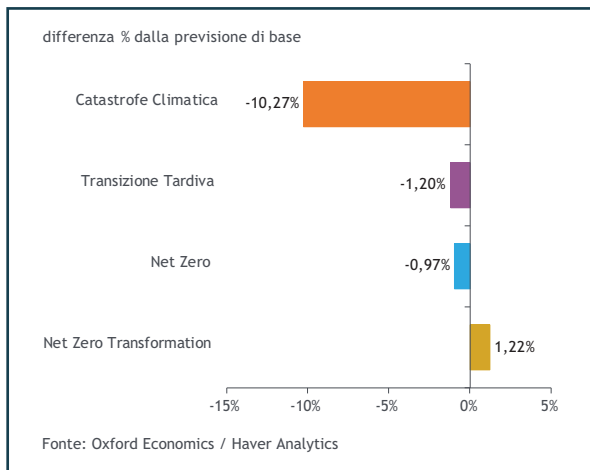
Nello scenario *Net Zero Transformation* le entrate derivanti dalla *carbon tax* sono inferiori e l'intero gettito da essa derivante è trasferito ai consumatori. Tuttavia, grazie alla crescita del PIL e dell'occupazione, diminuiscono le spese per gli ammortizzatori sociali e aumentano le entrate, contribuendo notevolmente a ridurre il debito pubblico. La crescita economica derivante dai livelli più elevati di investimenti del settore privato e dalla maggiore produttività a seguito dell'innovazione porta il rapporto debito/PIL a un livello significativamente inferiore rispetto a quello calcolato nello scenario *Net Zero*, evidenziando i potenziali benefici di un approccio più attivo e diffuso alla transizione energetica sulle finanze pubbliche.

3.3.4 Conclusione: accelerare per trasformare il sistema economico determina vantaggi economici e sociali, mentre rinviare le scelte aumenta i costi

La transizione energetica comporterà profondi cambiamenti strutturali nei sistemi economici e sia il settore pubblico che quello privato dovranno

investire molto nel progresso tecnologico per produrre più energia pulita e nella realizzazione delle infrastrutture che ne consentano un utilizzo efficiente. D'altra parte, è ormai evidente che **ritardare la transizione aumenta i costi economici e sociali: in altri termini, non è una soluzione desiderabile**. Al contrario, accelerare la transizione e disegnare politiche in grado di trasformarla in un'opportunità per modificare in profondità il sistema economico, generando una nuova ondata di innovazione, e così aumentare l'efficienza dei sistemi produttivi, redistribuendo risorse a favore dei più deboli, produce risultati migliori per le persone e per il Pianeta.

Figura 16 - Italia: PIL cumulativo 2024-2050 (valori reali)



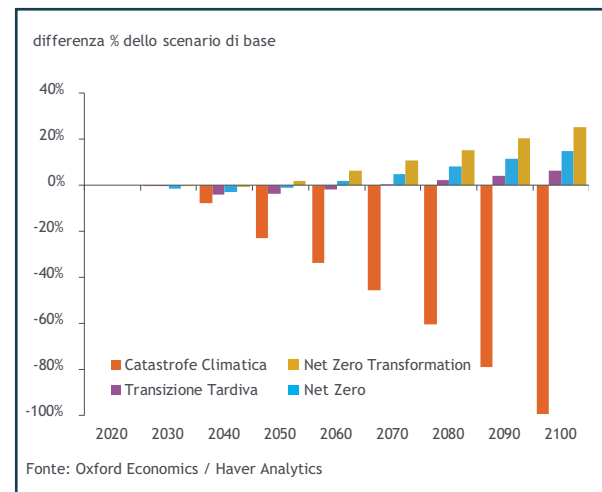
Ovviamente, la politica deve dimostrarsi capace di combinare i diversi strumenti a sua disposizione per ottimizzare la transizione e renderla praticabile per le imprese e le persone. Per fare ciò, non bastano interventi timidi o su specifiche aree, ma è necessario assumere una visione integrata delle diverse politiche e disegnare strategie di medio-lungo periodo coerenti tra di loro.

Ad esempio, gli scenari analizzati dimostrano come l'introduzione di misure come la tassa sul carbonio può comportare significativi costi economici a breve termine, distribuiti in modo disomogeneo. Senza innovazione, quest'ultimi e gli investimenti necessari per facilitare la transizione generano significative pressioni inflazionistiche che erodono i redditi disponibili reali riducendo la crescita, almeno nel breve periodo. Questo può rendere gli scenari di mitigazione sostanzialmente una soluzione a "somma zero", in cui i consumatori finanziano l'incremento degli investimenti.

Al contrario, una forte innovazione a tutto campo, compresa quella riguardante il funzionamento dei mercati, e politiche strutturali ben progettate sul lato dell'offerta come quelle ipotizzate nello scenario *Net Zero Transformation* possono non solo attenuare gli effetti depressivi, ma soprattutto far sì che la transizione energetica si trasformi in un aumento del benessere collettivo.

Se si aspetta ad intervenire, come nello scenario *Transizione tardiva*, per raggiungere comunque la neutralità carbonica nel 2050 sarebbe necessario, dopo il 2030, introdurre una più aggressiva *carbon tax*, che stimolerebbe più forti tensioni inflazionistiche. D'altra parte, la più limitata capacità di produzione di energia rinnovabile e un tasso più elevato di ammortamento del capitale (dovuto al mancato sfruttamento del ciclo naturale degli investimenti) provocherebbero danni economici significativi nel breve termine e più ingenti rispetto allo scenario *Net Zero* in cui la transizione comincia subito. Tuttavia, non va sottovalutato il fatto che sia nel *Net Zero* che nella *Transizione tardiva*, il rallentamento del *global warming* offrirebbe un certo sollievo in termini di riduzione dei danni da eventi climatici estremi soprattutto nella seconda metà del secolo.

Figura 17 - Prodotto Interno Lordo globale (valori reali)



Estrapolando gli scenari al 2100 appare evidente che l'impatto economico dei cambiamenti climatici diventerebbe devastante nella seconda metà del secolo (figura 17). Entro il 2100, l'aumento della temperatura media si avvicinerebbe ai 5 °C nello scenario *Catastrofe climatica*, portando all'annientamento economico e al crollo della so-

cietà come oggi la conosciamo. Questo risultato è coerente con le ricerche scientifiche che stimano una soglia di riscaldamento di circa 5°C per il collasso completo della nostra società, con un impatto catastrofico per la popolazione mondiale in termini di vite umane, causato da carestie e malnutrizione, eventi climatici estremi, conflitti e nuove malattie.

Le considerazioni qui svolte valgono sia per il mondo nel suo complesso che per l'Italia, maggiormente esposta a più intensi disastri naturali e a temperature medie più elevate, che portano a maggiori riduzioni del PIL e di posti di lavoro. Per il nostro Paese, caratterizzato da un elevato debito pubblico, una transizione energetica accelerata e impiegata come occasione di innovazione, può determinare effetti positivi anche sulla sostenibilità finanziaria a medio-lungo termine, esattamente nella direzione verso cui spinge anche la filosofia delle nuove regole fiscali europee, che privilegiano investimenti e riforme orientate a realizzare il *Green Deal*.

3.4 I Manifesti delle forze politiche per la legislatura europea 2024-2029

Fra il 6 e il 9 giugno (sabato 8 e domenica 9 giugno in Italia) si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. La legislatura europea che si sta chiudendo è stata caratterizzata da un cambio di rotta molto significativo e positivo per lo sviluppo sostenibile. Non tutti ricordano però che tale “salto in avanti” è stato determinato proprio dal Parlamento europeo che, all’inizio dello scorso mandato e grazie alle forze progressiste, ha imposto alla Commissione il riferimento dell’Agenda 2030 per tutte le sue politiche, sia interne che internazionali. Il *Green Deal*, la Legge sul clima, una nuova enfasi alla transizione ecologica, sociale e digitale nel Semestre europeo sono state tutte conseguenze di questo nuovo approccio, che ha permesso anche all’Unione europea di affrontare le crisi della pandemia, dell’invasione russa dell’Ucraina e del ritorno dell’inflazione, nonché dell’emergenza energetica con rinnovato spirito di trasformazione.

Purtroppo, nell’ultima fase della legislatura, sono emersi segnali di stallo e addirittura di arretramento. Se confermati dal risultato elettorale, il “salto in avanti”, caratterizzato soprattutto dal reperimento delle risorse comuni per gli ingenti investimenti necessari alla transizione verso il modello dell’Agenda 2030, potrebbe esaurirsi. L’esito della prossima tornata elettorale sarà quindi cruciale per capire quali forze politiche europee saranno in grado di formare una maggioranza e per realizzare quali programmi. Quella che segue è l’analisi succinta dei Manifesti di (quasi) tutti i partiti politici europei, ricordando che tali Manifesti sono poi completati in ciascun Paese dai programmi più specifici e approfonditi dei partiti nazionali che concorrono al voto.

Al momento sono disponibili i Manifesti di **PPE**, **PSE**, **ALDE**²⁰, **GREENS**, **LEFT**. L’**ID** non ha ancora presentato nulla (secondo alcuni osservatori non lo farà, anche per assumere una presa di posizione netta nei confronti dell’Unione europea come si è andata configurando). L’**ECR** ha adottato il 23 aprile un Manifesto succinto di quattro pagine difficilmente comparabile con i più dettagliati Manifesti delle altre famiglie politiche, i cui punti più significativi riassumiamo qui di seguito.

Il testo esordisce con la necessità di preservare l’identità nazionale: gli Stati-nazione, infatti, sono i

garanti della libertà e della prosperità del continente. L'UE va riformata affinché faccia meno e meglio. Viene quindi detto “no al superstato europeo” di Bruxelles, alla riforma dei Trattati e, in particolare, all'estensione del voto a maggioranza. Il bilancio comunitario deve diventare “smart” ed essere riformato, senza ricorso a nuove risorse proprie.

Il Manifesto indica poi la necessità di rafforzare sia l'industria della difesa e il suo finanziamento, sia la cooperazione con la NATO, che deve essere attore primario della sicurezza europea. L'ECR è infatti “contro un'Unione europea della Difesa”, perché forze armate e approntamento militare debbono restare di competenza nazionale. L'ECR propone poi una strategia europea contro l'immigrazione fatta di sicurezza e infrastrutture per proteggere le frontiere, siano esse aeree, marittime o terrestri. Si deve cercare collaborazione con i Paesi terzi per esternalizzare i controlli, Frontex e Europol vanno rafforzate e il blocco delle partenze illegali va realizzato con “missioni navali comuni”. Per chi entra (l'asilo è solo per i rifugiati “genuini”) si impone l'integrazione effettiva basata su valori e “stili di vita” europei.

L'attenzione al futuro è rivolta ad agricoltori e pescatori, mentre il “potere della scienza” è invocato contro “l'ideologia green”: quindi, la PAC e l'iniziativa *Farm-to-Fork* debbono essere riviste, tagliando drasticamente la burocrazia e la regolazione e proteggendo le produzioni nazionali e la pesca da pratiche concorrenziali illegali.

La sfida al cambiamento climatico, secondo l'ECR, si vince solo a livello globale e all'interno di una economia di mercato: per questo, ci si oppone al *Green Deal* degli ultimi anni. Imprese, cittadini e contadini debbono essere protetti dall'ideologia verde climatica, mentre i motori a combustione interna sono “un testamento al potere della creatività europea” e debbono essere commercializzati ancora per anni, trovando, grazie all'innovazione, “carburanti alternativi a basse emissioni”.

Il mercato interno e la politica industriale europei debbono essere liberati da obiettivi irragionevoli, regole e *red tapes*, con una moratoria legislativa a favore delle PMI. Le politiche fiscali debbono restare nazionali, mentre l'autonomia e la sicurezza energetica si raggiungeranno con l'innovazione e il nucleare. Tuttavia, ogni Paese deve restare sovrano nelle decisioni sul mix energetico nazionale. Per “un'era di crescita economica senza precedenti” l'ECR punta sul libero commercio interna-

zionale attraverso “solidi accordi commerciali” (pur nel rispetto di proprietà intellettuale, lavoro etico e standard sostenibili) “in un mondo guidato dalla prosperità portata dal mercato”. Sul tema di futuri allargamenti verso Paesi strategici l'ECR è possibilista, ma è anche “contro ogni approfondimento dell'integrazione politica come risultato diretto dell'allargamento”.

Vediamo ora i testi degli altri Manifesti, i quali hanno lunghezze comparabili fra loro, tranne quello dei Verdi (quasi 50 pagine, il doppio degli altri, e quindi più dettagliato). Tuttavia, struttura e approcci seguiti nella loro redazione sono molto diversi.

Il PPE propone un testo dal titolo “Una casa sicura e buona per la gente”, che mette l'accento sulla sicurezza (difesa, industria degli armamenti, lotta all'immigrazione e al terrorismo) e sulla competitività. Il PSE, il cui Manifesto si chiama “L'Europa che vogliamo, sociale, democratica, sostenibile”, considera politiche sociali, economiche e ambientali interconnesse e chiede una trasformazione del sistema economico che metta maggiormente l'accento sulla giustizia sociale. Il Manifesto di ALDE, dal titolo “La tua Europa, la tua libertà”, è un classico testo di ispirazione liberale: molto progressista sui diritti civili, la difesa della democrazia e lo Stato di diritto, più pro-mercato in materia socio-economica, e molto esplicito su difesa e industria degli armamenti. Il testo dei Verdi, il cui titolo è “Il coraggio di cambiare”, è anch'esso molto “sociale” e molto chiaro nell'interconnessione fra le varie politiche. Infine, per la Sinistra (il Manifesto si chiama “Principi e proposte del Partito della Sinistra europeo!”) le priorità sono l'antifascismo e la lotta al capitalismo ordo-liberale, la difesa dei servizi pubblici e la loro proprietà pubblica, l'ecologia integrale, la Pace e il disarmo.

A differenza del 2019, quando in alcuni Manifesti progressisti l'Agenda 2030 era centrale, nel 2024 solo PSE e Verdi menzionano gli SDGs, limitando però la menzione alla parte della politica estera degli impegni internazionali.

Sostenibilità ecologica (Green Deal, Energia, Politiche agricole)

Il PPE e l'ALDE chiedono regole di sostenibilità allineate a un'economia competitiva e pongono l'accento sulla riduzione della regolamentazione e della burocrazia. PSE e i Verdi, invece, sostengono un “*Green Social Deal*”, dando priorità a una

giusta transizione che sia in grado di rispondere all'accelerazione di cambiamenti climatici, mantenendo allo stesso tempo la coesione sociale e creando nuova attività economica. La **Sinistra** parla di una trasformazione sociale verso una "ecologia integrale". Tutti i principali partiti chiedono una riforma della Politica Agricola Comune, ma non sulla base degli stessi obiettivi.

La protezione del clima non sarà raggiunta "senza un'economia competitiva", secondo il Manifesto del **PPE**, il quale intende continuare a ridurre il "peso" normativo e burocratico sull'industria e sull'agricoltura europee. Ciononostante, l'impegno a riaprire la normativa che stabilisce il divieto per i motori a combustione contenuto nella prima versione del Manifesto è stato eliminato e sostituito con il concetto che gli ingegneri, non i politici, insieme al mercato dovrebbero decidere la tecnologia migliore per raggiungere la neutralità carbonica. Il **PPE** dichiara anche di voler "continuare a sviluppare il Green Deal", in particolare la sua componente energetica e non mette in questione gli obiettivi di riduzione delle emissioni e di neutralità carbonica entro il 2050. Ritiene poi che "proteggere la biodiversità e risorse preziose come l'acqua e le foreste sia la nostra assicurazione per il futuro" e auspica un "piano europeo sull'uso, il riutilizzo e lo stoccaggio dell'acqua".

Il Manifesto dei **Socialisti europei** punta su un "Green Social Deal", basato sull'alleanza tra politiche sociali ed ecologiche, perché "la giustizia sociale e la giustizia climatica sono interconnesse e le persone più vulnerabili stanno pagando il prezzo più alto per l'emergenza climatica". La neutralità climatica deve spingere il progresso sociale e gli investimenti devono puntare sulla "rivoluzione delle energie rinnovabili". Si ribadisce poi l'impegno che l'UE sia neutrale dal punto di vista carbonico al più tardi entro il 2050 e si impegni a fissare un ambizioso obiettivo intermedio di riduzione delle emissioni per il 2040. Per quanto riguarda la tutela della biodiversità, le iniziative proposte comprendono lo sviluppo di sistemi di protezione e gestione delle acque, nonché la lotta all'inquinamento plastico e chimico, in particolare ai PFAS e alle microplastiche. Viene espresso, infine, un "profondo disaccordo con l'approccio dei conservatori che considera la sostenibilità nemica delle agricoltrici e degli agricoltori". Al contrario, le agricoltrici e gli agricoltori devono essere sostenuti finanziariamente e tecnicamente per raggiungere gli obiettivi di transizione verso metodi agricoli ri-

spettosi dell'ambiente, in particolare riducendo l'uso di pesticidi, "migliorando la gestione del suolo e proteggendo la biodiversità".

L'**ALDE** vuole rendere l'UE "un luogo attraente per le imprese e favorevole agli investimenti attraverso una riduzione degli obblighi amministrativi e burocratici. Per questo, auspica una decisa *deregulation*, anche per ciò che riguarda la normativa "verde". L'**ALDE** sostiene la neutralità tecnologica e gli investimenti in tutti i tipi di fonti energetiche *low carbon*, dalle rinnovabili, al nucleare (considerato a zero emissioni di carbonio) e ai rifiuti, integrate da tecnologie di rimozione, cattura e stoccaggio del carbonio. L'**ALDE** vuole anche espandere il sistema di scambio di quote di emissione (ETS) dell'UE per coprire tutti i restanti settori che inquinano, comprese le emissioni dell'agricoltura, e propone di fare evolvere l'Agenzia Europea dell'Ambiente con sede a Copenaghen in "un'autorità pienamente operativa". In sostanza, i Liberali vogliono essere un'alternativa ambiziosa rispetto a ciò che considerano gli "estremi" e cioè i **Verdi** e la Destra. Spingono sul fatto che il prossimo quinquennio sia dedicato all'applicazione delle norme già adottate più che ad assumere nuovi impegni²¹.

Il Manifesto dei **Verdi** delinea in modo dettagliato il piano per un *Green and Social Deal*, proponendo un piano di investimenti "massicci" di 200 miliardi all'anno in tutti i settori e nuove proposte legislative per stimolare contemporaneamente la transizione verde e proteggere le condizioni di vita delle persone. Tra i punti centrali ci sono: una proposta di riforma della Politica Agricola Comune (PAC), che prevede che i fondi dell'UE sovvenzionino solo "l'agricoltura biologica e la produzione agro-ecologica", nonché scadenze più rigide per l'eliminazione dei combustibili fossili, con la piena neutralità climatica entro il 2040 e la fine dell'uso del carbone entro il 2030, del gas fossile entro il 2035 e del petrolio entro il 2040. Per quanto riguarda i sussidi alle fonti fossili, i **Verdi** invitano l'UE a presentare un piano per eliminarli "al più tardi entro il 2025 e tutti gli altri sussidi dannosi per l'ambiente entro il 2027". In sostanza, il documento propone di focalizzare investimenti sulle soluzioni più efficaci e già disponibili per accelerare la trasformazione verde e creare nuovi posti di lavoro, tra cui la ristrutturazione degli edifici pubblici e privati, l'agevolazione dell'attuazione della transizione verde nell'industria, nella mobilità e nell'agricoltura superando la dipendenza da pesticidi e combustibili fossili, garantendo la sal-

vanguardia della biodiversità e ponendo l'accento sulla necessità di un reale coinvolgimento di cittadini e autorità locali.

La **Sinistra** parla di una trasformazione sociale verso una "ecologia integrale". Il *Green Deal* ha fissato l'obiettivo di contrastare il cambiamento climatico e di avviare una svolta ecologica. Tuttavia, rimane bloccato in un quadro di riconciliazione con il sistema di produzione capitalista che deve essere superato. La **Sinistra** intende contribuire alla nascita di un movimento progressista con la vocazione primaria di superare il neoliberalismo, sistema capitalista che sfrutta la natura, le donne e gli uomini. Tra le proposte avanzate, oltre che tempi più rapidi per il raggiungimento dei target di decarbonizzazione, rientrano quella che punta all'inversione dell'attuale modello di unione energetica a favore di un modello basato sulla proprietà pubblica delle risorse, aprendo un canale di finanziamento per i Comuni che intendono raggiungere la sovranità energetica e di gestione dell'acqua. In questa direzione va anche la definizione di un modello sostenibile di politica agro-ecologica per la PAC che garantisca redditi equi agli agricoltori e fornisca cibo di qualità, protezione del suolo e sovranità alimentare, oltre che mitigare il cambiamento climatico, nonché la creazione di un Fondo europeo per i servizi pubblici, finanziato a tasso zero dalla BCE, con una governance democratica, per investimenti, assunzioni massicce e formazione, in particolare nei trasporti (merci e passeggeri), nella sanità e nell'istruzione. Si prevede poi lo smantellamento "dell'economia dei SUV" attraverso regolamenti che garantiscano una produzione di auto a zero emissioni, efficiente e rispettosa degli utenti della strada, e tasse uguali sui carburanti per aerei e automobili, eliminando le esenzioni per la produzione di CO₂.

Sostenibilità sociale (Europa sociale, Lavoro, Coesione, Salute, Beni comuni, Migrazioni)

Il **PPE** sostiene il dialogo sociale, il Pilastro dei diritti sociali come parti integranti dell'*European way of life* e della *Social Market Economy*, della quale rivendica la paternità. Tuttavia, insiste sul fatto che i sistemi di welfare sono di competenza nazionale, pur essendo l'UE "responsabile di generare la crescita economica atta a finanziarli". Una vera politica sociale europea non significa

"stabilire servizi/benefici sociali più elevati", ma deve focalizzarsi sull'economia. Il **PPE** si dice "contro la burocrazia sociale europea" e propone di investire nell'eccellenza scientifica e migliorare la mobilità dei lavoratori. Chiede poi di orientare la politica di coesione verso l'obiettivo di limitare il *brain drain* dalle zone periferiche e rurali, con un "piano d'azione che non divida le famiglie". Un capitolo intero è dedicato al sostegno alla famiglia, ma "le politiche familiari debbono restare di competenza nazionale, al livello più vicino ai cittadini".

Il **PPE** è a favore di una "Unione della Salute" che affronti le sfide transnazionali, si faccia carico dello stoccaggio strategico e della catena di distribuzione dei farmaci, migliori l'interoperabilità dei sistemi nazionali. Propone di "raddoppiare il bilancio UE per R&S al fine di raggiungere il 4% del PIL". Propone anche una "Unione per l'approntamento" (*preparedness*) che sostenga e coordini i Paesi di fronte alle sfide quali il Covid, un'Unione di Protezione Civile e un Corpo europeo di vigili del fuoco per far fronte alle catastrofi ricorrenti quali gli incendi boschivi.

Sull'immigrazione, l'agenda del **PPE** (coerente con il Patto recentemente adottato) è fortemente securitaria. Vuole "proteggere l'Europa dall'immigrazione illegale", aumentando finanziamento e organico di Frontex fino a 30.000 unità, finanziando "infrastrutture fisiche ed elettroniche per proteggere i confini" e sostenendo patti quali quello stipulato con la Tunisia, in quanto la definizione di "Paese terzo sicuro" consentirà di "esternalizzare le procedure di asilo". Si propongono poi quote annuali per gli "individui più vulnerabili", la condizionalità degli aiuti allo sviluppo ad un'efficace lotta alle migrazioni, ma anche ingressi di migranti legali per far fronte al declino demografico europeo.

Il **PSE** propone una roadmap per "occupazione di qualità e giusti salari", un reddito minimo, la partecipazione accresciuta dei lavoratori nell'attività delle aziende per realizzare una transizione giusta e l'attuazione completa del Pilastro europeo dei diritti sociali. Per raggiungere gli obiettivi ambientali e digitali che l'UE si è data, sono necessari un "Fondo europeo per la transizione giusta" e un "Fondo Sociale per il Clima". I diritti sociali debbono avere precedenza sugli interessi economici (la cosiddetta "clausola sociale"). I **Socialisti** fanno dell'edilizia abitativa e sociale una priorità per la prossima legislatura, chiedendo la realizza-

zione di un Piano europeo per la casa, combattendo al tempo stesso la piaga dei senzatetto, e continuando a finanziare la *Renovation wave* per intervenire sulle bollette e la povertà energetica.

Il **PSE** reitera il sostegno per “realizzare un’ambiziosa politica di coesione in tutta Europa per migliorare la qualità della vita nelle città, nelle aree rurali e nelle regioni interne e non subire la fuga dei cervelli”. La priorità va quindi data alla “convergenza sociale”. Il **PSE** difende la salute pubblica e l’occupazione di qualità nel settore. A favore di una “Unione per la Salute”, rilancia la proposta del Forum DD per “un’iniziativa europea di ricerca e produzione pubblica comune per vaccini, medicinali salva vita e resistenza antimicrobica”. In generale, il **PSE** difende i servizi pubblici (sanità, istruzione, mobilità, cultura) e prevede un loro finanziamento adeguato.

Per i **Socialisti** l’immigrazione è un’opportunità per il continente, se adeguatamente gestita. Il “Patto sull’asilo e la migrazione” allontana l’UE dallo stato di emergenza continua, ma “la sua attuazione deve tradursi in un approccio giusto, sicuro e prevedibile fondato sul rispetto dei diritti umani e della dignità delle persone”. L’UE deve fornire vie legali ai migranti regolari, il **PSE** è contro l’esternalizzazione dei confini europei e la criminalizzazione dell’assistenza umanitaria, mentre è favorevole a “una missione europea di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo” ed insiste su politiche di integrazione e inclusione per i nuovi arrivati.

L’**ALDE** mette l’accento sull’educazione, sul cosiddetto “processo di Bologna”, l’apprendimento delle lingue e l’Erasmus, e un interrail europeo post-apprendistato, per favorire la ricerca del lavoro. Propone poi riforme di welfare e pensioni a favore della sostenibilità finanziaria verso le nuove generazioni. Sulla coesione **ALDE** propone più finanziamenti diretti alle entità locali e alla società civile, un *one stop shop* per gli aspetti procedurali e l’abolizione dei duplicati burocratici nazionali. Come il **PPE**, sull’immigrazione **ALDE** è favorevole a strutture in Paesi terzi per le procedure di asilo, nonché per il rafforzamento di Frontex e l’aumento dei controlli alle frontiere esterne.

Il Manifesto dei **Verdi** contiene una corposa agenda sociale e si trovano evidenti convergenze con quella del **PSE**. Dalla necessità di promuovere lavoro dignitoso e salari adeguati, all’idea che sia necessario un quadro europeo per un reddito mi-

nimo. Dall’indispensabile coinvolgimento dei lavoratori nella transizione, al riconoscimento di forme di tutela per i “nuovi lavori”. I **Verdi** ricordano anche la necessità di promuovere una mobilità dei lavoratori equa, con standard sociali armonizzati per lottare contro il dumping sociale. Il Manifesto dei **Verdi** è l’unico a proporre di studiare un reddito di base universale.

Sulla casa, si propone di mettere un tetto agli affitti, di eliminare la piaga dei senzatetto per il 2030 e di dimezzare la povertà infantile entro il 2040. Dopo il Next Generation EU (NGEU), il finanziamento europeo a programmi per la casa deve continuare. Anche per i **Verdi** la Salute è un bene pubblico fondamentale e la pandemia ha mostrato come le privatizzazioni, i tagli ai servizi e la mancanza di prevenzione abbiano messo pazienti e lavoratori in una posizione di alto rischio.

Sull’immigrazione i **Verdi** sono ancora una volta vicini alle posizioni dei **Socialisti**, spingendosi fino a chiedere un nuovo “codice delle migrazioni”, con opportunità per visti e ricongiungimenti familiari e serie politiche di integrazione. Si propone inoltre la regolarizzazione dei *sans papiers* di lunga durata, anche come passo per evitarne lo sfruttamento nel mondo del lavoro, e si rifiutano accordi con Paesi guidati da regimi dittatoriali, con un esplicito riferimento alla Tunisia.

La **Sinistra** è per una trasformazione sociale integrale attraverso un quadro giuridico di coinvolgimento dei lavoratori nella transizione e per la “clausola di progresso sociale” che sancisca il primato dei diritti sociali sugli interessi economici. Chiede piani europei di investimenti ingenti per creare nuova occupazione e formazione dei mestieri della transizione, la riduzione dell’orario di lavoro a parità di salario e una direttiva per un reddito di base. Fortemente ancorato alla lotta contro la povertà, il programma contiene l’idea di una legge primaria per la casa da finanziare attraverso la BEI a tasso zero, una direttiva per introdurre un tetto agli affitti, una direttiva contro le disuguaglianze nell’istruzione, il raggiungimento del 7% del PIL delle spese in R&S per l’educazione. La **Sinistra** è per la creazione di un *hub* pubblico europeo farmaceutico e per la ricerca medica. La spesa per cultura dovrebbe poi rappresentare il 2% del PIL europeo.

Sull’immigrazione, il rifiuto del Patto recentemente siglato è netto (“l’Europa fortezza deve cessare”). La **Sinistra** chiede solidarietà fra Stati membri, l’abolizione dei regolamenti di Dublino e

di Frontex a favore di meccanismi e corridoi di immigrazione legale, nonché forti politiche anti-discriminazione, anti sfruttamento e di integrazione. Tutti i partiti qui esaminati, certo con accenti, approfondimenti e condizionalità diversi legati alla loro storia, composizione e collocazione nell'arco parlamentare si dichiarano per la parità di genere (Convenzione di Istanbul, parità di salario, lotta alla violenza, ecc.), per la lotta ad ogni forma di discriminazione, per la difesa della democrazia, il pluralismo e lo Stato di diritto. Tuttavia, i temi della salute sessuale e riproduttiva sono appannaggio delle forze più progressiste (come del resto l'uso stesso della parola "femminismo").

Sostenibilità economica (Unione economica e monetaria, Armonizzazione fiscale, Futuro degli investimenti comuni, Bilancio, Politica industriale, Governance del Semestre europeo, Commercio internazionale)

Tutte le forze politiche sembrano d'accordo nel dire che l'UE deve (ri)trovare una sua autonomia strategica interna. Il modo di ottenerla tuttavia diverge fortemente: ad esempio, il **PPE** e l'**ALDE** non tornano sul Patto di Stabilità, né propongono di rinnovare il NGEU. Il **PPE** chiede un rafforzamento del Mercato Interno e una "Strategia per la competitività" per l'Europa. Vuole inoltre un mercato interno e un bilancio europeo che "incontrino i nuovi bisogni militari" dell'UE (su questo si rimanda alla parte sostenibilità istituzionale). Si propone poi "un controllo di competitività" su ogni nuova iniziativa legislativa, per arrivare ad una nuova "SLIM" con addirittura un meccanismo *one in, two out* (ogni provvedimento adottato deve comportare l'abrogazione di due esistenti). Il **PPE** è anche per "acquisti europei comuni strategici" (*joint public procurements*) e una politica di concorrenza e aiuti di Stato "adattata a settori strategici" per favorire la nascita/crescita di "campioni" europei in settori chiave.

Anche l'**ALDE** insiste molto sulla crescita economica libera e poco regolata, ma "svincolata dall'uso delle risorse naturali". Il Mercato Unico è la chiave per l'autonomia strategica e per questo vanno presto completati e approfonditi il mercato dei capitali e l'Unione bancaria, e va attuata rapidamente la *Common Consolidated Corporate Tax Base* (CCCTB). Raccomanda poi una spesa più incisiva e rapida delle risorse NGEU, ma ammonisce che l'UE deve

diventare più "attraente per il settore privato". A tal fine occorre tagliare le *red tapes* e consolidare il bilancio europeo attorno a programmi volti a "dare priorità a innovazione, resilienza e sicurezza". Anche i proventi dell'ETS, del meccanismo *carbon border adjustment* e i ricavi della nuova tassazione sulle multinazionali dovrebbero essere utilizzati per "la transizione sostenibile, resiliente e digitale". L'**ALDE** sembra così puntare sulle cosiddette "risorse proprie" per alimentare meglio il bilancio dell'UE, mentre le nuove regole di bilancio debbono privilegiare sostenibilità e transizione digitale, e quelle per gli aiuti di Stato debbono evitare distorsioni di competitività fra gli Stati.

PSE, Verdi e Sinistra condannano esplicitamente l'austerità. Il **PSE** propone di rendere permanente la capacità di investimento dell'UE inaugurata con il NGEU "per la transizione verde e digitale per creare nuovi posti di lavoro, re-industrializzare la nostra economia (con una strategia Made in Europe) rendendola innovativa, competitiva e circolare". Inoltre, andrebbe confermato il meccanismo SURE (contro la disoccupazione temporanea), nonché si dovrebbe definire un bilancio pluriennale molto più ambizioso. Insiste per regole più severe negli appalti pubblici al fine di rispettare i diritti del lavoro e la contrattazione collettiva. Si esprime a favore del Mercato Unico, che deve però essere equo "con regole chiare in materia di aiuti di Stato e un nuovo approccio alla politica di concorrenza, che consenta alle industrie europee di operare in condizioni di parità sulla scena globale".

Il **PSE** insiste anche sulla giustizia fiscale. "Le grandi aziende, i grandi inquinatori e i super ricchi devono pagare la loro giusta quota, in Europa e nel mondo, attraverso imposte efficaci sulle società, sugli extraprofiti, sui capitali, sulle transazioni finanziarie e a carico dei più ricchi". Le tasse vanno pagate "dove i profitti sono realizzati".

Per i **Verdi**, le regole di Maastricht e il Patto di Stabilità vanno aboliti e sostituiti con nuovi meccanismi di coordinamento delle politiche macroeconomiche basati sul benessere a favore di investimenti in servizi pubblici e transizione verde. Inoltre, si propone l'introduzione di una *green golden rule* e di un "Semestre europeo riformato per fare posto a investimenti verdi, sociali e orientati verso il futuro". Le regole sugli aiuti di Stato vanno riviste per incoraggiare i giusti investimenti pubblici, senza tuttavia creare distorsioni nel mercato interno.

Il mandato della BCE deve includere la piena occupazione e la Banca dovrebbe modulare i tassi d'interesse secondo criteri di sostenibilità ecologica. I **Verdi** propongono anche un *Green and Social Transition Fund*, equivalente ad almeno l'1% del PIL europeo annuale, finanziato principalmente da debito comune. Il sistema fiscale deve essere più equo e per questo ci vuole un livello minimo europeo delle imposte sui proventi da capitale per detassare il lavoro; inoltre, il principio "chi inquina paga" deve essere migliorato ed esteso ad altri settori. Andrebbe poi introdotta una tassa sulle transazioni finanziarie e una sugli ultraricchi per finanziare la transizione, nonché un meccanismo permanente sugli extraprofitti delle compagnie energetiche.

Anche la **Sinistra** chiede l'abolizione del Patto di Stabilità e di rendere permanente il NGEU, un'incisiva tassazione dei super-ricchi e degli extraprofitti delle compagnie energetiche, la lotta ai paradisi fiscali e l'armonizzazione fiscale. La BCE deve avere fra le sue missioni il finanziamento dei servizi pubblici (con finanziamenti diretti agli Stati a tasso zero) e l'occupazione. Va poi prevista la ristrutturazione "post-Covid" del debito dei Paesi, mentre i 460 miliardi di spesa militare vanno dirottati a favore di investimenti per la transizione sostenibile.

Anche sul commercio estero, competenza esclusiva dell'UE e parte significativa dell'agenda economica di un continente molto aperto al resto del mondo, i programmi divergono. Il **PPE** vuole un nuovo impulso nelle politiche commerciali, lamentando il blocco degli opposti estremismi. L'Unione europea deve essere *smart* e "in linea con i nostri interessi e valori economici europei", nonché con "standard elevati in materia sociale, ecologica, di sicurezza e salute", specialmente per salvaguardare gli agricoltori e i pescatori. Il **PPE** è poi a favore di accordi con i "partner affini all'Unione per la Democrazia" rispetto a "competitori dominanti come la Cina".

L'**ALDE** fa dipendere tutta la sicurezza economica europea da un rinnovato e prioritario impulso al commercio estero. Occorre spingere per nuovi accordi per commercio e investimenti con economie di mercato aperte quali gli USA, Australia, Mercosur, alcuni selezionati partner africani, la regione indo-pacifica, vincolandoli a "impegni internazionali per lo Stato di diritto, i diritti umani, il clima e la biodiversità, reciprocità e conformità alle regole dell'OMC", organizzazione nella quale l'UE

deve diventare leader nell'agenda delle riforme. L'UE non deve applicare l'accordo di investimenti con la Cina senza impegni significativi di aderenza a valori e principi, così come deve "ridurre la sua dipendenza da regimi che non condividono i nostri valori". L'**ALDE** propone di far aderire l'UE all'accordo Trans-Pacifico.

Per il **PSE**, l'Europa "deve sostenere le forze democratiche, la società civile e i sindacati in tutti i Paesi", rafforzare ulteriormente la cooperazione dell'UE con gli Stati Uniti e gli altri alleati democratici, riequilibrare le relazioni con la Cina, al tempo stesso "cooperando assieme per affrontare le pressanti questioni globali". Un nuovo partenariato tra pari con il Sud globale deve avere come obiettivi "progresso sociale, economia, energia verde, cambiamento climatico, migrazione e democrazia, attraverso una forte partnership Africa-UE, un rilanciato partenariato euromediterraneo e una nuova agenda progressista UE-America Latina". L'agenda commerciale dell'Unione deve promuovere "standard dei diritti umani, sociali, del lavoro e ambientali vincolanti e una stretta cooperazione basata sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile".

I **Verdi** dedicano il capitolo finale, molto approfondito, al commercio internazionale, che diventa un mezzo per raggiungere gli impegni verso lo sviluppo sostenibile e gli SDGs. Si valutano necessari accordi bilaterali per commercio e investimenti, ma con clausole di sostenibilità obbligatorie, corredate da sanzioni e studi di impatto, nonché impegni suggellati *ex ante*, con un ruolo accresciuto del Parlamento europeo sul mandato negoziale. Nessun accordo commerciale può limitare il diritto di regolamentare e le dispute non debbono essere risolte tramite meccanismi privati. Non solo, "prodotti non autorizzati nell'UE non devono essere prodotti per l'export" e "il commercio equo e solidale deve entrare a far parte delle maggiori politiche europee relative alla produzione, il consumo, commercio, in modo da promuovere reddito e salari decenti", con processi di decisione inclusivi.

La **Sinistra** chiede "l'annullamento di tutti gli accordi di libero scambio" siglati dalla UE con il Sud globale da sostituire con nuovi accordi internazionali e trattati di controllo commerciale e di investimenti volti al co-sviluppo, al sostegno dei servizi pubblici, che rispettino la sovranità industriale e agricola, il commercio equo e solidale e lo sviluppo sociale ed ecologico. Tutto ciò mostrando autonomia e non subordinazione agli interessi degli USA o della NATO.

Sostenibilità digitale e Intelligenza Artificiale

Tutti i partiti toccano il tema dell'Intelligenza Artificiale (IA) in relazione ai rischi, ma anche alle sue opportunità, mantenendo un approccio *human driven*. Il **PPE** propone di spingere al massimo gli investimenti nell'IA, oggi pari alla metà di quelli degli Stati Uniti, e sostiene che “dati, infrastrutture digitali e competenze tecnologiche sono il nuovo oro dell'economia moderna”. Parla inoltre di un “risveglio digitale” della UE e di un piano in sei punti: espansione di una rete digitale europea, UE forza trainante nell'IA, no a troppa regolamentazione su IA, sostegno alla ricerca e adeguamento della protezione dei dati, rispetto dei diritti nel mondo digitale con adeguamento della Carta dei Diritti fondamentali, più ricerca e adeguati finanziamenti. Contro disinformazione e tentativi di manipolazione e hackeraggio il **PPE** propone delle “Cyber Brigate europee”.

Il Manifesto dei **Socialisti** menziona l'IA e i diritti online. I socialisti vogliono promuovere una maggiore inclusività attraverso l'accesso a Internet ad alta velocità e grandi investimenti nelle infrastrutture pubbliche digitali e nell'istruzione digitale. Vogliono inoltre garantire che l'Europa sfrutti la potenza dell'IA per proteggere i lavoratori e i cittadini secondo il principio *human in control* e rafforzare le regole per salvaguardare le democrazie da interferenze straniere, contrastare la disinformazione, tutelare la privacy e proteggere tutte e tutti dai discorsi di odio e dalle violenze e molestie online, facendo in modo che ciò che è illegale offline sia illegale anche online.

Il Manifesto dell'**ALDE** chiede un chiaro regolamento digitale e l'attuazione di un principio *digital-first* per promuovere il potenziale delle tecnologie digitali in tutti i settori dell'economia europea. Vuole che l'UE abbracci nuovi strumenti digitali come l'IA per stimolare l'economia e migliorare la vita delle persone. Vuole inoltre creare un ambiente online più sicuro con la creazione di un Osservatorio Digitale Europeo e di un Codice di Condotta sulla Disinformazione.

I **Verdi** propongono un approccio alla digitalizzazione basato sui diritti, “uno spazio europeo dei dati” che consenta l'utilizzo di dati sociali anonimizzati al servizio del bene comune; una nuova “Legge sulla correttezza digitale” (*Digital Fairness Act*) per proteggere i cittadini dalle pratiche pubblicitarie invasive, dalla disinformazione,

dall'odio online e chiedono maggiore attenzione al consumo energetico legato all'elaborazione dei dati, investendo in efficienza energetica e in pratiche di riciclo e riuso. Le tecnologie digitali sono considerate una parte sempre più importante della nostra vita, dovrebbero proteggere i diritti degli individui e servire il bene comune prima degli interessi delle aziende private. Inoltre, chiedono limiti molto stretti all'IA che deve sempre rimanere sotto il controllo umano. In particolare, sorveglianza biometrica di massa, sistemi di IA che riconoscono le emozioni, il genere o l'orientamento sessuale, polizia predittiva basata sull'IA non dovrebbero essere consentite.

Anche la **Sinistra** insiste che una regolamentazione efficace dell'IA deve mantenere il principio del controllo da parte dell'uomo e deve essere incorporata nel diritto dell'UE; inoltre, deve tenere conto dell'impatto dell'IA sul mondo del lavoro e sui sistemi sociali, ed escludere possibili usi discriminatori dell'IA o sistemi a base razziale, o il suo uso nei sistemi di armamento. La tecnologia digitale nell'istruzione deve rispettare e valorizzare il lavoro e lo status degli insegnanti, “evitando di esasperarli” e deve evitare di esacerbare le disuguaglianze sociali e limitare gli impatti negativi sull'ambiente, così come l'esclusione digitale.

Sostenibilità istituzionale (Politica estera, Riforma dei Trattati, Competenze europee, Futuri allargamenti)

Il Manifesto del **PPE** propone una politica di Difesa europea molto assertiva ed esordisce con il sostegno all'Ucraina, che sta difendendo non solo la sua libertà e integrità territoriale, ma anche i valori europei. Il **PPE** vuole restare la forza chiave per il sostegno e l'assistenza europei all'Ucraina fino alla decisiva vittoria, e sostiene l'ingresso dell'Ucraina sia nella UE che nella NATO. Per il **PPE** la NATO deve allargarsi e rafforzarsi di fronte alle sfide attuali e a venire.

Il programma per la futura politica di Difesa dell'UE è estremamente dettagliato e prevede che il bilancio europeo si faccia carico delle necessità militari europee, che si inauguri un “Mercato Unico della Difesa” con un programma di acquisti comuni, che la ricerca europea diventi *dual purpose*. Inoltre, la futura Commissione deve dotarsi di un commissario per Sicurezza e Difesa. La figura di “Alto Rappresentante per la Politica Estera” va abolita e sostituita con un “Ministro europeo per

la Difesa, vicepresidente della Commissione” e con un “Consiglio Europeo per la Difesa che inglobi anche Paesi europei non UE quali Regno Unito, Norvegia e Islanda”. Il progetto a lungo termine è quello di “un’Unione della Difesa” che accompagni quelle nazionali.

Anche l’**ALDE** esordisce con la guerra in Ucraina, “salutando l’impegno dei cittadini europei nelle forze armate volontarie” e insistendo che l’Ucraina deve vincere la guerra. Propone un Rappresentante Speciale per l’assistenza militare all’Ucraina e alla ricostruzione. Sostiene l’ingresso dell’Ucraina in UE e NATO. L’**ALDE** si prefigge l’obiettivo di una Europa della Difesa entro il 2040 (senza inutili o dannose sovrapposizioni con la NATO, ma agendo autonomamente per aumentare le capacità produttive militari europee), insieme agli altri partners europei della NATO. È a favore di “un commissario europeo per la Difesa” e di “un seggio unico al Consiglio di Sicurezza ONU”. L’Alto Rappresentante non va abolito secondo **ALDE** bensì “rafforzato”. L’**ALDE** quantifica un piano di investimenti in difesa: 100 miliardi, per incentivare l’industria europea e la sua produzione. È per “un’area militare di libera circolazione”. Ciò detto, indica nella tripla D “*Diplomacy, Development, Defence*” la difesa dei valori europei.

Nel Manifesto **PSE** il tema è toccato per ultimo, sotto la dicitura “per un mondo più giusto”. L’UE ha bisogno di una “politica estera e di difesa più forte” che operi in modo complementare alla NATO e di una industria della difesa fatta di “spesa intelligente e mirata”. Si mantiene il “sostegno incondizionato all’Ucraina, fornendo assistenza politica, umanitaria, finanziaria e militare per tutto il tempo necessario” per il “ripristino della sua integrità territoriale” e per “giungere a una pace giusta e sostenibile”. Il **PSE** dedica poi un capitolo specifico al sostegno alla pace nel mondo, a “un ordine multilaterale basato sul Diritto, incentrato su Nazioni Unite riformate” che promuova “gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, la pace, la democrazia, i diritti umani, una politica estera femminista e la giustizia economica e climatica”. A differenza di **PPE** e **ALDE**, il **PSE** parla della Palestina, dicendosi favorevole al cessate il fuoco e “a una conferenza di pace internazionale per giungere ad una giusta soluzione a due Stati tra israeliani e palestinesi”.

I **Verdi** scendono ancora una volta molto nel dettaglio nell’ultimo capitolo “Costruire un’Unione di

Sicurezza, Pace e Giustizia Globale”, ricordando come crisi climatica, disastri naturali e competizione per le risorse naturali convivono con le ineguaglianze intrinseche a relazioni economiche, commercio, e istituzioni multilaterali. L’UE deve essere un forte attore globale, ma essa è innanzitutto un progetto di pace. Anche i **Verdi** esprimono solidarietà e sostegno finanziario e militare verso l’Ucraina, menzionando altresì i conflitti in Medio Oriente, Caucaso, Sahel, Africa Centrale. Sul Medio Oriente, invocano la soluzione a due Stati, inchieste indipendenti sugli abusi da entrambe le parti e il rispetto del lavoro della Corte internazionale di giustizia.

Sicurezza umana, diplomazia e prevenzione dei conflitti sono le chiavi per un mondo più stabile, basato sul diritto internazionale (l’UE dovrebbe agire per far aderire tutti i Paesi, ad esempio gli USA per lo Statuto di Roma e la Corte Penale Internazionale). Per questo, la transizione verde è uno “strumento geopolitico”, la diplomazia del clima e la cooperazione sulle tecnologie e gli investimenti verdi ne sono la chiave. I **Verdi** dedicano una parte del capitolo a un *Global Green Deal* dettagliato, il quale, rifacendosi totalmente agli SDGs, ne riprende i diversi aspetti, compresa la proposta di un controllo legislativo degli impatti esterni delle iniziative interne alla UE, nonché l’appello a rendere nuovamente operativa la *Multistakeholder Platform* della UE sugli SDGs.

Per i **Verdi**, l’ONU incarna i valori globali e il multilateralismo, va difesa e resa più efficace. Il sistema multilaterale, però, deve essere reso più efficace con un’accresciuta partecipazione del Sud Globale al Consiglio di Sicurezza (che dovrebbe essere arricchito dagli attori regionali come l’UE, mentre il diritto di veto andrebbe abolito) e nelle istituzioni finanziarie. L’approccio multilaterale implica la cooperazione con la NATO, rispettando una chiara divisione di competenze in chiave non gerarchica. L’UE deve dotarsi di un “Nuovo Contratto per la Pace” e poiché la sicurezza si costruisce con lo sviluppo sostenibile, ogni aumento della spesa militare europea deve essere accompagnato da un aumento eguale in questo campo. Il Servizio diplomatico deve essere rafforzato e diventare un vero attore di diplomazia transnazionale, posto che la difesa e l’uso delle armi sono l’ultima risorsa, mentre la sicurezza è fatta innanzitutto di cooperazione, giustizia globale e prevenzione a lungo termine.

Per la costruzione di una Difesa europea i **Verdi** invocano l'articolo 42.7 del Trattato (cooperazione e sinergie, promuovendo interoperabilità e acquisti comuni), nonché sforzi accresciuti per la cybersicurezza. I **Verdi** sono per il controllo delle armi e il disarmo (con particolare riferimento a quello nucleare e al bando delle armi chimiche), contro la vendita di armi ai regimi autoritari. Con la Cina invocano una politica attiva, comune e realista, tenendo conto che un'Europa autonoma deve essere anche interdipendente perché da quello dipende un sistema internazionale giusto e sicuro.

Il Manifesto della **Sinistra** si vuole esplicitamente e immediatamente pacifista. Il rifiuto della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti internazionali deve diventare uno dei principi fondamentali dell'UE. Per l'Ucraina, vittima di un'aggressione condannata esplicitamente, si chiede l'immediato ritorno al tavolo negoziale per arrivare alla pace e al ritiro delle truppe russe. La **Sinistra** è a favore di sanzioni contro l'industria russa degli armamenti, ma anche contro quella USA per aver sostenuto e continuare a sostenere l'aggressione israeliana in Palestina. A favore di "un cessate il fuoco immediato" e del rispetto delle decisioni preliminari della Corte Internazionale, la **Sinistra** chiede un processo di pace per uno Stato palestinese (accanto a quello israeliano) secondo i confini del 1967. Ricordando le altre 22 guerre nel mondo, la **Sinistra** chiede all'Europa di essere indipendente dagli USA e di stabilire la sua propria politica estera, basata sul "multilateralismo e il rispetto del diritto internazionale", sul disarmo (con specifico riferimento a quello nucleare), "la riduzione della percentuale del PIL dedicata a spese militari" e la pace, per una "nuova Helsinki".

Riforme istituzionali

Tutti i Manifesti riconoscono rischi e pressioni su diritti e stato di diritto nella UE e tutti auspicano un'Unione maggiormente in grado di agire unita, facendo una serie di proposte di riforma non particolarmente innovative e puntando, in generale, sugli stessi punti: potere di iniziativa legislativa al Parlamento europeo, superamento del diritto di veto in Consiglio, ma in modo differenziato a seconda dei partiti, più poteri in materia di tassazione. Non sempre viene specificato se sia necessario avviare riforme del Trattato di Lisbona, né se le modifiche proposte alla governance deb-

bano precedere la fase di allargamento. I Manifesti rimangono vaghi sull'urgenza e i tempi della riforma e solo quello dei **Verdi** parla chiaramente di dare seguito alla Conferenza sul Futuro dell'Europa e di Europa Federale. In particolare, nessuno fa riferimento alle corpose proposte del Parlamento europeo che fanno seguito alla Conferenza sul Futuro dell'Europa. Sull'allargamento, tutti auspicano l'adesione, nei giusti termini, dell'Ucraina, i Balcani occidentali, la Moldavia e la Georgia, e tutti ritengono che i Paesi candidati debbano sottostare alle stesse regole (criteri di Copenaghen) nel percorso verso la piena adesione.

Il **PPE** mette sé stesso al centro del processo di unificazione europea come elemento di equilibrio e competenza, di conservazione di valori "europei" come la famiglia e le nostre tradizioni culturali, attribuendo ad altri partiti posizioni non sempre accurate sul piano fattuale. Sostiene di volere istituzioni più forti, ma anche il controllo degli Stati sulle competenze dell'UE che possono anche essere "restituite" ai primi. Auspica "nei prossimi anni" l'organizzazione di una Convenzione, segnalando al tempo stesso che non c'è alcuna urgenza di riformare la UE. Il **PPE** parla poi diffusamente della necessità di mettere in piedi una politica estera unitaria e di rafforzare la capacità di azione dell'Unione, ma propone l'abbandono del principio di unanimità solo nel campo delle sanzioni contro i regimi totalitari nel mondo e verso il mercato unico della difesa (e non alla politica estera e di sicurezza in generale, come era nelle prime bozze del documento), segno che il tema dell'unanimità rimane molto divisivo. Sull'allargamento il **PPE** auspica una "strategia di allargamento lungimirante" e "misure intermedie" in vista dell'adesione dell'Ucraina, i Balcani occidentali, la Moldavia e la Georgia, ma che tutti i Paesi candidati debbano sottostare alle stesse regole (criteri di Copenaghen) nel percorso verso la piena adesione, pur evitando un "processo infinito".

I **Socialisti** parlano molto succintamente della necessità di una "seria valutazione su quali riforme sia necessario apportare" in collegamento con l'allargamento e parla genericamente di un maggiore ricorso al voto a maggioranza su alcune non meglio determinate "questioni politiche".

ALDE vuole passare al voto a maggioranza qualificata negli affari esteri, nella difesa e nella politica di sicurezza, impedendo ai singoli Paesi di ostacolare la capacità di azione comune. Oltre ai

criteri di Copenaghen, i Paesi candidati dovrebbero allinearsi alla Politica estera e di sicurezza comune dell'UE. **ALDE** propone di invitare i Paesi candidati a partecipare alle prossime elezioni dell'UE offrendo loro lo status di osservatori senza diritto di voto nel Parlamento europeo e nelle altre istituzioni dell'UE fino alla loro piena adesione, come fatto in precedenza. Anche per **ALDE** le riforme dei Trattati hanno lo scopo di “preparare l'UE a un ulteriore allargamento” e dunque bisogna migliorare la procedura decisionale sul bilancio dell'UE (senza precisare come) per garantirne l'efficienza anche in presenza di un numero maggiore di Stati membri e di opinioni divergenti. Per i **Verdi**, “per affrontare le grandi sfide del nostro secolo, dalla transizione verde alla lotta contro le crescenti disuguaglianze e alla tutela della democrazia, l'Unione europea deve riformare i suoi Trattati, e progredire verso un'Europa federale in grado di agire e di accogliere nuovi membri” in linea con le raccomandazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa, che hanno chiesto maggiori poteri per il Parlamento europeo, la fine dei veti nazionali, un bilancio dell'UE più ampio e competenze più forti in materia di bilancio dell'UE e su questioni chiave come la salute, la fiscalità e la protezione sociale oltre all'introduzione di assemblee di cittadini, al rafforzamento dei sistemi di partecipazione e petizione, compresa l'introduzione del referendum a livello europeo.

La **Sinistra** ritiene che “siano gli attuali Trattati dell'UE a ostacolare una radicale trasformazione sociale ed ecologica e la sovranità effettiva e democratica dei popoli” e quindi chiede genericamente una rifondazione indipendente, solidale, partecipativa e democratica dell'UE, dichiaratamente antifascista e antinazista. Viene respinta ogni militarizzazione della UE e si ritiene che la futura riforma debba mettere al centro i poteri del Parlamento europeo. D'altra parte, non si può escludere l'unanimità in politica estera fino a quando il Parlamento europeo non avrà poteri reali in questo settore. Sull'allargamento, ribadiscono il valore dei criteri di Copenaghen e allo stesso tempo respingono l'idea dell'allargamento come modo per ottenere lavoro a basso costo e sfruttamento di risorse.

3.5 Le proposte dell'ASviS per accelerare il cammino verso lo sviluppo sostenibile dell'Italia

Come abbiamo visto con l'analisi degli scenari economici a medio-lungo termine, il cambiamento climatico rappresenta un elemento imprescindibile per il disegno delle politiche pubbliche e le scelte di imprese e consumatori/risparmiatori, pur rimanendo incerto l'impatto del possibile superamento dei cosiddetti “punti di non ritorno”, ossia di certe soglie di deterioramento degli ecosistemi che potrebbero innescare processi non lineari in grado di cambiare in maniera irreversibile i sistemi fondamentali che regolano il pianeta Terra.

D'altra parte, anche i sistemi umani e politici globali sono sotto forte stress e appaiono anch'essi avvicinarsi pericolosamente a possibili punti di “non ritorno”. Si pensi alle attuali tensioni geopolitiche, ma anche all'aumento della povertà e delle disuguaglianze, che contribuiscono a logorare la fiducia nelle istituzioni democratiche. **Se, dunque, un'accelerata transizione energetica è la strada da intraprendere per mitigare la crisi climatica e, come abbiamo visto, generare un nuovo ciclo di sviluppo economico, la trasformazione dei sistemi economici e sociali deve mitigare i rischi di insostenibilità sociale e politica attraverso l'attenzione costante a chi è più indietro o rischia di essere lasciato indietro a causa della transizione stessa.**

Proprio per contribuire a disegnare politiche efficaci che affrontino tutte le dimensioni dello sviluppo sostenibile si presenta una serie di proposte per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile in coerenza con quanto dettato dall'Agenda 2030. Alcune si riferiscono a tematiche istituzionali e “trasversali”, e sono finalizzate a migliorare la coerenza delle politiche settoriali e a rafforzare il tessuto democratico. Altre riguardano aspetti più specifici, ma altrettanto importanti per il futuro del nostro Paese. Per alcuni interventi si mostra anche, in base a calcoli basati sui dati relativi al PNRR, il possibile impegno economico che comporterebbe raggiungere gli obiettivi contenuti nella Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS).

3.5.1 Adottare un approccio sistemico per disegnare e attuare le politiche pubbliche

Come descritto nel box dedicato, il Governo ha deciso di non inserire nel Documento di Economia e

IL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2024

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) 2024 è stato approvato il 9 aprile, quando l'ASviS - dopo un'intensa consultazione con i Gruppi di Lavoro - stava chiudendo il presente Rapporto. Mentre non è possibile fare un'analisi completa di quello che è il principale strumento di politica economica del Paese, e quindi del percorso di avvicinamento agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, è possibile procedere ad un'analisi preliminare. Nel corso del 2024 avverrà il passaggio al nuovo sistema di governance macroeconomica e fiscale europea: sulla base di tale considerazione, per la prima volta nel caso di un Governo non dimissionario, il DEF non contiene lo scenario "programmatico" di finanza pubblica per il prossimo triennio, ma solo quello "tendenziale". Quindi non è possibile valutare ad oggi l'orientamento che il Governo intende seguire nella predisposizione della prossima Legge di Bilancio. Il nuovo programma fiscale di medio termine arriverà entro il 20 settembre e quindi dopo le elezioni europee.

Nello scenario "tendenziale" il PIL dovrebbe crescere dell'1% nel 2024 - una stima più prudente di quella presentata in precedenza, ma superiore a quella proposta da altri previsori - dell'1,2% nel 2025 e dell'1,1% e dello 0,9% nei due anni successivi. La crescita del PIL sarà sostenuta dagli investimenti connessi al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e da un graduale recupero del reddito reale delle famiglie. Ci si attende poi la discesa dell'inflazione dell'area euro verso l'obiettivo del 2%, il che dovrebbe determinare un quadro più favorevole per condizioni monetarie, costo del credito, consumi e investimenti già a partire dalla seconda metà dell'anno.

Il deficit pubblico relativo all'anno 2023 si attesta su un valore pari al 7,2% del PIL, quindi con una stima al rialzo rispetto alle valutazioni precedenti, per poi scendere al 3,7% nel 2025, al 3,0% nel 2026 e al 2,2% l'anno successivo. Il debito pubblico salirebbe al 137,8% del PIL nell'anno in corso (in leggero aumento rispetto al 137,3% del 2023), al 138,9% nel 2025 e al 139,8% nel 2026.

Il tasso di disoccupazione è previsto scendere al 7,1% nell'anno in corso pur in presenza di una tendenza al rialzo del tasso di partecipazione al lavoro. I redditi reali, grazie anche ai rinnovi contrattuali, dovrebbero aumentare nel corso del 2024.

Il quadro macroeconomico previsto potrebbe risentire delle criticità del quadro internazionale. Oltre alle crisi geopolitiche, si attende un ulteriore indebolimento della crescita in Cina - per le difficoltà del settore immobiliare - e un impatto negativo sull'attività economica derivante dalla politica monetaria attuata nelle principali economie occidentali. Da segnalare a tale proposito che l'andamento del credito ha continuato a risentire lo scorso anno dell'intonazione restrittiva della politica monetaria, mentre negli ultimi mesi si sono osservati alcuni segnali più positivi: alla lieve contrazione dei prestiti alle famiglie si è accompagnato infatti un rallentamento della dinamica negativa dei prestiti alle imprese.

Nella parte del DEF dedicata al Piano Nazionale delle Riforme è benvenuto il richiamo alle quattro dimensioni della "sostenibilità competitiva" dell'Unione europea: equità, sostenibilità ambientale, stabilità macroeconomica e produttività. Il Governo sottolinea, in particolare, il ruolo del PNRR, che si stima determinerà nel 2026 un incremento del 3,4% del PIL rispetto allo scenario base. Nell'analisi disaggregata si segnala, tra le Missioni, che quella dedicata alla transizione ecologica contribuirà a tale risultato per 2,5 punti percentuali cumulati (2021-2026), e concentrati nel periodo 2024-2026, mentre quella per digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo per 1,9 punti percentuali cumulati (2021-2026). Le riforme avranno un impatto potenziale nel lungo termine, che permetterà un incremento del PIL del 5,6% nel 2030 e di circa il 10% nel lungo periodo, mentre la nuova Missione 7 'REPowerEU' contribuirà per 0,3 punti percentuali alla crescita cumulata del PIL nel periodo 2021-2026.

Positiva è poi la presenza di un capitolo dedicato al percorso dell'Italia per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Si tratta di un'innovazione importante, che tuttavia presenta alcuni limiti di contenuto e di metodo. In particolare, il DEF dovrebbe guardare al futuro e illustrare come il quadro tendenziale e programmatico delle politiche consenta di raggiungere gli SDGs. Purtroppo, il capitolo non presenta né un quadro tendenziale, che renderebbe visibile come la traiettoria attuale non porti l'Italia a realizzare l'Agenda 2030, né un quadro programmatico, che potrebbe illustrare le azioni previste dal Governo per correggere tali tendenze. Infine, l'analisi appare disgiunta dal quadro e dalle politiche macroeconomiche, né viene illustrata una classificazione del bilancio pubblico secondo gli SDGs, che pure sarebbe possibile, come dimostrato dalla Relazione sul Rendiconto Generale dello Stato 2020 della Corte dei Conti.

Finanza 2024²² lo scenario programmatico di crescita e di finanza pubblica in attesa dell'attuazione delle nuove regole fiscali europee. Al di là degli aspetti finanziari, estremamente importanti soprattutto vista la probabile apertura - nel mese di giugno - di una procedura per deficit eccessivo, già anticipata anche dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, va sottolineato che, qualora l'Italia intenda proporre un allungamento del periodo di aggiustamento, dovrà presentare un piano a medio termine che dimostri

come le riforme e gli investimenti proposti contribuiscano al raggiungimento degli obiettivi europei (transizione ecologica e digitale, riduzione delle disuguaglianze, ecc.) e rispondano alle raccomandazioni specifiche indirizzate al nostro Paese dal Consiglio europeo. La tavola 1 descrive le raccomandazioni emanate l'anno scorso, integrate dalle indicazioni contenute nell'Analisi annuale della crescita sostenibile 2024 pubblicata dalla Commissione europea a novembre 2023.

Tavola 1 - Raccomandazioni dell'Unione europea e della commissione europea all'Italia

	Raccomandazioni specifiche del Consiglio europeo (luglio 2023)	Analisi annuale della crescita sostenibile della Commissione europea (novembre 2023)*
Stabilità macroeconomica	Per il periodo successivo al 2024, continuare a perseguire una strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, al fine di conseguire una posizione di bilancio prudente a medio termine.	Considerare l'impatto che condizioni di finanziamento più rigide potrebbero causare sul debito elevato, sia sul settore privato che in quello pubblico. La politica fiscale dovrà sostenere la politica monetaria nella riduzione dell'inflazione, fornendo al contempo spazio sufficiente per ulteriori investimenti e sostenendo la crescita a lungo termine.
	Preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo e di altri fondi dell'Unione, in particolare per promuovere le transizioni verde e digitale.	Accelerare gli investimenti nel quadro del PNRR e delle politiche di coesione.
	Eliminare gradualmente le vigenti misure di sostegno di emergenza connesse all'energia, usando i relativi risparmi per ridurre il disavanzo pubblico, quanto prima nel 2023 e nel 2024; qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere nuove misure di sostegno o il proseguimento di quelle esistenti, provvedere a che tali misure di sostegno mirino a tutelare le famiglie e le imprese vulnerabili, siano sostenibili a livello di bilancio e preservino gli incentivi al risparmio energetico.	Togliere le misure di sostegno per rispondere allo shock energetico appena trascorso e meglio reindirizzare le risorse disponibili alle transizioni verde e digitale. Preservare la stabilità di bilancio e prevenire gli shock finanziari in futuro, considerando e preparandosi all'impatto fiscale di eventi meteorologici eccessivi e altri rischi climatici nella loro pianificazione di bilancio a medio termine.
Ambiente	Ridurre la dipendenza dai combustibili fossili; razionalizzare le procedure di concessione per accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive e sviluppare interconnessioni delle reti elettriche per assorbirla.	Fuoriuscire dal sostegno alle fonti fossili in coerenza con la prospettiva dei Piani Nazionali Integrati Energia e Clima (PNIEC) seguendo le raccomandazioni del Paese espresse dalla Commissione europea.
	Accrescere la capacità di trasporto interno del gas al fine di diversificare le importazioni di energia e rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento.	Integrare le misure del PNIEC con il piano industriale net-zero e rafforzare gli investimenti in ricerca e innovazione.
	Aumentare l'efficienza energetica nei settori residenziale e produttivo, anche attraverso sistemi di incentivi maggiormente mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori. Promuovere la sostenibilità ambientale anche eliminando le sovvenzioni dannose per l'ambiente e accelerando l'installazione di stazioni di ricarica.	Combinare le azioni per la decarbonizzazione con gli sforzi per investire la perdita di risorse naturali, sviluppare pratiche agricole sostenibili, preservare i servizi ecosistemici e adattarsi meglio e più rapidamente a un clima avverso in particolare nel campo della resilienza idrica.
Produttività	Garantire una governance efficace e rafforzare la capacità amministrativa, in particolare a livello subnazionale, ai fini dell'attuazione continuativa, rapida e solida del Piano per la Ripresa e la Resilienza.	Considerare come fondamentale l'incremento degli investimenti in ricerca e innovazione anche nel quadro dello sviluppo della produttività, prevedendo misure d'incentivazione fiscale, partnership pubblico-private, e condizioni di contesto favorevoli per le start-up, con focus particolare per le Regioni che hanno avuto rallentamenti nello sviluppo e nell'innovazione degli ultimi anni.
	Procedere alla rapida attuazione dei programmi della politica di coesione in stretta complementarietà e sinergia con il PNRR.	Migliorare il contesto per l'imprenditorialità con maggiori sforzi per il rispetto dello stato di diritto e riduzione del livello di burocrazia a carico delle imprese.
		Portare avanti gli obiettivi del decennio digitale e le relative raccomandazioni specifiche per Paese.

	Raccomandazioni specifiche del Consiglio europeo (luglio 2023)	Analisi annuale della crescita sostenibile della Commissione europea (novembre 2023)*
Equità	Intensificare le iniziative a livello politico a favore dell'offerta e dell'acquisizione di competenze necessarie per la transizione verde.	Affrontare la carenza di competenze come "collo di bottiglia" per la crescita sostenibile verso le transizioni verde e digitale e nel settore dei servizi (in particolare della sanità).
		Sopperire alla carenza di insegnanti, portare avanti le iniziative dell'Anno europeo delle Competenze.
		Combinare le azioni per le competenze per l'occupazione, in particolare con l'obiettivo di ridurre i NEET e il divario occupazionale di genere, con l'inclusione sociale, attuando le strategie dell'Unione dell'uguaglianza.
	Ridurre ulteriormente le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale mediante l'adozione e la corretta attuazione della Legge Delega sulla riforma fiscale, preservando nel contempo la progressività del sistema fiscale e migliorando la qualità, in particolare mediante la razionalizzazione e la riduzione delle spese fiscali, compresa l'IVA e le sovvenzioni dannose per l'ambiente, e la riduzione della complessità del codice tributario.	Favorire l'impiego con incentivi fiscali (anche spostando la tassazione del lavoro a misure favorevoli agli obiettivi ambientali e climatici).
	Allineare i valori catastali ai valori di mercato correnti.	Migliorare la capacità di gestire la migrazione legale.
		Promuovere un dialogo sociale forte e una contrattazione collettiva efficace per ottenere risultati equilibrati nella determinazione dei salari, affrontando il fenomeno del lavoro povero.
	Assicurare la protezione dei diritti sociali e attuare misure per l'accessibilità economica a servizi di qualità, di cura ed educativi per la prima infanzia e di cura per le persone anziane.	
* https://commission.europa.eu/business-economy-euro/economic-and-fiscal-policy-coordination/european-semester/european-semester-timeline/autumn-package-explained_en#annual-sustainable-growth-strategy		

Come si vede, c'è una forte coerenza tra i due insiemi di raccomandazioni ed è altamente probabile che le nuove raccomandazioni all'Italia che verranno dopo le elezioni di giugno non si discosteranno da quanto finora elaborato. Anche per questo motivo, è necessario mettere lo sviluppo sostenibile (scelto come prospettiva fondamentale delle politiche dell'Unione europea, coerentemente con quanto dettato dall'art. 3 del Trattato) al centro della politica economica del Paese, a partire da un nuovo modo di costruire il bilancio pubblico rispetto agli Obiettivi dell'Agenda 2030. A tale riguardo, tanto più dopo l'approvazione delle nuove regole fiscali europee, è **urgente che l'Italia si doti, come già fatto da altri Paesi, di una propria struttura di "previsione strategica"** per pensare nel lungo-termine e dunque migliorare non solo la qualità del dibattito politico, ma anche la capacità del Governo di anticipare i rischi futuri, cogliere le opportunità e disegnare politiche convincenti anche rispetto ai nuovi parametri assunti da tali regole. D'altra parte, la scelta del Governo consente di utilizzare i prossimi mesi per mettere

a punto quelle riforme e quegli investimenti da inserire nel piano a medio termine previsto dalle nuove regole fiscali europee. Ad esempio, sarà possibile formulare tale piano tenendo conto della definizione del PNIEC e quindi orientare il bilancio pubblico nei prossimi anni a realizzare, auspicabilmente, lo scenario *Net Zero Transformation* analizzato in precedenza, capace non solo di portare l'Italia verso una traiettoria di decarbonizzazione, ma anche di stimolare nuovi investimenti privati e assicurare che la transizione energetica sia "giusta", cioè si preoccupi adeguatamente delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Proprio per contribuire all'elaborazione di una visione sistemica e integrata delle politiche pubbliche in vista delle prossime scadenze europee e nazionali, si segnalano alcuni "strumenti" cruciali su cui lavorare nei prossimi mesi per migliorare la coerenza delle politiche, un obiettivo finalmente enunciato dal Governo nella Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) approvata a settembre 2023.

Definire il Piano di accelerazione per il conseguimento degli SDGs integrandolo con il Piano fiscale a medio termine

Per non dare l'impressione di un approccio schizofrenico alle politiche pubbliche, il Piano fiscale a medio termine dovrà essere necessariamente finalizzato a dare attuazione alla SNSvS, da aggiornare in base al "Piano di accelerazione" per il conseguimento degli SDGs che l'Italia si è impegnata a definire nell'ambito del Summit dell'ONU sull'Agenda 2030 del 18-19 settembre 2023. Visto che il Piano di accelerazione dovrà concentrarsi sulle azioni necessarie a conseguire quegli obiettivi per i quali gli indicatori degli SDGs mostrano tendenze stagnanti o negative, attivando "misure sinergiche" delle varie politiche considerando l'interconnessione tra i singoli Obiettivi, è evidente che esso dovrà trovare piena coerenza con il Piano fiscale a medio termine che il Governo dovrà presentare a settembre²³. In particolare,

il Piano di accelerazione dovrebbe essere costruito sulla base di uno studio quantitativo degli investimenti necessari alla loro realizzazione entro il 2030, nel quadro delle politiche macroeconomiche del Paese.

La tavola 2 riporta i "titoli" degli interventi suggeriti dall'ASviS nel Rapporto 2023, mentre nella sezione 5.3 si illustreranno alcune possibili quantificazioni degli interventi necessari per realizzare alcuni degli obiettivi definiti da normative europee e/o contenute nella SNSvS. **Accanto a tali interventi, in questa sede si segnalano alcune proposte di natura istituzionale e trasversale, finalizzate ad assicurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile da mettere in pratica attraverso il già approvato strumento di coordinamento delle politiche settoriali (PAN PCSD) della SNSvS.** In tale prospettiva, vanno previste:

- la valutazione ex ante dell'impatto atteso dei nuovi atti legislativi sugli SDGs;

Tavola 2 - Sintesi delle proposte contenute nel Rapporto 2023 dell'ASviS

- Contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le disuguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati.
- Accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole.
- Ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale.
- Migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale.
- Aumentare l'occupazione femminile, assicurare servizi e condivisione del lavoro di cura, prevenire e combattere le discriminazioni multiple.
- Mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi.
- Aumentare al massimo la produzione di energia elettrica rinnovabile e rendere più ambizioso il PNIEC.
- Ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro.
- Investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'Industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione.
- Migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali.
- Promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi.
- Migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'intelligenza artificiale, rafforzare la partecipazione democratica.
- Promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte.

- la classificazione del bilancio pubblico rispetto ai diversi Obiettivi dell'Agenda 2030;
 - la descrizione nel futuro Piano fiscale a medio termine di come le proposte in esso contenute possano contribuire al raggiungimento degli SDGs;
 - l'attivazione del "nuovo" Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU), anche al fine di assicurare un coordinamento tra politiche nazionali relative alle città²⁴;
 - una modifica nella prassi finora adottata per la verifica di costituzionalità delle proposte di legge alla luce della modifica agli artt. 9 e 41 della Costituzione intervenuta nel 2022, prevedendo un sistema di valutazione ex-ante delle politiche alla luce del principio di giustizia intergenerazionale. Per rafforzare tale impostazione, anche sul piano culturale, si propone anche di istituire la "Giornata nazionale dello sviluppo sostenibile", che dovrebbe essere celebrata il 22 febbraio di ogni anno, data nella quale la Legge costituzionale n. 1/2022, che ha modificato gli artt. 9 e 41 della Costituzione italiana, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale;
 - la partecipazione di cittadine e cittadini attraverso modalità innovative, come ad esempio le assemblee deliberative nazionali e regionali in attuazione dell'impegno assunto in sede OCSE con la dichiarazione "Costruire Fiducia e Rafforzare la Democrazia"²⁵.
- istituire un Consiglio Scientifico per il Clima, che operi con il supporto tecnico delle agenzie esistenti (ISPRA, ENEA, ecc.), assista i decisori pubblici nella predisposizione degli interventi finalizzati a raggiungere gli obiettivi e monitori i risultati via via ottenuti, valutando la coerenza tra questi ultimi e gli obiettivi intermedi;
 - definire il percorso temporale per eliminare i sussidi e gli altri benefici pubblici che rallentano l'uscita dai combustibili fossili, danneggiano l'ambiente e la salute umana;
 - stabilire le modalità di partecipazione e coinvolgimento dei soggetti economici e sociali alla definizione e all'attuazione delle politiche climatiche.

Il Parlamento ha recentemente avviato l'esame di alcuni disegni di legge in materia, il che vuol dire che l'obiettivo di approvare un testo ampiamente condiviso entro la fine del 2024 potrebbe essere centrato.

Rafforzare le politiche per lo sviluppo sostenibile in una prospettiva territoriale

Come ampiamente riconosciuto dalle organizzazioni internazionali, le politiche a favore di uno sviluppo sostenibile non possono non avere una forte connotazione territoriale. Nel Rapporto Territori presentato dall'ASviS a dicembre del 2023 sono state avanzate numerose proposte finalizzate a potenziare e dare sistematicità alle politiche che riguardano le diverse aree territoriali del Paese nella prospettiva dell'Agenda 2030. Rinviando al Rapporto per gli approfondimenti, si segnalano alcuni degli interventi che potrebbero essere considerati nella preparazione del Piano di accelerazione e nel Piano fiscale a medio termine:

- **prevenzione del rischio idrogeologico.** A marzo del 2024 l'ASviS ha pubblicato un apposito *Policy Brief* sul tema, ricordando come nel periodo 2013-2019 è stato speso un decimo (2 miliardi) di quanto è costata l'emergenza (20 miliardi), oltre alle vittime e al costo sopportato dai privati. Per fronteggiare l'aumento della frequenza e della gravità degli eventi catastrofici che incidono sull'assetto idrogeologico del Paese, adattando i territori agli effetti dei cambiamenti climatici, occorre investire molto più nella prevenzione, quale strumento in favore della stabilità dei bilanci pubblici futuri. Per fare ciò è urgentissimo adeguare in

Il varo di una Legge sul clima

Per la sua natura sistemica e trasformativa, in quanto impatta su tutti i settori dell'economia e della società italiana, la lotta alla crisi climatica richiede un quadro normativo di riferimento di carattere generale, cioè una Legge sul clima, la quale dovrebbe:

- sancire l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050, come deciso a livello di Unione europea, con obiettivi intermedi conseguenti, nonché la necessità di fissare un budget totale di carbonio e budget settoriali che traccino per i diversi comparti economici un percorso di azzeramento delle emissioni di gas serra;
- stabilire una governance istituzionale efficace per raggiungere gli obiettivi, definendo in modo coerente i ruoli del Governo, del Parlamento e delle Regioni, alla luce dell'attuale assetto costituzionale;

via straordinaria la pianificazione di bacino tramite i Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI) alle nuove mappe di pericolosità;

- **la politica di coesione va impostata con l'obiettivo di raggiungere chiari traguardi al 2030** e deve assumere in modo operativo, come quadro di riferimento, la Strategia nazionale e quelle regionali per lo sviluppo sostenibile. Per garantire la sua efficacia, la politica di coesione deve superare i suoi tre limiti atavici e ben noti: mancanza di complementarità e addizionalità con le politiche ordinarie, polverizzazione degli interventi e debole capacità attuativa delle strutture di governo nazionali e regionali;
- **la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) va rilanciata** recuperando il protagonismo degli attori locali e il metodo *place-based* per la selezione degli investimenti, varando il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI), che deve essere approvato dalla Cabina di regia di recente istituzione;
- **in materia di governo del territorio e rigenerazione urbana**, con la ricostituzione della Commissione periferie della Camera si apre una nuova opportunità per colmare le gravi lacune legislative esistenti, favorire la conclusione del percorso legislativo sulla rigenerazione urbana, sollecitare una legge, come sarebbe preferibile, o in subordine una norma, che demandi ad una intesa nella Conferenza Stato-Regioni, con il potere sostitutivo del Governo, la determinazione della quantità massima di consumo di suolo ammesso in ciascuna Regione e la sua ripartizione per ambiti territoriali. La quantificazione del consumo di suolo ammesso dovrà tenere comunque conto della necessità di valutare preventivamente la vulnerabilità di condizioni locali specifiche agli effetti dei cambiamenti climatici.

Minimizzare i rischi di aumento delle disuguaglianze territoriali derivante dall'autonomia differenziata

La proposta legislativa per l'autonomia differenziata presentata dal Governo, se approvata in via definitiva, produrrebbe una ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni ancora più complessa e frammentata su molte delle materie (e quindi su molte politiche pubbliche) rilevanti per il conseguimento dell'Agenda 2030. Numerosi ana-

listi ed esperti di sviluppo territoriale hanno sottolineato il rischio che l'autonomia differenziata, in assenza di adeguati meccanismi di perequazione, produrrebbe un aumento dei divari territoriali esistenti e delle disuguaglianze. In particolare, i criteri di selezione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) riguardanti i diritti civili e sociali da garantire su tutto il territorio nazionale, la loro definizione, declinazione operativa e le connesse valutazioni finanziarie avranno implicazioni rilevanti sull'attuazione dell'autonomia differenziata.

Per garantire eguali diritti di cittadinanza ed equa parità di accesso delle persone a servizi pubblici di qualità, riteniamo che l'attribuzione delle competenze alle Regioni dovrà essere valutata accuratamente e in modo trasparente non solo per le materie sensibili sul piano dei diritti sociali e civili (a cominciare dall'istruzione e dalle funzioni aggiuntive in materia di sanità), ma anche per quegli ambiti di intervento per i quali assetti regolamentari differenziati sul territorio produrrebbero gravi inefficienze economiche per imprese e lavoratori, problemi di coordinamento delle politiche e rischi di sostenibilità finanziaria.

La riforma, e soprattutto la sua attuazione, deve garantire la presenza uniforme sui territori di prestazioni e servizi capaci di rispondere alle esigenze fondamentali della collettività e, soprattutto, garantire i diritti delle persone che li abitano. Di conseguenza, occorre definire con precisione i criteri e il meccanismo per l'attribuzione delle risorse alle Regioni in base agli effettivi fabbisogni e alle capacità fiscali (come previsto anche dalla Legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale finora inattuata), prevedendo la necessaria perequazione per quelle a minore capacità fiscale nella spesa corrente e nelle dotazioni umane e strumentali.

D'altra parte, visto il suo rilievo, è indispensabile che l'attuazione della riforma debba procedere con gradualità ed essere monitorata regolarmente, attraverso un approfondito dibattito pubblico e, soprattutto, con un ruolo forte del Parlamento nell'interesse dell'unità nazionale.

Stimolare la partecipazione giovanile alla vita democratica del Paese

Non può esserci sviluppo sostenibile senza giustizia tra generazioni e senza una forte parteci-

pazione dei giovani alla vita sociale e politica: due condizioni che purtroppo mancano in Italia. Per ridurre gli ostacoli alla partecipazione dei giovani alla vita politica si propongono una serie di interventi, in primo luogo quello volto a **rendere strutturale il voto a distanza degli studenti fuori sede, come fatto in via sperimentale per le prossime elezioni europee.**

Vanno aumentati e resi stabili i fondi per il Servizio Civile Universale (150 milioni a partire dal 2024), visto che a fronte dei 72mila posti a bando nel 2023 sono state presentate 105mila domande e che circa 800mila giovani sono rimasti esclusi dal Servizio per indisponibilità di posti nel decennio 2010-2020. Inoltre, nell'ambito delle iniziative volte a **rafforzare l'educazione civica nelle scuole**, si propone di:

- emanare le nuove Linee guida per l'educazione civica dopo il triennio di sperimentazione dall'entrata in vigore della Legge, che dovrebbero riflettere anche la modifica degli Art. 9 e 41 della Costituzione;
- potenziare la formazione rivolta a docenti ed educatori, così da evidenziare i nuovi principi costituzionali e sottolineare l'importanza della cittadinanza attiva delle giovani generazioni e il ruolo dei giovani come "agenti del cambiamento" per un futuro sostenibile;
- integrare l'insegnamento dell'educazione civica con programmi e attività pratiche, percorsi di volontariato, rapporti con enti del terzo settore per la comunità e il territorio, favorire scambi internazionali e programmi estivi in collaborazione con Enti Pubblici Civili per opportunità di formazione extrascolastica;
- sviluppare iniziative che avvicinino le giovani e i giovani alla conoscenza delle istituzioni sia nazionali sia europee e del loro funzionamento, ai principi della Costituzione e ai valori democratici.

Per assicurare che i giovani siano adeguatamente rappresentati nelle decisioni che influenzano il loro futuro, si dovrebbe:

- promuovere la rappresentanza giovanile a tutti i livelli di governo, potenziando il lavoro del Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG) e superandone il ruolo meramente consultivo;
- far accedere le organizzazioni rappresentative dei giovani ai luoghi delle decisioni, ad esem-

pio, garantendo la partecipazione democratica giovanile in conferenza Stato-Regioni e nella cabina di regia del PNRR;

- introdurre la valutazione dell'impatto intergenerazionale delle nuove norme (*youth test*), la cui metodologia va sviluppata in collaborazione con le principali organizzazioni giovanili e con il supporto dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP). Per giungere a tale risultato è necessario procedere alla definizione di uno strumento legislativo, ma anche riattivare il Comitato per la Valutazione dell'Impatto Generazionale delle Politiche Pubbliche (COVIGE) creato nel 2021.

3.5.2 Alcuni interventi per accelerare il cammino verso lo sviluppo sostenibile e rispondere alle raccomandazioni dell'Unione europea

Transizione energetica, lotta alla crisi climatica e tutela dell'ambiente

In primo luogo, come ampiamente dimostrato anche nell'analisi degli scenari alternativi per lo sviluppo dell'economia italiana, va ribadito che la transizione energetica è un "investimento", non un semplice "costo", soprattutto considerando che i costi dell'inazione sono più alti di quelli dell'azione. Di conseguenza, essa va realizzata nella prospettiva di creare società più prospere e resilienti, nuova occupazione e maggiore giustizia sociale.

Uno dei passaggi fondamentali dei prossimi mesi sarà la **definizione della versione finale del Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC)**. Il PNIEC deve rappresentare un'asse portante delle politiche pubbliche presenti e future e uno dei pilastri della più ampia SNSvS. L'attuazione del PNIEC e il relativo monitoraggio dovrebbe essere affidata al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (CIPESS), organo esecutivo interministeriale della Presidenza del Consiglio, l'unico che ne può garantire l'integrazione della transizione energetica in tutte le politiche e il necessario sostegno finanziario e fiscale.

Per essere efficace e adeguato alle necessità del Paese il PNIEC dovrà:

- essere adeguato al livello più alto d'ambizione rispetto agli impegni europei del pacchetto *Fit for 55* e quelli assunti dal Governo alla COP 28 di Dubai;
 - tracciare obiettivi e percorsi per realizzare un piano industriale nazionale "trasformativo" che dovrà accompagnare il PNIEC valutando le opportunità, i rischi e le possibili misure di sostegno al settore privato (anche attraverso l'incentivazione fiscale), così da rendere la transizione energetica un'occasione di rafforzamento del sistema industriale del Paese;
 - contribuire a colmare il gap nazionale in innovazione e ricerca, considerando oltre agli aspetti tecnologici anche la componente comportamentale, umana e sociale;
 - considerare in maniera approfondita i benefici delle misure per la decarbonizzazione in sinergia con quelle di riduzione dell'inquinamento dell'aria, delle acque e dei suoli, quantificando esplicitamente i benefici economici e sociali della transizione energetica anche in termini di maggiore tutela della salute e di connessa riduzione delle spese sanitarie nelle città e nelle aree del Paese particolarmente colpite;
 - valorizzare l'iniziativa intrapresa dalle nove città italiane *climate neutral* al 2030 come laboratori di sperimentazione, da allargare anche ad altre aree del Paese.
- In linea con quanto previsto dalla Legge europea per il Clima va avviato un "dialogo multilivello" su

QUANTO COSTEREBBE ATTUARE L'AGENDA 2030? UN PRIMO ESERCIZIO

Diversi studi hanno cercato di quantificare gli investimenti necessari per raggiungere gli SDGs a livello globale. Analogamente, altri studi hanno cercato di quantificare il "costo dell'inazione", anche a fronte della crisi climatica (uno studio dell'anno scorso di Deloitte stima, per esempio, che i costi dell'inazione in materia di cambiamento climatico possono raggiungere i 178mila miliardi di dollari entro il 2070). In generale, gli investimenti necessari per realizzare la transizione energetica e lo sviluppo sostenibile sono quantificati nell'ordine del 2-4% di PIL globale all'anno.

Recentemente, alcuni ricercatori del Fondo Monetario Internazionale (FMI) hanno condotto una valutazione dell'investimento necessario per raggiungere alcuni Target relativi allo sviluppo del capitale umano e fisico (Goal 3, 4, 6, 7, 9), quindi salute, educazione, accesso a infrastrutture come strade, elettricità, acqua e igiene), considerando anche i costi aggiuntivi legati all'impatto della crisi climatica sulle relative infrastrutture, comprese quelle scolastiche. Secondo lo studio, per raggiungere questi obiettivi è necessario investire un'ulteriore 3,8% del PIL globale (3,4 mila miliardi di dollari) di spesa privata o pubblica entro il 2030. In particolare, l'aumento dei costi aggiuntivi dovuti alla crisi climatica è pari a circa 0,4 punti percentuali del PIL globale (358 miliardi di dollari), a causa degli interventi di mitigazione e adattamento relativi a questi SDGs. Infine, va segnalato che i costi sono distribuiti in maniera diseguale: sono infatti i Paesi più vulnerabili agli impatti del cambiamento climatico e quelli a basso reddito che pagheranno i costi maggiori rispetto alla dimensione delle proprie economie.

Ovviamente, l'ASviS non è in grado di svolgere valutazioni come quelle realizzate dall'FMI. Tuttavia, con riferimento ad alcuni interventi è stato condotto un esercizio esemplificativo per dimostrare che il Governo, qualora ne avesse l'intenzione, potrebbe cercare di valutare l'ammontare di risorse potenzialmente necessarie per attuare l'Agenda 2030 utilizzando quanto già fatto per il disegno del PNRR con riferimento agli obiettivi inclusi nella Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) approvata a settembre 2023, che individua e introduce, per la prima volta, specifici target quantitativi da raggiungere entro il 2030.

In particolare, l'esercizio condotto si basa su tre passi:

- 1) individuazione delle azioni e degli investimenti del PNRR connessi, direttamente o indirettamente, a obiettivi quantitativi dell'Agenda 2030, definiti a livello UE o dalla SNSvS, tenendo conto che questi target a volte hanno il carattere di obiettivi di risultato (*outcome*) e altre di *output*;
- 2) stima del contributo dell'investimento necessario per raggiungere un certo risultato in termini di *output/outcome* definito dall'Agenda 2030 e/o dalla SNSvS;
- 3) valutazione dei costi, cioè dell'*input* economico, necessari a raggiungere gli obiettivi tenuto conto delle ipotesi assunte nell'ambito del PNRR per investimenti simili.

clima ed energia per coinvolgere nell'attuazione del Piano le autorità locali, le organizzazioni della società civile, la comunità imprenditoriale, gli investitori e altri portatori di interessi pertinenti, in particolare i giovani, le università e i centri di ricerca. Lo sviluppo della partecipazione deve essere previsto dalla Legge nazionale sul Clima, adottando analoghi strumenti per l'attuazione dello stesso PNIEC e del PNACC, evitando inutili e onerose duplicazioni.

Tutela e ripristino degli ecosistemi, adattamento ai cambiamenti climatici, agricoltura sostenibile

La Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030 deve essere rafforzata per rispettare gli impegni assunti con la COP 15 di Kunming-Montreal. Inoltre, va definito un Piano nazionale integrato di conservazione e ripristino degli ecosistemi, che rispetti, tenendo conto delle raccomandazioni del Comitato per il capitale naturale, i target fissati al 2030 con l'estensione al 30% delle aree protette e con il 30% di ripristino delle aree degradate per le zone marine e terrestri.

Il Piano per la tutela e il ripristino degli ecosistemi deve integrare le azioni del PNACC qualificando le misure previste anche come soluzioni d'adattamento "basate sulla natura". Le stesse politiche agricole finanziate con la PAC e con altre misure di sostegno pubblico devono perseguire gli obiettivi di biodiversità e dell'adattamento ai cambiamenti climatici quale condizione per garantire la propria capacità produttiva nel medio-lungo termine. Nella direzione di ridurre la pressione della nostra società sugli ecosistemi, è urgente e necessario favorire la transizione verso diete prevalentemente a base vegetale rispettando i principi di sana alimentazione indicati dalla miglior scienza disponibile, anche seguendo l'esempio della dieta mediterranea.

Allo stesso modo, le misure di tutela e ripristino della biodiversità in ambito urbano devono tenere conto in modo integrato delle necessità locali d'adattamento (mitigazione dei fenomeni delle isole di calore, siccità, alluvioni): la scelta delle azioni da intraprendere va commisurata alla valutazione delle vulnerabilità locali attraverso l'introduzione dell'obbligo di attuare degli stress-test agli effetti dei cambiamenti climatici (vedi Position Paper ASviS su PNACC e insediamenti urbani). Deve poi essere attribuito carattere di ob-

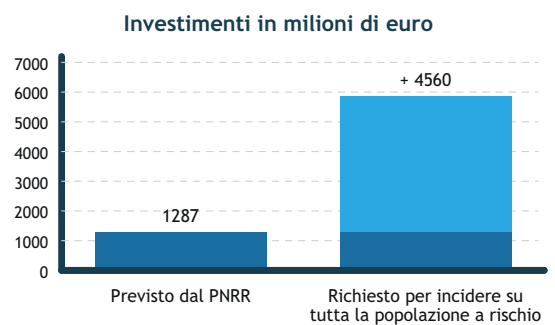
bligatorietà e coerenza ai Piani comunali del verde urbano. Anche a tal fine, nelle previsioni di pianificazione territoriale va applicata la gerarchia europea sul consumo di suolo, vanno sviluppate le competenze e rafforzata la cultura del verde presso la cittadinanza, le amministrazioni e i soggetti competenti.

Vanno poi previste risorse adeguate per proseguire gli investimenti nel settore idrico avviati con il PNRR, anche per rendere le infrastrutture esistenti resilienti al cambiamento climatico e capaci di ridurre l'inquinamento produttivo/agricolo e civile.

ENTRO IL 2030 METTERE IN SICUREZZA 1,5 MILIONI DI PERSONE: QUANTO COSTEREBBE?

In merito alla gestione del rischio alluvioni e riduzione del rischio idrogeologico (*outcome*), il PNRR prevede che entro il 2026 venga ridotto il numero di persone a rischio alluvioni di 1.500.000 (*output*). Per garantire questo obiettivo esso prevede un investimento pari a 1.287 milioni di euro (M2C4 - Sub-investimento 2.1a: Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico), che garantirebbe la riduzione del 22% del numero di persone esposte al rischio.

Un obiettivo più ambizioso sarebbe quello di azzerare la popolazione a rischio alluvioni che in Italia, nel 2020, è pari a circa 6,8 milioni di persone. Per raggiungere tale obiettivo servirebbe un investimento ulteriore pari a circa 4,6 miliardi di euro.



Stimolare l'economia circolare

L'Atto di indirizzo del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica sulle priorità politiche per l'anno 2024 e per il triennio 2024-26 (D.M. 10

gennaio 2024, n. 7) indica l'economia circolare tra le priorità ambientali. L'Atto pone l'accento sull'esigenza che le disposizioni ambientali favoriscano la crescita economica, in particolare delle imprese, e sulla necessaria trasformazione della questione ambientale in opportunità di mercato e finanziaria tramite la finanza sostenibile e la realizzazione del PNRR e del Piano REPowerEU. Insieme alle risorse private, giocheranno un ruolo sempre più essenziale gli aiuti dei fondi nazionali ed europei agli investimenti produttivi in settori strategici (quali i semiconduttori, i pannelli fotovoltaici di nuova generazione e la fabbricazione di batterie per auto elettriche) per mezzo della Legge di Bilancio e di strumenti quali i contratti di sviluppo, gli accordi per l'innovazione, le garanzie sul credito (es. SACE Green) e i progetti di comune interesse europeo - IPCEI (microelettronica, batterie, idrogeno, ecc.).

Gli obiettivi di economia circolare devono integrare gli obiettivi del PNIEC, considerando che:

- il quadro di monitoraggio dell'economia circolare riveduto dalla Commissione europea il 5.5.2023 introduce la misurazione delle emissioni di gas a effetto serra delle attività di produzione;
- il fabbisogno di materie prime (critiche e non solo) per la transizione energetica, i relativi aspetti di vulnerabilità del sistema nazionale dalle importazioni (con implicazioni geopolitiche), gli impatti ambientali e sociali sulla filiera di approvvigionamento, vanno affrontati anche attraverso il rafforzamento dell'economia circolare.

Accrescere l'equità, preconditione e obiettivo della transizione, anche attraverso lo strumento fiscale

L'equità rappresenta un obiettivo imprescindibile dello sviluppo sostenibile, ma anche un mezzo essenziale per perseguirlo. A tal fine **le diverse politiche vanno integrate e valutate sistematicamente rispetto ai loro effetti distributivi**. Ad esempio, misure atte a garantire l'accessibilità universale a un'istruzione di qualità e a un lavoro dignitoso, o quelle che riducono le diseguaglianze di opportunità e di risultato contribuiscono alla prosperità economica, ma possono anche rendere la società più resiliente ai danni provocati dalla crisi climatica. Le recenti crisi dovute al Covid-19 e all'aumento dei prezzi dell'energia hanno reso evidente come si-

stemi sanitari solidi, sistemi di protezione sociale inclusivi e l'accesso a servizi pubblici a prezzi accessibili hanno svolto un ruolo essenziale nel mitigarne l'impatto, proteggendo milioni di persone, imprese e posti di lavoro e rafforzando la capacità di ripresa della nostra economia (cfr. *BOX - Dichiarazione di La Hulpe*).

Per una decisa azione di riduzione delle disuguaglianze, occorre **rafforzare la progressività effettiva del sistema fiscale nel suo complesso**, come indicato dall'art. 53 della Costituzione, anche per rendere possibile il finanziamento della spesa pubblica in settori come sanità e istruzione, a fronte di fabbisogni crescenti della popolazione. A tale proposito va notato che molti degli interventi dell'ultimo anno sulla fiscalità, se guidati sulla carta da un'istanza di "semplificazione", rischiano di determinare una maggiore accondiscendenza verso l'elusione e l'evasione fiscale, mentre altri, come l'aumento di diverse imposte disposto con la Legge di Bilancio per il 2024, impattano specialmente sulle fasce più vulnerabili della popolazione.

Le politiche fiscali devono essere attentamente valutate alla luce dell'approccio alla coerenza delle politiche introdotto nella SNSvS (PAN PCSD), perseguendo gli obiettivi di riduzione delle diseguaglianze in coerenza all'art. 3 della Costituzione, e di sostegno al riorientamento del sistema produttivo (in coerenza con il nuovo art. 41 della Costituzione) alla transizione ecologica. D'altra parte, per promuovere la crescita della produttività e la riduzione della tassazione sul lavoro, **occorre valutare una progressiva riduzione del regime fiscale di favore per le rendite finanziarie e i trasferimenti di ricchezza (lasciti ereditari e donazioni) anche per rispondere alle prescrizioni delle nuove regole fiscali europee**. Va assolutamente rafforzata la capacità di **contrasto all'evasione fiscale** con un piano strutturale che persegua anche l'obiettivo di recuperare la stessa fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e del rispetto dello Stato di diritto, introducendo misure di trasparenza e rendicontazione sulla spesa pubblica di facile comprensione e accessibilità, ampliando ove possibile e compatibile con gli obiettivi di stabilità di bilancio, spazi di opzione fiscale del contribuente come oggi rappresentate dal 5 per mille. Analogamente, **va potenziato il ricorso a green/social bond nazionali e prevista una più ampia incentivazione della finanza privata ESG**.

DICHIARAZIONE DI LA HULPE DEL 16.4.2024: IL FUTURO DELLE POLITICHE SOCIALI DELL'UE

Il 16 aprile con la Conferenza europea di La Hulpe è stata adottata da parte delle istituzioni europee (Commissione europea, Parlamento europeo, Consiglio dell'UE) e dalle organizzazioni di vertice rappresentative delle parti sociali europee, una Dichiarazione che traccia le indicazioni per il futuro dell'Europa sociale. La Dichiarazione rimarca la coerenza con i principi dei Trattati che impegnano l'UE ad attuare un'economia competitiva e innovativa, che miri alla piena occupazione e a un alto livello di protezione sociale. Il quadro di riferimento è confermato anche nel Pilastro europeo dei diritti sociali del 2017 e del relativo Piano d'azione al 2030 adottato con la conferenza di Porto nel maggio 2021.

Le premesse mettono in chiara evidenza come gli investimenti sociali rappresentino una garanzia per la resilienza economica a fronte delle avversità. La Dichiarazione di fatto rimarca come mercati del lavoro ben funzionanti in un contesto attrattivo per gli investimenti, sistemi sanitari solidi, sistemi di protezione sociale inclusivi e l'accesso a servizi pubblici e di interesse generale di qualità e a prezzi accessibili, hanno svolto un ruolo essenziale nel mitigare l'impatto delle crisi senza precedenti che ha dovuto affrontare l'UE negli ultimi anni (in particolare a partire dal Covid-19), proteggendo milioni di persone, imprese e posti di lavoro e rafforzando la resilienza della nostra economia, consentendo una rapida ripresa.

Sulla base di queste premesse, i sottoscrittori mettono in evidenza come riforme e investimenti sociali ben concepiti possono avere un impatto positivo sulla crescita economica, potenziando il capitale umano e aumentando gli incrementi di produttività e l'offerta di lavoro, contribuendo al progresso sociale. Richiamano la centralità e l'importanza fondamentale di un dialogo sociale efficace come sottoscritto dalle parti sociali nella recente Dichiarazione tripartita di Val Duchesse di febbraio 2024, sottolineando come ciò rappresenti lo strumento fondamentale, attraverso la contrattazione collettiva, per dare forma alle transizioni in corso nel mondo del lavoro, con ciò impegnandosi a sostenere pienamente il ruolo sociale svolto dai sindacati e dalle organizzazioni dei datori di lavoro.

Allo stesso tempo, la Dichiarazione mette in luce l'importanza del ruolo della società civile in generale, in particolare per quanto riguarda le politiche che contribuiscono all'inclusione sociale ed economica e al contrasto alle disuguaglianze, dando voce anche ai gruppi sottorappresentati e vulnerabili. A tal fine viene evidenziata l'importanza di salvaguardare l'apertura degli spazi civici per rispondere alle esigenze di questi gruppi e garantire un'attuazione efficace delle politiche a loro rivolte. Nel contesto viene rimarcato la necessità di rinnovare i relativi quadri strategici europei per tutte le strategie antidiscriminazione (inclusa la strategia per la parità di genere) considerando la necessità dell'approccio intersezionale. La Dichiarazione prende atto del recente Piano d'azione sulla carenza di manodopera e di competenze nell'UE e invita a una visione integrata con le misure previste per affrontare i cambiamenti demografici valorizzando appieno il potenziale umano non sfruttato, favorendo l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro, con l'inclusione degli immigrati, dei disoccupati di lunga durata, dei lavoratori anziani.

La dichiarazione riconferma la "visione zero decessi" legati al lavoro, chiedendo di integrare meglio nella regolamentazione europea le misure di prevenzione nei confronti dei rischi psicosociali legati anche alla transizione digitale, così come i rischi specifici derivanti dai cambiamenti climatici, quali lo stress da caldo e la protezione da eventi meteorologici estremi. Per la lotta alla povertà, è evidenziata la necessità di adottare un approccio integrato affrontando la questione multidimensionale dell'esclusione sociale, rilanciando come primo strumento l'attuazione della raccomandazione del Consiglio su un reddito minimo adeguato che garantisca l'inclusione attiva, ricordando l'importanza di rafforzare l'uso delle valutazioni di impatto distributivo di tutte le politiche quale misura di garanzia anche preventiva.

Il ciclo del Semestre europeo viene confermato come quadro fondamentale per monitorare il Pilastro europeo dei diritti sociali e i suoi strumenti attuativi sia a livello di UE che di Stati membri. La Dichiarazione guarda anche all'azione esterna dell'UE, indicando che il rispetto dello stesso Pilastro in coerenza con gli standard internazionali del lavoro dell'ILO dovrebbero essere presi in considerazione, anche attraverso la politica commerciale. In vista dell'allargamento dell'UE, è evidenziato come fondamentale una cooperazione rafforzata con i Paesi candidati, assistendoli nell'attuazione delle stesse politiche per promuovere una convergenza sociale verso l'alto per la futura UE.

Ridurre il rischio di povertà

Vanno superate le criticità derivanti dalla cancellazione del Reddito di Cittadinanza, che lascia scoperte larghe fasce della popolazione in condizione di povertà assoluta, e le iniquità prodotte con le due nuove misure create in sua sostituzione (Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro). Occorre dunque:

- estendere i requisiti di eleggibilità dell'Assegno di inclusione (famiglie in stato di disagio economico dove vivono minori, persone con disabilità o over-60enni) a tutte le famiglie in stato di disagio economico, indipendentemente dalle caratteristiche legate a età o salute, fino a quando persiste lo stato di bisogno. Una volta garantita una base di sostegno per tutta la popolazione a rischio di povertà si possono istituire forme di supporto supplementari per quelle fasce che presentano difficoltà specifiche (famiglie numerose, famiglie con minori, disabili, anziani);
- per l'accesso al Supporto per la formazione e il lavoro è necessario modificare il requisito demografico dell'età (18-59 anni) integrandolo con un criterio che tenga maggiormente conto della possibilità per le persone di trovare un lavoro (livello di istruzione, competenze, esperienze lavorative precedenti, durata della disoccupazione) e uniformare le soglie ISEE di eleggibilità. Una volta terminato il Supporto per la formazione e il lavoro, le persone con scarse prospettive di occupabilità e sotto la soglia di povertà dovrebbero poter accedere all'Assegno di inclusione, cosa che oggi non succede con il rischio di aumentare il tasso di povertà tra la popolazione in età di lavoro, come osservato anche dall'OCSE;
- per aumentare gli incentivi al lavoro è necessario consentire di cumulare l'Assegno di inclusione con i redditi da lavoro oltre l'attuale soglia dei 3mila euro lordi annui, senza che questo comporti una riduzione del 100% del sostegno per ogni euro guadagnato oltre la soglia.

Tutelare il diritto alla salute

Per far avanzare in modo significativo il nostro Paese verso il conseguimento del Goal 3 dell'Agenda 2030 e rispettare il diritto alla salute sancito all'art. 32 della Costituzione sono necessarie riforme e investimenti di natura "trasformativa" in tre aree:

- il potenziamento delle risorse e dei servizi sanitari e il coordinamento pubblico-privato compensando in priorità le carenze di personale sanitario, la garanzia dell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA) colmando le diseguaglianze territoriali e l'equa accessibilità a servizi di qualità, una pianificazione nel tempo che consideri le dinamiche d'invecchiamento della popolazione;
- maggiori interventi per il trattamento del disagio psichico, che promuovano stili di vita sani, prevenano le dipendenze e la violenza familiare e sociale con particolare attenzione ai giovani. Per andare in questa direzione va definito un piano articolato di misure nazionali sul modello del quadro strategico europeo adottato a giugno 2023. Considerando che sulla base delle stime della Commissione europea, la salute mentale incide negativamente per il 4% del PIL dell'Unione europea, le misure d'investimento nazionale per la prevenzione del disagio psichico devono essere considerate anche in termini di ritorno economico con benefici in prospettiva per la spesa pubblica;
- prevenire l'impatto sulla salute dei cambiamenti climatici e del deterioramento degli ecosistemi, nell'ottica "One Health", attraverso una strategia globale per la tutela della salute, dell'ambiente e del clima che sia fondata su un approccio multisetoriale, finalizzato ad assicurare ambienti sicuri e sani secondo principi di equità e di sostenibilità, attuando il principio "salute in tutte le politiche", dunque intersecando la strategia globale per la salute con gli strumenti di pianificazione quali PNIEC, PNACC, strategia biodiversità, PNCA e i piani e le misure settoriali relative anche a diversi ambiti produttivi d'attuazione (quali ad esempio agricoltura, industria, turismo) nel quadro della coerenza delle politiche.

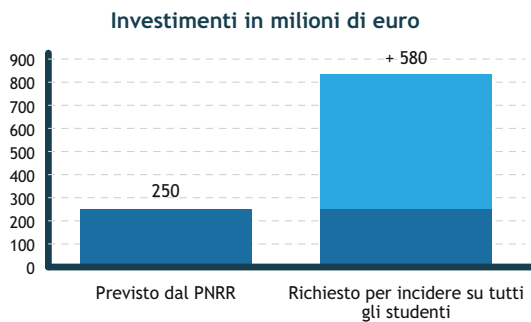
Investire sull'istruzione e la formazione di qualità a tutte le età

Assicurare un'istruzione di qualità universalmente accessibile è non solo una priorità sociale, ma anche un investimento irrinunciabile e precondizione per la prosperità economica e la riduzione delle disuguaglianze. Il diritto all'istruzione va considerato su tutto l'arco temporale della vita poiché le carenze di competenze sono riconosciute anche dalle imprese come uno dei principali "colli di bottiglia" delle loro capacità d'investimento.

ENTRO IL 2030 RAGGIUNGERE IL 50% DI LAUREATI NELLA POPOLAZIONE 30-34 ANNI: QUANTO COSTEREBBE?

Al fine di favorire un accesso adeguato all'università e quindi, indirettamente, favorire l'incremento del numero di laureati (*outcome*), il PNRR prevede che entro il 2026 almeno 1.000.000 di studenti frequentino corsi di transizione scuola-università (*output*). Per raggiungere tale risultato il PNRR prevede un investimento pari a 250 milioni di euro (M4C1 - Investimento 1.6: Orientamento attivo nella transizione scuola-università), che andrebbe ad incidere sul 30% degli studenti.

L'obiettivo qui assunto per la simulazione è quello di prevedere corsi per tutti gli studenti delle scuole superiori (*output* più ambizioso). A partire dal numero di iscritti alla scuola secondaria di secondo grado, pari a circa 540.000 per ogni anno, per garantire la frequenza di almeno un corso a tutti gli studenti tra il 2023 e il 2026 servirebbe un investimento ulteriore di circa 580 milioni di euro (ovviamente i costi sarebbero superiori se si volesse garantire frequenze a più corsi per ogni studente).

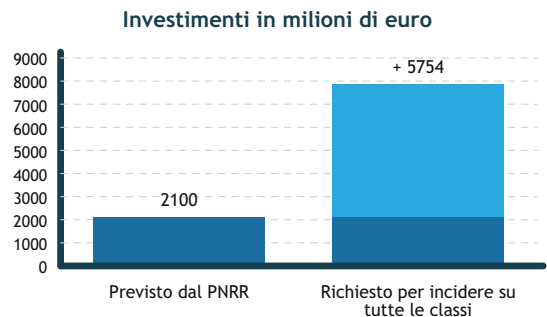


Rispetto agli altri Paesi europei la situazione dell'Italia è di altissima criticità: alto numero di NEET (16,1% a fronte di una media UE del 10,2), alto divario occupazionale di genere (19,5% rispetto alla media UE del 10,3), bassa percentuale di giovani laureati in percentuale alla popolazione (29,2% rispetto alla media europea del 42%). A ciò si aggiungono un elevato abbandono scolastico, bassi livelli di competenze degli studenti e il fenomeno della "fuga dei cervelli", che incide anche sul fenomeno della decrescita demografica.

ENTRO IL 2030: TRASFORMARE TUTTE LE CLASSI IN AMBIENTI DI APPRENDIMENTO INNOVATIVI: QUANTO COSTEREBBE?

Al fine di migliorare la qualità della scuola, incrementare le competenze degli alunni e ridurre l'abbandono scolastico (*outcome*), il PNRR prevede che entro il 2025 100.000 classi vengano trasformate in ambienti di apprendimento innovativi (*output*). Per garantire questa azione il PNRR prevede un investimento pari a 2.100 milioni di euro (M4C1 - Investimento 3.2: Scuola 4.0: scuole innovative, nuove aule didattiche e laboratori).

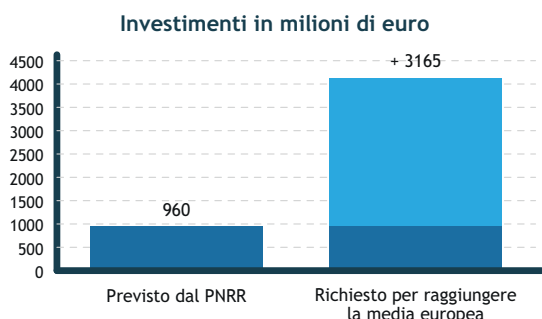
L'obiettivo più ambizioso qui considerato è quello di trasformare tutte le classi in ambienti di apprendimento innovativi. A partire dal numero di classi presenti nelle scuole statali nel 2019 (374.000), per raggiungere tale obiettivo servirebbe un investimento ulteriore di 5,7 miliardi di euro.



È necessario che l'Italia assuma l'impegno per un radicale cambio di rotta dedicando maggiori risorse economico-finanziarie e cogliendo gli stimoli che provengono dalle organizzazioni internazionali su come affrontare i ritardi del nostro sistema educativo, tra cui quelli contenuti nel Policy Brief del Segretario generale dell'ONU che affronta sia il fenomeno dell'equità nell'accesso all'istruzione, che quello del riconoscimento di valore sociale all'educazione. In carenza di questo sforzo diventerà impossibile la messa in sicurezza anche dei bilanci pubblici nazionali futuri. Le misure, oltre che concentrarsi sulla valorizzazione delle istituzioni scolastiche e del riconoscimento del ruolo sociale degli insegnanti, devono prevedere delle azioni strutturate e integrate con una visione a medio-lungo termine che includano

ENTRO IL 2030 PORTARE LA DISPONIBILITÀ DEGLI ALLOGGI UNIVERSITARI AGLI STANDARD EUROPEI: QUANTO COSTEREBBE?

Al fine di favorire un accesso adeguato all'università e quindi, indirettamente, favorire l'incremento del numero di laureati (*outcome*), il PNRR prevede entro il 2026 la messa a disposizione di oltre 100.000 posti letto complessivi per studenti (*output*). Per garantire questa azione il PNRR prevede un investimento pari a 960 milioni di euro (M4C1 - Riforma 1.7: Alloggi per gli studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti), che porterebbe al 6% la quota degli studenti che possono beneficiare degli alloggi. L'obiettivo assunto per la simulazione è quello di raggiungere almeno il livello medio europeo di studenti che beneficiano di un alloggio universitario, che è pari a circa il 18%. Per raggiungere tale quota, quindi, servirebbe un investimento ulteriore di oltre tre miliardi di euro.



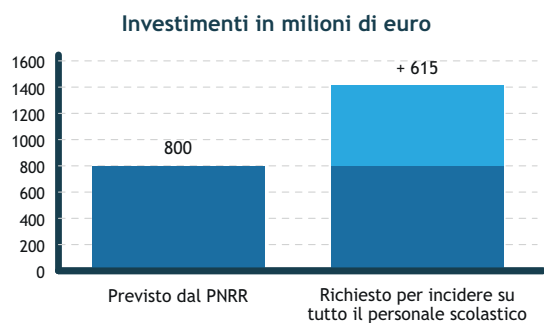
interventi sulla sicurezza scolastica, mense gratuite e scuole aperte tutto il giorno nelle aree di maggior disagio, sostegno all'educazione da 0 a 6 anni e sostegno alla genitorialità. Tali interventi vanno però accompagnati da altrettanto importanti misure in grado di dare una risposta adeguata alla multidimensionalità del fenomeno della povertà minorile, tenendo conto anche delle disuguaglianze territoriali, come previsto dal Piano Nazionale d'Azione Garanzia Infanzia.

Infine, ma non meno importante, devono essere allocate adeguate risorse per l'educazione lungo tutto l'arco della vita, in particolare per favorire un'adeguata transizione ai "nuovi lavori", con misure d'incentivazione fiscale per lavoratori e im-

ENTRO IL 2030 GARANTIRE A TUTTI I DOCENTI CORSI DI FORMAZIONE: QUANTO COSTEREBBE?

Il PNRR prevede che entro il 2024 vengano attivati programmi di formazione per almeno 650.000 unità di personale scolastico, cioè dirigenti scolastici, insegnanti e personale amministrativo (*output*). Per garantire questa azione il PNRR prevede un investimento pari a 800 milioni di euro (M4C1 - Investimento 2.1: Didattica digitale integrata e formazione sulla transizione digitale del personale scolastico), che andrebbe ad incidere sul 57% del personale.

Se si volessero garantire corsi di formazione a tutto il personale, dato che il totale del personale scolastico è pari a circa 1.150.000 unità, servirebbe un investimento ulteriore pari a circa 615 milioni di euro.



prese che investono sulla formazione continua all'interno di una "visione di sistema" che dovrebbe caratterizzare le politiche occupazionali.

Assicurare il lavoro dignitoso, la parità di genere e l'inclusione sociale

Perseguire il lavoro dignitoso, anziché la sola occupazione, come obiettivo è strumentale alla riduzione della povertà, alla resilienza economica, al benessere delle persone e della società. A tal fine riveste un ruolo centrale il dialogo sociale ed è importante che il Governo metta in pratica tutte le raccomandazioni in materia emanate dal Consiglio europeo del 12.6.2023²⁶, così da considerare tutti i profili della dignità del lavoro, inclusa la salute e sicurezza dei lavoratori, e il welfare di prossimità.

Le misure specifiche vanno integrate in quadri strategici che valorizzino gli strumenti già inclusi nel PNRR, definiscano **politiche industriali di medio-lungo termine per le transizioni verde e digitale**, rafforzino, integrandoli e adeguandoli ai nuovi bisogni, i servizi pubblici per l'impiego e le Agenzie per il Lavoro. D'altra parte, vanno rafforzate le capacità di monitoraggio dell'efficacia delle politiche realizzate, anche a livello locale, e di previsione della domanda di competenze. A tal fine **vanno strettamente integrate le azioni per lo sviluppo delle competenze e quelle dirette a ridurre il numero di NEET e il divario occupazionale di genere con le misure d'inclusione sociale previste dalle strategie della cosiddetta "Unione dell'uguaglianza"**.

In tale contesto è necessaria la definizione di una **Strategia nazionale per l'occupazione giovanile e di un piano per aumentare significativamente l'occupazione femminile entro il 2030**, tenendo conto dei divari intergenerazionali, territoriali ed educativi. Per aumentare l'occupazione femminile devono essere assicurati servizi e condivisione del lavoro di cura e vanno prevenute le discriminazioni multiple. Inoltre, va promossa concretamente un'effettiva parità di cura, con l'introduzione di un congedo di paternità pienamente retribuito, significativo e non simbolico. L'investimento avviato con il PNRR per gli asili nido e i servizi economicamente accessibili e di qualità per l'infanzia va rafforzato sul piano quantitativo e migliorato su quello qualitativo.

Deve essere inoltre valorizzato il potenziale offerto dagli immigrati nel coprire la domanda di lavoro e il bilanciamento della crisi demografica del Paese e della futura spesa previdenziale. Deve essere affrontato in maniera strutturale e rigoroso il problema del **lavoro irregolare**, agendo soprattutto nei settori economici dove l'irregolarità e la precarietà rappresentano un elemento endemico²⁷, attuando percorsi concertati di risanamento sociale di questi settori. Il lavoro dignitoso e il rispetto dello Stato di diritto sono condizioni essenziali per l'inclusione nella vita sociale e politica del Paese degli immigrati e delle categorie sociali più vulnerabili.

Stimolare la trasformazione verso il modello Industria 5.0

Per essere in grado di percorrere lo scenario *Net Zero Transformation* l'Italia deve progettare un

sistema industriale più resiliente e pronto a reagire proattivamente agli shock futuri, e in grado di realizzare in modo accelerato la transizione ecologica e digitale, favorendo la sostenibilità del sistema socioeconomico. Tutto ciò va sotto il titolo di "industria 5.0²⁸", i cui elementi costitutivi, necessari per sbloccare il potenziale industriale italiano, fanno riferimento a concetti come resilienza, sostenibilità, rigenerazione, circolarità, innovazione, la cui applicazione integrata consente di accrescere la competitività, ridurre l'impatto ambientale e aumentare il lavoro dignitoso.

Perseguire il modello dell'Industria 5.0 comporta significative conseguenze per la politica industriale del Paese: occorre riprogettare i modelli di business delle aziende, con le relative catene di valore e di fornitura; è necessario sviluppare nuove forme di collaborazione per il recepimento delle politiche industriali da parte delle imprese; servono nuovi approcci alla ricerca e all'innovazione; occorre un elevato livello di coerenza verticale e orizzontale delle politiche tra tutti i livelli di governo. **Si tratta di investire con forza nei settori trainanti della transizione**, come rinnovabili, circolarità, elettrificazione, digitale, capitale umano, creando nel frattempo le condizioni perché start-up, piccole e medie imprese innovative possano ammodernarsi, attrarre investimenti su soluzioni di sostenibilità, e sostenere la sfida dei mercati.

È infine fondamentale **stimolare la ricerca e l'innovazione per la sostenibilità**, come motori trainanti del sistema economico, necessarie per affrontare le sfide della sostenibilità a tutto campo. Esse permettono di sviluppare soluzioni, tecnologie, processi e approcci che consentono la riduzione dell'impatto ambientale, l'efficientamento dei processi, la sicurezza sul lavoro, il miglioramento della qualità della vita delle persone. Inoltre, possono contribuire a comprendere meglio gli impatti dei cambiamenti climatici, favorendo lo sviluppo di nuove strategie di adattamento e di nuove soluzioni per incrementare il tasso di resilienza del sistema socioeconomico. Senza un adeguato e continuativo sostegno alle imprese italiane le stesse rischiano di essere superate dalle concorrenti straniere soprattutto per quanto concerne la ricerca industriale e lo sviluppo sperimentale e la produzione di materiali sostenibili di nuova generazione.

Per questo bisogna investire di più nelle Università, nei centri di ricerca e nelle aziende innova-

tive, coerentemente con quanto richiesto anche a livello europeo, assicurando la formazione delle competenze necessarie, anche con un potenziamento della formazione continua. **Per potenziare la ricerca nelle imprese si dovrebbe ripristinare (almeno per le PMI) il credito di imposta al 50% per investimenti in Ricerca e Sviluppo**, anche quando il finanziamento delle attività svolte in Italia è estero, meglio se vincolato a delle collaborazioni con Università e centri di ricerca.

Le partnership tra Università, centri di ricerca e imprese sono importanti per conseguire una maggiore trasferibilità delle conoscenze e un'applicazione pratica dei risultati della ricerca. Per questo **va promosso, oltre al trasferimento tecnologico, anche l'uso delle piattaforme di open innovation, il sostegno a startup e PMI innovative** con finanziamenti e supporto logistico, così da colmare il divario rispetto ai grandi Paesi europei, come la Francia, la Germania e la Spagna. Potrebbe essere utile realizzare a tal fine incentivi finanziari e logistici vincolati dall'andamento di indicatori chiave di performance (KPI) in modo da non creare "mercati" di startup chiusi, più o meno fittizi, che molto spesso non riescono a concretizzarsi in attività di successo.

Per favorire, incentivare e premiare, anche nel settore ICT, i progetti orientati alla sostenibilità, **la politica industriale va orientata al perseguimento di alcuni macro-obiettivi della transizione ecologica**, quali la progettazione di prodotti sostenibili, le soluzioni per il recupero, il monitoraggio del ciclo di vita del prodotto: di conseguenza, il credito d'imposta per attività di Ricerca, Sviluppo, Innovazione e Design andrebbe orientato alle imprese residenti o alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti, come consentito dalle nuove regole europee sugli Aiuti di Stato.

In questa prospettiva **va affrontato con coraggio e lungimiranza anche il tema della trasformazione dei Sussidi Dannosi per l'Ambiente (SAD) in Sussidi Favorevoli (SAF)**. Tale trasformazione progressiva, prevista ora anche da una delle riforme del PNRR, sarebbe in grado di riorientare il nostro sistema economico alla transizione energetica, all'economia circolare, alla protezione dell'ambiente, realizzando un modello di produzione più ecologico e socialmente ed economicamente più vantaggioso.

Recepire rapidamente la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) e la Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)

Come descritto nel Capitolo 1 di questo Rapporto, l'Unione europea ha adottato due importanti Direttive riguardanti gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità da parte delle imprese. La prima, la *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), dovrà essere recepita dagli Stati membri entro luglio 2024 e sarà parzialmente applicabile a partire dagli esercizi finanziari aventi inizio il 1° gennaio 2024. La Direttiva riguarda circa 4.000 aziende in Italia, che saranno chiamate (come già fatto alcuni anni fa per le grandi) a ridefinire le proprie strategie produttive integrando le diverse dimensioni della sostenibilità, aggiornare la governance, investire su nuove competenze e rafforzare la propria cultura della sostenibilità. In altri termini, a portare progressivamente la rendicontazione di sostenibilità allo stesso livello di qualità e rilevanza del tradizionale reporting economico-finanziario.

Il Governo ha posto in consultazione la bozza del decreto di recepimento, che ci si augura possa essere finalizzato quanto prima, cogliendo lo spirito profondamente innovativo della Direttiva e non cercando, come fatto nel 2016 in occasione del recepimento della prima Direttiva europea in materia, di minimizzarne l'ambito di applicazione o riducendone la portata²⁹.

Anche l'applicazione della seconda Direttiva, la *Corporate Sustainability Due Diligence Directive* (CSDDD), sarà progressiva a partire dal 2027 e coinvolgerà per ora le imprese con più di 1.000 addetti e più di 450 milioni di bilancio annuale. Essa impone l'obbligo di identificare, mitigare e rendere conto degli impatti negativi sui diritti umani e sull'ambiente (allineando l'impresa con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi di limitare il riscaldamento globale a 1,5 °C) lungo tutta la filiera.

Come nel caso precedente, la Direttiva dovrà essere recepita dall'Italia con un atto normativo. In questo caso la sfida per il tessuto produttivo italiano è ancora maggiore, ma lo è anche l'opportunità per migliorarlo da molti punti di vista nella logica della cosiddetta "industria 5.0" e dell'aumento della competitività internazionale. Ovviamente, **sarà opportuno che il Governo accompagni questo importante cambiamento investendo in strumenti informativi e formativi,**

da realizzare in collaborazione con le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali e gli esperti del settore, individuando adeguate misure integrative di supporto con particolare riferimento alle PMI.

Entrambe le direttive favoriscono un contesto di coerenza per il nostro sistema produttivo con le modifiche che l'Italia ha introdotto agli artt.9 e 41 della Costituzione. Bisognerà pertanto tenerne conto in particolare nel recepimento della CSDDD valutandone l'ampliamento dei soggetti obbligati. **Il rafforzamento in misura adeguata degli strumenti d'accompagnamento e incentivazione alla transizione dovranno sostenere la capacità delle imprese a una visione sinergica, integrata e non frammentaria di un quadro normativo e finanziario in rapida evoluzione verso gli obiettivi di sostenibilità**, considerandone i sostanziali benefici per la propria attività, come per la resilienza economica e sociale del nostro Paese nel complesso.

NOTE

- ¹ <https://www.weforum.org/publications/global-risks-report-2024/>
- ² “Rischio globale” è la possibilità che un evento o una condizione - che abbia un impatto significativo su economia, popolazione o risorse naturali - accada.
- ³ <https://www.science.org/doi/10.1126/sciadv.adh2458>
- ⁴ <https://www.nature.com/articles/s41586-023-06083-8>
- ⁵ <https://www.science.org/doi/10.1126/science.abn7950>
- ⁶ https://environment.ec.europa.eu/strategy/environment-action-programme-2030_en?prefLang=it
- ⁷ Guillemette, Y. and Château J. (2023) “Long-term scenarios: incorporating the energy transition”. *Economic Policy Paper* n.33, OECD, Paris.
- ⁸ <https://www.eea.europa.eu/publications/european-climate-risk-assessment>
- ⁹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52024DC0091&qid=1710831340914>
- ¹⁰ https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/strategic-planning/strategic-foresight/2023-strategic-foresight-report_en
- ¹¹ Nel Global Economic Model (GEM) le equazioni dei singoli Paesi sono modellate individualmente: quindi i coefficienti riflettono le caratteristiche economiche specifiche del Paese (ex. propensione al consumo, la dipendenza dai combustibili fossili, ecc.). I modelli nazionali sono collegati tra loro attraverso la modellazione del volume degli scambi e dei prezzi, della competitività, dei flussi di capitale, dei tassi di interesse e di cambio e dei prezzi delle materie prime: in questo modo l'introduzione di uno shock o il cambiamento di un'ipotesi in un Paese ha ripercussioni sulle altre variabili e nel resto del mondo. Il modello qui presentato non considera gli aspetti distributivi all'interno dei singoli Paesi.
- ¹² Oltre a quelli citati precedentemente si veda anche lo studio della Banca Centrale Europea, <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpops/ecb.op328-2c44ee718e.en.pdf?7793485730460e4e0b4e170237eb7429>
- ¹³ Si pensi alle misure per una “transizione giusta” inserite nel Piano sociale per il clima che accompagna il PNIEC.
- ¹⁴ Corbett A. Grainger & Charles D. Kolstad (2009). *Who Pays a Price on Carbon?*, National Bureau of Economic Research, DOI 10. 3386/w15239
- ¹⁵ L'obiettivo climatico dell'UE per il 2030 è di ridurre le emissioni nette di gas serra di almeno il 55% rispetto al 1990, mentre quello per il 2040 è di tagliarle del 90% raggiungendo la neutralità climatica entro il 2050. Gli scenari di transizione qui considerati sono in linea con le raccomandazioni della Commissione europea in quanto le emissioni nette di CO₂ vengono azzerate nel 2050 dopo aver considerato misure di cattura del carbonio, in linea con le dichiarazioni dell'UE di voler riuscire a rimuovere 450 milioni di tonnellate di CO₂ l'anno entro metà del secolo. Nei diversi scenari le dinamiche demografiche e altre ipotesi relative a variabili “di fondo” vengono mantenute immutate.
- ¹⁶ Le analisi qui presentate si concentrano sull'impatto delle politiche di mitigazione sull'Italia, ma si ipotizza che le politiche tipiche di ogni scenario vengano attuate a livello globale. Ad esempio, per raggiungere l'azzeramento delle emissioni globali entro il 2050 nello scenario *Net Zero*, si ipotizza che tutti i Paesi comincino ad agire oggi: siccome lo sforzo è collettivo e tutti i Paesi raggiungono un livello di *carbon tax* simile entro la fine dello scenario, ciò non determina alcune forme di “ri-localizzazione” delle emissioni di carbonio. Inoltre, si segnala che il *Global Economic Model* non considera fattori come la condizione dei sistemi naturali, la perdita biodiversità, la deforestazione e l'impronta materiale.
- ¹⁷ Tali valori rappresentano “prezzi ombra” e di conseguenza includono anche sistemi di scambio di emissioni e di regolamentazione. Per questa ragione si ipotizza che solo il 50% del “prezzo ombra” sia riscosso come entrata fiscale.
- ¹⁸ Si veda il citato studio dell'OCSE.
- ¹⁹ Le funzioni di stima dei danni non includono l'impatto derivanti dal raggiungimento di *tipping points* che provocano danni irreversibili al Pianeta. Allo stesso tempo l'analisi non tiene in considerazione dell'implementazione di misure di adattamento e non stima, quindi, l'entità della spesa dovuta alla necessità di fronteggiare disastri naturali.
- ²⁰ Partito Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, la parte più significativa del gruppo *Renew*. Peraltro, il Gruppo ha pubblicato una breve piattaforma congiunta delle priorità delle tre componenti ED, ALDE e Renaissance, molto coerente con il manifesto ALDE.
- ²¹ Simili contenuti si ritrovano nel breve documento di riassunto delle priorità pubblicato da RENEW.
- ²² https://www.dt.mef.gov.it/it/attivita_istituzionali/analisi_programmazione_economico_finanziaria/documenti_programmatici
- ²³ Peraltro, il Piano fiscale a medio termine andrà presentato entro il 20 settembre, cioè qualche giorno prima del “Summit sul futuro” delle Nazioni Unite, l'Italia potrebbe presentare il proprio Piano di accelerazione.
- ²⁴ Nel DPCM di ricostituzione del Comitato è prevista la predisposizione dell'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, declinazione territoriale della Strategia Nazionale.
- ²⁵ <https://www.oecd.org/governance/reinforcing-democracy/> Si veda anche la sperimentazione condotta da ASviS nell'ambito del Progetto Real Deal.
- ²⁶ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=OJ:C_202301389
- ²⁷ Il DEF 2024 mette in evidenza come nel settore agricolo il ricorso al lavoro irregolare nel 2020 abbia raggiunto la percentuale del 24,4%, un valore quasi doppio rispetto al valore stimato per l'intera economia.
- ²⁸ Per un riferimento istituzionale si veda anche: https://research-and-innovation.ec.europa.eu/knowledge-publications-tools-and-data/publications/all-publications/industry-50-transformative-vision-europe_en
- ²⁹ Per una descrizione delle raccomandazioni formulate dall'ASviS su questa tematica si veda il Policy Brief “Nove raccomandazioni sulla rendicontazione di sostenibilità” di febbraio 2024. https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2024/PolicyBriefASviS_Rendicontazione_sostenibilita%CC%80_Febbraio_2024.pdf

4.

Appendice: Goal e Target





Goal 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Target

- 1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno
- 1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali
- 1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili
- 1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre

forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

- 1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali
 - 1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni
 - 1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà

Goal 2: SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Target

- 2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno
- 2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane
- 2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pe-

scatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

- 2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo
- 2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale



- 2.a** Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati
- 2.b** Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di

tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round"

- 2.c** Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

Goal 3: SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Target

- 3.1** Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi
- 3.2** Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi
- 3.3** Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili
- 3.4** Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere
- 3.5** Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool
- 3.6** Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali
- 3.7** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali
- 3.8** Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

- 3.9** Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo
- 3.a** Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità"^[1] sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi
- 3.b** Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS^[2] e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti
- 3.c** Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo
- 3.d** Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale



[1] "World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control"

[2] "Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights."



Goal 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Target

- 4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento
- 4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria
- 4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università
- 4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale
- 4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili
- 4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo
- 4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile
- 4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti
- 4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo
- 4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

Goal 5: PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Target

- 5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo
- 5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento
- 5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili
- 5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la for-



nitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali

- 5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica
- 5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo"^[1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino"^[2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione
- 5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali

5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne

5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

^[1] "Programme of Action of the International Conference on Population and Development"

^[2] "Beijing Platform for Action"

Goal 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

- 6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti
- 6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili
- 6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua

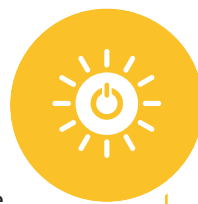
6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi

6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi

6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo

6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria





Goal 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Target

- 7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni
- 7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale
- 7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

- 7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita
- 7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno



Goal 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Target

- 8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7% di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati
- 8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera
- 8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari
- 8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in confor-

mità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i Paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

- 8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore
- 8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione
- 8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme
- 8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario
- 8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti

8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"^[1]

8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"^[2]

^[1] "Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries"

^[2] "Global Jobs Pact of the International Labour Organization"

Goal 9: IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Target

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti

9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati

9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore

9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020





Goal 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Target

- 10.1** Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale
- 10.2** Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro
- 10.3** Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso
- 10.4** Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza
- 10.5** Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione
- 10.6** Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime
- 10.7** Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite
- 10.a** Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio
- 10.b** Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali
- 10.c** Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%



Goal 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Target

- 11.1** Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri
- 11.2** Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani
- 11.3** Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi
- 11.4** Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo
- 11.5** Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità
- 11.6** Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

- 11.7** Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità
- 11.a** Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale
- 11.b** Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti

climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"^[1], la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

- 11.c** Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali

^[1] "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction"

Goal 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Target

- 12.1** Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo
- 12.2** Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali
- 12.3** Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro-capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto
- 12.4** Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente
- 12.5** Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo
- 12.6** Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

- 12.7** Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali
- 12.8** Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura
- 12.a** Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione
- 12.b** Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali
- 12.c** Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite





Goal 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Target

- 13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi
- 13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici
- 13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce
- 13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cam-

biamenti climatici* per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

- 13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate

* Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il principale forum intergovernativo per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici

Goal 14: VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Target

- 14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti
- 14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi
- 14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli
- 14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regola-

mentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

- 14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili
- 14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio^[1]
- 14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno svi-



luppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

- 14.a** Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati

- 14.b** Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

- 14.c** Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS[2], che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"

[1] "World Trade Organization"

[2] The "United Nations Convention on the Law of the Sea"

Goal 15: VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Target

- 15.1** Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali
- 15.2** Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale
- 15.3** Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno
- 15.4** Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile
- 15.5** Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare

la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

- 15.6** Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale
- 15.7** Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali
- 15.8** Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie
- 15.9** Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità
- 15.a** Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi
- 15.b** Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione
- 15.c** Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili





Goal 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Target

- 16.1** Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi
- 16.2** Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini
- 16.3** Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti
- 16.4** Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata
- 16.5** Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussioni in tutte le loro forme

- 16.6** Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli
- 16.7** Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli
- 16.8** Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale
- 16.9** Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite
- 16.10** Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali
- 16.a** Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità
- 16.b** Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile



Goal 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Target

Finanza

- 17.1** Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate
- 17.2** I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/RNL^[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno svi-

luppato; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati

- 17.3** Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti
- 17.4** Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito
- 17.5** Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati

Tecnologia

- 17.6** Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia
- 17.7** Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato
- 17.8** Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Costruzione di competenze e capacità

- 17.9** Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e triangolare

Commercio

- 17.10** Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo sviluppo
- 17.11** Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020
- 17.12** Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

Questioni sistemiche**Coerenza politica e istituzionale**

- 17.13** Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche
- 17.14** Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile
- 17.15** Rispettare lo spazio politico di ciascun Paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

- 17.16** Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo
- 17.17** Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

- 17.18** Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali
- 17.19** Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo

^[1] APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

Aderenti all'ASviS (al 24 aprile 2024)

Accademia dei Georgofili di Firenze, Accademia Italiana di Economia Aziendale (AIDEA), ActionAid Italia, Adiconsum, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile Modena (AESS Modena), AIESEC Italia, ALI - Autonomie locali italiane, Alleanza contro la Povertà in Italia, Alleanza per il Clima Italia Onlus, ALMA MATER STUDIORUM - Università di Bologna, Ambiente Mare Italia (AMI), Amref Health Africa - Italia, Anima per il sociale nei valori d'impresa, Animaimpresa, Arci, ARCO lab (Action Research for CO-development), ART-ER Attrattività Ricerca e Territorio, Ashoka Italia Onlus, Associazione Centro per un Futuro Sostenibile, Associazione Circolarmente, Associazione Civita, Associazione Compagnia delle Opere, Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Associazione delle imprese culturali e creative (AICC), Associazione delle Industrie di Beni di Consumo (IBC), Associazione Diplomatici, Associazione Donne 4.0, Associazione ETIClab, Associazione Europea Sostenibilità e Servizi Finanziari (Assosef), Associazione Forum Rimini Venture, Associazione Futuristi Italiani (AFI), Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Il Porto dei Piccoli, Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti D'Azienda (AIDDA), Associazione Infrastrutture Sostenibili (AIS), Associazione Italiana Ambiente e Sicurezza (AIAS), Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana Coltivatori (AIC), Associazione Italiana Cultura Qualità (AICQ Nazionale), Associazione italiana delle fondazioni ed enti filantropici (Assifero), Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS), Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza sul Lavoro (AIFOS), Associazione Italiana Manutenzione (A.I.MAN.), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per l'Analisi Finanziaria (AIAF), Associazione Italiana per la direzione del personale (AIDP), Associazione Italiana per la Formazione Manageriale (ASFOR), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC), Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI), Associazione Nazionale Cooperative Consumatori (ANCC-COOP), Associazione nazionale costruttori edili (ANCE Nazionale), Associazione Nazionale degli Enti di Governo d'Ambito per l'Idrico e i Rifiuti (ANEA), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali (A.N.FI.R.), Associazione Nazionale Energia del Vento (ANEV), Associazione Nuove Ri-Generazioni, Associazione organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per l'invecchiamento attivo (AUSER), Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione per la responsabilità sociale d'Impresa (RSI), Associazione Porti Italiani (Assoporti), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazione Sulleregole, Associazione Thumbs Up, Associazione Trasporti (Asstra), Associazione Veneta per lo sviluppo sostenibile (AsVeSS), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Assoetica APS, Assolavoro, Automated Mapping / Facilities Management / Geographic Information Systems (AM/FM GIS) Italia, AVIS Nazionale, Azione Cattolica Italiana, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio "G. Lazzati", Centro di ricerca ASK Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali, Centro Interuniversitario di Ricerca e Servizi sulla Statistica Avanzata per lo Sviluppo Equo e Sostenibile - Camilo Dagum, Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro Nazionale per la Salute Globale - Istituto Superiore di Sanità (ISS), Centro Sportivo Italiano, Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), Centro Studi ed iniziative Culturali "Pio La Torre", Cesvi Fondazione Onlus, Cinemovel Foundation, Cittadinanzattiva, Club Alpino Italiano (CAI), Club dell'Economia, Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), Comitato Italiano dell'Organizzazione Mondiale per l'Educazione Prescolare (OMEP), Comitato Italiano per l'UNICEF - Fondazione Onlus, Comunicazione Pubblica, Comunità del Garda, Confartigianato, Confcommercio - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (Confagricoltura), Confederazione Generale dell'Industria Italiana (Confindustria), Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione italiana agricoltori (CIA), Confederazione Italiana della Vite e del Vino - Unione Italiana Vini, Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali e delle Province Autonome, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Confesercenti Nazionale, Confimpresa Italia, Confimprese, Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (CONAF), Consiglio Nazionale dei Giovani, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consorzio universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni - Politecnico di Milano (CINEAS), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO Internazionali (CINI), Croce Rossa Italiana, CSR Impresa, CSVnet Associazione dei Centri di Servizio per il volontariato, Earth Day Italia, EDGE, ENEA, Enel Foundation, Ente italiano di normazione (UNI), Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, European Bureau of Library, Documentation and Information Associations (EBLIDA), Fairtrade Italia, Federazione Artigiani e Piccoli Imprenditori (FedAPI), Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FeBAF), Federazione Nazionale Insegnanti (FNISM), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federcasse, Federconsumatori APS, Federdistribuzione, Federformazione, FederlegnoArredo, Federmanager, FederTerziario, FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Adecco ETS, Fondazione Aem - Gruppo A2A, Fondazione Ampioraggio, Fondazione ANT Italia Onlus, Fondazione Appennino ETS, Fondazione ASPHI Onlus, Fondazione Astrid (Fondazione per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche), Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Azione contro la Fame Onlus, Fondazione Banco Alimentare Onlus, Fondazione Barilla, Fondazione BNL, Fondazione Bruno Buozzi, Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Bruno Visentini, Fondazione Buon Lavoro, Fondazione Cariplo, Fondazione Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), Fondazione Cima/CIMA Research Foundation, Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione

Compagnia di San Paolo, Fondazione Con Il Sud, Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Dynamo, Fondazione Èbbene, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Edoardo Garrone, Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale, Fondazione EY Italia Onlus, Fondazione FITS! - Fondazione per l'innovazione del terzo settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione Gambero Rosso, Fondazione Gi Group, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giovanni Lorenzini, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Gramsci Onlus, Fondazione Grand Paradis, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Fondazione Human Technopole, Fondazione Italiana Accenture, Fondazione Ivano Barberini per lo studio e la divulgazione della storia e civiltà della cooperazione, Fondazione KPMG, Fondazione L'Albero della Vita, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lavoroperlapersona, Fondazione Lelio e Lisli Basso - Onlus, Fondazione Manpower-Group, Fondazione MAXXI, Fondazione Mondo Digitale, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Musica per Roma, Fondazione Nilde Iotti, Fondazione Nord Est, Fondazione O.I.B.R. - Organismo Italiano di Business Reporting, Fondazione per il Clima e la Sostenibilità, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la Qualità di Vita, Fondazione per la sostenibilità Digitale-Digital Transformation Institute, Fondazione per la Sussidiarietà, Fondazione per lo sviluppo sostenibile (SUSDEF), Fondazione Pirelli, Fondazione Pistoletto - Città dell'arte, Fondazione Policlinico Sant'Orsola Onlus, Fondazione Pubblicità Progresso, Fondazione PuntoSud, Fondazione San Michele Arcangelo Onlus, Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Fondazione Scuola Nazionale Servizi, Fondazione Simone Cesaretti, Fondazione Snam, Fondazione Sodalitas, Fondazione SOS il Telefono Azzurro Onlus, Fondazione Sud per la Cooperazione e lo Sviluppo nel Mediterraneo (FonMed), Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus, Fondazione Think Tank ECCO ETS, Fondazione TIM, Fondazione Triulza, Fondazione Unipolis, Fondazione Universitaria CEIS - Economia Tor Vergata, Fondazione Vincenzo Casillo, Fondo Ambiente Italiano (FAI), Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Forum Nazionale del Terzo Settore, Forum per la Finanza Sostenibile, FSC ITALIA - Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile, Future Food Institute, Global Thinking Foundation, Green Building Council Italia (GBC), Greenhouse Gas Management Institute Italy (GHGMI-I), Gruppo di studio per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale (GBS), Happy Coaching & Counseling Roma, HelpAge Italia Onlus, Human Foundation, Humana People to People Italia, Impronta Etica, Intercultura ODV, IPSIA Ong - Istituto Pace Innovazione Acli, Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende (ISTAO), Istituto Affari Internazionali (IAI), Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), Istituto Internazionale Jacques Maritain, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Luigi Sturzo, Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INAIL), Istituto Nazionale di BioArchitettura, Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Istituto Oikos Onlus, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Italia Nostra Onlus, Italian Institute for the Future, Junior Achievement Italia, Lega Anti Vivisezione (LAV), Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Link 2007 - Cooperazione in rete, MOTUS-E, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.), Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nedcommunity, Network Italiano delle Società Benefit (NISB), Nuova Economia per Tutti (Next), Occhio del Riciclone Italia ONLUS, Opera Barolo di Torino, Oxfam Italia, Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Pari o Dispare, PEFC Italia, Pentapolis Onlus, Percorsi di secondo welfare, Planet Life Economy Foundation ETS (PLEF), PoliS Lombardia, Prioritalia, Reale Foundation, Rete dei Comuni Sostenibili, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Rete per la Parità, Rete Recooper, Rete Scuole Green, Roma Capitale, Save the Children Italia - ETS, Scuola Etica di Alta Formazione e Perfezionamento Leonardo, Società Geografica Italiana Onlus, Sport Senza Frontiere Onlus, Stati Generali dell'Innovazione, Sustainability Makers, Sustainable Fashion Innovation Society (SFIS), Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, Teatro Nazionale di Genova, The Good Food Institute Europe, The Jane Goodall Institute Italia Onlus (JGI Italia Onlus), The Solomon R. Guggenheim Foundation, Collezione Peggy Guggenheim, Transparency International Italia, Tripla Difesa Onlus, UniCredit Foundation, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Unione Italiana Olio di Palma Sostenibile, Unione Italiana Sport per tutti (UISP), Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (UNGDC), Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territori (UNIAT), Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), Unione Province Italiane (UPI), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Siena, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Urban Experience, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Utilitalia - Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali, Venice International University (VIU), We Are Urban Milano Odv, WeWorld Onlus, World Food Programme Italia (WFP Italia), WWF Italia.

Progetto grafico e impaginazione

KNOWLEDGE *for* **B**USINESS

Questa pubblicazione dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) valuta l'avanzamento del nostro Paese verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e analizza prima i progressi e le incertezze del quadro legislativo e degli investimenti da Ottobre 2023 ad oggi, compresa una valutazione delle strategie nazionali e della revisione del PNRR, e include poi diversi scenari sviluppati con Oxford Economics che illustrano la relazione tra transizione energetica e alcune variabili macroeconomiche (PIL, debito pubblico, tasso di occupazione, entrate fiscali, costo, impatto su SDGs e temperature). L'analisi è stata realizzata grazie agli esperti delle oltre 320 organizzazioni aderenti all'Alleanza.



L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.